

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	2	L'altolà del Papa a Trump = Trump-Leone, è botta e risposta: «Un pericolo». «Usare la verità» <i>Derrick De Kerckhove</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	6	La strategia Usa e le perplessità di Palazzo Chigi = La linea ferma concordata con i vice E Meloni (stavolta) non replica <i>Simone Canettieri</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	2	Ora il tentativo di ricucitura appare ancora più in salita <i>Massimo Franco</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	38	AGGIORNATO - Europa e America a confronto Dodici punti le rendono diverse <i>Sabino Cassese</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	13	Giorgetti: di flessibilità sui conti ora in Europa si può discutere Ma se serve pronti a intervenire <i>Enrico Marro</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	14	Schlein non teme esodi dopo Madia «Il Pd vuole avere posizioni chiare» <i>M. t.m.</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	29	Prodi: «Mi segarono dal Quirinale, ma a mancarmi è Palazzo Chigi» <i>Francesco Rosano</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	32	L'Italia sotto esame = Scuola e lavoro, fanalini di coda Ue <i>Maurizio Ferrara</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	35	Panetta: la tecnologia non può sostituire le banche centrali <i>Enrico Marro</i>	19
AVVENIRE	06/05/2026	12	Sviluppo sostenibile un'Italia a due velocità = Un'Italia a due velocità sulla sostenibilità Cittadini e imprese corrono, la politica no <i>Elisa Campisi</i>	20
AVVENIRE	06/05/2026	14	Mobilizzare il risparmio per spingere il Pil Per l'Italia una chance da 1.100 miliardi <i>Ginevra Gori</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	06/05/2026	2	Niente più indagini se hai un amico in Parlamento = Telefoni blindati se parli coi politici Lo scudo preventivo della Giunta <i>Davide Milosa - Ilaria Proietti</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	06/05/2026	7	L'Ue e Chigi: "Regole aggirate" Ma la Biennale divide la destra <i>Leonardo Bison</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	06/05/2026	12	Rai: a Bruxelles l'uomo di Fitto = Rai, parte il valzer dei corrispondenti: a Bruxelles ora va l'ex candidato di Fitto <i>Gianluca Roselli</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	06/05/2026	13	Mubadala-Cdp: il Piano Casa con commissioni milionarie = Le commissioni milionarie dell'affare Mubadala-Cdp <i>Derrick De Kerckhove</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	06/05/2026	13	Milano, si indaga su Arena S. Giulia: "Danno erariale" = Arena Santa Giulia La Corte dei Conti indaga: c'è l'ipotesi per danno erariale <i>Davide Milosa</i>	33
FOGLIO	06/05/2026	3	Il cambio di Transizione 5.0 riporta a galla le tensioni fra Urso e Giorgetti <i>Luca Roberto</i>	34
FOGLIO	06/05/2026	4	Rendere l'Italia più autonoma dal doppio ricatto dei tagliagole e dei putiniani si può. Il caso del gas, da Baku al Golfo. Con qualche notizia = Si può rendere l'Italia più autonoma dai ricatti degli estremisti sul gas? Piste <i>Claudio Cerasa</i>	35
FOGLIO	06/05/2026	9	Le "Iodi" di Marina = Le "Iodi" di Marina <i>Carmelo Caruso</i>	37
FOGLIO	06/05/2026	10	Rubio nel frontale = Rubio sballottato (da Trump) fra dispute dinastiche e teologia <i>Giuliano Ferrara</i>	39
GAZZETTINO	06/05/2026	2	Ue, nuova offensiva La replica: noi corretti Zaia: «Giù le mani» = Ue, nuove accuse a Biennale La replica: norme rispettate <i>Alda Vanzan</i>	40
GIORNALE	06/05/2026	2	Trump-Leone, nuova lite «Mette a rischio i cattolici» «Chi mi critica dica la verità» = Trump, attacco bis al Papa "Mette a rischio i cattolici" <i>Valeria Robecco</i>	42
GIORNALE	06/05/2026	23	Giorgetti: «Investire in fondi unisce pubblico e privato» <i>Derrick De Kerckhove</i>	44
ITALIA OGGI	06/05/2026	3	L'Iran attacca gli Emirati arabi <i>Franco Adriano</i>	45
LIBERO	06/05/2026	1	Il messaggio del Papa sulla Bomba iraniana <i>Mario Sechi</i>	47
LIBERO	06/05/2026	2	Trump contro Leone E la sinistra anti-clero si riscopre papista = Trump ancora contro Leone «Mette a rischio i cattolici» E la sinistra anti-clericale adesso si scopre papista <i>Fausto Carioti</i>	48

Rassegna Stampa

06-05-2026

MESSAGGERO	06/05/2026	9	Schlein "chiama" gli ex Dc: tradizioni culturali con il Pd Legge elettorale, nuovo no <i>Mario Ajello</i>	51
MF	06/05/2026	19	Nell'imminente partita sulle autorità contano il quirinale e l'europa <i>Angelo De Mattia</i>	53
PANORAMA	06/05/2026	6	L'opposizione fa la gnorri sul Pnrr <i>Maurizio Belpietro</i>	54
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	06/05/2026	10	Intercettazioni fuori controllo = Intercettazioni, Costa: Tutelare le garanzie» <i>Valentina Marsella</i>	56
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/05/2026	8	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: «Mafia? Riformisti più forti, una mano al Pd» = Renzi e i malumori dei riformisti Pd «Il centro sarà decisivo per vincere» <i>Giorgio Caccamo</i>	58
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/05/2026	15	Metsola a Firenze Le strategie dell'Europa per l'energia = Metsola a Firenze Qn e l'Energia per l'Europa Un confronto sul futuro <i>Guglielmo Vezzosi</i>	60
REPUBBLICA	06/05/2026	8	Intervista a Pasquale Tridico - Tridico "Da noi l'impatto peggiore è il flop della diplomazia e el gas" <i>Rosaria Amato</i>	63
REPUBBLICA	06/05/2026	8	Fmi: crisi pesante per le famiglie Giorgetti: difenderemo i redditi <i>Carlotta Scozzari</i>	64
REPUBBLICA	06/05/2026	10	Dazi, richiesta agli Usa "Rispettare il 15%" lite tra Ppe e socialisti <i>Claudio Tito</i>	66
REPUBBLICA	06/05/2026	15	AGGIORNATO - Uè, competitività solo con i diritti <i>Derrick De Kerckhove</i>	68
REPUBBLICA	06/05/2026	22	Biennale, l'Ue: vetrina per i russi ma la fondazione contrattacca <i>Serena Riformato</i>	69
RIFORMISTA	06/05/2026	2	Intervista a Luigi Panella - Le vite degli altri = Panella: «No a intercettazioni selvagge Rispettiamo la Costituzione: le vieta» <i>Al Tor</i>	70
SOLE 24 ORE	06/05/2026	5	Guerra e inflazione spingono l'Iva: in tre mesi 2,2% = Entrate: guerra e inflazione spingono l'Iva di marzo <i>Marco Mobili</i>	73
SOLE 24 ORE	06/05/2026	10	Orsini: «Sforare il Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia» = Orsini: «Deroga al Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia» <i>Nicoletta Picchio</i>	75
SOLE 24 ORE	06/05/2026	13	Nuovi equilibri per Meloni tra Trump, Rubio e il Papa <i>Linapalmerini</i>	77
SOLE 24 ORE	06/05/2026	24	Carenza di competenze frena i circuiti elettronici <i>Redazione</i>	78
SOLE 24 ORE	06/05/2026	29	Europa, la leva del risparmio da sbloccare con regole comuni <i>Isabella Della Valle</i>	79
STAMPA	06/05/2026	2	Il taccuino - Questa volta Meloni sceglie il silenzio <i>Marcellosorgi Sorgi</i>	80
STAMPA	06/05/2026	4	Altolà della premier "Sempre con Leone" = Le torsioni di Meloni e l'ordine a Fdl "Noi alleati degli Usa e non di Donald" <i>Ilario Lombardo</i>	81
STAMPA	06/05/2026	10	Stangata energia La Bce: tassi più alti = Caro-energia, l'Italia paga di più Stangata da 2mila euro a famiglia <i>Marco Bresolin</i>	83
STAMPA	06/05/2026	11	Tassi il piano Bce <i>Fabrizio Goria</i>	86
STAMPA	06/05/2026	12	L'Ue all'attacco: "Vetrina per Mosca" La replica: "Rispettate tutte le regole" <i>Michela Tamburrino</i>	88
STAMPA	06/05/2026	12	Intervista a Zhanna Kadyrova - Kadyrova: traditi dalla Biennale = "L'Italia doveva dire no ai russi alla Biennale artisti strumentalizzati da uno stato terrorista" <i>Flavia Amabile</i>	89
STAMPA	06/05/2026	13	Meloni, la foto con l'Ai in lingerie e la parabola del deep fake = Meloni e la foto con l'Ai "Fake per attaccarci" Il Pd: legge da cambiare <i>Francesco Malfetano</i>	91
TEMPO	06/05/2026	1	Anche sulla riforma per Roma Capitale la sinistra si divide Faranno il processo a Gualtieri per intelligenza col nemico (Meloni) <i>Redazione</i>	93
TEMPO	06/05/2026		L'avvertimento = Inchiesta su Mps-Mediobanca Il Corsera spara in prima pagina i nomi di nove parlamentari	94
TEMPO	06/05/2026	3	Botta e risposta tra Commissione europea e Biennale di Venezia sulla presenza di Mosca <i>Luigi Frasca</i>	96

Rassegna Stampa

06-05-2026

TEMPO	06/05/2026	4	Tra Pd e M5S scoppia la guerra delle poltrone (che non hanno) = Tra Schlein e Conte scoppia la guerra delle poltrone (che nemmeno hanno) <i>Edoardo Sirignano</i>	97
TEMPO	06/05/2026	8	Intervista a a Walter Veltroni - Se l'intelligenza artificiale fa la contro-intervista a Walter Veltroni = La contro-intervista dell'intelligenza artificiale a Walter Veltroni <i>Di Alessandro Greco</i>	100
TEMPO	06/05/2026	10	Meloni verso il vertice con Rubio Donald - Vaticano nuovo botta e risposta = Meloni prepara l'incontro con Rubio Oggi vertice con Salvini e Tajani <i>Edoardo Romagnoli</i>	102
VERITÀ	06/05/2026	5	Che cosa resta delle tre volte che la destra è stata al governo = La destra governa ma resta corpo estraneo <i>Marcello Veneziani</i>	104
VERITÀ	06/05/2026	6	L'Ue parla di dramma ma non fa nulla: il Patto di stabilità resta intoccabile <i>Laura Della Pasqua</i>	107
VERITÀ	06/05/2026	10	Attentati a Donald? «Niente di che» Le voci su Putin, invece, oro colato <i>Carlo Cambi</i>	110
VERITÀ	06/05/2026	14	Centrodestra giù ma premier su: vatti a fidare dei sondaggi... = Il «sorpazzino» del campo largo fa imbottire i media di sondaggi <i>Antonello Piroso</i>	112

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	13	Il Fmi calcola il costo della crisi: fino a 2.270 euro per ogni famiglia <i>Andrea Ducci</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	34	80 punti Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	34	Bpm, profitti a 480 milioni «Ben posizionati nel risiko, valutiamo le opportunità» <i>A. Rin.</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	06/05/2026	37	Bene Prysmian, Diasorin e Acea Arretrano Inwit e Recordati <i>Marco Sabella</i>	118
ITALIA OGGI	06/05/2026	24	Banco Bpmbatte le attese, profitti netti a 480 milioni <i>Redazione</i>	119
ITALIA OGGI	06/05/2026	24	Unicredit parte con maxi utili <i>Giacomo Berbeni</i>	120
ITALIA OGGI	06/05/2026	25	Borse snobbano la guerra <i>Massimo Galli</i>	121
MESSAGGERO	06/05/2026	15	Unicredit, corre l'utile a marzo Via all'Ops su Commerzbank <i>R. Dim.</i>	122
MESSAGGERO	06/05/2026	18	Salgono Diasorin e Stm Vendite su Inwit e Nexi <i>Redazione</i>	124
MF	06/05/2026	3	Orcel al 35 % di Commerz = Orcel sale al 35,5% di Commerz <i>Luca Gualtieri</i>	125
MF	06/05/2026	5	Piazza Affari spinta dalle banche <i>Giulia Venini</i>	127
MF	06/05/2026	8	Confermati i ceo di Borsa e Mts, ma Cdp non molla <i>Elena Dal Maso</i>	128
MF	06/05/2026	8	Ferrari cresce ma cade in borsa <i>Andrea Boeris</i>	129
MF	06/05/2026	8	Confermati i ceo di Borsa e Mts, ma Cdp non molla <i>Elena Dal Maso</i>	130
MF	06/05/2026	15	Sindacati Poste: partecipare agli utili <i>Anna Messia</i>	131
REPUBBLICA	06/05/2026	29	I profitti di Banco Bpm superano le stime "Pronti per il risiko" <i>Giovanni Pons</i>	132
REPUBBLICA	06/05/2026	29	Unicredit su Commerz "Siamo saliti al 35,5%" altro trimestre da record <i>Andrea Greco</i>	133
REPUBBLICA	06/05/2026	31	Prysmian vola bene Acea in calo INwit <i>Redazione</i>	135
REPUBBLICA	06/05/2026	31	AGGIORNATO - Prysmian vola bene Acea in calo Inwit <i>Redazione</i>	136
SOLE 24 ORE	06/05/2026	8	Wall Street da record con i cali del petrolio Balzo di Piazza Affari <i>Eleonora Micheli</i>	137
SOLE 24 ORE	06/05/2026	26	Sale al 35,5% l'esposizione su Commerz <i>Antonella Olivieri</i>	138
SOLE 24 ORE	06/05/2026	26	UniCredit vola dopo i conti e sale in Commerzbank = UniCredit vola in Borsa (6%) dopo profitti per 3,2 miliardi <i>Luca Davi</i>	140

Rassegna Stampa

06-05-2026

SOLE 24 ORE	06/05/2026	27	Sparkasse premiata da fitch <i>Redazione</i>	143
SOLE 24 ORE	06/05/2026	27	Hsbc, svalutazioni crediti sui conti: vendite in Borsa <i>Redazione</i>	144
SOLE 24 ORE	06/05/2026	27	Bpm: «Pronti all'M&A» L'utile frena a 480 milioni <i>Enrico Miele</i>	145
SOLE 24 ORE	06/05/2026	28	Acea, balzo in Borsa Oddo Bhf avvia copertura <i>Ce.do</i>	147
SOLE 24 ORE	06/05/2026	30	Ferrari conferma le stime ma paga in Borsa i dazi Usa <i>Marigia Mangano</i>	148
SOLE 24 ORE	06/05/2026	31	Vodafone chiude con CK Hutchison Rilevate per 4,9 miliardi le quote Uk <i>Andrea Biondi</i>	149
STAMPA	06/05/2026	20	Unicredit sale al 35,5% di Commerzbank Profitti sopra 15 miliardi <i>Giuliano Balestreri</i>	150
STAMPA	06/05/2026	21	Ferrari, ricavi a 1,6 miliardi nel trimestre Vigna: "Ordini forti, crediamo nel futuro" <i>Claudia Luise</i>	152
STAMPA	06/05/2026	21	Borsa Italiana conferma il cda Contraria Cdp <i>Redazione</i>	153
VERITÀ	06/05/2026	15	Trappola Mps per il governo I pm vogliono spiare i ministri = Caso Mps, pm a caccia delle chat dei ministri Sul governo tira aria di una nuova trappola <i>Giuliano Zulin</i>	154

AZIENDE

DOMANI	06/05/2026	8	«Gli appalti a One More nonlegittimi» Anac boccia Cacciamani e Cinecittà = «Gli appalti a One More non sono legittimi» Anac boccia Cinecittà <i>Stefano Iannaccone</i>	156
ITALIA OGGI	06/05/2026	37	Crescono gli infortuni, ma scendono i decessi <i>Redazione</i>	158
REPUBBLICA	06/05/2026	28	Presidenti Consob e Antitrust avanzano Freni e Valentino <i>G. Col. - L. De.</i>	159
REPUBBLICA	06/05/2026	28	Contratti sanità il rinnovo sprint vale 209 euro <i>Rosaria Amato</i>	160
SOLE 24 ORE	06/05/2026	17	AGGIORNATO - Le nuove relazioni industriali = Ci sono le condizioni per una nuova stagione di relazioni industriali <i>Derrick De Kerckhove</i>	161
SOLE 24 ORE	06/05/2026	22	Anac, doppio intervento su Cinecittà <i>-a Bio</i>	165
SOLE 24 ORE	06/05/2026	36	NORME & TRIBUTI - L'ispettore può contestare un contratto certificato senza doverlo impugnare <i>Antonella Iacopini</i>	166
VERITÀ	06/05/2026	19	Federmanager e Inail firmano codice di sicurezza <i>Redazione</i>	167

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

SECOLO XIX LA SPEZIA	06/05/2026	17	La Lince sventa due furti Presa di mira Porto Venere <i>Redazione</i>	168
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	06/05/2026	16	Paziente psichiatrico tenta il suicidio Salvato da un vigilante al "Papardo" <i>Letizia Barbera</i>	169
GIORNALE	06/05/2026	20	Il diritto di difendersi = Il diritto di difendersi (ma solo quando è tardi) <i>Vittorio Feltri</i>	171
MATTINO AVELLINO	06/05/2026	20	Al via la vigilanza armata sui bus Air «Per evitare aggressioni agli autisti» <i>Al Ca</i>	172
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/05/2026	16	Nuove aggressioni al pronto soccorso Tenta di disarmare un vigilante = Aggressione al pronto soccorso Tenta di disarmare un vigilante <i>Paolo Pacini</i>	173
STAMPA TORINO	06/05/2026	35	Vigili urbani di notte sui bus coi soldi del Patto Sicurezza = Polizia locale su tram e bus Dalla Regione 300 mila euro <i>Giulia Ricci</i>	175

Nuovo attacco della Casa Bianca al Pontefice. Tajani: non condivisibile. Rubio domani in Vaticano

L'altolà del Papa a Trump

Il tycoon: Leone mette in pericolo i cattolici. La replica: chi mi critica dica la verità

Trump ancora contro papa Leone. Questa volta l'accusa è di «non difendere i cattolici». «Chi mi critica dica la verità» la replica di Pre-
 vost. Il nuovo attacco alla vigilia della missione del segretario di Stato Rubio in Vaticano.

da pagina 2 a pagina 8



Il segretario di Stato Usa Marco Rubio, 55 anni a fine mese

Trump-Leone, è botta e risposta: «Un pericolo». «Usare la verità»

Il tycoon: il Papa mette a rischio i cattolici, gli va bene un Iran nucleare. Il Pontefice: predico la pace

La replica del Papa arriva in serata: «Chi mi critica usi la verità». È l'epilogo di una giornata che si era aperta con il nuovo attacco del presidente Donald Trump al Pontefice. «Se dipendesse dal Papa andrebbe bene per lui che l'Iran abbia un'arma nucleare. Penso stia mettendo a rischio molti cattolici», aveva detto in un'intervista. La replica da Castel Gandolfo è stata netta: «La missione della Chiesa è predicare il Vangelo, predicare la pace, se qualcuno vuole criticarmi per annunciare il Vangelo che lo faccia con la verità, la Chiesa da anni ha parlato contro tutte le armi nucleari, quindi lì non c'è nessun dubbio e quindi spero semplicemente di essere ascoltato per il valore della parola di Dio».

Lo scontro arriva alla vigilia della visita di Marco Rubio in Vaticano che aveva come obiettivo ricucire lo strappo di tre settimane fa. E invece in un'intervista andata in onda lunedì sul network conservatore *Salem News Channel* (lo stesso che trasmetteva il podcast dell'attivista di destra Charlie Kirk, assassinato lo scorso anno) al presentatore radio Hugh Hewitt, di fede cattolica, è arrivato il nuovo affondo di Trump. Il giornalista chiede: «Lei sta andando in Cina, presidente. C'è stato questo scambio tra lei e papa Leone. Io vorrei che il Papa parlasse di Jimmy Lai (il dissidente di Hong Kong in carcere, ndr). Lei ha parlato di Jimmy Lai con il presidente (Xi Jinping, ndr). Lo farà di nuo-

vo?». E Trump: «Lo farò. E l'ho fatto e c'è un po' di asprezza da parte sua su Jimmy Lai. Hong Kong non è stato così facile. Ma ne riparlerò». Il conduttore insiste: «Mi piacerebbe che ne parlasse il Papa, che parlasse di riportarlo in patria. Sarebbe importante». Poi Trump replica: «Be', il Papa preferisce parlare del fatto che va bene se l'Iran ha un'arma



Peso:1-11%,2-54%,3-34%

nucleare. Non penso che sia una buona cosa, penso che stia mettendo a rischio molti cattolici e molte persone. Ma immagino che, se dipendesse dal Papa, andrebbe bene per lui che l'Iran abbia un'arma nucleare». Nel corso dell'intervista, il conduttore assicura a Trump che l'attacco contro il programma nucleare iraniano è la cosa più importante che ha fatto in questo suo secondo mandato alla Casa Bianca.

Il nuovo attacco del presidente Usa contro papa Leone scatena prese di distanza e critiche, e anima il dibattito italiano. Il segretario di Stato Pie-

tro Parolin avverte: «Il Papa va avanti per la sua strada, nel senso di predicare il Vangelo, di predicare la pace, come direbbe San Paolo, opportune et importune. Anche di fronte a questi nuovi attacchi la linea rimane quella».

Le forze politiche sono pressoché unanimemente schierate con Leone. «Attacchi né condivisibili né utili alla causa della pace — dice il vicepremier Antonio Tajani —. Il governo condivide la visione del Papa a favore di dialogo, vita umana e libertà». E l'altro vicepremier, Matteo Salvini, sia pure con sfumature diverse, conferma: «Attaccare il Santo Padre non serve a nulla e non risolve i problemi. Il Papa non si discute, si ascolta». Quindi Salvini torna sul

suo possibile ruolo di pontiere con gli Usa, dopo che Trump aveva attaccato Giorgia Meloni — che contestava le prime parole del tycoon contro Leone — e citato invece il leghista, rilanciandone un'intervista ai media americani. E promette: «Cerco di mettere il mio mattoncino al servizio della costruzione della pace, come chiede il Santo Padre». Definisce «inopportune» le parole di Trump Maurizio Lupi leader di Noi moderati.

Le frasi del presidente americano indignano le opposizioni. «Trump si comporta come un bullo prepotente — protesta Elly Schlein, segretaria del Pd —. Non posso che ribadire la nostra solidarietà a Leone». Chiama in causa la premier Angela Merkel di Avs:

«Il vero nemico della pace è chi sta esportando guerre in ogni angolo del pianeta».

**Adriana Logroscino
Viviana Mazza**

Antonio Tajani

«Il governo condivide la visione del Papa, a favore di dialogo, vita umana e libertà»

Le tappe

La prima invettiva: «Leone un debole»



Il 13 aprile Trump sferra un attacco senza precedenti a Leone XIV: «È un debole, pessimo in politica estera. Senza di me non sarebbe stato eletto». E il Papa replica: «Non ho paura, non dibattito con lui»

Le critiche di Vance sulla teologia



Il cattolico JD Vance «osa» dire che Leone «dovrebbe essere più cauto» quando parla di teologia. Il Papa aveva detto che «i discepoli di Cristo non parteggiano per chi usa la spada e oggi getta le bombe»

La visita di Rubio per ricucire



Domani il segretario di Stato Usa Marco Rubio sarà ricevuto in Vaticano da Papa Leone XIV, una missione pensata per ricucire i rapporti con la Chiesa. Impresa, però, resa difficile dalle nuove dichiarazioni di Trump



L'emittente

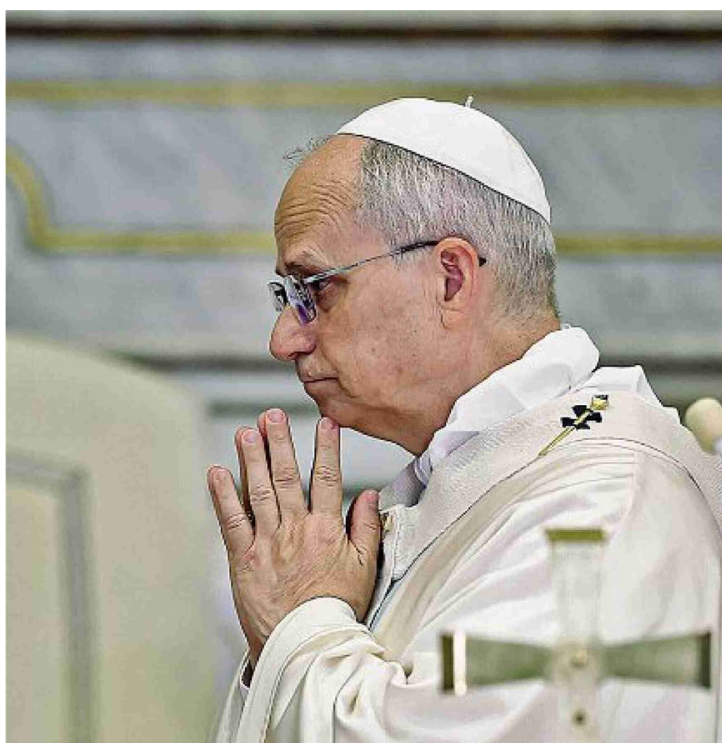
SALEM NEWS

È una rete televisiva e piattaforma streaming conservatrice, legata al gruppo Salem Media, attiva con programmi di informazione e commento politico. Il network si rivolge in particolare a un pubblico evangelico e alla destra americana ed è stato anche il canale su cui l'attivista Charlie Kirk, assassinato lo scorso anno, trasmetteva i suoi podcast. Negli anni è diventato uno spazio mediatico vicino alle posizioni dell'area trumpiana, ospitando esponenti politici e opinionisti del mondo repubblicano e contribuendo a rafforzare l'ecosistema dei media conservatori negli Usa

Americani

Qui sotto, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, nato a New York nel 1946. A destra, papa Leone XIV, al secolo Robert Francis Prevost, nato a Chicago nel 1955. Quest'ultimo è il primo Pontefice nato negli Stati Uniti (LaPresse)





Peso:1-11%,2-54%,3-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MELONI PREPARA IL VERTICE

La strategia Usa e le perplessità di Palazzo Chigi

di **Simone Canettieri**

Il nuovo attacco di Trump a papa Leone disorienta il governo su questo «incomprensibile elastico»: un presidente falco e un segretario di Stato colomba, uno strappa e l'altro prova a ricucire. Oggi la premier Meloni vedrà i suoi vice. La cornice sarà quella interna-

zionale in vista della visita a Palazzo Chigi del segretario Usa Rubio, venerdì mattina.

a pagina 6

La linea ferma concordata con i vice E Meloni (stavolta) non replica

La posizione verso la Casa Bianca condivisa con gli alleati. Oggi il vertice con Tajani e Salvini

di **Simone Canettieri**

ROMA Non c'è nulla da fare. Vorrebbe concentrarsi sulla politica interna, a un anno dalle elezioni, ma sono le faccende internazionali a richiamare la sua attenzione. D'altronde, tutto si tiene. Giorgia Meloni, tornata dal vertice della Comunità politica europea in Armenia, interviene sugli «attacchi ingiustificati» agli Emirati da parte dell'Iran, e ribadisce quanto sia «fondamentale» la libertà di navigazione dello Stretto di Hormuz. Non solo. A guidare la giornata sono soprattutto le nuove critiche di Donald Trump a Papa Leone XIV, piovute alla vigilia della missione romana di Marco Rubio. Un attacco che disorienta il governo su questo «incomprensibile elastico»: un presidente falco e

un segretario di Stato colomba, uno strappa e l'altro prova a ricucire. Strategia, segno del caos o, peggio, sabotaggio di Trump alla missione di Rubio? E ancora: quanto valgono le rassicurazioni di Rubio davanti all'irruenza di Trump? Sono le domande di queste ore.

A differenza di tre settimane fa, però, Meloni non si espone in difesa del Pontefice. Per lei fa fede la dichiarazione del 13 aprile, che scatenò la reazione del tycoon, intervistato dal *Corriere*. Questa volta dunque nessuna nota. Basta quella del vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, concordata tuttavia parola per parola con Palazzo Chigi (un'ora di gestazione prima dell'invio): «Attacchi né condivisibili né utili alla causa della pace». A cui si aggiungerà la posizione, più che mai in linea, di Salvini.

E proprio oggi alle 12 — prima di volare a Gemona per i 50 anni del sisma — Meloni

vedrà i suoi vice per un vertice che si preannuncia denso. La cornice sarà quella internazionale, a due giorni dalla visita a Palazzo Chigi di Rubio. Un faccia a faccia «politico», che sarà anticipato domani dall'udienza del segretario di Stato dal Papa. Nel governo c'è una febbrile curiosità sulla piega che prenderà questo appuntamento, che in un certo senso predisporrà anche l'atteggiamento della premier, sempre più smarcata dalla Casa Bianca. E interessata a ribadire rispetto alle critiche di Trump sul mancato coinvolgimento dell'Italia nella guerra in Iran che «risponde alle leggi della Nazione», quindi al Parlamento. Sullo sfondo, nemmeno troppo, resta la minaccia americana di smobilitare le truppe dall'Italia, contrastata dalla presidente del Consiglio a Erevan. Il vertice odierno avrà tanti «corni interni». Sulla legge elettorale la leader vuole accelerare per



Peso:1-3%,6-36%

arrivare al primo sì della Camera prima della pausa estiva (da capire ancora come sarà gestito il ritorno delle preferenze: emendamento in Commissione o in Aula?). E poi c'è l'accordo da chiudere per le presidenza di Consob e Antitrust (Federico Freni e Saverio Valentino) che, per il primo, potrebbe portare al via libera del Consiglio dei ministri do-

mani. Lo stesso giorno in cui la premier riceverà il premier polacco Donald Tusk e poi Mohammed Dbeibeh, primo ministro del governo di unità nazionale libico. Dossier super strategico per l'energia e anche per i flussi migratori. Stabilizzare questo quadrante interessa anche agli Usa. E

sempre qui alla fine si torna, tra strani elastici e retropensieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

● Dopo la partecipazione al vertice della Comunità politica europea a Erevan, in Armenia, la premier Giorgia Meloni è volata in Azerbaigian per incontrare il presidente Ilham Aliyev e discutere delle forniture di gas e di petrolio all'Italia e del partenariato industriale sull'energia. Venerdì Meloni vedrà a Palazzo Chigi il segretario di Stato Usa Marco Rubio



Leader

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, 49 anni, alla guida del governo italiano dal settembre 2022



Peso:1-3%,6-36%

🔗 La Nota

ORA IL TENTATIVO DI RICUCITURA APPARE ANCORA PIÙ IN SALITA

di **Massimo Franco**

Se non è voluto, somiglia a un boicottaggio preterintenzionale. L'ennesimo attacco di Donald Trump a Leone XIV rende la visita del segretario di Stato Usa, Marco Rubio, ancora più irta di difficoltà: sia nei confronti della Santa Sede, sia della premier Giorgia Meloni. Dire che quando Robert Prevost critica la guerra di Stati Uniti e Israele contro l'Iran «mette a rischio molti cattolici», significa rovesciare la realtà. E scaricare sul pontificato la responsabilità di un conflitto finito in un vicolo cieco.

Il fatto che il Vaticano non annulli l'udienza a Rubio di domani a Roma è la conferma di una disponibilità al dialogo tipica della diplomazia d'oltre Tevere. Ma

fa capire anche che la missione di Rubio sarà appesantita dall'uscita maldestra del suo presidente contro il primo Papa statunitense. La sua replica, misurata ma ferma, è arrivata in serata. Leone XIV ha detto: «Se qualcuno vuole criticarmi per annunciare il Vangelo, che lo faccia con la verità». Ma difficilmente si potrà nascondere l'imbarazzo dello stesso Rubio; e una presa di distanze da Trump non solo di Giorgia Meloni, che lo aveva fatto dopo il precedente attacco, seppure con qualche ora di attesa. Lo stesso vicepremier Matteo Salvini, che il presidente Usa accredita da un po' come suo referente, ha dovuto dire: «Attaccare il Santo Padre non serve a nulla e non risolve nessun problema».

L'impressione è che rimanga uno scarto notevole tra l'esigenza di ricucire i rapporti e rassicurare gli alleati, e l'imprevedibilità di Trump. Le sue uscite spiazzano in primo luogo la maggioranza di governo. Tenere ferma l'alleanza con gli

Stati Uniti e insieme criticare il presidente si rivela sempre più difficile: è un equilibrio che la Casa Bianca non consente, come si è visto con gli insulti alla stessa Meloni; e che danneggia anche elettoralmente i suoi interlocutori europei. Ma finisce per spiazzare lo stesso Rubio. Viene da chiedersi se le uscite trumpiane puntino a danneggiare ogni mediazione, o siano parole in libertà. Difficilmente si può pensare che Rubio sia stato spedito in Italia e nella Roma papale senza il «placet» della Casa Bianca. Chi con generosità vuole spiegare un comportamento in apparenza irrazionale addita contrasti nella cerchia presidenziale con un occhio ai settori cattolici e protestanti: se non altro perché tra sei mesi ci saranno le elezioni di medio termine. E i sondaggi accreditanano un calo netto di Trump e dei Repubblicani.

Le difficoltà

La disponibilità al dialogo del Vaticano non cancella le perplessità su una Casa Bianca imprevedibile e ostile



Peso:16%

di Sabino Cassese



L'intervento Due Paesi, due approcci. Domani a Firenze si celebrano i 50 anni dell'Istituto universitario europeo

Europa e America a confronto Dodici punti le rendono diverse

Gli Stati Uniti e l'Ue letti a distanza nel solco di Tocqueville. Con qualche sorpresa

Il 2 aprile 1831, dal porto francese di Havre, sul veliero Le Havre, due nobili francesi, di 26 e 28 anni, partivano in missione ufficiale per gli Stati Uniti. Dopo 38 giorni di traversata, giunsero a destinazione e visitarono il nuovo mondo per 9 mesi. L'America di allora aveva appena 30 anni (la Francia ne aveva 800) e 15 milioni di abitanti (la Francia ne aveva il doppio).

Il più giovane dei due, un parente di Chateaubriand, dopo quattro anni, scrisse un libro, *La démocratie en Amérique*, che ebbe un successo grande ed immediato, non solo in Francia: fu tradotto lo stesso anno in inglese, tedesco, spagnolo, ungherese, greco, danese; e letto, in Italia, da Cavour, Gioberti, Massari. Ancora oggi è considerato la Bibbia della democrazia moderna.

Dalla data di pubblicazione di quel libro, per due secoli, l'Europa si è comparata all'America e l'ha presa come esempio da imitare (o da criticare) nei suoi tentativi di unificazione, non solo per la sua democrazia. Mi propongo di continuare questo esercizio comparativo, ma con un metodo diverso, prendendo a modello una tecnica coniata per la letteratura da Franco Moretti, definita *distant reading*, che considera la *long durée* e mette insieme approcci storici, comparativi, quantitativi, per non vedere l'Europa con occhi americani o l'America con occhi europei.

Gli Stati Uniti sono una divisione geografica del mondo, occupando una larga parte di un continente, dall'Atlantico al Pacifico. L'idea di unire le colonie britanniche del Nord America nasce intorno al 1760. L'Unione un ventennio dopo (tra il 1766 e il 1787). Ma solo due secoli dopo, nel 1959, l'Unione con 50 Stati, quale oggi la conosciamo, sarà completa, con l'ammissione di Alaska e Hawaii (dopo che, negli anni dal 1812 al 1896 sono entrati nell'Unione circa altri trenta Stati). L'Europa non è una divisione geografica del mon-

do, con chiari confini: non esiste un'Europa per natura. È diventata un'unità storica per le grandi correnti che l'hanno attraversata, dal cristianesimo all'arte gotica, alla «repubblica delle lettere», all'illuminismo, a partire da quando l'impero romano è crollato (è la tesi di due eminenti storici francesi, Marc Bloch e Lucien Febvre) e si è andata sviluppando, a differenza degli Stati Uniti, molto lentamente, in 1.500 anni, per raggiungere una unità politica, ancora imperfetta.

Al momento dell'unificazione politica, nel territorio americano vi erano 13 colonie britanniche con non più di un secolo e mezzo di vita; in Europa diverse decine di formazioni statali con alle spalle da tre a cinque secoli di vita, oltre ai *newcomers*, Italia e Germania.

Gli Stati Uniti hanno raggiunto il numero di 39 Stati dopo un secolo e hanno impiegato circa 170 anni per aggregare i 50 Stati odierni. L'Unione Europea, iniziata con 6 Stati, in sette diverse tappe e in poco più di settant'anni di evoluzione, è riuscita a raccogliere 27 Paesi.

L'Unione Europea ha 450 milioni di abitanti, gli Stati Uniti 347 milioni, ma la prima con 4 milioni di chilometri quadrati e la seconda con più del doppio di estensione. Gli Stati Uniti hanno un vasto territorio. L'Unione Europea è densa di popoli con storie diverse.

Nel territorio americano, al momento dell'unificazione, vi erano 5 milioni di abitanti; nel 1835 (al momento del viaggio di Tocqueville) 15 milioni, ora 347 milioni; in



Europa, 180 milioni all'inizio, ora 450.

Gli Stati Uniti sono partiti dalla unificazione politica, da una Costituzione comune; l'Unione Europea ha cominciato il processo di unificazione istituzionale dall'economia, dai mercati, per arrivare poi lentamente e in modo ancora incompleto alla politica.

Gli Stati Uniti sono stati divisi, dopo circa un settantennio, da una guerra intestina, la guerra civile del 1861-1865, nella quale è morto circa il 2 per cento della popolazione (e solo dopo il 1865 è diventato prevalente l'uso dell'espressione Stati Uniti al singolare). L'Unione Europea è nata dalla reazione a sanguinose guerre precedenti e ha subito, dopo circa metà secolo, la secessione del Regno Unito.

La pena di morte è ancora legalmente prevista in 27 Stati americani, oltre al sistema federale e militare, anche se l'applicazione effettiva è limitata a un numero inferiore di Stati. Invece, non esiste più nei 27 Stati dell'Unione, dove la Carta dei diritti fondamentali dispone che «nessuno può essere condannato alla pena di morte, o giustiziato». Quindi uno Stato che ammettesse la pena di morte non potrebbe far parte dell'Unione, più unita degli Stati Uniti nel riconoscere il valore fondamentale della vita.

Gli Stati Uniti hanno sviluppato numerosi programmi di scambio di studenti tra le circa 3 mila università, coinvolgendo circa 300 mila studenti per anno, ma prevalentemente per compiere studi fuori del territorio nazionale. L'Europa ha da cinquant'anni l'Istituto universitario europeo, che, in questo periodo, ha formato una comunità di circa 8 mila studiosi e operatori, una potente forza di amalgama dell'Unione; ed ha da circa un quarantennio un programma generale centralizzato, denominato Erasmus, che coinvolge — in un'area che comprende 27 Paesi con 24 lingue, un numero di università comparabile a quello statunitense — circa mezzo milione di persone per anno, con un totale di 15 milioni dall'anno del suo avvio (1987).

Gli Stati Uniti mantengono circa 750 basi militari in 80 Paesi e la loro spesa militare rappresenta il 38 per cento di quella globale, più dei successivi 9 Paesi messi insieme, Cina e Russia incluse, come osservato di recente da Alexander Stubb. Gli Stati membri

dell'Unione Europea spendono per la difesa tra 250 e 300 miliardi per anno, cioè un terzo di quello che spendono gli Stati Uniti, e la spesa complessiva è frammentata tra i 27 Stati.

Gli Stati Uniti hanno un bilancio federale che è pari a circa 35 volte quello dell'Unione Europea, che è quindi, a paragone, un nano finanziario anche se è poi un gigante regolatorio di pari dimensioni a quelle statunitensi, tanto da essere temuto dalle Big Tech americane.

L'Unione Europea ha un prodotto interno lordo, a parità di potere di acquisto, di 28 mila miliardi di dollari, che salgono a 32 mila miliardi se si include il Regno Unito, mentre gli Stati Uniti d'America hanno un prodotto interno lordo di 29 mila miliardi di dollari. Inoltre, l'Unione Europea è il più grande esportatore e importatore al mondo di beni e di servizi.

Dunque, gli Stati Uniti e l'Europa, da due secoli continuamente sottoposti a un raffronto, sono diversi per almeno dodici aspetti: unità geografica e culturale, peso del passato, velocità di aggregazione, dimensioni della popolazione rispetto al territorio, velocità di crescita della popolazione, punti di partenza dell'unificazione, grado di coesione interna, comunanza di valori fondamentali, scambi tra culture diverse, forza militare, peso finanziario e regolatorio, valore della produzione. Ma gli indicatori non sempre sono a favore del Paese che si è unificato prima, gli Stati Uniti.

Se vista in questa prospettiva comparata e storica, e a una certa distanza, si può dire che l'Unione Europea sia tanto indietro rispetto alla federazione degli Stati americani? E si può ancora dire che la somma delle differenze tra i diversi Paesi europei sia superiore alla somma delle somiglianze?

Già il 7 settembre 1949 il grande filosofo e saggista spagnolo José Ortega y Gasset, parlando agli studenti della Freie Universität di Berlino poteva affermare che nell'Europa vi era omogeneità oltre che diversità e che «i popoli europei sono da molto tempo una società»; «l'uomo europeo è vissuto sempre, nello stesso tempo, in due spazi storici, in due società, una meno densa, ma più ampia, l'Europa; un'altra più densa, ma territorialmente più ridotta, l'area di ogni

nazione». E concludeva parlando di «unitaria dualità Europa-nazione».

Più di recente, Loïc Azoulay e Armin von Bogdandy hanno osservato che «la società europea nel suo complesso è plasmata da complesse reti di interdipendenza, ma è anche segnata da divisioni, tensioni e disuguaglianze che mettono alla prova la sua coesione».

Nell'Unione Europea ora si riconoscono molti tratti della statalità, un territorio e dei confini, una cittadinanza europea, un potere pubblico dotato dei tre classici rami della legislazione, dell'esecuzione e della giurisdizione.

In conclusione, una comparazione tra Unione Europea e Stati Uniti d'America che tenga conto di tutti i lati di un potere pubblico, dal passato al presente, dalla geografia alla storia, alla velocità, alla comunanza di valori ideali, permette di notare quanto robusta sia la forza aggregativa dell'Unione Europea.

Ho iniziato queste riflessioni facendo riferimento al viaggio compiuto due secoli fa da Alexis de Tocqueville negli Stati Uniti. Vorrei concluderle facendo riferimento ad un altro viaggio, questa volta ideale, compiuto quarant'anni fa, partendo proprio da Firenze, da Fiesole, dall'Istituto universitario europeo, da un gruppo di studiosi che hanno rifatto il percorso compiuto da Tocqueville. Mi riferisco al «Florence Integration Project» e all'opera in più volumi intitolata *Integration through Law. Europe and the American Federal Experience*, promossa e diretta da Mauro Cappelletti, Monica Seccombe e Joseph Weiler. Uno dei maggiori internazionalisti americani definì quell'opera monumentale e cosmopolitica. Essa esaminava le forze e le potenzialità per una identità europea, un'identità creata dal diritto, con un approccio comparativo e transatlantico, analizzando le varie esperienze federali da più punti di vista. Ecco un altro dei grandi meriti dell'istituzione di cui oggi festeggiamo il primo mezzo secolo di vita.

e della Commissione Europea. In quell'occasione Sabino Cassese terrà la relazione che pubblichiamo

Convegno

● Domani l'Istituto Universitario Europeo festeggia il suo 50° anniversario con un importante convegno al Teatro del Maggio musicale fiorentino

● Il convegno sarà aperto da un discorso della presidente, professoressa Patrizia Nanz, e dagli interventi dei presidenti del Portogallo e della Romania, del Parlamento, del Consiglio



● Cassese è professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa e giudice emerito della Corte costituzionale

La popolazione

Al momento dell'unificazione l'America aveva 5 milioni di abitanti, ora 347. L'Europa, 180 milioni all'inizio, ora 450

La spinta unificante

Da una comparazione che tenga conto di tutti i lati di un potere pubblico emerge quanto robusta sia la forza aggregativa dell'Ue



● Nel suo intervento fa riferimento a *La democrazia in America*: pubblicato in due volumi tra 1835 e 1840, è un celebre saggio del filosofo e giurista francese Alexis de Tocqueville (1805-1859: qui sopra), tra i maggiori esponenti del liberalismo ottocentesco



Parigi, 1883: la Statua della Libertà ancora in costruzione. Donata dalla Francia agli Usa, sarà inaugurata a New York tre anni dopo, il 28 ottobre 1886



Giorgetti: di flessibilità sui conti ora in Europa si può discutere Ma se serve pronti a intervenire

Dombrovskis: posizioni diverse, monitoriamo la situazione

di **Enrico Marro**

ROMA Giancarlo Giorgetti è il primo a saperlo: è tutta in salita la strada per tentare di ottenere da Bruxelles il via libera ad aumentare il deficit per finanziare la spesa contro il caro energia. L'Unione europea è divisa. E la ricerca di intese richiede tempi lunghi. Troppo lunghi mentre il costo dei carburanti e delle bollette sale. Ma il ministro dell'Economia continuerà a insistere, forte del mandato parlamentare ricevuto con la risoluzione di approvazione del Documento di finanza pubblica che impegna il governo a ottenere dall'Ue ogni flessibilità di bilancio possibile. Lo ha fatto negli ultimi due giorni nelle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin e lo farà ancora nelle prossime, il 22 e 23 maggio a Cipro.

Intanto, ripete: «Se le condizioni lo richiederanno, siamo pronti a intervenire per proteggere i redditi delle famiglie e la liquidità delle im-

prese». Lo ha detto ieri in videocollegamento con il Salone del Risparmio, aggiungendo: «Sarebbe irresponsabile non farlo, perché il costo che ne deriverebbe in termini di danni persistenti all'economia e al tessuto sociale sarebbe ingiusto e inaccettabile. Mi auguro che su questa consapevolezza si crei una condivisione a livello europeo». In ogni caso, è il sottinteso, il governo procederà: se bisognerà aumentare il deficit per aiutare famiglie e imprese, lo farà. Anche senza l'ok della Ue.

È vero, l'eventuale «scostamento di bilancio» non serve domani mattina. Per far fronte alle mini-proroghe del taglio delle accise si può usare di volta in volta l'extraggettito Iva derivante dall'aumento dei prezzi alla pompa. Ma si tratta di provvedimenti tampone. Storia diversa sarebbe, per esempio, il finanziamento di nuove misure per ridurre le bollette a famiglie e imprese, se nei prossimi mesi le tariffe della luce e del gas dovessero continuare a salire. Servirebbero svariati miliardi.

Nel frattempo, il governo spera che la Ue cambi idea. In

questo senso sono guardati con favore alcuni segnali che arrivano dopo le riunioni dei ministri finanziari a Bruxelles. Per esempio, le parole del falco Valdis Dombrovskis, commissario europeo all'Economia, non sono di chiusura definitiva alle richieste italiane: «All'Eurogruppo i ministri hanno espresso opinioni divergenti sulla necessità di maggiore flessibilità fiscale. La nostra indicazione, al momento, è di utilizzare la flessibilità esistente. Ma continuiamo a monitorare la situazione e siamo pronti a reagire se necessario». Insomma, al Tesoro sono convinti di aver quanto meno aperto una discussione in Europa, se anche il ministro delle Finanze austriaco Markus Marterbauer, dice di guardare «con simpatia alla proposta spagnola», simile a quella italiana, di derogare al Patto di stabilità per gli interventi nel settore dell'energia. Certo, Marterbauer subito aggiunge: «Questo non significa che vogliamo ridurre i nostri piani di risanamento dei conti pubblici». Del resto, anche l'Austria, come l'Italia è in procedura d'infrazione per dis-

avanzo eccessivo e anche Giorgetti, in ogni occasione, non manca di affermare «il mio obiettivo è tenere l'Italia in avanzo primario», perché è anche questo che ha favorito la discesa dello spread e il miglioramento del giudizio delle agenzie di rating sul debito italiano.

Proprio per non compromettere tali risultati servirebbe l'ombrello europeo, ovvero il via libera a deroghe mirate e temporanee ai vincoli della spesa pubblica, per consentire anche ai Paesi che non hanno margini di bilancio (e non solo alla Germania) di aiutare famiglie e imprese. Purché, ripetono al Tesoro, l'ombrello non venga aperto troppo tardi.



PALAZZO BERLAYMONT

Palazzo Berlaymont, inaugurato nel 1967 e interamente ricostruito tra il 1991 e il 2004, è la sede della Commissione europea, l'organo esecutivo e promotore del processo legislativo dell'Unione europea. Al tredicesimo piano l'edificio ospita l'ufficio del presidente della Commissione e la sala di rappresentanza. Segretariato generale, servizi legali e altri servizi centrali hanno sede nel palazzo



Peso:33%

Schlein non teme esodi dopo Madia «Il Pd vuole avere posizioni chiare»

La segretaria: da noi i riformisti hanno diritto di cittadinanza. Il dialogo con il civico Onorato

ROMA Lunedì Elly Schlein aveva preferito non commentare l'addio di Marianna Madia al Pd. Il giorno dopo, però, la segretaria è stata costretta a rompere il silenzio. Ospite di *Tagadà*, il programma in onda su La7, la leader dem ha detto: «Dispiace sempre quando qualcuno decide di andarsene». Schlein ci tiene comunque a precisare che «il Pd rimane un partito plurale» e che, quindi, «le idee riformiste continueranno ad avere piena cittadinanza».

Dunque un «partito plurale», ma anche, rivendica la segretaria, «un partito che vuole avere delle posizioni chiare, ed è per questo che mi hanno eletto segretaria». Perciò Schlein non si straccia le vesti per qualche uscita. E infatti, quando Madia l'ha informata, la leader dem non ha fatto niente per trattenerla. La segretaria non arriva a teorizzare, come invece fanno Goffredo Bettini e Dario Franceschini, che i transfughi dem po-

trebbero contribuire a dare vita a quel centro dell'alleanza di cui, a loro avviso, c'è gran bisogno per poter vincere le prossime elezioni. Ma è convinta che questi addii non si trascinino dietro molti consensi.

Punta tutto sulle amministrative di maggio, adesso la leader del Pd, per rafforzarsi ulteriormente dentro il partito. Vuole metterci la faccia — e il proverbiale cappello — convinta com'è che quelle consultazioni andranno bene per il centrosinistra in generale e per il partito democratico in particolare. Schlein ritiene di riuscire a strappare Venezia al centrodestra e per questa ragione sta sponsorizzando molto il candidato dem Andrea Martella.

Ma non è certo intenzione di Schlein farsi rinchiudere nel ruolo della leader movimentista. Lo dimostrano le sue ultime mosse per darsi un profilo istituzionale (la difesa

di Meloni dall'attacco di Trump) e certe sue iniziative che hanno l'obiettivo di «presidiare il territorio» del centrosinistra. Perciò ieri ha presentato il libro sull'eredità di Moro, scritto da due esponenti pd che provengono dai popolari, Alberto Losacco e Tino Iannuzzi. E ha già messo in agenda la partecipazione, il 12 giugno, alla convention dei cento sindaci che aderiscono al Progetto civico lanciato da Alessandro Onorato.

Ci sarà Silvia Salis (alla quale il *País*, sabato, ha dedicato quasi una pagina intera, descrivendola come la possibile nuova leader del centrosinistra). E ci sarà anche Schlein, per non lasciare spazi ai suoi possibili competitor.

Comunque la segretaria è convinta che non ci saranno altri «casi Madia». Del resto, negano qualsiasi progetto fuori dal Pd Graziano Delrio, Filippo Sensi, Beatrice Lorenzin, Walter Verini e Sandra Zampa.

Il che non significa che i riformisti dem resteranno fermi: per il 16 maggio, a Roma, Delrio ha organizzato una grande convention il cui ospite d'onore sarà Romano Prodi.

M.T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito
Delrio, Sensi, Zampa e altri negano progetti fuori dal partito
Il 16 la loro iniziativa

La leader

● Elly Schlein, classe 1985, deputata, già parlamentare Ue, assessora e vicepresidente dell'Emilia-Romagna

● Iscritta al Pd dal 2013 al 2015, si iscrive di nuovo nel 2022 quando decide di correre per la leadership. Alle primarie batte a sorpresa, con il 53,6%, lo sfidante Bonaccini e dal 12 marzo 2023 è la prima segretaria donna del Pd

● Per la leadership del centrosinistra è favorevole a qualsiasi strumento scelto con gli alleati, ma insiste sulla necessità di un programma comune



A Roma Elly Schlein, 41 anni, ieri alla presentazione del libro *Aldo Moro, idee, metodo, eredità* di Tino Iannuzzi e Alberto Losacco



Peso:45%

Prodi: «Mi segarono dal Quirinale, ma a mancarmi è Palazzo Chigi»

L'ex premier: «Trump ha fatto un favore a Meloni attaccandola»

L'intervista

di **Francesco Rosano**

BOLOGNA «Al centrosinistra oggi non serve un altro Prodi, ce ne vuole uno migliore... Il passato non si ripete».

Nella sua Bologna, dove festeggia i 150 anni del *Corriere della Sera* con un'intervista al caporedattore centrale Marco Ascione durante una masterclass con gli studenti dell'ateneo bolognese, Romano Prodi parla a ruota libera di passato, presente e futuro dell'Italia. Tra stoccate al governo, che chiede alla Ue un allentamento del patto di Stabilità contro i costi dell'energia: «Farlo da soli sarebbe da somari». E una sonora sveglia all'opposizione: «Non è pronta a offrire un'alternativa al Paese, ma — si affretta a chiarire — non lo sono neanche il governo e la maggioranza».

A 13 anni dal tradimento dei 101, che fermarono la corsa di Prodi verso il Quirinale e lanciarono il cammino di Elly Schlein con #OccupyPd, il Professore non ha dimentica-

to quel giorno. «Ma quando mi hanno segato alla Presidenza della Repubblica a me non piaceva fare il capo dello Stato — confessa — ma il presidente del Consiglio. Se passo da piazza Colonna ho ancora una certa nostalgia...». Molte cose sono cambiate da allora, altre sono rimaste invariate negli anni. Come il giudizio di Prodi sul patto di Stabilità europeo. «È stupido come tutte le decisioni rigide, ma è necessario», disse nel 2002 da presidente della Commissione Ue a *Le Monde*. Lo pensa ancora oggi: «È stupido perché il deficit ci vuole quando devi spingere avanti l'economia». Ma ancora più stupido, sottolinea Prodi di fronte alla richiesta di deroghe per il caro-energia fatta dal ministro Giorgetti, «è staccarsi come unico Paese dal patto di Stabilità. Va cambiato, ma da tutti. Se no uno fa la figura del somaro».

Lo «strappo» tra Donald Trump e Giorgia Meloni, siglato dal presidente Usa con un'intervista al *Corriere della Sera*, per Prodi è stato «un favore a Meloni, l'opinione pubblica non ne può più di Trump». Poco importa se la

premier ha attaccato il Professore proprio perché le aveva imputato di essere obbediente a Trump: «Stavo facendo il minestrone di sera come tutti gli anziani e ho sentito in tv che ce l'aveva con me... Adesso lui le ha tolto il problema». Al centrosinistra, che aspira a governare ma non riesce a mettersi d'accordo su programma e leadership, l'ex leader dell'Unione suona la sveglia. L'opposizione «non è pronta a offrire un'alternativa». Colpa delle incertezze sulla legge elettorale, certo, dove servirebbe l'uninominale: «L'unico sistema che salva la democrazia». E invece oggi «i dirigenti dei partiti parlano solo tra di loro e non c'è grande dialogo con il Paese per stabilire il programma».

«Io ho fatto un anno in giro per l'Italia con un pullman scassato. Questo bisogna fare, altrimenti ci si ripiega su sé stessi», è il richiamo al centrosinistra. Ma chi rischia di essere oggi il Fausto Bertinotti che farà saltare il banco? «Se non c'è un accordo serio e preventivo, tutti», allarga le braccia Prodi, che mette in guardia dal rischio di primarie pasticciate.

«Non si fanno prima del programma. Le primarie si fanno su un programma comune e su chi lo può realizzare meglio. Altrimenti si possono anche fare le primarie tra Elly Schlein e Giorgia Meloni, se un programma non ce l'hai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue
Staccarsi
come unico
Paese
dal patto
di Stabilità
come
chiede
Giorgetti
è sbagliato



In ateneo L'ex premier Romano Prodi con Marco Ascione, caporedattore centrale del *Corriere della Sera* (LaPresse)



Peso:26%

Lavoro, istruzione

L'ITALIA
SOTTO
ESAME

di Maurizio Ferrera

Pochi sanno che la Ue effettua un monitoraggio annuale non solo sui conti pubblici, ma anche sulla situazione sociale dei Paesi membri. È un processo relativamente nuovo (siamo alla seconda edizione), e non sono previste sanzioni. Si tratta però di qualcosa di più che un semplice esercizio statistico. Il fine è quello di misurare il grado di convergenza sociale fra Paesi e individuare i «rischi» che eventuali deviazioni

possono provocare a livello nazionale e europeo. Anche se il welfare è di competenza prevalentemente nazionale, ci sono due buoni motivi per occuparsi di convergenza. La prima è che i governi si sono impegnati a rispettare obiettivi comuni, quelli che caratterizzano il modello europeo o, nel gergo della Commissione, lo «European way of life»: alti livelli di occupazione, protezione e giustizia sociale, pari opportunità, inclusione e così via. Il Pilastro europeo dei diritti sociali, adottato nel 2017, ha elencato in modo chiaro i venti principi che ispirano la dimensione sociale della Ue. È dunque importante verificare il

rispetto effettivo di questi principi e promuovere l'allineamento verso l'alto degli standard nazionali. La seconda ragione è di ordine economico e sistemico. In società che invecchiano rapidamente, alcuni aspetti della struttura sociale dei singoli Paesi giocano un ruolo importante per la sostenibilità e la crescita. Pensiamo ai tassi di occupazione, ai livelli di povertà (in particolare quella educativa), di istruzione e formazione.

continua a pagina 32

NEL MONITORAGGIO SOCIALE L'EUROPA CIBACCHETTA E NON FACCIAMO NULLA PER MIGLIORARE
SCUOLA E LAVORO, FANALINI DI CODA UE

di Maurizio Ferrera

SEGUE DALLA PRIMA

In un mercato interno, le economie e le società nazionali sono dei vasi comunicanti, ciò che succede in un Paese può avere effetti a cascata sugli altri (in positivo o in negativo). Un monitoraggio attento è indispensabile per un governo efficace del sistema.

Il processo di convergenza si articola in due fasi. In autunno la Commissione valuta la situazione generale e identifica i casi nazionali problematici, da sottoporre a una analisi più approfondita. L'esito di questa seconda fase è reso noto a fine aprile (sotto forma di un Rapporto con schede-Paese), di modo che la Commissione possa tenerne conto nella formulazione delle cosiddette Raccomandazioni specifiche per Paese. Le quali, nel mese di giugno, fanno il punto sulle agende politiche dei governi, suggerendone le priorità per l'anno successivo.

Per la seconda volta di seguito, l'Italia è stata inclusa fra i casi problematici del 2026 e sottoposta ad esame dettagliato. Non siamo l'unico Paese (quest'anno c'è anche la Finlandia). Ma siamo quello che ha i punteggi più bassi, anche rispetto a Bulgaria e Romania. Riceviamo una valutazione negativa non solo sulla situazione di fatto, ma anche sulle politiche messe in campo per migliorarla, in base alle Raccomandazioni dello scorso anno.

Fra i tanti dati analizzati dalla scheda-Paese sull'Italia, merita soffermarsi su due aspetti. Il

primo riguarda la persistenza (ormai vergognosa) di fenomeni tipici delle società arretrate. L'economia sommersa assorbe più di 3 milioni di lavoratori, concentrati nell'agricoltura, nei servizi e nel commercio. Il dato ha ripreso a crescere dopo un quinquennale declino. Più di 10 mila lavoratori vivono in insediamenti malsani, privi di servizi essenziali, tipo favelas. Grazie al Pnrr è stato potenziato l'Ispettorato nazionale del lavoro, ma i risultati non sono ancora evidenti.

Un altro indicatore di arretratezza è l'alto abbandono dopo la scuola media. Il fenomeno riguarda il 10% dei giovani (15% in Sicilia e Sardegna) e raddoppia nel caso dei giovani immigrati. Seppure in diminuzione, la percentuale di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) è ancora superiore alla media Ue, mentre



Peso: 1-9%, 32-24%

meno di un terzo dei trentenni ha un diploma terziario, quindici punti in meno dello standard europeo. Resta stabile anche la povertà fra i minori (compresa quella educativa), che interessa più di un quarto (sì, il 27,1%) della popolazione fino a 17 anni. Inutile aggiungere che tutti questi fenomeni peggiorano fortemente da Nord a Sud. Il Mezzogiorno resta purtroppo sotto molti aspetti una delle aree più arretrate d'Europa.

Il secondo aspetto da sottolineare riguarda due ambiti cruciali per la sostenibilità (anche quella del welfare): mercato del lavoro e istruzione. A dispetto dei recenti miglioramenti (essenzialmente dovuti all'innalzamento dell'età pensionabile) il tasso di occupazione italiano è il più basso d'Europa, soprattutto l'occupazione femminile (57,8% di contro a una media Ue di circa il 70%). Per quanto riguarda i giovani, alla quota di Neet fa da contraltare l'elevato tasso di emigrazione dei laureati più qualificati: 190 mila nel 2024. Un enorme spreco di talenti. Il fenomeno è difficilmente reversibile nel corto periodo. Facendo di necessità virtù, si potrebbero almeno introdurre incentivi e programmi per mantenere questi giovani in qualche modo collegati all'Italia, come veicoli di disseminazione culturale e, perché no, di influenza nei circuiti economici e politici esteri in cui essi vanno a collocarsi.

Nel dibattito sui saldi di finanza pubblica si è

iniziato a parlare di politiche rivolte al denominatore, ossia il Pil e la sua crescita. Le arretratezze e i ritardi della struttura sociale italiana dovrebbero stare al centro di questa discussione. Dopo tutto, la crescita dipende dal numero di occupati e dalla loro produttività (fortemente collegata alla qualità del capitale umano). È sorprendente che un meccanismo così semplice non venga colto dalla classe politica. Attivare il circolo virtuoso richiederebbe strategie programmatiche di lungo periodo e una dose massiccia di investimenti sociali. I nostri governi piangono sempre miseria. Ma nell'ultimo quinquennio hanno speso intorno ai 160 miliardi per il superbonus: benefici concentrati, con effetti espansivi limitati nel tempo e forte impatto sui conti pubblici. L'opposto di ciò che servirebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,32-24%

Panetta: la tecnologia non può sostituire le banche centrali

Il Governatore: necessarie credibilità e indipendenza

ROMA «La tecnologia può rendere più funzionale l'uso della moneta, ma non può sostituire la credibilità di una banca centrale indipendente e l'autorità dello Stato - gli elementi essenziali su cui poggia la fiducia riposta nella moneta stessa». Il richiamo è arrivato ieri dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, durante il suo intervento su «Cross-border payments at a turning point» presso l'Ambasciata d'Italia a Londra, evento organizzato con l'Institute of international finance e con il Committee on payments and market infrastructures della Banca per i Regolamenti Internazionali. «La moneta di banca centrale - ha detto Panetta - deve rimanere lo strumento ultimo di regolamento e operare in continuità con le soluzioni di pagamento private, così da assicurare un'innovazione efficiente e sicura».

Panetta è partito dalla constatazione che «nel processo

di modernizzazione dell'economia, i pagamenti transfrontalieri restano ancora un cantiere incompiuto». Mentre negli ultimi 20 anni «i pagamenti domestici hanno conseguito progressi significativi: sono divenuti più veloci, meno costosi, disponibili 24 ore su 24» così non è stato per «i pagamenti oltre i confini nazionali», che «restano spesso lenti, costosi e vincolati da regole frammentate».

È necessario dunque «rafforzare i pagamenti transfrontalieri», armonizzando regole e standard e rafforzando interoperabilità e concorrenza. Va fatto, ha aggiunto, per favorire «il commercio e l'integrazione a livello globale» e per ottenere «benefici significativi per le fasce più vulnerabili della popolazione mondiale». Basti pensare che «nell'ultimo decennio le rimesse degli emigranti sono aumentate del 60%».

L'innovazione tecnologica è certamente utile, secondo il

Governatore, per implementare i pagamenti cross-border, «ma non può sostituire le riforme». Il ricorso alle stablecoin (criptovaluta il cui valore è ancorato a un asset stabile, come una valuta o l'oro) «è comprensibile» perché questi strumenti «promettono trasferimenti più rapidi e, per gli utenti di paesi con valute deboli o controlli sui movimenti di capitale, una forma di riserva di valore alternativa ai canali ufficiali. Non vi sono però prove solide dell'efficienza delle stablecoin», ha affermato Panetta, mentre vi sono «rischi concreti, quali le "corse ai riscatti"; minacce alla sovranità monetaria nelle economie più piccole; perdite irreversibili dovute a problemi operativi - chiavi di accesso smarrite, errori nei codici di programmazione, attacchi cibernetici; gravi timori per l'integrità finanziaria quando gli operatori utilizzano reti e infrastrutture opache».

Per questi motivi, ha aggiunto Panetta, bisogna «riaffermare lo scopo della Roadmap» del G20 lanciata nel 2020 e nella quale svolge un ruolo di primo piano lo stesso Committee on payments and market infrastructures, superando le complessità geopolitiche che creano il rischio di una frammentazione crescente nei pagamenti transfrontalieri e il proliferare di sistemi paralleli.

«Pagamenti più rapidi, trasparenti, accessibili e a basso costo - ha concluso il Governatore - hanno valore solo se le infrastrutture sottostanti restano aperte, interconnesse, resilienti e affidabili. In un'epoca di crescente rivalità strategica, preservare un sistema globale che privilegi la connessione rispetto alla divisione non è soltanto auspicabile: è indispensabile».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia dal novembre 2023

● È presidente del Committee on Payments and Market Infrastructures della Banca dei Regolamenti Internazionali e del Cross Border Payments Coordination Group del Financial Stability Board

Lo strumento

«La moneta della banca centrale deve rimanere lo strumento ultimo di regolamento»

60

per cento la crescita delle rimesse degli emigranti nell'ultimo decennio citata dal Governatore



Peso:28%

IL RAPPORTO ASViS

**Sviluppo sostenibile
un'Italia a due velocità**

Campisi a pagina 11

Un'Italia a due velocità sulla sostenibilità Cittadini e imprese corrono, la politica no

ELISA CAMPISI

Nel clima di incertezza generale sui prezzi e i rifornimenti legati all'energia, ci si potrebbe comprensibilmente aspettare che gli italiani preferiscano mettere da parte i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030. Invece, il 90% degli studenti e delle famiglie, nonché l'85% della business community li ritiene importanti o molto importanti. Una motivazione potrebbe essere nei dati Istat, che certificano come le imprese che investono in sostenibilità migliorino produttività e competitività sulle altre. Eppure, le previsioni e le simulazioni riferite all'Italia del 2030 e del 2050 mostrano il forte rischio di "bucare" gran parte degli SDGs, con solo 11 obiettivi quantitativi sui 38 previsti dall'Agenda raggiungibili entro quattro anni, a partire dalla quota di energia da rinnovabili, ferma al 29,4% contro il 42,5% previsto, fino al rapporto occupazionale di genere, al 77,1% anziché al 90%. Sono queste le due spinte contrarie rilevate dal Rapporto di Primavera 2026 dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), che - anticipato ad *Avvenire* - verrà presentato oggi a Milano all'apertura della decima edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile.

«Se non si inverte la rotta, le condizioni dell'Italia del 2050 non saranno molto diverse da quelle del 2026, in termini di giustizia sociale, sostenibilità ambientale e innovazione. Anzi, l'Italia così perderà la propria posizione rispetto ad altri competitor, come la Spagna», ci spiega Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'ASviS. Di fronte a una politica frammentaria che rischia di far fallire gli impegni internazionali, le evidenze raccolte mostrano come invece la transizione verso un modello di sviluppo sostenibile sia già in atto da parte di cittadini, im-

prese e sistema finanziario in risposta concreta alle sfide del presente. In base ai dati Istat, tra le imprese manifatturiere con più di 10 addetti, per esempio, le aziende con un profilo di sostenibilità "alto" registrano un incremento del 16,7% del valore aggiunto rispetto a quelle a basso profilo. Le elaborazioni dell'Istituto Tagliacarne confermano questo "effetto Esg". Tra il 2017 e il 2024, i ricavi delle imprese "High-Esg" sono balzati del 65% (contro il 55% delle Low-Esg), mentre l'occupazione è cresciuta del 40%. Per il 2026, il 42% delle imprese High-Esg prevede un ulteriore aumento del fatturato, una fiducia doppia rispetto ai competitor. Anche la finanza sostenibile in Italia continua a correre. Gli operatori previdenziali che effettuano investimenti sostenibili sono saliti a 95 nel 2025 (erano 79 l'anno prima), e quasi la totalità delle assicurazioni integra oggi i criteri Esg nelle proprie politiche. Il segnale più

forte arriva però dai giovani: l'88% degli investitori individuali è interessato a prodotti sostenibili, con vette che sfiorano il 99% tra la Gen Z e i Millennial. La spinta generazionale, che sta trasformando la decarbonizzazione e la tutela delle risorse naturali in pilastri del sistema finanziario, e i dati del Rapporto vanno dunque contro «una certa narrazione che vorrebbe la sostenibilità "passata di moda" sacrificata sull'altare della competitività e della difesa», continua Giovannini. A fronte di un mercato dinamico, la

crisi ambientale segnala però come non si faccia ancora abbastanza. Il 2024 ha segnato il record storico degli ultimi due milioni di anni per concentrazione atmosferica di CO2. Parallelamente, il Global Water Bankruptcy avverte che il mondo è entrato in una fase di "bancarotta idrica globale", con i sistemi naturali che hanno superato soglie di rigenerazione irreversibili, rendendo obsoleto il concetto di semplice "crisi idrica". Nonostante la gravità di questo quadro, la comu-

nità internazionale - spiega il Rapporto ASviS - non sembra in grado di riprendere con forza la strada della collaborazione all'interno dei sistemi consolidati di governance multilaterale. Se l'Unione Europea tenta di mantenere la rotta sul taglio delle emissioni al 90% entro il 2040, le resistenze interne rischiano di indebolire gli obiettivi attraverso le decisioni assunte su specifiche questioni. Cosa accadrà dunque se non realizzeremo gli obiettivi ambientali e sociali? Il Rapporto ASviS, attraverso le simulazioni effettuate con il Centro Euro-Mediterraneo per i cambiamenti climatici, mostra due futuri opposti ma ancora entrambi possibili. Nello scenario tendenziale, l'Italia del 2050 resterà immobile, con una crescita del benessere minima. Se invece si adottassero politiche innovative e coordinate, l'indice di benessere complessivo salirebbe del 15%, con un balzo della performance del Paese pari al 65% per il pilastro economico. Il Rapporto, dunque, non si limita all'analisi, ma avanza con chiarezza una serie di raccomandazioni in questo senso, chiedendo che gli impegni assunti siano tradotti in azioni misurabili. «Non siamo condannati a girare in tondo schiacciati da una sensazione di déjà vu, come nel film "Il giorno della marmotta". Un insieme ben disegnato di riforme può cambiare il futuro del Paese in tempi brevi», specifica sintetizzando il Rapporto Giovannini, che suggerisce anche alcuni punti dai quali



Peso: 1-1%, 12-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

partire, dal rafforzamento della lotta ai cambiamenti climatici alla riduzione della dipendenza dai fossili, senza dimenticare la parte di sostenibilità sociale che va dalla valorizzazione del ruolo di donne e giovani all'assunzione di un ruolo attivo nella promozione della pace: «Per esempio, la Voluntary National Review, che l'Italia presenterà all'Onu a luglio, deve essere un bagno di realtà su quanto fatto per gli obiettivi 2030, in modo da rivedere la strategia nazionale».

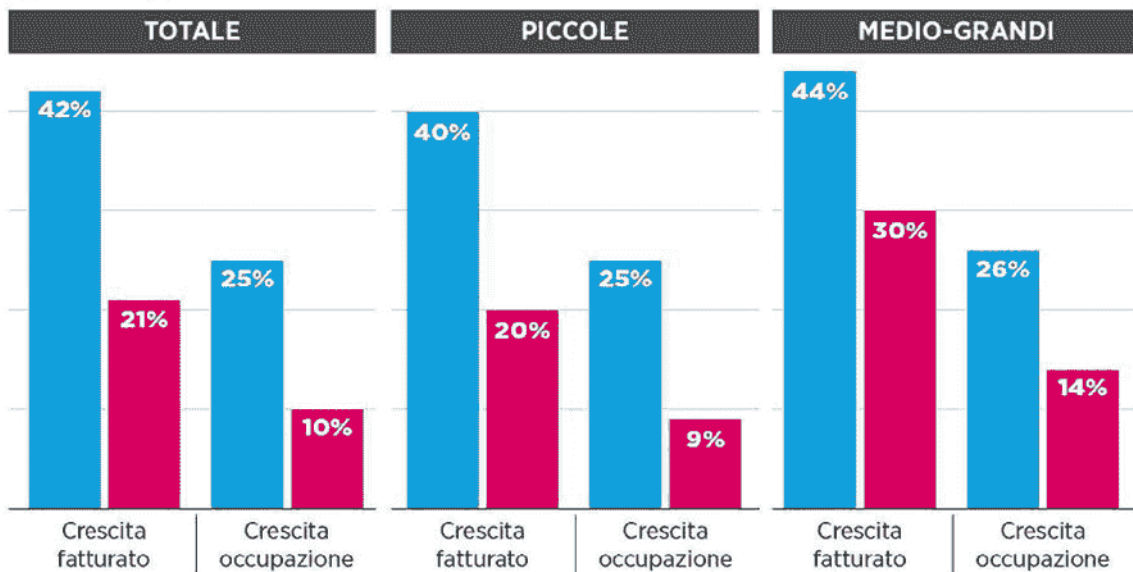
L'auspicio - conclude Giovannini - è che nel corso di quest'anno le forze politiche ascoltino la società civile e sviluppino proposte serie e realistiche per riforme e investimenti in grado di accelerare il cammino dell'Italia verso lo sviluppo sostenibile, «così da sottoporle, in occasione delle elezioni previste nel 2027, al giudizio delle elettrici e degli elettori».

Giovannini, direttore scientifico ASviS: «Se non si inverte la rotta, l'Italia del 2050 non migliorerà su ingiustizie, sostenibilità e innovazione»

I benefici su fatturato e occupazione

Imprese High-ESG che prevedono per il 2026 un aumento del fatturato e dell'occupazione, per dimensione di impresa (quote %)

■ High ESG ■ Low ESG



Fonte: Indagine Centro Studi Tagliacarne - Unioncamere, 2025

WITHUB

Il report di Primavera dell'ASviS segnala la crescita del consenso di giovani, famiglie e aziende verso lo sviluppo sostenibile. Per chi ha investito in criteri Esg +65% di ricavi, ma l'Agenda Onu 2030 è a rischio per scelte politiche frammentarie.



Peso:1-1%,12-42%

Mobilizzare il risparmio per spingere il Pil Per l'Italia una chance da 1.100 miliardi

GINEVRA GORI

“Accelerare la liquidità per accelerare la crescita”. Il titolo dell'evento che ha aperto a Milano il Salone del Risparmio 2026 fotografa un obiettivo pragmatico. O meglio, un'urgenza strategica per sostenere il sistema italiano in un periodo di intense sfide geopolitiche e finanziarie, assicurandone la competitività agli occhi degli investitori internazionali. La questione al centro in questa sedicesima edizione della rassegna è il grande paradosso economico del nostro Paese: un patrimonio di ricchezza privata stimata in oltre 1.100 miliardi di euro - ferma nei conti correnti a perdere valore sotto i colpi dell'inflazione, mentre il tessuto produttivo necessiterebbe di capitali ingenti per affrontare le sfide del presente e del futuro. Eppure, in un contesto sempre più instabile e frammentato, trasformare questo risparmio in investimenti attivi rappresenterebbe una leva fondamentale per lo sviluppo di economia, imprese, progetti infrastrutturali e, ora più che mai, transizione energetica. Il «cambiamento culturale» auspicato in tal sen-

so da Assogestioni, ente organizzatore del convegno, è affidato prima ancora che ai comuni cittadini alle società di gestione del risparmio (Sgr) chiamate a evolversi da gestori del portafoglio ad abilitatori capaci di incanalare le risorse verso le imprese, anche tramite una consulenza finanziaria ottimizzata dall'intelligenza artificiale con appositi strumenti. «Il risparmio rappresenta una risorsa preziosa che, messa al lavoro, può dare un contributo decisivo» ha ribadito la presidente di Assogestioni Maria Luisa Gota. Ma un cambiamento simile dovrebbe riguardare anche le stesse imprese che, denunciano gli esperti, fanno ancora molto affidamento sul credito bancario in mancanza di una vera e propria cultura finanziaria. Il tema riguarda soprattutto le Pmi, le quali però guardano con favore a una riforma del mercato dei capitali in grado di semplificare il loro accesso alla quotazione in borsa. Meno burocrazia e iter normativi più snelli per «creare un ponte tra il risparmio gestito, le imprese e il mercato». Un auspicio condiviso dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti che, intervenendo a distanza, si è rivolto così alla platea dell'Allianz MiCo: «Siamo appetibili per gli investitori, i grandi fon-

di globali guardano al nostro come mercato primario di allocazione e non mancano i fondamentali per investire ma serve aumentare l'offerta di veicoli per farlo». Il riferimento è al rilancio di soluzioni come i fondi specializzati e la diversificazione dei formati - quali Eltif (European Long-Term Investment Funds) che finanzia progetti a lungo termine a livello europeo, tra cui infrastrutture energetiche e digitali, e i Pir Alternativi che consentono di investire in aziende nazionali non quotate - accessibili anche al piccolo risparmiatore. A queste logiche possono concorrere poi altre strategie, in un Paese nel quale il tessuto produttivo è rappresentato in maggioranza da imprese di medie e piccole dimensioni. «Dovremo lavorare con la prossima legge finanziaria anche sulle aggregazioni di imprese per farle diventare più grandi» ha dichiarato dai vertici di Confindustria Emanuele Orsini. «L'obiettivo è avere la capacità di utilizzare una parte dei 400 miliardi di euro legati ai fondi pensione gestiti e oltre mille miliardi di risparmi privati non utilizzati sui conti correnti». Il risparmio resta un grande asset italiano ma per mobilitare la liquidità la parola chiave è «fiducia», sempre più disincentivata in uno sce-

nario di insicurezza e contrapposizione fra potenze nel quale l'Europa sta però cominciando a diventare consapevole di quanto semplificazione normativa e integrazione finanziaria possano trasformarla in un catalizzatore di investimenti. Il banco di prova in questo senso è proprio la sfida energetica, oggi primo requisito per la competitività del continente e dei singoli stati. La transizione infatti non è più solo una questione di sostenibilità ma, stanno mostrando gli eventi, di autonomia strategica. «Il costo dell'energia è centrale» ha detto Orsini, che si è detto favorevole alla proposta del Mef di estendere al settore energetico le deroghe al Patto di Stabilità. «L'unica via è un mercato unico dell'energia grazie al quale potremmo fare molte cose, inclusa la sperimentazione sul nucleare, la messa a terra di concessioni per le rinnovabili e la creazione di aree per costruire nuovi impianti».

Al Salone del Risparmio 2026 centrale il tema su come mettere al servizio della crescita economica i patrimoni delle famiglie italiane
Il ministro Giorgetti: «Dobbiamo dare più veicoli per investire»

All'evento milanese anche Orsini (Confindustria): «Con la prossima Finanziaria si favoriscano aggregazioni di imprese»



Peso:40%



Visitatori al Salone del Risparmio che si è aperto ieri al MiCo di Milano /Ansa



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

CASO MPS IL PM CHIEDE ALLE CAMERE L'OK PER LEGGERE I MESSAGGI DELL'EX DEL MEF

Niente più indagini se hai un amico in Parlamento

"PARLAVA CON 9 ELETTI" IN PERICOLO ALTRE INCHIESTE, DA DELMASTRO IN GIÙ

● BISBIGLIA, GRASSO, MILOSA E PROIETTI A PAG. 2 - 3



Telefoni blindati se parli coi politici Lo scudo preventivo della Giunta

Inediti Per la prima volta a Milano i pm chiedono il via libera prima di estrarre dal cellulare conversazioni con nove parlamentari

» **Davide Milosa e Ilaria Proietti**

Basterà un no del Parlamento a mutilare l'inchiesta Mps. Anche se ieri in Procura a Milano si respirava ottimismo, nella consapevolezza di aver rispettato ogni regola e usato ogni scrupolo chiedendo l'autorizzazione preventiva a Camera e Senato, che ora serve per acquisire le conversazioni che an-



Peso:1-31%,2-57%,3-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

che solo potenzialmente riguardano i politici. Proprio l'inchiesta Mps visto che vi sarebbero conversazioni che coinvolgono 9 tra ministri e parlamentari. L'indagine è quella per agiotaggio e ostacolo agli organi di vigilanza sulla scalata Mps-Mediobanca (2024-2025) e il cosiddetto risiko bancario che vede indagati il banchiere di Mps Luigi Lovaglio, il presidente di Delfin Francesco Milleri e il costruttore Gaetano Caltagirone. Le comunicazioni con ministri e parlamentari sono riferibili all'analisi forense del cellulare di Marcello Sala (non indagato), ex direttore generale del Mef.

La Procura si è misurata con i paletti fissati nel '23 dalla sentenza della Consulta pronunciata sul caso di Matteo Renzi e l'inchiesta su Fondazione Open, che ha equiparato chat e mail alla corrispondenza, con una extratutela se coinvolge un parlamentare: per poter anche solo estrarre le comunicazioni da telefonini o altri dispositivi di terzi non parlamentari è necessario chiedere una autorizzazione preventiva al Parlamento. E così hanno fatto i magistrati di Milano (come anticipato dal Corriere), che sono ottimisti sul via libera richiesto, convinti di aver rispettato alla lettera la sentenza del 2023.

Ottimismo che dovrà reggere alla prova del centrodestra, sempre di manica larga quando si tratta delle prerogative che servono a scudare o tenere

a riparo parlamentari e ministri da inchieste che li riguardano anche solo indirettamente.

Nel novembre '25 viene sequestrato il cellulare di Sala per l'analisi attraverso decine di parole chiave inerenti l'inchiesta sul risiko bancario. Successivamente vengono estratti tutti i contenuti. Sala però consegna ai pm una lista di 8 o 9 tra ministri, senatori e deputati. Accanto ad alcuni di questi nomi associa dei numeri di telefono. L'avvertimento è chiaro: c'è il rischio di violare le prerogative parlamentari andando incontro all'annullamento degli atti fin qui disposti.

Tra i nomi evocati da Sala, quello del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il suo sottosegretario (sempre Lega) Federico Freni, il viceministro meloniano Maurizio Leo, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e il suo vice Edoardo Rixi. A questo punto partono le verifiche dei pm e il listone Sala viene confrontato con la copia forense. Emergono corrispondenze, subito stralciate nella consapevolezza che si possa trattare delle comunicazioni con i politici a cui fa riferimento Sala. Da qui la richiesta di autorizzazione preventiva arrivata sul tavolo dei presidenti di Camera e Senato il 30 aprile. Da ieri è a disposizione dei parlamentari membri della giunta per le autorizzazioni a procede-

re dove il centrodestra prevale nei numeri: oggi il primo passaggio sugli aspetti procedurali, a partire dal coordinamento dei due organismi di Camera e Senato. Se l'autorizzazione venisse negata, le chat non saranno acquisite né lette dai pm. Se l'autorizzazione viene negata quelle chat non saranno mai acquisite né lette dai pm. In questo caso però la politica dovrà motivare il no. Lo scenario più gettonato, secondo le aspettative della Procura, è che la giunta possa dichiararsi incompetente consentendo l'analisi delle comunicazioni e l'acquisizione di quelle in cui i parlamentari sono nominati da terzi. Servirà un'ulteriore autorizzazione nel caso di utilizzo contro gli eletti. Se dovessero emergere reati ministeriali si procederà all'iscrizione nel registro degli indagati. Resta da capire, considerato che si tratta di una procedura senza grandi precedenti, con quale modalità il Parlamento dovrà rispondere ai magistrati e, prima ancora, di chi sia la competenza a decidere, se della giunta o anche dell'aula.

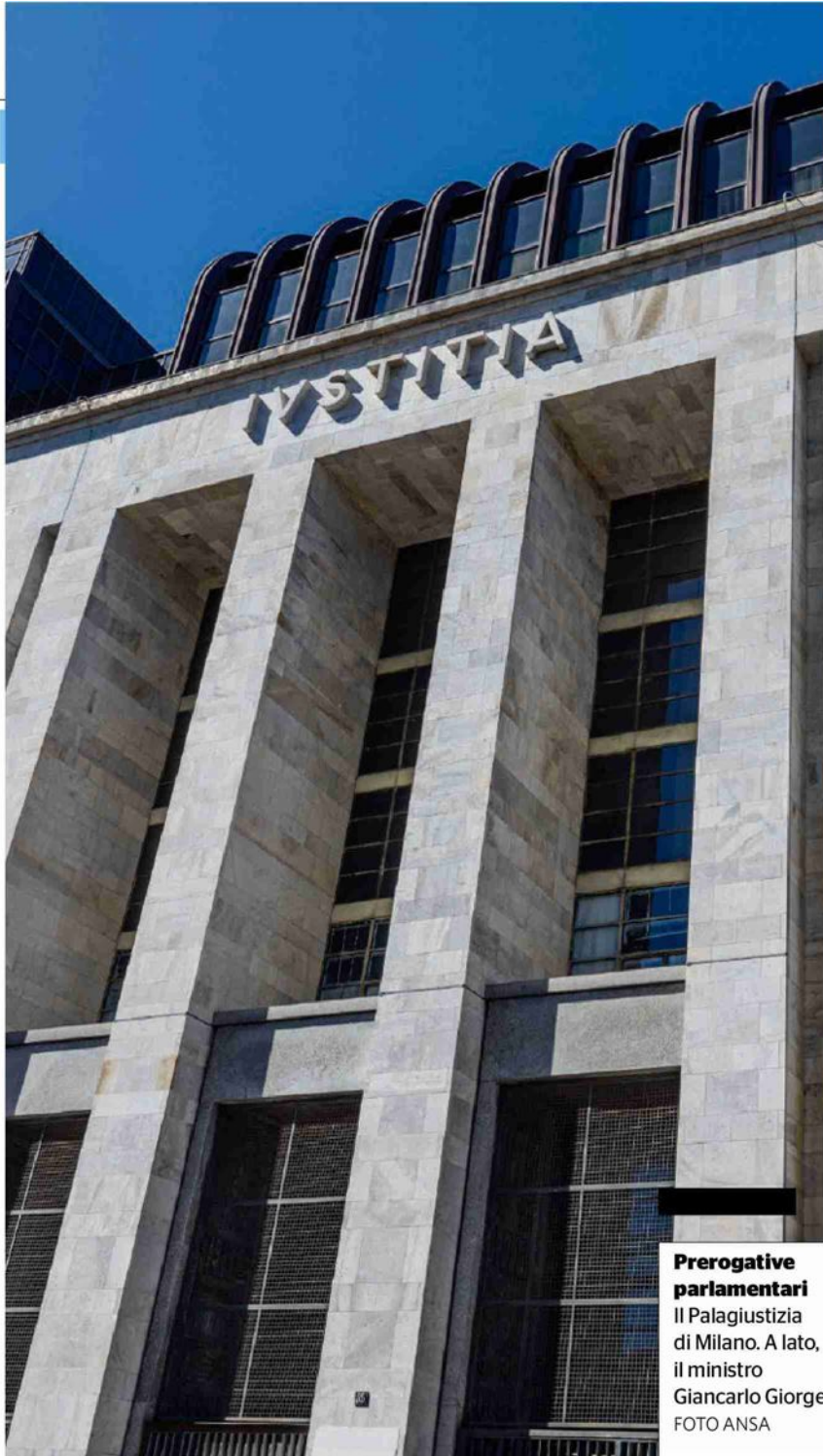
Mps-Mediobanca
L'ex dg del Mef Sala ha spiegato in Procura: "Ho avuto scambi con ministri e onorevoli"

AVVELENATE CON LA RICINA, TEMPI LUNGI



OCCORRERANNO settimane per analizzare i nove telefonini sequestrati in casa Di Vita a Pietracatella (Campobasso) nelle indagini sulla morte per avvelenamento da ricina di Antonella Di Ielsi e della figlia Sara. A dichiararlo a LaPresse è stato Giovanni Alfonso, consulente delle parti offese Gianni e Alice Di Vita. "Per il solo telefono di Alice, limitandoci alla copia forense 'mezzo', ci sono voluti circa 4-5 giorni... Una volta avviata l'estrazione, il processo può durare molte ore... e non sempre va a buon fine al primo tentativo".





Prerogative parlamentari
Il Palagiustizia di Milano. A lato, il ministro Giancarlo Giorgetti
FOTO ANSA



Peso:1-31%,2-57%,3-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

L'Ue e Chigi: "Regole aggirate" Ma la Biennale divide la destra

IN MOSTRA Altre minacce da Bruxelles, e Fazzolari accusa: "Trucchi pro-Russia". Ma Mollicone (Fdi) oggi sarà a Venezia e imbarazza Meloni

LA VIGILIA

» Leonardo Bison

VENEZIA

Non è stato il padiglione della Russia (che come preannunciato si presenta come apolitico, un inno all'arte e ai fiori) ad accendere il primo giorno di "pre-apertura", per giornalisti e addetti ai lavori, della Biennale Arte 2026. La più discussa, per distacco, degli ultimi decenni, la prima in cui i premi saranno assegnati dal pubblico per dimissioni di massa della giuria internazionale. La commissione Ue ha infatti scelto proprio ieri, per anticipare una seconda lettera di contestazioni su presunte violazioni, che è stata inviata alla Biennale. Mentre il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, ha definito "un pastrocchio" la scelta di accettare la presenza russa, evidenziando una frattura col ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, che invece sarà alla mostra venerdì. Segno di un cortocircuito di governo cui contribuisce anche il presidente meloniano della commissione Cultura della Ca-

mera, Federico Mollicone, che si presenterà oggi a Venezia contro il parere del suo partito e di Palazzo Chigi, pur non visitando il padiglione russo. Quest'ultimo andrà ufficialmente per portare vicinanza agli artisti ucraini, ma ieri ha messo in imbarazzo il governo e la Presidenza del Consiglio.

La seconda lettera dell'Ue nasce da presunte ulteriori "evidenze", per condannare la decisione di consentire alla Russia di partecipare alla Biennale Arte del 2026. Nel pratico però, la prima lettera, con conseguente minacciato taglio dei fondi da 2 milioni, poneva un termine fino a domenica per la replica della Biennale, mentre questa nuova lettera scade a fine maggio: la decisione è rinviata.

Di fatto ancora non è chiaro quali regole sulle sanzioni abbia violato la Biennale, tanto che proprio Fazzolari ieri ha cambiato la narrazione: "Questa decisione è stato un pastrocchio, tant'è che il padiglione russo rimarrà chiuso. Un trucco escogitato dalla fondazione per aggirare le sanzioni contro la Russia e l'impossibilità concreta di aprire il padiglione". In realtà il fatto era noto da due mesi. Ma pure Henna Virkkunen, vicepresidente della commissione Ue, avvisa: "La Biennale non sia un'occasione per la Russia di mettersi in mostra". La Biennale, nel rispondere con una nota all'Ue, ribadisce "di aver verificato e rispettato tutte le norme nazionali e internazionali, e su ciò ha fornito informazioni anche agli ispettori inviati dall'Autorità vigilante del ministero della Cultura". Manderà le controdeduzioni.



Peso:47%

IL GOVERNO però è diviso, e nonostante la diserzione del ministro della Cultura Alessandro Giuli, alla Biennale ci sarà. Ieri il vicepremier Matteo Salvini ha detto che venerdì visiterà la mostra e “tutti i padiglioni, nessuno escluso”. Venerdì sarà il giorno dell’inaugurazione del padiglione Italia, diretta emanazione del governo, presentato al mondo senza il ministro che l’ha voluto. Ma a Venezia gli occhi degli artisti e dei curatori, soprattutto internazionali, sono sul padiglione israeliano. Ieri un centinaio di artisti hanno improvvisato un corteo pro Gaza, indossando magliette con i nomi di artisti uccisi nel conflitto. Altra grana per Buttafuoco, che però non interessa a governo e Ue: ieri la prima protesta, una molto più grande è pre-

vista per venerdì. Per Belu-Simion Fainaru, l’artista che rappresenta Israele, protestare è sbagliato: “È uno spazio internazionale dove artisti e persone possono condividere il proprio lavoro. Anche provenendo da Paesi che non si accettano tra loro, come Iran, Israele e altri”, dice all’*Adn Kronos*. L’Iran però ha scelto di non partecipare a causa della guerra iniziata da Israele e Usa che invece, in Biennale, ci sono.

REPLICA
“RISPETTATE
NORME
E SANZIONI
A MOSCA”



Cattiva sceneggiatura Giuli e Buttafuoco alla Mostra di Venezia FOTO LAPRESSE



Peso:47%

VIENE DA "PORTA A PORTA" Rai: a Bruxelles l'uomo di Fitto

© ROSELLI A PAG. 12



Rai, parte il valzer dei corrispondenti: a Bruxelles ora va l'ex candidato di Fitto

Il variegato mondo dei corrispondenti Rai riserva sempre qualche sorpresa. Le sedi principali e di maggior pregio, del resto, sono assai ambite e per andarci c'è sempre una bella lotta tra i giornalisti della tv pubblica. L'ultima è lo spostamento di Gavino Moretti, uno dei tre corrispondenti Rai da Bruxelles, a Parigi. Moretti, già cronista parlamentare assai stimato, è andato a occupare il posto lasciato libero da Gennaro Sangiuliano, che si è fatto riprendere dal sacro fuoco della politica e ora è consigliere regionale in Campania per FdI. In sostituzione di Moretti, e qui sta la vera notizia, non andrà come immaginato in un primo momento Roberto Chinzari del Tg1, ma Mauro Giliberti, inviato di *Porta a Porta*. Una scelta su cui avrebbe pesato non poco la *moral suasion* di Raffaele Fitto, commissario europeo per la coesione e le riforme dall'agosto del 2024, incarico per cui si è dimesso da ministro del governo Meloni. Giliberti, infatti, è considerato assai vicino al politico leccese tanto da essere scelto da Fitto come candidato del centrodestra alle Comunali di Lecce nel lontano 2017.

L'attuale commissario europeo all'epoca aveva lasciato Forza Italia, non era ancora approdato alla corte di Giorgia Meloni e gravitava al centro con una sua creatura, Direzione Italia, che in quelle elezioni leccesi riuscì a imporre il candidato agli alleati del centrodestra: Giliberti, appunto, che già era inviato a *Porta a Porta* dopo un passato nel telegiornale pugliese TeleRama. Una candidatura a sorpresa: il centrodestra, al governo della città da una ventina d'anni, non riusciva a mettersi d'accordo su un nome e Fitto tirò fuori dal cilindro il giornalista, riuscendo a convincere l'ex sindaca Adriana Poli Bortone e il coordinatore forzista Luigi Vitali. Ma le voci narrano di un disimpegno azzurro in quella campagna. E così, nonostante la buona performance di Direzione Italia (17%), Giliberti viene sconfitto dal candidato del centrosinistra Carlo Maria Salveini, che ribaltò i numeri al ballottaggio (54,7% contro il 45,2%). In consiglio comunale, però, Giliberti ci resta poco e torna al giornalismo, nel programma di Bruno Vespa. E ora sarebbe uno dei candidati nel *job posting* interno che la Rai ha aperto su Bruxelles.

Ma nei corridoi della tv pubblica si vocifera che il posto sarebbe già suo, grazie anche ai buoni uffici di Fitto, che da commissario europeo vorrebbe un suo fedelissimo tra i corrispondenti Rai. Anche per questo Moretti è stato "promosso" a Parigi nel tipico *promoveatur ut amoveatur*. Si vede che Fitto non si fida troppo degli altri due corrispondenti, Marilù Lucrezio e Donato Bendicenti: meglio avere una persona di stretta fiducia. I prossimi posti liberi in giro per il mondo, questa volta per pensionamenti, saranno quelli di Berlino, dove è in uscita Rino Pellino, e New York, dove sta per raggiungere l'età pensionabile Laura Pepe. E anche lì sarà una bella lotta. È andata di lusso, invece, all'ex corrispondente dagli Usa Claudio Pagliara, che lo scorso settembre è stato nominato direttore dell'Istituto di cultura italiana a New York dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

GIANLUCA ROSELLI



Peso:1-1%,12-35%

INVIATO 'PORTA A PORTA'



Peso:1-1%,12-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

**CHI REALIZZA 100 MILA ABITAZIONI
Mubadala-Cdp: il Piano Casa
con commissioni milionarie**

DI FOGGIA A PAG. 13

PIANO CASA • Chi realizza le “100mila abitazioni” Le commissioni milionarie dell'affare Mubadala-Cdp

» Carlo Di Foggia
e Giacomo Salvini

Commissioni di gestione milionarie, fino a 30 milioni secondo fonti finanziarie, e possibile bonus, se tutto andrà bene, a otto zeri (si parla di 300 milioni). Sono alcuni dei numeri dei potenziali profitti privati della gamba finanziaria del Piano casa del governo Meloni, il cui impianto legislativo è stato approvato la scorsa settimana. Quel che non è stato pubblicizzato sono i dettagli tecnici della parte “privata”. Il decreto legge punta in un anno a rimettere in sesto 60mila vecchie “case popolari”: il ministero delle Infrastrutture di Matteo Salvini spenderà 1 miliardo. L'altra parte riguarda i “100mila alloggi in 10 anni” annunciati dalla premier Giorgia Meloni. Si chiama *Affordable housing*, la fascia più redditizia dell'edilizia “sociale”: non famiglie in difficoltà ma ceti medio

a cui affittare case a prezzi (un po') inferiori al mercato, magari da riscattare (*rent to buy*).

IL DECRETO li codifica in “piani di edilizia convenzionata”, con un commissario *ad hoc* e procedure in deroga semplificate per i fondi esteri, a patto che i progetti siano miliardari e che il 70% degli alloggi venga affittato o venduto con sconto del 33% sul mercato (con un vincolo a 30 anni). Sul restante 30% ci si potrà mettere d'accordo coi Comuni per aumentare il guadagno. Chi investirà? La forma qui è un puro fondo di investimento, finanziato dalla pubblica Cassa Depositi e Prestiti con il Fondo sovrano degli Emirati arabi, Mubadala Investment. Ad aver coinvolto Mubadala è stato Mario Abbadessa, ex responsabile Italia di Hines, colosso Usa impegnato in grandi progetti immobiliari tra Roma, Milano e Firenze. È ad Abbadessa che il governo affida le chiavi dell'operazione. L'input è arrivato da Palazzo Chigi,

dove Abbadessa conta sui buoni rapporti col capo di gabinetto di Meloni, Gaetano Caputi, che ha presenziato – caso rarissimo – alla conferenza stampa per l'approvazione del decreto (restando muto). Al momento prevede che Cdp, che amministra il risparmio postale, investa poco più di 400 milioni, Mubadala circa 500, ma con l'impegno a salire. Palazzo Chigi vuol coinvolgere altri investitori: Poste Vita, controllata di Poste (a sua volta controllata dal ministero dell'Economia) ha già deliberato, ma si tentano anche le Casse di previdenza (vigilate dal governo) e colossi come Intesa SanPaolo.

I dettagli sono ancora più interessanti. Il fondo sarà lussemburghese, piattaforma di investimento e società di *advisor* è di Abbadessa e di altri ex manager Hines, Andrea Imperatore e Francesca Orlandini. La società deve produrre un rendimento agli investitori e incassare commissioni. Per queste ultime, fonti finanziarie parlano di un 2% totale su un investimento ipotizzato in partenza tra 1,2 e 1,5 miliardi. Si sa che Cdp avrebbe contrattato commissioni dello 0,75% sulla



Peso: 1-1%, 13-41%

sua quota a salire all'1% del capitale investito quando partiranno i progetti: si arriva a 3-4 milioni l'anno per anni e la quota dei "privati" sarà più alta.

È poi previsto un bonus a fine investimento (cosiddetto *carry*) per la quota che eccederà un rendimento dell'8%: di questa somma, l'80% andrà agli investitori, il resto ad Abbadessa&C. Il senatore Federico

Fornaro ha chiesto con un'interrogazione al Tesoro, che controlla Cdp, perché non si è fatta una gara pubblica, ma senza ottenere risposta.

GLI EMIRATINI E ABBADESSA (EX HINES ITALIA)

A REALIZZARE i "100mila appartamenti in 10 anni" voluti da Meloni sarà un fondo lussemburghese con Cdp e il fondo sovrano degli Emirati arabi, Mubadala Investment. A gestirlo sarà una società che fa capo, tra gli altri, a Mario Abbadessa (in foto), ex responsabile Italia del colosso americano Hines



Operazioni
Mubadala Investment è un fondo sovrano degli Emirati arabi uniti
FOTO ANSA



Peso:1-1%,13-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

EXTRACOSTI OLIMPICI

Milano, si indaga su Arena S. Giulia: "Danno erariale"

➤ A PAG. 13

MILANO-CORTINA

**Arena Santa Giulia
La Corte dei Conti
indaga: c'è l'ipotesi
per danno erariale**

L'urbanistica a Milano è un vero pozzo di reati, non solo penali. E così, oltre ai grattacieli ora per la prima volta dalla loro conclusione, finisce nel mirino dei magistrati una delle opere simbolo delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina. Si tratta dell'Arena Santa Giulia che ha ospitato il torneo olimpico di hockey. A indagare è la Procura regionale della Corte dei Conti che ha aperto una "istruttoria" su una ipotesi di "danno erariale" rispetto agli "extra costi", la parte che viene coperta da finanziamenti pubblici degli enti statali coinvolti nella gestione dell'evento olimpico. Così ieri mattina la Guardia di finanza ha acquisito atti negli uffici della direzione generale del Comune di Milano, diretti da Christian Malangone (non coinvolto). L'ordine di esibizione è stato firmato dalla Procura contabile. Il danno erariale, per quel che risulta, si aggirerebbe attorno ai 130 milioni. Questa cifra sarebbe stata chiesta dalla multinazionale proprietaria dell'Arena (non coinvolta). In sostanza si tratta

di extracosti rispetto a quelli preventivati, da saldare, dunque, con fondi pubblici da parte degli enti coinvolti. Anche se poi, sempre da quanto era emerso nelle scorse settimane, un'analisi tecnica degli uffici comunali aveva calcolato una cifra di poco superiore ai 50 milioni. Nel 2025, inoltre, un decreto del governo aveva autorizzato, il Comune, d'intesa con la Regione, a riconoscere un contributo di 21 milioni di euro proprio per l'Arena Santa Giulia. Il Comune e la Regione, poi, hanno previsto pure di affidare a una società terza, attraverso un bando, il compito di verificare "la congruità dei costi sostenuti dai soggetti attuatori per la realizzazione" di due infrastrutture, ossia il Villaggio Olimpico e appunto lo stadio del ghiaccio o PalaItalia, perché anche sul primo si è posto il tema dei costi "extra".

Sul capitolo dell'Arena nessuna contestazione, comunque, è stata formulata al momento. E non ci sono

su questo fronte, allo stato, fascicoli penali aperti in Procura. Pm che, invece, nei mesi scorsi hanno chiesto e ottenuto dal gip di sollevare davanti alla Consulta la questione di "legittimità costituzionale" del decreto del governo Meloni del 2024, che ribadì la qualificazione di ente di diritto privato (pubblico, a detta dei magistrati) della Fondazione Milano-Cortina, tema centrale in un'inchiesta con al centro affidamenti diretti pilotati sui servizi digitali.

DAVIDE MILOSA

EXTRACOSTI SOLDI IN PIÙ CHE VANNO SALDATI CON FONDI PUBBLICI



Il cambio di Transizione 5.0 riporta a galla le tensioni fra Urso e Giorgetti

Roma. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini aveva lasciato l'incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy, lo scorso 1 aprile, lodando il ministro Urso per lo sblocco di 1,5 miliardi di Transizione 5.0. I due avevano poi rafforzato l'interlocuzione con addirittura tre incontri avuti ad aprile. Solo che ieri, dopo la firma del Mimit proprio al decreto su Transizione 5.0, gli industriali hanno fatto un salto dalla sedia. Leggendo la norma, infatti, s'è scoperto che è stata introdotta una nuova certificazione da chiedere per completare la domanda. E soprattutto sono stati esclusi nel computo degli investimenti che possono accedere all'iperammortamento quelli nei software in cloud. A dire quali siano allora gli umori della categoria basta forse la sintesi offerta da Paolo Strepavara, presidente di Confindustria Brescia, una delle articolazioni territoriali che più si era battuta per il ripristino dei fondi. "L'ennesima modifica in corso d'opera su 5.0 rappresenta un segnale estremamente negativo per il sistema industriale. Non si tratta di un semplice aggiustamento tecnico, ma di una modifica sostanziale dei presupposti economici e operativi su cui le imprese hanno costruito i propri piani di investimento", ha detto Strepavara.

In effetti l'aggravio di documentazione di cui le imprese dovranno incaricarsi, unita allo scomuto di un asset considerato prioritario dalle aziende come le dotazioni software in cloud, hanno fatto storcere il naso allo stesso Urso (che oggi sarà alla

Camera per rispondere durante il question time). E la ragione è presto detta. Ieri il ministro ha rilasciato un'intervista al Messaggero Veneto in cui ha specificato che il decreto attuativo di Transizione 5.0 "è stato concertato con il Mef e la Ragioneria, dopo la rimozione del vincolo del made in Europa". In pratica tirando in ballo il ministero dell'Economia e delle Finanze per una norma che in effetti non era quella originaria (e che non riguarda una proposta specifica del Mimit). Ma nondimeno la firma al decreto attuativo, arrivato oltre un mese dopo rispetto al ripristino dei fondi, farà slittare di alcune settimane la sua entrata a regime. Questo perché adesso il decreto passerà al vaglio della Corte dei conti e, per ammissione dello stesso Urso, dovrebbe entrare in vigore "a inizio giugno".

Quando s'era trattato di tagliare i fondi per Transizione 5.0, al Mimit non avevano mai nascosto la loro insoddisfazione per una scelta che reputavano "totalmente in capo al ministero dell'Economia". Quando poi quei fondi erano stati di nuovo sbloccati, da Palazzo Piacentini avevano molto insistito sull'ulteriore dote di 200 milioni di euro, "trovata interamente all'interno del nostro ministero", s'erano affrettati a spiegare fonti del Mimit. Soprattutto, dalle parti di Urso avevano con (legittima) grande soddisfazione evidenziato le parole di Orsini che aveva riconosciuto al ministro di aver lavorato "a difesa delle imprese", manifestando tutto il suo "apprezzamento". Proprio in

quell'occasione, peraltro, i toni del Mef erano rimasti molto più soft. Anche perché erano le settimane in cui, anche in Transatlantico, qualcuno malignava la volontà di Giorgetti di avere al Mimit un ministro "più amico". E anche per questa ragione non erano passate inosservate le indiscrezioni che volevano come nuovo futuribile ministro delle Imprese Luca Zaia. Che però, nel frattempo, si è guardato bene dal farsi ingolosire dalla proposta.

La nuova norma che esclude gli investimenti in cloud, peraltro, ha già prodotto l'effetto di compattare gli operatori del settore, riuniti dell'associazione di categoria Assintel-Confindustria, che hanno chiesto al governo di fare dietro front. "Il software as a service rappresenta oggi l'80 per cento del mercato con cui le imprese adottano tecnologia e innovazione. Escluderlo dagli sgravi significa, nei fatti, escludere dagli incentivi la modalità prevalente con cui il tessuto produttivo italiano accede al digitale", dice la presidente Paola Generali. E persino la Cisl, considerata non ostile al governo, ha espresso critiche verso il provvedimento.

Se insomma l'opposizione di Confindustria da Brescia si estendesse anche al Veneto di Urso, sarebbe l'inciampo perfetto per rinverdire un dualismo, quello con Giorgetti, che sembrava sopito e che invece sembra sempre pronto a riaffiorare a galla.

Luca Roberto



Peso: 17%

Rendere l'Italia più autonoma dal doppio ricatto dei tagliagole e dei putiniani si può. Il caso del gas, da Baku al Golfo. Con qualche notizia

Denys Shtilerman è un ingegnere e imprenditore ucraino, è cofondatore di Fire Point, azienda della Difesa nata dopo il 2022, guida lo sviluppo di droni e sistemi avanzati usati dalle forze armate ucraine, è una figura simbolo della nuova industria militare tecnologica del paese e qualche giorno fa ha scritto un lungo post su X per raccontare una storia interessante che riguarda un viaggio di Giorgia Meloni intorno al quale si è discusso per le ragioni sbagliate. Il viaggio in questione, che si lega perfettamente alla visita di lunedì della premier in Azerbaigian, è quello fatto qualche settimana fa da Meloni nei paesi del Golfo. In Italia, quel viaggio ha fatto notizia per essere stato il primo atto pubblico compiuto dalla premier dopo la dolorosa sconfitta al referendum (l'opposizione parlò di "fuga"). Shtilerman ha fatto qualche calcolo, ha messo insieme alcuni dossier, ha sviluppato alcuni ragionamenti e ha dato a quel viaggio una valenza diversa. Secondo Shtilerman, l'Italia, con quel viaggio, tra Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar, ha tentato di trasformare una crisi energetica in una prova di autonomia strategica europea. La guerra del Golfo, come è noto, ha costretto l'Italia a fare i conti con un deficit energetico che va oltre il blocco di Hormuz. A fine marzo, un attacco iraniano a Ras Laffan, imponente polo energetico situato a 80 chilometri a nord di Doha, ha costretto il Qatar a ridurre del 17 per cento le forniture mondiali di gas naturale liquefatto (Gnl), di cui il Qatar è un grande esportatore. E in quel 17 per cento ci sono anche i 10 miliardi di metri cubi di Gnl che arrivano ogni anno nel nostro paese. Per avviare a questo problema,

l'Italia, in quel quadrante, ha messo in campo una strategia interessante che rappresenta un'alternativa concreta alla fase precedente alla crisi del Golfo: petrolio saudita via oleodotto Petrolina fino al Mar Rosso (aggirando Hormuz), greggio emiratino tramite il terminale di Fujairah (fuori dallo Stretto), e un ruolo industriale italiano nella ricostruzione del Qatar con accesso futuro anche al progetto Golden Pass Lng negli Stati Uniti. Il punto politico segnalato da Shtilerman è che l'Italia non è solo consumatore: con Trieste e il gasdotto Tal alimenta Baviera, Austria e Repubblica Ceca. Da qui la conseguenza politica: mentre gli Stati Uniti appaiono meno prevedibili, l'Europa - attraverso mosse come questa - inizia a comportarsi da attore autonomo, riducendo la dipendenza da singoli fornitori e trasformando una crisi in una leva strategica per mostrare più autonomia (e anche la visita fatta due giorni fa in Azerbaigian, da parte dell'Italia, aveva proprio questo fine: trovare un modo per far sì che Baku, secondo fornitore di petrolio e di gas per l'Italia, con quote intorno al 17 e al 16 per cento del fabbisogno nazionale, possa collaborare con l'Italia e con l'Unione europea per far arrivare ancora più gas e petrolio nel nostro paese, prevedendo magari un raddoppio, per quanto riguarda il gas, del famoso Tap, che un pezzo della sinistra italiana ha fatto di tutto per non avere, in Puglia, e che in questi anni ha offerto invece la possibilità all'Italia di emanciparsi progressivamente dal gas russo). L'elemento interessante del post di Shtilerman è che ci ricorda che l'Italia non è esposta verso Hormuz sui volumi, ma sui prezzi. *(segue a pagina quattro)*



Si può rendere l'Italia più autonoma dai ricatti degli estremisti sul gas? Piste

(segue dalla prima pagina)

Sia se parliamo di petrolio sia se parliamo di gas, i quantitativi che transitano dallo Stretto verso l'Italia sono di circa il 10-15 per cento del fabbisogno totale italiano. Volumi importanti, ma non critici. L'unico elemento di maggiore criticità è quello del Qatar, nostro fornitore di Gnl, che copre il 10 per cento del nostro fabbisogno di gas e che vede un rapporto di lungo termine con il rigassificatore di Rovigo. Fonti del governo confermano al Foglio che il tema del Gnl è stato sollevato nell'incontro con l'emiro da parte dei vertici dell'esecutivo italiano, per assicurarci, in un momento in cui soprattutto le nazioni asiatiche maggiormente esposte verso Hormuz effettuavano una forte pressione verso il Qatar, che nell'individuare le misure di mitigazione, QatarEnergy tenesse in debito conto le esigenze dell'Italia. Le fonti consultate dal Foglio indicano che il primo carico sostitutivo, dal Qatar, dovrebbe arrivare in Italia proprio nell'ambito di un accordo con Edison, che è uno degli acquirenti colpiti dalla perdita di forniture dopo il danneggiamento di due "treni" produttivi dell'impianto di QatarEnergy Lng. Che cosa sono questi "treni"? Sono linee industriali di produzione del Gnl. Nel caso specifico, i volumi a lungo termine destinati a Edison erano collegati al treno S2 T2

di QatarEnergy Lng, che ha una capacità di 4,7 milioni di tonnellate all'anno. Questo treno è uno dei due che sarebbero stati gravemente danneggiati dall'attacco missilistico. Secondo l'amministratore delegato di QatarEnergy, Saad Sherida al Kaabi, la ricostruzione richiederà fra i tre e i cinque anni. Per questo motivo, QatarEnergy avrebbe bisogno di trovare una fonte alternativa per onorare, almeno in parte, i contratti già esistenti. Una possibilità è usare i volumi del progetto Golden Pass, negli Stati Uniti, il grande progetto Gnl legato a QatarEnergy e a ExxonMobil. In sostanza: invece di mandare a Edison il gas liquefatto prodotto in Qatar dai treni danneggiati, QatarEnergy potrebbe instradare verso Edison il gas prodotto negli Stati Uniti da Golden Pass. Lo stesso schema si può dire sia stato seguito sull'Algeria, prima del Golfo, che rappresenta l'elemento chiave per le importazioni di gas dell'Italia, e oggi su Baku. Sia nel caso dell'Algeria sia nel caso del Qatar (vedremo ora con Baku) sono stati ottenuti volumi ulteriori che non erano previsti prima delle missioni. Per quanto riguarda l'Algeria, il governo ha dato ampie rassicurazioni, a livello di vertici politici, che l'Algeria prenderà in considerazione le esigenze italiane, contribuendo così ad assorbire anche eventuali choc. Dal punto di vista commer-

ciale, ovvero la negoziazione di volumi, prezzi e periodi di contratto su cui è impegnata Eni, con il sostegno ovviamente del governo, sono in corso negoziati che si inseriscono in un quadro di lungo periodo. In generale, spiegano altre fonti a conoscenza del dossier, la strategia di protezione energetica per il governo consiste nel diversificare le forniture e nel rafforzare la resilienza del sistema paese. Gli investimenti su cui il governo scommette di più sono, oltre ai già citati, quelli in Congo, Mozambico, Venezuela, Azerbaigian, Argentina e altri. Il destino del Golfo, per Meloni, per l'Italia, è importante per ragioni energetiche, che riguardano i volumi più che i costi. Per l'impegno diplomatico su Hormuz e sulla tutela della libertà di navigazione il governo è pronto a schierare unità navali nel quadro di una missione internazionale che si sviluppi in un contesto post



Peso:1-14%,4-20%

conflitto, con una postura esclusivamente difensiva e in coordinamento con tutti gli stati della regione. Per l'impegno per così dire industriale il governo ha offerto la disponibilità a sostenere la riabilitazione delle infrastrutture strategiche energetiche, in particolare Ras Laffan in Qatar, il cui danneggiamento ha un impatto molto forte sul prezzo del gas. Il post di Shtilerman esagera in alcuni passaggi e scommette su due premesse forse esagerate. Primo: che l'Italia abbia grandi leve per convincere i sauditi a dare più petrolio all'Italia. Secondo: che l'Italia abbia costruito rapporti privilegiati che altri non hanno con il Qatar per sostituire il gas. Il post poi, come

confermano fonti consultate dal Foglio a conoscenza del dossier, esagera anche su un altro tema che riguarda la storia sul greggio saudita da far arrivare in Germania perché l'approvvigionamento da Trieste alla Baviera è dominato dal greggio di origine kazaka e mediterranea e l'infrastruttura funziona già a massimo regime. Ma il senso del ragionamento di Shtilerman è interessante e prezioso: l'Italia - non solo nel Golfo - si sta dando da fare per rendere il suo approvvigionamento energetico sempre meno dipendente dal gas russo e sempre meno dipendente dai ricatti iraniani. Ci vorrà del tempo prima di diventare autonomi e indipendenti. Ma il punto interessan-

te su cui riflettere è questo: Meloni non diventa anti trumpiana perché attacca Trump, ma perché si comporta come se l'Europa dovesse sopravvivere alla stagione conflittuale che Trump ha aperto con l'Europa. I risultati sono ancora tutti da vedere ma se c'è un tema su cui oggi maggioranza e opposizione dovrebbero cercare dei punti di contatto è sull'anti trumpismo che conta: come fare qualcosa in Italia per rendere il nostro paese e l'Europa più autonomi sull'energia dai ricatti dei tagliagole iraniani e degli estremismi putiniani.



Peso:1-14%,4-20%

Le "lodi" di Marina Elogia Meloni su deficit e politica estera, rifiuta "il pareggio". Stoccate ai professionisti della discordia

Roma. La verità è Cavaliere. Questa è la verità di Marina Berlusconi. Si sente ancora con Meloni, "non tifo per il pareggio", loda i conti in ordine perché il "paese è stato messo in sicurezza", lo spread è rimasto basso, il deficit si è ridotto in maniera drastica, i valori occidentali sono stati difesi. Dice, quando ha il piacere di conversare con i suoi interlocutori, che la presunta freddezza, la discordia, con Meloni è sparsa ad arte, anche da innominabili di FdI. E' fal-

so che i Berlusconi sabotano la legge elettorale ma è vero che occorre una riflessione per valutare se la legge favorisca più il centrosinistra che il centrodestra. Salvini, che venerdì andrà in visita da Buttafuoco alla Biennale, ha avvisato i suoi deputati: "C'è chi vuole il pareggio. Mediaset non ci è amica". Chi sono gli innominabili della discordia? A chi pensa Marina? *(Caruso segue nell'inserto V)*

Le "lodi" di Marina La Cavaliere elogia Meloni su deficit, politica estera. Contro i professionisti della discordia

(segue dalla prima pagina)

Per Marina Berlusconi c'è un governo Meloni che va lodato, che è riuscito a tenere i conti in ordine, che ha condotto "una virtuosa operazione contro i bonus a pioggia", il Superbonus. Grazie a Meloni la fiducia dei mercati si è consolidata, il mercato del lavoro ha toccato livelli quasi record. Il raffreddamento personale con Meloni? Risponde a chi ha la fortuna di rivolgerle questa domanda che non c'è mai stato, che gli scambi, messaggi e telefonate sono regolari. Oggi sarà il giorno dei russi a Venezia e tutti gli occhi saranno alla Biennale. Chi ha provato a indagare sulla polemica fra Buttafuoco e il ministro Giuli (che ha ricevuto il sostegno incondizionato di Fazzolari), chi ha provato a capire cosa ne pensa la Cavaliere, si è sentito rispondere che un editore è per sua natura contro qualsiasi tipo di censura quando si entra nel campo dell'arte. Esiste, secondo la Cavaliere, un governo Meloni che ha incassato risultati e che ha il dovere di rivendicarli, esibirli, ma esiste, ed è una convinzione che sta maturando a Milano, un cerchio di professionisti della discordia, innominabili. Sono figure da pensiero magico, all'interno di FdI. E' la linea brevilinea della durezza, figure che agiterebbero complotti. La Cavaliere non ama questi ulema della destra. La lealtà di Forza Italia al governo, di Tajani e la linea editoriale di Mediaset sono entrate nell'ultima riunione di Salvini con i parlamentari, una riunione che va raccontata per i colori, le parole e i sottintesi. Ha spiegato Salvini: "Vi riporterò al governo, la legge elettorale dobbiamo farla per-

ché sono certo che la destra può battere la sinistra. Io non voglio il pareggio, come altri...". Sono partite le risate. Il riferimento era a Forza Italia e quando Salvini ha parlato di Mediaset, che lavora "contro di noi", i punti si sono uniti. E' corretto ricordarlo: c'è la verità di Marina ma c'è anche lo spaesamento di Mediaset, con il programma di Bianca Berlinguer che dà forma ai fantasmi di FdI. Per preparare la puntata di "E' sempre Cartabianca", quella che dovrebbe essere dell'abiura di Berlinguer, di scuse (Ranucci si è portato avanti ed è stato graziato da Nordio, pronto a non procedere con querela), una rete è stata sequestrata. Berlinguer non vuole abiurare e si è rifiutata di cedere le immagini al Tg5, quelle dello scambio, acceso, fra lei e Nordio. Stanno chiedendo alla Cavaliere, dal partito, di intervenire su Forza Italia, Mediaset, ma adesso è Marina Berlusconi a chiedere silenzio. In Forza Italia hanno scambiato il suo salone per l'ufficio reclami. L'accordo con Tajani è che venga annunciato ufficialmente il rinvio del congresso nazionale. In quattro regioni, Lombardia, Puglia, Campania, Liguria si consuma un braccio di ferro fra i conservatori (Tajani, Barelli) che vogliono la riconferma dei segretari uscenti, e i rinnovatori (Zangrillo, Mulè, Occhiuto) che si domandano: "Come si può affidare il nuovo agli uscenti?". A Bari, il viceministro Sisto, uno dei volti del referendum insieme a Mulè, è in contrasto con D'Attis che a sua volta ha contro i consiglieri regionali. Esiste una clausola nel regolamento di Forza Italia (e farebbe sorridere la Cavaliere se solo dovesse occu-

parsene) chiamata la Roscioli bis. Chi vuole candidarsi al congresso regionale deve avere il 15 per cento dei tessereati. Serve consultare l'anagrafe, ma la Roscioli bis prevede che l'accesso al tabulato sia mediato da un tutor, vale a dire un consigliere regionale o un parlamentare che fa da secondino. Sono clausole da notai e non da Cavaliere. Speculare è la legge elettorale. Il racconto che Marina rifiuta la riforma di Meloni "non corrisponde al vero". Per Forza Italia la soluzione migliore sarebbe un proporzionale puro senza indicazione del premier sul simbolo ma solo sul programma, con vincolo di coalizione, senza preferenze. Sono ovviamente modelli che i parlamentari illustrano a Marina Berlusconi ma che non si traducono nella legge che vuole la Cavaliere. Per dare una prova d'amore a Meloni, Forza Italia ha chiesto di accelerare le audizioni sulla legge elettorale. L'insidia è un'altra: quanto vale oggi la Forza Italia lacerata? A quanto è arrivata dopo il reset dei capigruppo? I sondaggi sono oroscopi, ma Forza Italia sta scendendo. Il pubblico di Rete 4 è confuso fra Porro, che fa una puntata contro le accuse di Ranucci a Nordio (e supera il sette per cento), e Berlinguer che invece ospita Ranucci. Sono due linee diverse: Porro-Giordano-Del Debbio rappresentano la linea cara a Meloni, mentre Berlinguer e Labate sono il presagio dello spostamento a sinistra.



Peso: 1-4%, 9-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Solo una domanda resta inevasa: la Cavaliere preferisce ancora l'antica *Trattoria Del Debbio* o il nuovo *Berlinguer's Bar*? L'amaro lo offre Pier Silvio.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,9-16%

Rubio nel frontale Sarà lui la vittima della folle sbandata di Trump. Ma Prevost dica qualcosa di agostiniano

TTrump attacca il Papa, lasciando il povero Marco Rubio, prossimo visitatore vaticano, nella più infima miseria diplomatica, perché si considera

DI GIULIANO FERRARA

un Faraone. Secondo Edward Luce, che non perde di vista il Potus sul Financial Times nemmeno un istante, la sua furia del rebranding, cioè rinominare con il proprio riverito cognome archi di trionfo e varie altre frivolezze di culto, dipende non solo dall'egotismo naturale nell'uomo ma dal suo intento di cominciare a pensare a una successione dinastica (Donald Jr. sarebbe della partita, Rubio e Vance no). Ora è chiaro che l'autocrazia pa-

pale è teologica, storica ed elettiva, il particolare che sia eletta da un Sacro Collegio più ristretto ma non meno importante del suo e non sia un dinasta successorio per Trump conta poco. Conta l'autorevolezza morale e carismatica di un confronto alla pari con un capo spirituale di quella forza ed estensione universale. Conta torcere il braccio, se possibile, alla gerarchia cattolica Usa, e rivaleggiare per il consenso davanti all'elettorato cattolico. Conta la stizza antropologica di un newyorchese protestante del Queens verso un pontefice nato a Chicago.

Trump però è furbissimo, e non si limita all'evidente errore di imbastire un frontale con un'autorità così diversa dalla sua, che va forte al botteghino da parecchio prima che lui esordisse al famoso "The Apprentice" ("you're fired!"). Infatti la settimana prossima va in visita a Xi, un presidente a vita, come il Papa, di un

paese antico anche più della chiesa cattolica, e cercherà di onorare la circostanza come si deve, nonostante gli impicci anche cinesi che gli procura la battaglia navale in corso nello Stretto di Hormuz. Trump ha capito che qualcosa non va a Mosca, dove il suo alter ego Putin vive giorni un po' spettrali, e a quanto pare si tiene discosto dalla scena pubblica e dalla pompa cerimoniale del 9 maggio per via del timore dei droni ucraini e di qualche possibile sorpresa domestica dopo oltre quattro anni di guerra senza vittoria, un'operazione speciale che non si avvantaggia nemmeno della gabbana voltata alla Casa Bianca e deve subire lo scaltro eroismo dell'esercito più forte d'Europa a difesa dei confini della patria ucraina.

(segue nell'inserto VI)

Rubio sballottato (da Trump) fra dispute dinastiche e teologia

(segue dalla prima pagina)

Infatti ha dichiarato che Zelensky è un uomo "astuto" e che i suoi rapporti con lui sono eccellenti, salvo quel momento nello Studio ovale in cui il tipo gli era sembrato un po' troppo aggressivo.

Quanto a Papa Prevost e al cardinale Parolin, che da buon diplomatico in chief difende il suo capo dicendo che "può non piacere, ma il Papa parla di pace e continuerà a farlo", va segnalata l'uscita per Marsilio di un libro promettente, scritto da un insigne esperto di cose militari, Gastone Breccia, docente di Storia bizantina a Pavia. E' una storia del mondo in 30 trattati di pace.

Dimostra che lo stato costitutivo della società umana è la belligeranza "intraspecifica", interrotta da tentativi realistici (più o meno) di sottrarre la pace alla sua condizione di miraggio. La guerra è l'arido e mortifero deserto che i romani secondo Tacito chiamavano pace. Ma la "pace per l'eternità", contenuta nel primo patto conosciuto tra il Faraone e gli Ittiti, iscritto nell'aula del Consiglio di sicurezza dell'Onu, può anche essere una retorica ambigua nelle mani di scaltri belligeranti che difendono le autocrazie contro le democrazie. Da un realista agostiniano, nella nuova crisi della civitas terre-

na, ci si aspettano parole di pace, certo, e di superamento della retorica della bandiera bianca.

Giuliano Ferrara



Peso:1-9%,10-6%

**Lo scontro politico
Ue, nuova offensiva
La replica: noi corretti
Zaia: «Giù le mani»**

**Rapporti sempre tesi tra l'Ue e Biennale di Venezia. Bruxelles ha inviato «una seconda lettera» sul caso Russia, ipotizzando violazione delle sanzioni contro Mosca. La Biennale: «Rispettate tutte le norme»
Vanzan a pagina 2**

L'arte e le tensioni

Ue, nuove accuse a Biennale La replica: norme rispettate

► Da Bruxelles una seconda lettera: «Avete fornito servizi a Mosca, violando le sanzioni»
La Fondazione: non è vero. E la Lega la difende. Zaia all'Europa: giù le mani da Venezia

IL CASO

VENEZIA Rapporti sempre più tesi tra l'Unione Europea e la Biennale di Venezia. Bruxelles ha inviato infatti «una seconda lettera» alla Fondazione presieduta da Pietrangelo Buttafuoco in merito all'apertura del Padiglione della Federazione Russa, sospettando una violazione delle sanzioni europee contro Mosca. La Biennale ha replicato in serata con una nota, ribadendo di «aver verificato e rispettato tutte le norme nazionali e internazionali». A fare quadrato attorno alla Biennale nel centrodestra è la sola Lega, dal leader Matteo Salvini (che venerdì sarà in laguna) al presidente del consiglio regionale del Veneto Luca Zaia.

LE ACCUSE

«Posso confermare - ha detto ieri la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen in un punto stampa a Bruxelles - che abbiamo inviato una seconda lettera alla Biennale sulla base di ulteriori prove. E ritengo importante concentrarci sul messaggio principale: sono stata molto chiara nel condannare con forza la decisione della Biennale di consentire alla Russia di partecipare alla mostra d'arte. La Biennale apre sabato. Ironia della sorte, sabato è la Giornata dell'Europa. E la Giornata dell'Europa dovrebbe essere un giorno per celebrare la pace, non un'occasione per la Russia di mettersi in mostra alla Biennale».

Stando a quanto anticipato ieri

da *Repubblica*, l'Europa ipotizzerebbe da parte della Biennale la violazione di due norme del Regolamento Sanzioni. Il primo è l'articolo 5t: «È vietato accettare donazioni, benefici economici o sostegno, compresi finanziamenti e assistenza finanziaria, direttamente o indirettamente» dal Cremlino. «Qualsiasi costo sostenuto dalla Russia per la partecipazione della sua delegazione - argomenta la Commissione - va a beneficio della Biennale e sembra qualificarsi come fornitura indiretta di sostegno economico». Poi c'è l'articolo 5n che impedisce «la fornitura di determinati servizi» al governo di Vladimir

Putin. «La Commissione ha appreso che la Biennale fornirà servizi» alla Russia, e in particolare «potrebbe fornire servizi relativi all'organizzazione di attività all'interno del padiglione (inclusi (...) consulenza legale, pubblicità, servizi commerciali e di gestione, pubbliche relazioni e servizi accessori)». Collaborazioni possibili solo con specifiche deroghe.

LA REPLICA

In una nota diffusa ieri sera, la Biennale di Venezia ha detto che «esprimerà nei tempi e termini dovuti le proprie controdeduzioni alla seconda lettera ricevuta il 4 maggio dall'European Education and Culture Executive Agency (Eacea) della Commissione europea, dopo quella ricevuta il 10

aprile, sempre in merito al progetto Creative Europe Media». La Fondazione presieduta da Buttafuoco ha ribadito «di aver verificato e rispettato tutte le norme nazionali e internazionali, e su ciò ha fornito informazioni anche agli ispettori inviati dall'Autorità vigilante del ministero della Cultura». «La Biennale - prosegue la nota - ha operato nell'ambito e nei limiti delle proprie

competenze, non avendo nessuna autorità per introdurre altre sanzioni, e ciò è stato rappresentato compiutamente a tutti i soggetti titolari di potere di intervento». Ieri, in occasione della prima delle quattro giornate di preapertura della Biennale Arte, Buttafuoco non ha risposto alle domande dei cronisti, dicendo che parlerà alla conferenza stampa di oggi.

LE REAZIONI

Dalla parte della Biennale si è ri-schierata la Lega, a partire dal leader e vicepremier Matteo Salvini. «Sarò alla Biennale venerdì, nessun padiglione è escluso. L'arte è arte. L'arte e lo sport dovrebbero essere immuni da polemiche boicottaggi, divieti - ha detto Salvini -. Sarò a Venezia perché la Biennale è un orgoglio a livello mondiale. Spero che anche qui finiscano le polemiche e che il ministro della Cultura trovi un accordo con la Fondazione autonoma della Biennale».

«Giù le mani dalla Biennale».

ha tuonato Luca Zaia. «Alla vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen, che torna ad attaccare la Biennale parlando di una possibile «vetrina per la Russia», rispondo con chiarezza: giù le mani dalla Biennale di Venezia - ha detto il presidente del consiglio regionale del Veneto -. La Biennale non è la vetrina di Mosca, né di alcun governo. È uno dei più grandi presidi mondiali di cultura, libertà di espressione e confronto tra popoli. Nessuno mette in discussione la realtà: la Russia è l'aggressore e l'Ucraina è l'aggredata. Ma Venezia, con la sua storia di secoli, ha insegnato al mondo che cosa significhino libertà, dialogo, apertura, costruzione di ponti e difesa della democrazia». E il capogruppo alla Camera della Lega Riccardo Molinari: «Il dossier sul padiglione russo è ora in mano a Palazzo Chigi e vedremo cosa accadrà, ma mi auguro che il ministro Giuli partecipi all'inaugurazione della Biennale. Se un padiglione è di proprietà della Federazione Russa e agli artisti russi è stato concesso un visto dal ministero dell'Interno italiano, diventa difficile contestarne la presenza. La posizione della Lega è chiara».



ra, espressa anche da Zaia: l'arte non deve essere mischiata alla politica».

Con la Biennale si schiera Matteo Renzi: «Difendo Buttafuoco - ha detto il presidente di Italia Viva -. Fascista chi pensa di commissariare la cultura. Io non avrei incluso i russi, ma non mi sarei aspettato di nominare un intellettuale libero per poi commissariarlo perché le sue scelte

non mi vanno bene». «Inaccettabili le pressioni del Governo», ha detto l'eurodeputato del Pd Alessandro Zan.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVINI: «VENERDÌ SARÒ LÌ E SPERO CHE FINISCA LE POLEMICHE» ANCHE RENZI IN DIFESA DI BUTTAFUOCO



Sopra il presidente Pietrangelo Buttafuoco con l'ombrello "rosso-Biennale". Sotto il padiglione della Russia, con le casse di Prosecco e Champagne. A destra l'esibizione dell'ensemble russo Toloka



Peso:1-2%,2-73%,3-7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

473-001-001

Trump-Leone, nuova lite
«Mette a rischio i cattolici»
«Chi mi critica dica la verità»

Liconti, Martino, Robecco e Spuntoni alle pagine 2-3



Trump, attacco bis al Papa
«Mette a rischio i cattolici»

Il tycoon: «Per lui accettabile l'atomica all'Iran». E il Pontefice: «Annuncio il Vangelo, chi vuole criticare lo faccia con verità»

Valeria Robecco

New York Il Papa «sta mettendo in pericolo molti cattolici e molte persone, per lui va benissimo che l'Iran abbia un'arma nucleare». Donald Trump sferra un nuovo attacco contro Leone XIV alla vigilia della visita in Vaticano del segretario di Stato Marco Rubio proprio nel tentativo di ricucire i rapporti tra Washington e la Santa Sede, dopo la precedente offensiva verbale del presidente contro il primo Pontefice

americano. Intervenendo ai microfoni di Hugh Hewitt, conduttore radiofonico conservatore del network Salem News, Trump ha affermato che il Papa «preferirebbe discutere del fatto che, a suo dire, è lecito per l'Iran possedere un'arma nucleare, un'idea che, a mio avviso, non è affatto positiva». «Credo stia mettendo in pericolo molti cattolici e molti altri - ha detto il tycoon - Immagino che, se la decisio-

ne spettasse a lui, riterrebbe del tutto accettabile che Teheran possieda un'arma atomica».

Leone non ha mai sostenuto questa teoria, ma ha ripetutamente manifestato la propria opposizione al-



Peso:1-10%,2-31%,3-8%

la guerra contro il Paese e alla conseguente escalation del conflitto in Libano e nell'intero Medioriente, invocando cessate il fuoco e il ritorno al dialogo. Concetti che il Pontefice ha ribadito, con una sottile vena polemica, a Castel Gandolfo, prima di rientrare in Vaticano, e dopo il nuovo attacco del leader americano: «Se qualcuno vuole criticarmi per annunciare il Vangelo, che lo faccia con la verità - ha detto il Papa - La chiesa da anni ha parlato contro tutte le armi nucleari, quindi non c'è nessun dubbio. Spero semplicemente di essere ascoltato per il valore della parola di Dio».

«Il Papa va avanti per la sua strada, nel senso di predicare il Vangelo, la pace come direbbe San Paolo in ogni occasione opportuna e inopportuna», ha sottolineato il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin a margine delle celebrazioni dell'ospedale di San Giovanni Rotondo.

Il 13 aprile Trump ha

lanciato una critica durissima al Pontefice definendolo «debole sul fronte della criminalità e pessimo in politica estera». «Non voglio un Papa che ritenga accettabile che l'Iran possieda l'arma nucleare. Non voglio un Papa che trovi terribile il fatto che abbiamo attaccato il Venezuela, un Paese che stava inviando enormi quantità di droga negli Usa e che, ancor peggio, stava svuotando le proprie carceri riversando da noi assassini, spacciatori e criminali violenti - ha tuonato The Donald - E non voglio un Papa che critichi il presidente poiché sto facendo esattamente ciò per cui sono stato eletto, con una vitto-

ria schiacciante, vale a dire portare la criminalità ai minimi storici e creare il più grande mercato azionario della storia». «Non ho paura, non intendo dibattere con lui», si è limitato a commentare il Pontefice in viaggio in Africa. Poi, pure il vice presidente JD Vance ha rincarato la dose, sostenendo che il Vaticano dovrebbe «attenersi alle questioni morali». «Ritengo certamente che, in al-

cuni casi, sarebbe preferibile che il Vaticano si attenesse alle questioni morali e che lasciasse il presidente degli Stati Uniti a occuparsi di definire le politiche pubbliche americane», ha aggiunto Vance, che si è convertito alla fede cattolica in età adulta. Teri, invece, l'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede Brian Burch ha sottolineato che «le nazioni possono avere dei dissidi, ritengo tuttavia che uno dei modi per superarli consista proprio nella fraternità e in un dialogo autentico».

L'ambasciatore americano presso la Santa Sede «Le nazioni possono avere dissidi, ma li si può superare con fraternità e un dialogo autentico»

Il presidente americano Donald Trump non smette di attaccare il Pontefice Leone XIV, anche lui statunitense. Eppure Papa Prevost non ha mai raccolto le provocazioni



Giorgetti: «Investire in fondi unisce pubblico e privato»

Il ministro: «Piazza Affari piccola rispetto al nostro Pil»
Orsini: «Occorre favorire le aggregazioni tra le pmi»

**Titta Ferraro
e Valeria Panigada**

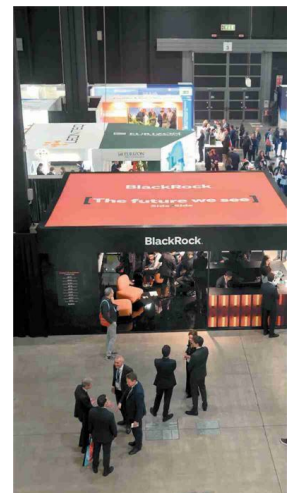
Il risparmio da virtù privata a valore pubblico attraverso l'investimento. La plenaria che ieri ha aperto il Salone del Risparmio 2026 a Milano, che continuerà fino a domani, cristallizza un cambio di paradigma necessario per il Paese: con un patrimonio gestito record di 2.636 miliardi di euro, l'industria italiana si conferma solida, ma il sistema resta frenato da una frammentazione che ne limita l'impatto sulla crescita. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha tracciato il perimetro dell'impegno del governo definendo l'investimento come l'unica vera «unione tra privato e pubblico». Per il titolare del Mef, il risparmio insomma diventa risorsa collettiva solo se attivata: «Il rapporto tra capitalizzazione di Piazza Affari e Pil è al 48%, un dato alto per l'Italia ma basso per il mondo, dove in alcuni Paesi supe-

ra il 200%», ha ammonito, sottolineando la necessità di rafforzare i veicoli domestici per proteggere imprese e cittadini e l'importanza della stabilità finanziaria, «un presupposto fondamentale della crescita e della sicurezza economica nazionale». Il tema della «scala» necessaria per competere è stato il filo rosso della mattinata. Maria Luisa Gota, presidente di Assogestioni, ha ricordato che l'immobilismo del 30% della

ricchezza finanziaria europea rallenta lo sviluppo, mentre i costi crescenti legati a inflazione e intelligenza artificiale impongono agli operatori di guadagnare efficienza. Una necessità di aggregazione che trova sponda nelle parole del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, convinto che per superare la minaccia della stagnazione, rischio probabile se la guerra in Medio Oriente dovesse continuare fino a fine anno, serva lavorare sulle fusioni tra le piccole imprese, oggi ancora troppo atomizzate per reggere l'urto dei costi energetici.

Ma è stato Enrico Letta, ex presidente del Consiglio, a lanciare il monito più politico sulla dimensione europea: «È necessario superare la visione dei campioni nazionali, la frammentazione in 27 Stati è il nostro principale punto debole». Il riferimento è ai grandi merger transfrontalieri, come il recente caso UniCredit-Commerzbank, visti come passaggi obbligati: «Se si resta campioni nazionali, il nemico diventa il Paese accanto, non la Cina». In chiave europea un ruolo centrale avrà nuova normativa «Retail Investment Strategy», pacchetto di riforme proposto dalla Commissione europea per rafforzare la tutela degli investitori retail e rilanciare la partecipazione dei cittadini ai mercati dei capitali. I gestori dovranno giustificare in modo più stringente le commissioni e le strutture di costo. «Il basso costo è sicuramente un elemento chiave, ma la normativa mette in primo piano anche i benefici per i clienti che vanno oltre le performance, tutto ciò che attiene al miglioramento

dell'esperienza del cliente», ha rimarcato al *Giornale* Giovanni Andrea Incarnato, Global Financial Services Business Consulting Leader e Italy Wealth & Asset Management Sector Leader di EY. «Il principio insindacabile - prosegue Incarnato - è la trasparenza della comunicazione al cliente retail, vincendo le asimmetrie informative e le opacità del mercato che sono uno dei principali motivi che tiene il risparmiatore lontano dal mondo degli investimenti».



**NEL SALONE
Ieri 7.900
partecipanti**



Peso: 36%

Hormuz, Usa scortano fuori nave. Unicredit cresce in Commerzbank, Piazza Affari euforica

L'Iran attacca gli Emirati arabi

Ancora Trump sul Papa. Energia, Giorgetti: aiuti se servono

DI FRANCO ADRIANO

La contraerea è di nuovo entrata in azione negli Emirati Arabi Uniti, ha annunciato il ministero della Difesa affrontando attacchi missilistici e droni in arrivo dall'Iran.

• **«Gli eventi a Hormuz chiariscono che non esiste una soluzione militare a una crisi politica.** Poiché i colloqui stanno facendo progressi grazie allo sforzo del Pakistan, gli Stati Uniti dovrebbero guardarsi dall'essere trascinati di nuovo in un pantano da parte di malintenzionati. Lo stesso dovrebbe fare gli Emirati Arabi Uniti. Project Freedom è un progetto senza sbocco», ha scritto su X il ministro degli Esteri iraniano, **Seyed Abbas Araghchi**, ieri a Pechino per incontrare il suo omologo cinese.

• **Il colosso danese del trasporto merci Maersk** ha annunciato che una delle sue navi ha attraversato lo Stretto di Hormuz sotto scorta statunitense. La nave, la Alliance Fairfax, battente bandiera americana, era rimasta bloccata nel Golfo dallo scoppio della guerra a febbraio. Ora è passata grazie al corridoio Project Freedom.

• **«Il Canada condanna fermamente gli attacchi non provocati sferrati dall'Iran con missili e droni contro gli Emirati Arabi Uniti.** Siamo solidali con **Mohamed Bin Zayed** e con il popolo degli Emirati Arabi Uniti e lodiamo gli sforzi difensivi volti a protegge-

re i civili e le infrastrutture civili. Il Canada ribadisce il proprio appello a favore di una de-escalation e della diplomazia nella regione». L'ha scritto **Mark Carney**, primo ministro del Canada.

• **Il premier israeliano Benjamin Netanyahu** avrebbe presentato a **Barack Obama** le stesse argomentazioni che ha utilizzato con **Donald Trump** per convincerlo ad un confronto armato con l'Iran. Per l'ex presidente democratico, Netanyahu avrebbe ottenuto «ciò che voleva». «Che questo sia un bene per il popolo israeliano», ha aggiunto, «è un punto su cui nutro dei dubbi». «Che sia un bene per gli Stati Uniti», ha concluso, «è un punto su cui nutro dei dubbi».

• **A due giorni dalla visita in Vaticano del segretario di Stato americano Marco Rubio, il presidente Usa, Do-**

nald Trump, in un'intervista a *Salem news channel*, canale tv di orientamento religioso protestante, ha ripetuto quanto già affermato nei giorni scorsi: «Penso che stia mettendo in pericolo molti cattolici e molte persone. Immagino che, se dipendesse dal Papa, per lui andrebbe benissimo che l'Iran abbia un'arma nucleare». Il segretario di Stato vaticano, **Pietro Parolin**, a sua volta ha ribadito quanto affermato dal Papa, ossia che la Santa Sede predica il Vangelo «come direbbe San Paolo, in ogni occasione opportuna e meno opportuna».

• **Il figlio della ex leader politica del Myanmar, Aung San Suu Kyi**, ha chiesto in una lettera al presidente fran-

cese, **Emmanuel Macron**, la collaborazione per ottenere «una prova in vita» di sua madre. L'avvocata della premio Nobel per la pace, **Catalina de la Sota**, ha spiegato: «Non possiamo pensare che non sia viva, ma perché viene tenuta in totale segretezza, in violazione di tutte le convenzioni internazionali?»

• **La Premio Nobel iraniana Narges Mohammadi**, detenuta in Iran da dicembre, si trova «tra la vita e la morte» dopo il ricovero d'urgenza lo scorso fine settimana in ospedale: è quanto riferito dalla sua avvocatessa, **Chirinne Ardakani**. «Non abbiamo mai temuto così tanto per la vita di Narges, in ogni momento rischia di lasciarci», ha avvertito Ardakani.

• **«Se le condizioni lo richiederanno, siamo pronti a intervenire per proteggere i redditi delle famiglie e la liquidità delle imprese.** Sarebbe irresponsabile non farlo, perché i costi che ne deriverebbero in termini di danni all'economia e al tessuto sociale sarebbero ingiusti e inaccettabili. Mi auguro che su questa consapevolezza si crei condivisione a livello europeo, con il governo che sta lavorando in questa direzione». Così il ministro dell'Economia e delle Finanze, **Giancarlo Giorgetti**, intervenendo alla conferenza di apertura del Salone del Risparmio, a Milano. Secondo il Fmi (Fondo monetario internazionale), il ca-



Peso:71%

ref-id-2074

488-001-001

ro energia potrebbe pesare in media 450 euro sulle famiglie italiane.

• **La partecipazione di Unicredit in Commerzbank è salita al 35,5%.** Commerzbank? «Ci vuole tempo, ma siamo molto fiduciosi che alla fine si farà», ha dichiarato **Andrea Orcel**, il ceo di Unicredit. Piazza Affari euforica in rialzo al 2,27%. Il titolo Unicredit è volato a +6,13% (67,9 euro ad azione).

• **In Romania il Parlamento ha votato una mozione di sfiducia contro il primo ministro Ilie Bolojan** con 281 voti a favore e 4 contrari, facendo crollare il governo della coalizione filo Ue che si era insediato meno di un anno fa. L'iniziativa congiunta era stata avviata la scorsa settimana quando il Partito Socialdemocratico (Psd) di sinistra, che si era ritirato dalla coalizione alla fine di aprile, e il partito di opposizione di destra Alleanza per l'Unità dei Rumeni (Aur) hanno presentato la mozione di sfiducia. Il leader dell'Alleanza per l'unione dei rumeni, **George Simion**, considerato il principale regista della caduta di Bolojan, ha chiesto elezioni anticipate

• **«Stiamo lavorando all'accordo strategico sui droni con l'Ue.** Ieri ne abbiamo discusso in dettaglio con la presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen**. Stiamo sviluppando un piano che contribuirà a rafforzare la difesa dell'Europa e coprirà tutti gli elementi chiave della sicurezza». Lo ha dichiarato il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** in un post su X.

• **Il tribunale di Ashkelon ha prorogato di sei giorni la detenzione di due attivisti della Global Sumud Flotilla diretta a Gaza,**

il cittadino brasiliano Tiago Avila e Saif Abu-Kashek, un palestinese residente in Spagna, fermati e interrogati in Israele. Avila e Abu-Kashek, scrive *Haaretz*, sono considerati i leader della flottiglia e sono accusati di appartenere a un'organizzazione terroristica, di essere in contatto con un agente straniero e di aver commesso altri reati. I due hanno denunciato maltrattamenti e percosse durante la detenzione.

• **Sono stati 2.623 i casi di pedopornografia online** trattati nel 2025 dalla Polizia postale e per la sicurezza cibernetica della Polizia di Stato: 1.039 le perquisizioni, 224 le persone arrestate e 1.085 quelle denunciate in stato di libertà, mentre sono stati 2.876 i siti contenenti materiale illecito inseriti in black list e resi inaccessibili. Tra i fenomeni più pericolosi si conferma l'adescamento online, con 434 casi trattati nel 2025, l'estorsione sessuale online (sextortion 223 episodi trattati) e il cyberbullismo con 365 casi che coinvolgono minori.

• **«Girano in questi giorni diverse mie foto false,** generate con l'intelligenza artificiale e spacciate per vere da qualche solerte oppositore. Devo riconoscere che chi le ha realizzate, almeno nel caso in allegato, mi ha anche migliorata parecchio. Ma resta il fatto che, pur di attaccare e di inventare falsità, ormai si usa davvero qualsiasi cosa». L'ha scritto sui social il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, rilanciando una sua foto falsa rintracciata sul web, in cui compare in lingerie. «I deepfake sono uno strumento pericoloso, perché posso-

no ingannare, manipolare e colpire chiunque. Io posso difendermi. Molti altri no. Per questo una regola dovrebbe valere sempre: verificare prima di credere, e credere prima di condividere».

• **Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, in occasione della cerimonia di presentazione al Quirinale dei candidati ai Premi David di Donatello ha affermato: «Abbiamo le forze e le competenze per veder nascere nuovi prodotti italiani. Per realizzare altre co-produzioni importanti. Per attirare produzioni straniere nei nostri studi e nei nostri luoghi. Per sperimentare ancora, dando spazio a giovani registi e giovani autori. Sarebbe paradossale far pagare ai giovani il prezzo di questa fase di trasformazioni». Il ministro della Cultura, **Alessandro Giuli**, ha annunciato lo stanziamento di 20 milioni per il cinema.

• **Demolito a Torre Annunziata Palazzo Fienga**, edificio simbolo della camorra. Sul posto sorgerà «uno spazio pubblico per i cittadini».

• **È finito in manette a Corleone il nipote di Totò Riina**, il boss di Cosa Nostra. **Mario Grizzaffi**, 60 anni, è stato arrestato con altri due indiziati. Secondo la procura distrettuale antimafia, Grizzaffi avrebbe ereditato il ruolo di capo mandamento a Corleone.

• **Duemila persone e grande commozione nella basilica di Padova per l'addio all'atleta Alex Zanardi.**



Peso:71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

L'editoriale

Il messaggio del Papa sulla Bomba iraniana

MARIO SECHI

Nel 1993 Samuel Huntington pubblicò un libro intitolato "La terza ondata", uno studio sui processi di democratizzazione alla fine del XX secolo. Ne riporto un passaggio che può essere utile a inquadrare lo scenario, ieri e oggi: «Con Giovanni Paolo II, il Vaticano si è decisamente spostato al centro della lotta contro l'autoritarismo. Nel marzo 1979, nella sua prima enciclica, Giovanni Paolo II ha esplicitamente denunciato le violazioni dei diritti umani e ha identificato la Chiesa come il "guardiano" della libertà, "quale condizione e fondamento della dignità della persona umana". Anche i viaggi papali hanno assunto un'importanza chiave. Giovanni Paolo II ha dimostrato la capacità di apparire in tutta la sua maestosità pontificia nei momenti critici del processo di democratizzazione (...) Lo scopo di queste visite era ufficialmente quello pastorale. Ma gli effetti erano invariabilmente politici». Sono parole che aiutano a inquadrare la faglia che si è aperta tra l'amministrazione Trump e il Vaticano di Papa Leone XIV: il posizionamento della Chiesa cattolica nel gioco geopolitico. Il fatto che la Casa Bianca attribuisca grande rilevanza al ruolo del Papa sulla scena internazionale è un punto notevole, fa la differenza rispetto a Obama e a Biden (che a loro volta ebbero profondi contrasti con il Vaticano). Per Trump la Chiesa è un fattore di cambiamento, le parole del Papa hanno

riflessi sulla partita interna degli Stati Uniti, è una questione di valori dell'elettorato repubblicano e democratico. La sua declinazione del tema è rozza, ma l'idea è fondata (e discussa all'interno della Chiesa). Ieri Prevost ha parlato del problema della bomba atomica iraniana e l'ha fatto finalmente con parole chiare: «La Chiesa da anni ha parlato contro tutte le armi nucleari, quindi lì non c'è nessun dubbio». Sul piano diplomatico è un passo avanti che rende ancora più carico di significato (e aspettative) l'incontro di venerdì prossimo del segretario di Stato Marco Rubio con il Pontefice. Non si tratta di un singolo punto dell'agenda (l'Iran), ma di un sistema di pensiero (e di azione diplomatica della Santa Sede) che per la Casa Bianca non può restare nell'indefinito «predicare la pace» che ieri ha ribadito il cardinale Pietro Parolin. Anche Karol Wojtyła la predicava, la pace, ma diceva esattamente dove stavano il Bene e il Male, ne fece il punto più forte del suo pontificato. Papa Leone XIV, in un mondo che presenta shock geopolitici e rischi esponenziali, ha una sfida che per molti versi è simile a quella che si trovò di fronte Giovanni Paolo II. La domanda allora diventa quella a cui rispose Wojtyła: la Chiesa è «guardiano» della libertà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

IL RUMORE DEGLI INCOERENTI

**Trump contro Leone
E la sinistra anti-clero
si riscopre papista**

FAUSTO CARIOTI

«Quante divisioni ha il papa?». Per ironia della Storia, alla domanda posta da Stalin rispondono oggi alzando (...)

segue a pagina 2

IL RUMORE DEGLI INCOERENTI

**Trump ancora contro Leone
«Mette a rischio i cattolici»
E la sinistra anti-clericale
adesso si scopre papista**

Donald attacca: «Per lui va benissimo che l'Iran abbia un'arma nucleare»
I progressisti pro aborto e pro Lgbt insorgono. Schlein: «Il presidente Usa è un bullo prepotente». Bonelli: «Il pontefice vuole la pace e il disarmo»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) la mano Elly Schlein, Angelo Bonelli e altri esponenti di una sinistra che da decenni non era così somigliante al Pci di quell'epoca. Donald Trump, in un'intervista all'emittente cattolica Salem News, dice che Leone XIV «sta mettendo in pericolo molti cattolici e molte persone, per lui va benissimo che l'Iran abbia un'arma nucleare», e il campo largo si scopre papista. Robert Francis Prevo-

st, del resto, ha carisma e credibilità internazionale, oltre alla capacità di mettere d'accordo le tante anime della coalizione e di parlare all'Italia moderata: qualità che mancano a Schlein, a Giuseppe Conte e a ogni aspirante federatore dell'alleanza.

Per questo c'è uno schema già pronto. La campagna delle elezioni che si terranno tra un anno avrà Trump come argomento principale e loro si presentano come quelli schierati dalla parte del pontefice, che nel racconto del Pd e dei suoi alleati deve diventare il

grande avversario del presidente suo connazionale. Anche se il papa non ha alcuna intenzione di rivestire questo ruolo: «Sparire perché rimanga Cristo» è la linea che ha



Peso: 1-4%, 2-63%, 3-26%

dato a se stesso e a tutta la Chiesa nella sua prima omelia. Una scelta ribadita ieri: «La missione della Chiesa è predicare il Vangelo e la pace. Se qualcuno vuole criticarmi per annunciare il Vangelo, lo faccia». Nell'occasione ha voluto anche rimarcare che «la Chiesa da anni ha parlato contro tutte le armi nucleari», incluse quelle iraniane: un tentativo di sfilarsi dalla polemica con la Casa Bianca.

Tutto inutile: la sinistra ha bisogno di trascinare Leone XIV nello scontro. La segretaria del Pd parla di «un attacco grave e senza precedenti di un capo di Stato al papa», qualcosa che «non era mai accaduto nella storia». E allora «solidarietà a papa Leone, che predica la pace», proclama la neodevota Schlein, mentre «Trump si comporta come un bullo prepotente che non accetta idee diverse dalle sue».

Angelo Bonelli, leader di Avs, tre anni fa aveva giustificato i miseri numeri dei Verdi italiani col fatto che «viviamo in una cultura del perdo-

no» e questo «forse ha qualcosa a che fare con il cattolicesimo». Ora innalza la bandiera di Prevost, trasformato per l'occasione in un *flotillero* con la tonaca: «Trump è colui che sta sostenendo le politiche di sterminio del popolo palestinese portate avanti da Netanyahu», dice Bonelli, mentre «dall'altra parte c'è papa Leone XIV, che chiede la pace, il dialogo tra i popoli e il disarmo».

È la stessa posizione di Italia Viva, e da quelle parti è raro che accada: Annamaria Furlan sostiene che «attaccare il papa significa colpire non solo una guida spirituale globale, ma anche un punto di riferimento morale per milioni di persone nel mondo». Intanto la sinistra ligure denuncia la maggioranza di centrodestra nel consiglio regionale, perché «ha scelto di non votare un nostro ordine del giorno che chiedeva semplicemente di esprimere solidarietà al Santo Padre».

Tirare per la veste il pontefice è facile, soprattutto nel giorno in cui Trump torna ad

attaccarlo. Più difficile è fingere di non sentirlo ogni volta che dal suo magistero giungono insegnamenti incompatibili con i valori e la propaganda della sinistra italiana.

È successo tante volte e succederà di nuovo. Il papa dietro alle cui insegne è accorsa la sinistra è quello che a fine gennaio, parlando delle guerre che affliggono l'umanità, ha citato le parole di Madre Teresa di Calcutta: «Il più grande distruttore della pace è l'aborto». Ha chiesto ai politici di difendere le «radici cristiane» dell'Europa e di rispettare «la legge naturale», ossia i principi che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avevano proclamato «non negoziabili». Ha detto no al diaconato femminile ed escluso di voler cambiare la dottrina della Chiesa sulle unioni omosessuali: la famiglia è sempre quella «fondata sull'unione stabile tra uomo e donna, anteriore a ogni civile società». Parlando ai giovani del Camerun durante il suo viaggio apostolico, li ha invitati a non emigrare: «Di fronte alla comprensibile tendenza migrato-

ria, che può indurre a credere che altrove si possa trovare facilmente un futuro migliore, vi invito anzitutto a rispondere con un ardente desiderio di servire il vostro Paese».

Posizioni che non sono conciliabili con le politiche della sinistra italiana. Che però ha bisogno di un leader forte che possa contrapporre a Trump e non spacchi la fragile alleanza elettorale, e l'unico che ha trovato risiede nel Palazzo apostolico del Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA PD**

Un attacco grave, senza precedenti Solidarietà al Pontefice che predica la pace

**ANGELO BONELLI
DEPUTATO AVS**

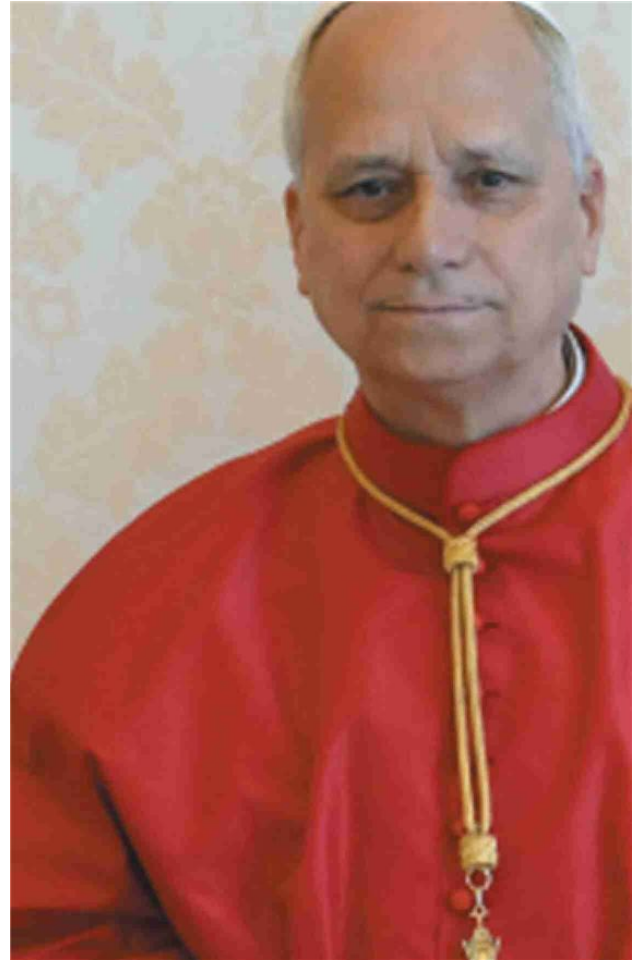
Trump sostiene lo sterminio del popolo palestinese

**ANNAMARIA FURLAN
SENATRICE IV**

Le parole di Trump contro il Pontefice sono gravi e inaccettabili



Peso:1-4%,2-63%,3-26%



A sinistra il presidente americano Donald Trump; a destra Leone XIV (Ansa)

Da sinistra, il deputato di Avs Angelo Bonelli, la segretaria del Pd Elly Schlein e la senatrice di Italia Viva Annamaria Furlan (Ansa e Ipa)



Peso:1-4%,2-63%,3-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Schlein "chiama" gli ex Dc: tradizioni culturali con il Pd Legge elettorale, nuovo no

► La leader dem alla presentazione del libro su Moro con Casini e Franceschini: «Ascoltare e fare sintesi, questo è il suo lascito». E Mattarella "celebra" il mandato di Napolitano

LO SCENARIO

ROMA E' una coincidenza. Ma una di quelle coincidenze che fanno capire che cosa è stata l'Italia politica e che cosa, se si fa tesoro della storia, può ancora essere. Ieri due eventi, entrambi affollatissimi, dedicati a due statisti che hanno rappresentato al meglio le rispettive tradizioni di provenienza: Aldo Moro e Giorgio Napolitano. Valga come senso e come sintesi della presentazione del libro «Aldo Moro. Le idee, il metodo, l'eredità» (autori Tino Iannuzzi e Alberto Losacco, prefazione di Pier Ferdinando Casini) l'immagine che si è vista quasi per l'intero pomeriggio all'Istituto Sturzo. E l'immagine è questa: la segretaria del Pd (non era il simbolo del radicalismo e della sinistra-sinistra? Ora va detto: macché!) è seduta al tavolo dei relatori con alla sua destra Casini e alla sua sinistra Franceschini. Annuisce continuamente a quel che dicono questi ex giovani democristiani su Moro, prende appunti mentre loro parlano e sembra quasi diventata, appena prende a sua volta il microfono, una di loro. O meglio una morotea: «Ascoltare, riconoscere che non vale solo la tua verità ma anche l'avversario ha la sua e va considerata e non rifiutata, e mediare e fare sintesi. Questo ci ha insegnato Moro e il suo lascito è prezioso per noi».

E non dice solo questo Schlein. Casini sottolinea la capacità di Moro di «allargare e di fare inclusione», cita il discorso

moroteo del 28 gennaio 1978 in cui sull'apertura al Pci cerca di convincere la parte più riottosa della Dc, e racconta come nel '68 da professore universitario «sapeva parlare con i ragazzi della protesta studentesca e mettere il suo partito in contatto vero con il Paese in trasformazione». E Schlein coglie la palla al balzo: «Le giovani generazioni sono state essenziali per la vittoria nel referendum sulla giustizia e ci hanno mostrato la loro grande partecipazione. Ma non dobbiamo darla per scontata e tantomeno approcciarci a loro in maniera paternalistica come spesso fa la politica. Occorre saperli ascoltare con umiltà e ritrovarsi con loro sui valori della Costituzione che, sul lavoro, sulla sanità e su tanti altri temi è e sarà il nostro programma». E Moro? «Moro è la nostra bussola». Applausi.

VERSO IL 2027

Il fatto è che, per vincere le elezioni, la leader del Pd sente di aver bisogno di tutti e anche di un centro forte nel centrosinistra, quello rappresentato dagli ex Dc, e nel caso dovesse andare al governo capisce bene Elly che il know how democristiano il metodo aperturista e non arroccato di cui Moro era un campionesimo e uno sguardo non fazioso su tutto sono la strumentazione più adatta.

Schlein a lezione dai democristiani è stato uno spettacolo. E magari una promessa di futuro del tipo: se vinciamo non ci arrocciamo, e faremo tesoro delle tradizioni della Dc e del Pci «senza musealizzarle ma rinnovandole». Questo è miele per le orec-

chie dei big dem, ex Dc ed ex Pci, presenti in sala: ecco Claudio Mancini, Nico Stumpo, Giuseppe Provenzano, Beatrice Lorenzin, Delrio e Speranza, l'ex sottosegretario Giampaolo D'Andrea che ha fatto un ottimo discorso partendo dal libro di Iannuzzi e Losacco e via così. Ci sono personaggi delle istituzioni come Salvo Nastasi e Vito Cozzoli. C'è Braga che dice sorridendo a Renzo Lusetti: «Voi democristiani siete davvero eterni». Ma occhio an-

che ad alcuni esponenti dell'alta burocrazia italiana, che parevano aver trovato una buona forma di convivenza con il melonismo ma dopo la sconfitta della destra al referendum cominciano a mostrare curiosità verso quelli (ma il tutto è presunto) che potrebbero vincere o pareggiare nel voto del 2027.

E comunque, parla Franceschini e Elly ancora annuisce: «L'inclusione - dice Dario - era il metodo di Moro. E inclusione noi stiamo facendo con i 5 stelle. Li abbiamo aiutati ad emanciparsi dalle loro origini». Se fosse in sala Conte avrebbe probabilmente annuito anche lui, pur senza farsi assimilare dalla cultura di sinistra (lui si ritiene un progressista, ma votava per De



Peso: 49%

Mita e l'ammirazione per Moro lo unisce ai dem).

Poi Schlein va nella stretta attualità. La fuoriuscita di Marianna Madia? «Le idee riformiste continueranno ad avere piena cittadinanza nel Pd, che è plurale ma vuole avere delle posizioni chiare. Non credo ci sarà un esodo». La legge elettorale? «E' irricevibile il progetto della destra».

SUL COLLE

Pur essendo un democristiano di sinistra, Sergio Mattarella non era ieri alla giornata su Moro, ma sedeva in prima fila al convegno istituzionale sui vent'anni dall'elezione di Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica. Nell'archivio storico del Quirinale si è tenuta questa importante occasione di riflessione. E anche qui, come allo Sturzo, si è celebrata la migliore politica, e non in chiave amarcord ma come stimolo per il presente e per il futuro. Perché la grandezza di Napolitano è la grandezza di un classico e dun-

que conserva un'attualità che non è sfuggita agli storici (Pons, Colarizi, Quagliariello) e tantomeno ai relatori del calibro di Casini, Fassino, Fini, Gianni Letta, Rutelli, Veltroni.

Casini racconta: «Personalmente avrei anche voluto buttarlo il cuore oltre l'ostacolo. La consegna del centrodestra fu quella di non votare a favore di Napolitano, però di esprimere tutto l'apprezzamento per la persona e tutta la convinzione che egli sarebbe stato, come poi fu, garante di tutti gli italiani e profondamente rispettoso verso l'opposizione dell'epoca che eravamo noi».

Rutelli insiste sul «doppio patriottismo di Napolitano: italiano ed europeo». Fassino racconta come dalla prima opzione su D'Alema si passò al compagno Giorgio per il Colle. Fini toglie di mezzo le dicerie: «E' spazzatura dire che Napolitano e io complotammo contro Berlusconi. Ed è spazzatura attribuire un presunto favoritismo a Berlusconi dopo che la destra lasciò la maggio-

ranza». E Letta? Gianni racconta che il 22 aprile 2006 in una cena con Napolitano allora senatore a vita gli predisse che pochi giorni dopo sarebbe diventato Presidente della Repubblica». Lui non ci credeva ma è accaduto. E la presidenza Napolitano, celebrata in prima fila da Mattarella, resta una lezione di metodo. Come quella che, in altri tempi e con altri ruoli, ha dispensato Moro.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: «ERO NEL CENTRODESTRA MA SONO STATO TENTATO DI VOTARE L'EX PCI PER IL COLLE»



La segretaria del Pd Elly Schlein tra Pier Ferdinando Casini e Dario Franceschini



Peso:49%

CONTRARIAN

NELL'IMMINENTE PARTITA SULLE AUTORITÀ CONTANO IL QUIRINALE E L'EUROPA

► Oggi si dovrebbe decidere sulla nomina al vertice della Consob, che richiede una delibera del Consiglio dei Ministri con un procedimento il quale termina con un Decreto del Capo dello Stato che non è certo un atto notarile, e (forse) su quella alla presidenza dell'autorità Antitrust che richiede un provvedimento d'intesa dei presidenti del Senato e di quello della Camera. In questa sede non si fanno nomi di candidati e di probabili nominati.

Se i tempi programmati saranno rispettati, oggi conosceremo almeno il nome del proposto presidente della Consob, decorosi ormai due mesi dalla fine del mandato di Paolo Savona, con un consuntivo che tuttora riscuote valutazioni molto positive per tutti gli aspetti che contrassegnano la mission del presidente e dell'authority.

Qui si intende solo esprimere l'aspettativa che i nominati siano rigorosamente in linea con i requisiti e i criteri fissati dalla legge sotto il profilo della competenza, della capacità, dell'esperienza, dell'onorabilità e, prima di tutto, manifestino una sicura autonomia intellettuale e professionale, come Savona ha insegnato e, per quel che riguarda l'Antitrust, come si ricava dall'opera svolta dal presidente Roberto Rustichelli.

Fondamentale è che il nominato non si senta tributario di chi ne ha sostenuto la nomina (partito o singolo politico che sia), ma abbia sempre di mira l'interesse generale, esercitando competenza e autonomia intellettuali.

Insomma, con l'operare dei suddetti esponenti, sono stati segnati dei livelli per tutti i testé accennati fattori dai quali non si dovrebbe in alcun modo indietreggiare con le nuove nomine di fonte diversa.

Non è di certo esclusa dall'ambito della

competenza, tutt'altro, è invece necessaria la capacità di progettare anche una evoluzione dell'ordinamento delle authority, considerate, tra l'altro, le progettate modifiche riguardanti i poteri dell'Esma, l'interfaccia europea della Consob, e i poteri dell'Antitrust comunitario per la necessità di una revisione, per esempio, della normativa sugli aiuti di Stato o sulla configurazione della concorrenza in relazione all'ampliamento e integrazione dei mercati e alla sia pur oggi rallentata, e per certi versi contrastata, globalizzazione.

La piena coerenza delle nomine con i requisiti sopra indicati espressamente previsti o deducibili dai generali principi risalenti alla Costituzione, art.97, sul buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione pubblica, è fondamentale per autorevolezza che deve essere riconosciuta a chi è a capo delle istituzioni della specie e per evitare conflittualità e ricorsi che potrebbero verificarsi magari anche in occasione di specifiche decisioni dell'Authority.

Il ruolo finale che viene svolto dal Capo dello Stato è comunque assoluta garanzia perché i rischi anzidetti siano prevenuti. Queste vicende, in particolare con riferimento alla Consob, propongono in ogni caso l'esigenza di una complessiva riforma, così come si prospetta necessaria anche per le Authority europee di cui spesso si è scritto su queste pagine. In definitiva, si può dire che si attenda, con le nomine, anche il segnale di voler seriamente avviare un processo riformatore nel settore. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:26%

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

L'OPPOSIZIONE FA LA GNORRI SUL PNRR

Nei giorni scorsi si è discusso molto di Pnrr. Un po' perché il Piano nazionale di ripresa e resilienza, varato per far ripartire l'Italia dopo la pandemia, è in scadenza proprio quest'anno. E un po' perché quei 194 miliardi ottenuti dall'Europa, in gran parte presi a prestito e dunque da restituire, non hanno portato alla crescita che sarebbe stato giusto aspettarsi da una simile iniezione di denaro. La sinistra accusa il governo di aver perso una grande occasione e di non aver nemmeno saputo investire i soldi ricevuti. Giuseppe Conte, che da premier condusse la trattativa con Bruxelles per ottenere i quattrini, aggiunge che senza i fondi europei il Pil italiano sarebbe diminuito invece di crescere.

L'opposizione in parte ha ragione, perché il Pnrr è un mezzo fallimento. Tuttavia, sia il Pd

che i 5 stelle dimenticano un aspetto fondamentale e cioè che le riforme e gli investimenti del Piano sono stati impostati dall'esecutivo giallorosso nel 2020-2021. C'era il leader pentastellato a Palazzo Chigi quando si programmavano gli interventi e, dopo l'avvocato del Popolo, è venuto Mario Draghi, a cui toccò la prosecuzione nella scelta dei progetti da finanziare. Ricordo un paio di copertine di *Panorama* dedicate all'argomento: la prima riguardava i ritardi con cui procedeva il piano, la seconda elencava gli interventi autorizzati. Quella che segnalava la lentezza con cui avanzava la scelta degli investimenti risale ai primi di dicembre di cinque anni fa e, già all'epoca, si capiva che non tutto sarebbe stato realizzato e, dunque, molti quattrini sarebbero rimasti sospesi nel vuoto. La copertina dedicata ai progetti elencava invece una quantità di opere bizzarre, che certo non sembravano proprio la migliore scelta per far crescere il Pil. Ne ricordo alcuni tanto per rinfrescarvi la memoria: la collina del benessere, a Riccia, provincia di Campobasso; il Centro Vip di Pietramontecorvino, Foggia; i campi di padel di Vigo di Cadore, Belluno; il bocciodromo di Cortona, Arezzo.

Delle opere che avrebbero dovuto rilanciare l'Italia, poi, faceva parte un'infinità di cimiteri: un bel modo per garantire l'avvenire di un Paese.



Peso:90%

Davvero Conte e compagni pensavano che sarebbe stato possibile far crescere il Pil moltiplicando le tombe? Credevano che, per far ripartire l'economia, bastasse riattivare gli impianti di risalita del complesso sciistico Bocca di Selva a San Potito Sannitico, in provincia di Caserta? Per la cronaca, il suddetto skilift prevedeva un investimento di 1,6 milioni di euro, soldi che si sommano a quelli per un campo di softball a Orgosolo, in provincia di Nuoro.

Oggi scopriamo che i fondi europei non sono serviti a far crescere il fatturato dell'azienda Italia?

Ma che c'è da scoprire? Era già tutto scritto. Bastava scorrere l'elenco degli interventi per capire che non sarebbero serviti a nulla, se non a dare lustro a qualche amministrazione locale in cerca di un po' di consenso. Veramente qualcuno a Palazzo Chigi, quando c'era il governo giallorosso, ma anche quando questo è stato sostituito da quello di unità nazionale guidato dall'ex presidente della Bce, pensava che rifacendo i parcheggi la produttività dello Stivale sarebbe aumentata?

Quei miliardi non sono serviti a soste-

nerle le imprese, a migliorare le infrastrutture, a rendere più efficiente la pubblica amministrazione e far procedere speditamente i tribunali. Tutto quel denaro, o per lo meno gran parte di esso, è stato letteralmente buttato in opere che se non erano inutili erano clientelari e dunque il Pnrr si è rivelato un grande spreco di risorse. Chi ringraziare per tutto ciò? Certo, l'attuale governo poteva vigilare meglio, ma molti progetti erano già avviati. Di sicuro, a non aver titolo per puntare il dito e criticare il fallimento del piano sono i leader dell'opposizione, i quali - direttamente o indirettamente - portano la responsabilità delle scelte sbagliate e del grande spreco. Nonostante ciò che si è fatto credere, il Pnrr non era gratis, ma oggi scopriamo che non solo non era un regalo, ma che abbiamo pagato pure ciò che non ci serviva. Beh, sapete chi ringraziare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristiano Castelfranchi



Peso:90%

In Italia aumentano conversazioni captate e uso del trojan. Il deputato Costa: «Rispettare le garanzie» Intercettazioni fuori controllo

Delitto di Garlasco, oggi Andrea Sempio e il fratello di Chiara davanti ai pm

di MARY LIGUORI
e VALENTINA MARSELLA

In Italia si fa un uso sempre più largo delle intercettazioni: nel primo semestre del 2025, le conversazioni captate sono state quasi 51 mila a fronte delle quasi 91 mila registrate in tutto il 2024. La spesa è in costante crescita così come il ricorso al trojan. Perciò il deputato Enrico Costa e le Camere Penali mettono in guardia dal troppo largo ricorso a uno strumento investigativo utile, ma capace di ledere diritti e libertà fondamentali. Intanto va avanti la "saga" del delitto di Garlasco: ieri le gemelle Cappa,

cugine della vittima Chiara Poggi, sono state ascoltate dai pm; oggi tocca a Marco Poggi, fratello di Chiara, e ad Andrea Sempio, indagato per omicidio, che ha già fatto sapere che non risponderà ai pm.
alle pagine X e XI

IL CASO Dopo l'allarme del procuratore Melillo sugli strumenti di contrasto alla mafia Intercettazioni, Costa: «Tutelare le garanzie»

Il deputato azzurro e le Camere Penali: «Più costi senza benefici per i cittadini»

di VALENTINA MARSELLA

La legge sulle intercettazioni «rischia di frenare le indagini sulla mafia»: l'allarme lanciato dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Giovanni Melillo nella sua lettera inviata ai ministri Nordio e Piantedosi e alla presidente della commissione parlamentare Antimafia Chiara Colosimo, oltre ad innescare una nuova polemica politica apre una riflessione nel governo.

Al centro della questione - che forse già domani verrà affrontata durante l'Ufficio di presidenza della commissione antimafia - c'è la modifica dell'articolo 270 del codice di procedura penale, che avrebbe finito per limitare le cosiddette 'intercettazioni a strascico', ovvero la prassi di utilizzare i risultati delle registrazioni disposte per un determinato procedimento penale in procedimenti diversi. E se il governo oggi ha aperto ad un approfondimento sui temi sollevati da Melillo, non si può negare come il tema della 'overdose' di intercettazioni ed il proliferare, negli ultimi anni, di inchieste su spionaggi e dossieraggi, mostri invece la fotografia

di un Paese dove lo strumento in discussione è stato spesso abusato. Lo dicono anche i numeri: nel 2025, anziché diminuire, sono aumentate le spese del ministero della Giustizia per le intercettazioni. Fino a 299 milioni, 26 in più rispetto al 2024, secondo l'ultima relazione di Via Arenula al Parlamento. Un aumento di costi che forse non ha prodotto maggiori risultati investigativi. Ma se le opposizioni appoggiano in toto la tesi di Melillo, definendo la normativa entrata in vigore da tre anni un «grave indebitamento» del contrasto alla criminalità organizzata, a tutela di quella riforma che ha ampliato le garanzie di chi finisce sotto inchiesta, si schierano varie voci.

Per il presidente dei deputati di Forza Italia, Enrico Costa, a chi sposa la tesi del procuratore «sfugge che l'articolo 270



c.p.p. è l'attuazione legislativa del bilanciamento di due valori costituzionali: il diritto dei singoli individui alla libertà e alla segretezza delle loro comunicazioni e l'interesse pubblico a reprimere i reati perseguendo in giudizio coloro che delinquono».

Nel 2022, fa notare Costa, «sono state disposte 82.494 intercettazioni, nel 2023 il numero è cresciuto a 83.883, nel 2024 a 90.883. Nel primo semestre del 2025 è stato di 50.892». E ancora, secondo il parlamentare azzurro, si assiste ad un «aumento progressivo nel corso degli anni dell'utilizzo del Trojan: nel 2022 è stato disposto in 3528 occasioni, nel 2023 ben 4324 volte, nel 2024 in 5261 casi. Nel primo semestre del 2025 i Trojan autorizzati sono stati 2783». Un aumento notevole ci sarebbe stato anche delle intercettazioni ambientali: dalle 13.467 del 2022 alle 15.350 del 2024, con una

previsione di aumento che si assesterà intorno alle 18.000 nel 2025. «Dal 2021 al 2025 - conclude Costa - la spesa per le intercettazioni è aumentata del 58,13%. Da 203 milioni di euro del 2021 a 321 milioni del 2025. Ergo nessun 'arretramento' della linea di efficacia delle investigazioni in materia di criminalità organizzata e terrorismo. Anzi, esattamente il contrario». A dire che le garanzie «non sono un ostacolo da rimuovere, ma l'attuazione dei diritti previsti dalla Costituzione e il fondamento del processo penale in uno Stato di diritto» è anche la Giunta dell'Unione delle Camere Penali. Che chiarisce come l'articolo 270 c.p.p. in questa formulazione «non è una recente invenzione, frutto di esoteriche derivate garantiste contemporanee», ma una «norma entrata in vigore nel 1989 e rimasta invariata per oltre trent'anni. Solo nel 2020, sotto il Governo Conte e con il Ministro della giustizia Bonafede, in una

stagione segnata da un'impostazione apertamente populista e giustizialista - concludono i penalisti - si è alterato questo equilibrio ampliando in modo significativo l'utilizzabilità delle intercettazioni secondo una logica di espansione indiscriminata del potere investigativo. Un'impostazione che il legislatore ha poi superato nel 2023, ripristinando la coerenza del sistema, e le garanzie previste fin dal principio da Codice Vassalli».

IL DATO

Nel 2025 le spese del Ministero della Giustizia sono aumentate

LO SCONTRO

La norma contestata è l'articolo 270 del codice di procedura



I protagonisti A sinistra il procuratore antimafia Giovanni Melillo, a destra il deputato di Forza Italia Enrico Costa



«**Batteremo la Destra**»

Renzi: «Madia? Riformisti più forti, una mano al Pd»

Caccamo a pagina 8

Renzi e i malumori dei riformisti Pd

«Il centro sarà decisivo per vincere»

L'ex premier sull'addio di Marianna Madia ai dem e l'approdo a Italia viva: ci aiuterà a battere la destra «Schlein ha il merito di aver ricostruito la coalizione». E la segretaria assicura: nessun esodo, siamo plurali

ROMA

Nessun esodo, il Pd continuerà a essere un partito plurale e «orgoglioso» delle culture che hanno contribuito a farlo nascere, ma senza rinunciare ad avere «un orientamento chiaro e netto». All'indomani dell'addio di Marianna Madia ai dem, la segretaria Elly Schlein prova ad allontanare lo spettro di nuove, eventuali fuoriuscite. Gli osservati speciali, da questo punto di vista, sono i riformisti. Graziano Delrio e Pina Picierno sono dati 'in uscita' da fonti parlamentari, anche se da dentro le fila della minoranza dem si risponde che la 'casa madre' rimane a largo del Nazareno: «L'impegno comune di combattere nel Pd è più saldo che mai», afferma un parlamentare riformista: «Madia ha aperto una emorragia, ma ha contribuito a compattare ulteriormente i riformisti. Ci sono posizioni, insofferenze, modi e caratteri diversi, ma nessuno progetta qualcosa al di fuori del Pd», viene aggiunto. Il riferimento sembra essere alle voci che danno Delrio al lavoro su un soggetto politico di stampo cattolico e riformista.

di **Giorgio Caccamo**

ROMA

Senatore Matteo Renzi, è contento che Marianna Madia, ex ministra del suo governo, in uscita dal Pd, abbia scelto Italia viva?

«Certo! Una donna coraggiosa, ha fatto benissimo la ministra, darà una grande mano nella costruzione della Casa Riformista. Se questo progetto cresce, come sono convinto che succederà, noi vinceremo le elezioni. Perché Giorgia Meloni ha fallito su pressione fiscale, debito, stipendi, sicurezza. Dopo il refe-

rendum Giorgia è sotto botta. E il peggio per lei deve ancora venire».

Madia non è l'unica, pare che di malumori tra i riformisti del Pd ce ne siano parecchi... Si attende nuove uscite?

«Non credo che ci sarà un esodo. Forse qualche uscita personale, ancora, soprattutto dalle parti di Bruxelles. Ma in fin dei conti è normale: il Pd di Elly Schlein ha scelto una connotazione più a sinistra. Elly ha il grande merito di aver testardamente ricostruito la coalizione. Se perde qualcosa al centro recupera ampiamente a sinistra, non ci vedo nulla di drammatico».

Senta, lei che il Pd lo conosce molto bene: ma che cosa c'è che non va in quel partito? C'è sempre qualche malcontento, a prescindere.

«È l'unico partito realmente democratico che esista in questo Paese. È un brand riconosciuto e più forte dei leader *pro tempore*. È un voto rifugio per molti. Certo, ha questa fastidiosa abitudine di non agevolare mai il



Peso: 1-2%, 8-71%

segretario o la segretaria. E io ne so qualcosa visto che per due volte ho vinto le primarie e per due volte mi sono dimesso sulla base delle richieste dell'opposizione interna. Ma il Pd è il perno della coalizione che si appresta a governare il Paese. Dunque avrà mille limiti ma serve, eccome se serve. Penso che non basti, tuttavia. E dunque noi proveremo, con Madia e con altri, a costruire la Casa Riformista».

Ma la sua Casa Riformista a che cosa aspira?

«A vincere le elezioni. Parliamo chiaro: il nodo non è il numero che raggiungeremo come lista noi riformisti. Ci giochiamo la partita non nel fare la somma di tutti i centristi ma nel fare la differenza con la destra. Dobbiamo offrire una casa al mondo che produce, dopo anni di tasse e burocrazia targati Urso-Salvini-Meloni. Dobbiamo prendere il voto dei giovani che non vogliono gli slogan e non vogliono gli estremi. Dobbiamo dare un tetto a chi è deluso dalla destra. A me non interessa

quanti parlamentari avremo come Casa Riformista: mi basta che diamo una mano al centrosinistra ad avere un parlamento in più della destra».

Però anche Forza Italia ora parla di «agenda più liberale e riformista». Vi fate concorrenza?

«Forza Italia ha capito che con la trimurti Tajani-Gasparri-Barelli il sogno milanese di Silvio Berlusconi diventava un incubo romano. E dunque è arrivato il licenziamento per i due capigruppo in attesa di far secco anche un ministro degli Esteri incapace come pochi. Per cui sì, ci facciamo concorrenza sull'agenda liberale e riformista. Solo che noi abbiamo fatto Industria 4.0 e la riduzione delle tasse, loro hanno Adolfo Urso e la pressione fiscale al 43,1%. Come dire: ci piace vincere facile, eh».

Quando ha capito che non c'era spazio per un terzo polo centrista?

«Quando Calenda ha rotto tutto per inspiegabili motivi personali. E poi dopo le Europee quando nonostante il proporzionale siamo stati sotto il quorum. È finito il tempo del centro che de-

cide stando fuori dalle coalizioni: è il tempo di un centro che incide stando dentro i due schieramenti».

Un'altra cosa di cui lei è esperto, le primarie. Domanda secca: sì o no? Domanda meno secca: come decidere il/la leader del centrosinistra?

«Io sono favorevole alle primarie perché per me sono una festa di popolo e non una rissa. Tuttavia non dipende da me. La partita è nelle mani di Schlein e Conte che si sono detti disponibili. Se non cambiano idea, ci siamo. Ma in ogni caso andiamo nelle case degli italiani parlando di sicurezza e stipendi, di sanità e scuola. Solo così potremo mostrare i limiti di questa destra chiacchierona e inconcludente e offrire una concreta speranza riformista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'altro campo

«Anche Forza Italia ha scelto un'agenda liberale e riformista? Ci faremo concorrenza»

Confronto aspro

«Il Pd è l'unico partito davvero democratico Ma ha l'abitudine di non agevolare i suoi segretari...»



Matteo Renzi, allora premier, e Marianna Madia, ministra della Pubblica amministrazione, durante una conferenza stampa alla fine di un Consiglio dei ministri il 15 giugno 2016



Peso:1-2%,8-71%

Domani il dibattito di Qn

Metsola a Firenze Le strategie dell'Europa per l'energia

Vezzosi a pagina 15

Metsola a Firenze Qn e l'Energia per l'Europa Un confronto sul futuro

Domani a Palazzo Vecchio la giornata di dibattito organizzata dai nostri giornali
La presidente del Parlamento Ue dialogherà con politici e imprenditori italiani

di **Guglielmo Vezzosi**
FIRENZE

L'energia come elemento strategico per l'Europa per garantire sviluppo, capacità competitiva e di resilienza. Un tema strategico per il futuro del Vecchio Continente, sul quale punta i riflettori l'appuntamento "Energia Europa. Strategie, visioni e nuove rotte per un'Unione coesa e sicura" promosso da QN Quotidiano Nazionale, il Resto del Carlino, La Nazione e Il Giorno e in programma domani a Firenze nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio (ore 10).

A condurre i lavori sarà proprio la direttrice delle testate del Gruppo QN, Agnese Pini: «Con Energia Europa vogliamo offrire – spiega – un luogo di confronto autorevole e concreto, in cui istituzioni e imprese possano dialogare senza retorica, mettendo al centro soluzioni, responsabilità e visione». Di altissimo livello gli interventi previsti, a partire da quello della presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, nonché del ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti, e dell'europarlamentare Dario Nardella («Oggi purtroppo manca un progetto di accelerazione dell'unità europea verso il model-

lo degli Stati Uniti d'Europa. Se si sblocca il processo a Bruxelles, anche l'Italia sarà più forte»). La giornata sarà aperta dagli inni italiano ed europeo eseguiti dal Quartetto Oblaka della Scuola di Musica di Fiesole (con la sovrintendente Anna Maria Meo) e dai saluti istituzionali della sindaca di Firenze, Sara Funaro («Accogliamo questo confronto europeo con la consapevolezza che le sfide energetiche non riguardano solo infrastrutture e mercati, ma incidono sulla vita quotidiana delle persone e sulla qualità dei territori»).

Il confronto si articolerà in una serie di focus e approfondimenti a partire da quello su «Energia e geopolitica» con Vittorio Emanuele Parsi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e accademico dei Lincei («Mai come oggi, la politica di difesa e quella energetica hanno avuto obiettivi comuni, al limite della sovrapposibilità: autonomia, efficacia, sostenibilità. In una parola: sicurezza»), cui seguirà l'intervento di Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding («A Firenze un'occasione importante non solo per analizzare i rischi, ma anche per individuare soluzioni che, senza

penalizzare imprese e cittadini, possano contribuire a costruire un'Europa competitiva, più resiliente, attrattiva»). Si parlerà quindi di «Energia: analisi dei mercati e sovranità energetica. Le rotte per un'Europa competitiva» con Davide Tabarelli, presidente di NE Nomisma Energia («L'Europa deve correggere il Patto Verde, disegnato nel 2019 quando i prezzi dei fossili erano la metà di oggi, ma che poi le due crisi del 2022 e quella odierna hanno portato a livelli insostenibili per imprese e famiglie») e poi di «Investimenti, innovazione e governance ambientale per rafforzare la fiducia dei cittadini e la qualità della vita» con Alberto Irace, ad Plures («La vera sfida oggi è tenere insieme sostenibilità ambientale e sostenibilità economica, rendendo le soluzioni accessibili e praticabili per cittadini e imprese») per proseguire con un focus con Cristian Fabbri, presidente esecutivo del Gruppo Hera, sulla «sfida della multiutility per coniugare



Peso:1-3%,15-93%

transizione energetica e competitività».

A completare il quadro la testimonianza di due rappresentanti di grandi brand italiani: Cristina Scocchia, ad di illycaffè («Oggi il costo dell'energia per le nostre imprese rappresenta uno svantaggio competitivo molto forte rispetto ad altre aree del mondo. In questo quadro, il ruolo dell'Europa diventa decisivo») e Lucia Aleotti, azionista e membro del cda di Menarini («Bisogna riportare la competitività al centro, creando condizioni che permettano alle aziende di continuare a investire e produrre in Europa»).

L'iniziativa è cofinanziata dal progetto Cohesion Challenge dell'Unione Europea, si svolge in collaborazione con il Comune di Firenze insieme all'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana. Partner: Simest, Plures. Hospitality Partner: The Excelsior Firenze.

Sara Funaro

«Le sfide energetiche riguardano le persone, non solo mercati e infrastrutture»

Agnese Pini

«Vogliamo offrire un luogo di confronto per mettere al centro soluzioni e visione»

Roberta Metsola, 47 anni, presidente del Parlamento europeo, esponente del Partito nazionalista maltese e del Ppe



Peso:1-3%,15-93%

I PROTAGONISTI / 1



Tommaso Foti, ministro Affari europei



Dario Nardella, europarlamentare Pd



Sara Funaro, sindaca di Firenze



Alberto Irace, ad Plures



Cristian Fabbri, presidente esecutivo Hera

I PROTAGONISTI / 2



Lucia Aleotti, membro cda Menarini



Emma Marcegaglia, ad Marcegaglia



Cristina Scocchia, ad illycaffè



Vittorio Emanuele Parsi, politologo



Davide Tabarelli, NE Nomisma Energia



Tridico “Da noi l’impatto peggiore è il flop della diplomazia del gas”



L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Un fondo Sure da 500 miliardi finanziato con nuove emissioni di eurobond «per investire nella transizione energetica e nello sviluppo industriale, dall'automotive all'intelligenza artificiale». Secondo Pasquale Tridico, capodelegazione del M5S al Parlamento Ue, una scelta di questo tipo da parte di Bruxelles potrebbe dare un contributo importante ai Paesi che subiscono l'impatto devastante del nuovo conflitto in Medio Oriente. Ma ognuno deve fare la sua parte, compresa l'Italia, che dovrebbe «puntare all'autonomia energetica investendo nelle rinnovabili», anziché andare alla ricerca affannosa di nuovi fornitori di gas.

Onorevole Tridico, secondo le stime dell'Fmi la guerra potrebbe costare alle famiglie italiane oltre 2.000 euro. Perché da noi l'impatto è peggiore rispetto a tutti gli altri Paesi Ue?

«È la dimostrazione del fallimento della diplomazia del gas della Meloni, che va in giro per i Paesi produttori a stringere sempre nuovi accordi, e così passiamo da una dipendenza all'altra. Mentre le crisi energetiche degli ultimi anni, dal Covid in poi, ci dimostrano che l'unica via possibile è quella delle

rinnovabili. Certo, inserite in un mix energetico, ma è sulle rinnovabili che bisogna scommettere. Non sono la soluzione immediata alla crisi, funzionano in un orizzonte di medio-lungo termine, ma se partiamo sempre da questo punto di vista non usciremo mai dalla nostra situazione di vulnerabilità».

Ci sono altri fattori aggravanti solo italiani?

«Da noi c'è anche una forte speculazione. Sono reazioni che non si verificherebbero se avessimo puntato davvero sulle rinnovabili, e se avessimo scorporato il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Reazioni frutto di scelte sbagliate, inclusa quella di non tassare gli extraprofiti delle aziende energetiche».

L'Italia l'ha proposto, insieme ad altri Paesi.

«Ho sollevato la questione con Dombrovskis, e lui mi ha risposto che in Europa non c'è abbastanza consenso intorno a una scelta di questo tipo, ma rimane la possibilità di adottarla per i singoli Stati. L'Italia ne avrebbe tutte le ragioni. Invece i partiti di governo non sono neanche coerenti: Forza Italia e Lega (sì, proprio il partito di Giorgetti) hanno bocciato il mio emendamento al bilancio pluriennale Ue che andava proprio in questa direzione».

La Commissione ha respinto anche la richiesta di flessibilità sul Patto di stabilità.

«Anche in questo caso, Meloni e Giorgetti dovrebbero prendersela con sé stessi, visto che quando siamo usciti dal Covid hanno approvato quelle regole senza pensare che, in un nuovo momento di crisi, avrebbero potuto ingabbiarci».

C'è una via europea percorribile, tra i tanti no della Commissione, per sostenere Paesi come l'Italia durante questa nuova crisi?

«Il debito comune ha una sostenibilità maggiore di quello nazionale. Da anni noi chiediamo nuove emissioni di eurobond, a patto che però la spesa vada a sostegno della transizione energetica, e dello sviluppo industriale».

Il Fmi ha criticato anche la scelta di erogare sussidi, giudicandoli inefficaci.

«Nell'immediato bisogna offrire un sostegno alle famiglie che si vedono decurtare redditi già bassi, e alle imprese. Ma a medio-lungo termine vanno pianificate strategie nazionali ed europee».



La via più saggia è investire sulle rinnovabili. Servirebbe un fondo comune europeo da 500 miliardi finanziato con gli eurobond

PASQUALE TRIDICO
EUROPARELLENTARE M5S



Peso: 30%

Fmi: crisi pesante per le famiglie Giorgetti: difenderemo i redditi

Il Fondo stima un danno da 450 a 2.270 euro per i nuclei italiani. E boccia il taglio generalizzato delle accise. Allarme spread

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

La crisi energetica, innescata dal conflitto iraniano e dallo stop allo stretto di Hormuz, presenta il conto alle famiglie europee e italiane in particolare. Secondo i calcoli del Fondo monetario internazionale, il "caro energia" nel 2026 avrà un impatto negativo quantificabile in 375 euro in media per ogni nucleo dell'Unione europea, cifra che sale a 1.750 euro nello scenario peggiore. L'Italia, dal canto suo, si distingue in negativo tra i paesi più esposti allo shock, con costi stimati in media a 450 euro nello scenario base e a 2.270 euro in quello più pessimistico.

E proprio mentre i numeri del Fondo venivano diffusi, ieri mattina, videocollegato da Bruxelles con il Salone del risparmio di Milano, il ministro Giancarlo Giorgetti avvertiva: «Se le condizioni lo richiederanno, siamo pronti a intervenire per proteggere i redditi disponibili delle famiglie e la liquidità delle imprese. Sarebbe irresponsabile non farlo, perché il costo sarebbe ingiusto e inaccettabile. Mi auguro che su questa consapevolezza si crei una condivisione a livello europeo». Una condivisione che, tuttavia, per ora non c'è. Da una parte, infatti, l'Italia, in procedura per deficit eccessivo, chiede di estendere all'energia le deroghe

al Patto di stabilità già previste per le spese militari. Dall'altra, ancora ieri il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis invitava a «usare le flessibilità esistenti nelle regole di bilancio».

Sulla stessa linea l'Fmi, secondo cui il ricorso alla clausola di salvaguardia generale o nazionale del Patto è «pensato per circostanze straordinarie» che in questo momento non sussistono. Washington fornisce poi all'Italia la sua ricetta specifica per far fronte allo shock, basata sul sostegno mirato al 20% più povero delle famiglie, che costerebbe fino a 3 miliardi nello scenario peggiore. Al contrario, misure generalizzate come i tagli alle accise, ossia la strada già imboccata dal governo, continuerebbero a favorire le classi più abbienti. «I governi europei - riconosce l'Fmi - stanno comprensibilmente agendo per fornire un rapido sollievo alle famiglie e alle imprese. Le misure annunciate sono per lo più basate sulla tassazione, con circa tre quarti dei paesi Ue che implementano adeguamenti delle accise sui carburanti. Le misure tendono a essere temporanee e costano molto meno di quelle successive all'invasione dell'Ucraina, ma troppe stanno distorcendo i prezzi

di mercato dell'energia», mette in guardia Washington. E anche rinunciare all'Ets, il mercato europeo delle emissioni che l'Italia vorrebbe sospendere, secondo il Fondo «minaccerebbe i progressi compiuti dall'Europa nelle energie rinnovabili».

Dall'Fmi arriva poi un monito ai paesi ad alto debito, come l'Italia, e con conseguenti limitati spazi di manovra fiscale: «Occorre prestare attenzione a non mettere a dura prova la pazienza dei mercati finanziari in un momento di forte stress». Il fatto è che «le valutazioni azionarie in alcuni settori sono elevate e un aumento degli spread sui titoli di Stato potrebbe ripercuotersi sul settore privato».

Dopo essersi di recente riportato oltre quota 90, ieri il differenziale tra rendimenti decennali italiani e tedeschi ha chiuso a 81 punti, rispetto ai minimi di gennaio sotto 60. Giorgetti, in ogni caso, guarda al proverbiale bicchiere mezzo pieno, rimarcando come «l'Italia oggi sia un paese appetibile per i grandi investitori». Anche da qui l'esigenza, secondo il ministro, di «rafforzare l'offerta di veicoli domestici capaci di mobilitare capitale paziente».



Peso: 47%

I NUMERI

375 euro

Il peso del "caro energia" in Ue
Il Fondo monetario internazionale calcola un costo medio di 375 euro a famiglia nello scenario base, che sale a 1.750 in quello peggiore

450 euro

L'effetto in Italia
L'Italia è tra i Paesi più esposti allo shock energetico, con un impatto stimato dall'Fmi in 450 euro nello scenario base e in 2.270 euro in quello più grave



➊ Giancarlo Giorgetti videocollegato al Salone del Risparmio



Peso:47%

Dazi, richiesta agli Usa “Rispettare il 15%” lite tra Ppe e socialisti

La Ue vuole il ritiro delle minacce, Washington l'entrata in vigore del patto scozzese. L'incontro Sefcovic-Greer non sblocca lo stallo

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO

BRUXELLES

È ancora stallo sui dazi tra Ue e Usa. L'incontro di ieri tra il Commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, e il Rappresentante americano, Jamieson Greer, non ha infatti diradato le nuvole transatlantiche che si sono addensate dopo le parole di Donald Trump di venerdì scorso. Gli Stati Uniti hanno quindi lasciato sul tavolo l'arma dell'aumento al 25 per cento delle tariffe sulle auto. Minaccia non ancora messa in atto concretamente ma non ritirata. La richiesta di Washington, per non dare seguito al rialzo delle tariffe, è secca: far entrare in vigore subito, o comunque in tempi molto brevi, e completamente l'accordo siglato lo scorso agosto e ancora non approvato dall'Unione europea. Il testo è infatti tuttora all'esame del cosiddetto Trilogo (organismo che riunisce Commissione, Parlamento e Consiglio incaricato di concordare i testi finali dei provvedimenti) convocato per oggi. Un ritardo determinato dai dubbi di diversi governi sulle clausole di garanzia all'intesa introdotte dall'Eurocamera e contestate anche dalla Casa Bianca. Sebbene il merito dell'intesa non sia stato modificato, le salvaguardie adottate a Strasburgo stanno

provocando un confronto piuttosto serrato. Anche oggi, infatti, difficilmente il Trilogo riuscirà ad accendere il disco verde. E tutto potrebbe essere rimandato di un'altra settimana.

In questo contesto, però, Sefcovic ha chiesto agli States di ritirare la minaccia con «un rapido ritorno alle condizioni concordate a Turnberry, ovvero un'aliquota tariffaria omnicomprensiva del 15 per cento, con le deroghe previste per l'Ue». E ha spiegato al «collega» quali siano le prerogative delle istituzioni europee (ossia i poteri del Parlamento) e

quindi i motivi per cui l'iter di approvazione è così lento. Nel frattempo, «entrambe le parti hanno concordato di intensificare il dialogo sia a livello politico che tecnico, impegnandosi con maggiore determinazione anche su un'agenda positiva». Il Commissario ha poi lanciato un messaggio anche all'Eurocamera e al Consiglio europeo: «Sarebbe vantaggioso che le caratteristiche principali dell'accordo fossero in vigore prima del suo primo anniversario», ossia prima di agosto. Un invito, insomma, a fare presto. Tanto che il capo dei deputati del Ppe, Manfred Weber, si è fatto portavoce delle preoccupazioni dell'esecutivo comunitario lanciando una sorta di ultimatum: «Se il trilogo di questa settimana non darà un esito, met-

teremo semplicemente l'accordo ai voti in plenaria. L'Europa

deve dimostrare che ciò che firma è anche in grado di attuarlo». Una sfida diretta ai socialisti che infatti l'hanno immediatamente contestata. «Le minacce di Weber - ha detto Brando Benifei - sono ridicole. Se non ci sarà la volontà di adottare le salvaguardie automatiche proposte dal Parlamento non ci sarà alcun passo avanti».

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha ricordato alla Casa Bianca (e implicitamente anche ai deputati europei) «un accordo è un accordo» avvertendo che se gli Usa non lo rispetteranno «siamo pronti a qualsiasi scenario». Il sospetto che Trump abbia compiuto questa ennesima giravolta come ritorsione - in particolare contro la Germania - per il mancato aiuto nella guerra del Golfo è ormai diventato una certezza. «Sono minacce di destabilizzazione - ha detto il presidente francese Emmanuel Macron invocando il cosiddetto "bazooka" - per cui l'Ue dovrebbe attivare lo Strumento Anticoercizione».



Peso: 55%

I MAGGIORI ESPORTATORI VERSO GLI STATI UNITI

	Miliardi di dollari	Quota delle importazioni
Unione europea	303	20,2%
Messico	220	14,6%
Canada	169	11,2%
Cina	149	9,9%
Svizzera	72	4,8%
Vietnam	71	4,7%
Taiwan	65	4,3%
Giappone	63	4,2%
Corea del Sud	53	3,5%
India	47	3,1%

Fonte: US CENSUS BUREAU

Da sinistra, Howard Lutnick, segretario Usa al Commercio; Lars Løkke Rasmussen, ministro degli Esteri danese e Maros Sefcovic, commissario Ue



Peso:55%

Ue, competitività solo con i diritti

di **LÁSZLÓ ANDOR, ANNA DIAMANTOPOULOU**
e **NICOLAS SCHMIT**

I leader europei hanno perso ogni senso di solidarietà e di rispetto. Oggi tutto ruota intorno alla competitività, alla deregolamentazione, allo smantellamento di ciò che ha reso l'Unione europea una potenza regolatrice rispettata nel mondo. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, e la presidente del Consiglio italiana, Giorgia Meloni, sono guidati unicamente dagli interessi delle grandi imprese e delle istituzioni finanziarie, a scapito dei lavoratori e delle fasce più vulnerabili della popolazione. Hanno dimenticato che ciò che rende forte l'Unione è la sua economia sociale di mercato. Hanno dimenticato che la competitività si raggiunge solo attraverso posti di lavoro di qualità, meccanismi di protezione sociale e servizi pubblici di qualità.

Il progetto europeo si fonda sull'idea di progresso, prosperità condivisa e coesione sociale. Il Fondo sociale europeo è stato il primo strumento finanziario istituito. Per decenni le forze socialdemocratiche, con i sindacati e la società civile, hanno costruito un'Europa più sociale, per dare potere e proteggere coloro senza i quali il mercato unico non è altro che parole vuote: i lavoratori, il popolo. Abbiamo promosso investimenti sociali, abbiamo sviluppato la Strategia di Lisbona, coniugando coesione sociale e competitività, e abbiamo tutelato i giovani durante la crisi finanziaria. Abbiamo salvato milioni di posti di lavoro durante la pandemia e istituito salari minimi per combattere la povertà lavorativa e il dumping salariale. Abbiamo garantito la trasparenza salariale per promuovere la parità di genere e creato nuove tutele per i lavoratori delle piattaforme digitali in un momento in cui gli algoritmi stanno rivoluzionando il mondo del lavoro. Nel 2017 abbiamo adottato il Pilastro europeo dei diritti sociali per perseguire uguaglianza, solidarietà e dignità. Cinque anni fa, a Porto, sotto la guida di António Costa, il social summit ha definito gli obiettivi per ridurre la disoccupazione, combattere la povertà e promuovere l'apprendimento permanente. Abbiamo dimostrato che con coraggio e leadership possiamo adottare leggi a beneficio di molti, non solo di pochi.

Oggi, tuttavia, il quadro è desolante e la nostra eredità è a rischio. Un quinto della popolazione dell'Ue rischia povertà o esclusione, compresi milioni di bambini. Le persone affrontano condizioni di lavoro precarie nel contesto di digitalizzazione, transizione verde e misure di austerità. Oltre un milione di persone sono senza fissa dimora. Questo è inaccettabile. Socialisti e socialdemocratici in Commissione cercano di contrastare il mantra della deregolamentazione, che mira a trasformare l'Ue in un Far West neoliberista in stile statunitense. Con l'Affordable Housing Act, il Quality Jobs Act o la Strategia anti-povertà, la situazione può migliorare. Ma non basta. Ed è per questo che, in qualità di ex commissari responsabili dei diritti sociali, chiediamo un nuovo impulso per l'Europa sociale, che riprenda lo spirito di Porto.

Il costo della vita e l'accessibilità economica sono le principali preoccupazioni dei cittadini, ed è nostro dovere offrire soluzioni. Chiediamo una nuova agenda socioeconomica che risponda alle sfide odierne. Le trasformazioni geopolitiche richiedono un'Europa sovrana più forte, con fondamenta sociali rinnovate e rafforzate, investimenti e capacità fiscale, anche nei servizi pubblici. Concentrarsi su deregolamentazione, indebolimento dell'autonomia normativa e abbassamento degli standard sociali e ambientali non è la strada giusta per migliorare la competitività dell'Europa, che pone al centro le persone e i diritti.

Ecco come possiamo costruire un modello di sviluppo europeo progressista: la transizione climatica o la trasformazione digitale non possono avvenire senza una politica economica riformata e solide basi sociali. Questa è il fulcro della sovranità europea, che afferma un'identità e valori fondamentali, riduce le dipendenze e offre una visione alternativa a quelle di Stati Uniti o Cina. A Porto abbiamo dimostrato che è possibile mettere la solidarietà al centro della nostra azione politica. È tempo di dimostrarlo di nuovo.

Gli autori sono ex commissari europei



Peso:26%

Biennale, l'Ue: vetrina per i russi ma la fondazione contrattacca

di SERENA RIFORMATO

ROMA

La Biennale apre sabato. Ironia della sorte, è la Giornata dell'Europa: dovrebbe essere un giorno per celebrare la pace, non un'occasione per la Russia di mettersi in mostra». Nelle stesse ore in cui la 61esima esposizione internazionale d'arte si dischiude a giornalisti e addetti ai lavori, a Bruxelles la vicepresidente della Commissione Ue Henna Virkkunen spara ad alzo zero contro a delegazione di Mosca in Laguna. E la pressione non si limita alle dichiarazioni: l'esecutivo europeo ha scritto una seconda lettera all'istituzione veneziana - dopo la prima ad aprile - per rimarcare l'intenzione di toglierle 2 milioni di sovvenzioni comunitarie «sulla base di ulteriori prove», dice Virkkunen. Il testo è stata inviato venerdì e ricevuto dalla fondazione lunedì, mentre una missiva simile arrivava alla Farnesina, per il tramite del rappresentante permanente a Bruxelles Vincenzo Celeste. *Repubblica* ha preso visione di entrambe le comunicazioni. Nella comunicazione indirizzata al presidente Pietrangelo Buttafuoco, l'Ue torna ad accusare la fonda-

zione di non aver rispettato le restrizioni contro il Cremlino. Sotto la lente d'ingrandimento ci sarebbero nuovi elementi. L'ipotesi è una violazione dell'articolo 5n del Regolamento sanzioni: «In base alle informazioni a disposizione - argomenta la Commissione Ue - ci risulta che la Biennale fornirà servizi al governo della Russia per l'organizzazione di alcune attività» nel padiglione di Mosca. Tra questi «servizi» ci sarebbero «consulenza legale, pubblicità, servizi commerciali e di gestione, pubbliche relazioni». Collaborazioni illegali senza specifiche autorizzazioni. Nella prima lettera dei funzionari europei, il 10 aprile, invece, l'unico richiamo all'articolo 5t, in base al quale «è vietato accettare donazioni, benefici economici o sostegno, compresi finanziamenti e assistenza finanziaria, direttamente o indirettamente» dal governo russo.

La Biennale garantisce che «esprimerà nei tempi e termini dovuti le proprie controdeduzioni». E intanto assicura: «La fondazione ha operato nell'ambito e nei limiti delle proprie competenze». Entro l'11 maggio dovrà comunque rispondere alla prima missiva dell'Ue. Per la seconda avrà tempo fino al 4 giugno.

Quello europeo è l'ultimo vero terreno di scontro per la Biennale. Il governo - o meglio una sua parte - per

ora si limita a lanciare strali, ma a ribadire «l'autonomia». Ieri, per la prima volta, il sottosegretario alla presidenza Giovanbattista Fazzolari si è pronunciato in chiaro contro il padiglione russo, «un inutile pastrocchio - ha detto all'Agf - testimoniato anche dal fatto che rimarrà chiuso nei giorni aperti al pubblico» per «aggirare le sanzioni contro la Russia». Una mossa che ha causato «polemiche che la Biennale avrebbe potuto risparmiarsi, atteso che la sua missione istituzionale è quella di occuparsi di arte e cultura e non di altro». Tutto il contrario dell'entusiasmo espresso a più riprese dal vicepremier Matteo Salvini: venerdì andrà a visitare lo spazio di Mosca. A dare voce alla difesa leghista c'è anche l'ex presidente del Veneto Luca Zaia: «All'Ue rispondo con chiarezza: giù le mani dalla Biennale».

Bruxelles scrive di nuovo a Buttafuoco: date servizi a Mosca, sanzioni violate Fazzolari: invito al Cremlino un inutile pastrocchio

I PERSONAGGI

Henna Virkkunen

Vicepresidente commissione Ue, pronta a tagliare 2 milioni alla Biennale



Giovanbattista Fazzolari

Il sottosegretario: «La Biennale ha causato polemiche inutili»



Peso: 30%



LE VITE DEGLI ALTRI

**Melillo va giù duro: vuole libertà di intercettare tutti
E la Costituzione? L'avvocato Panella: «Non si può»**

Torchiaro, Panella e Unione delle Camere Penali Italiane a pagina 2



Peso: 1-34%, 2-41%

Panella: «No a intercettazioni selvagge Rispettiamo la Costituzione: le vieta»

■ Al.Tor.

Luigi Panella, avvocato esperto di procedura penale, ricostruisce il quadro normativo e smonta l'idea di un allargamento indiscriminato delle intercettazioni. Tra Costituzione, Corte costituzionale e riforme altalenanti, il punto resta uno: i diritti fondamentali non sono negoziabili.

Avvocato Panella, cosa dice la Costituzione sulla libertà delle comunicazioni?

«L'articolo 15 della Costituzione stabilisce che la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria e con le garanzie previste dalla legge. Parliamo dunque di capisaldi, di diritti inviolabili».

Quindi le intercettazioni sono possibili, ma entro limiti stringenti?

«Esattamente. Sono eccezioni a diritti inviolabili. Devono restare rare eccezioni».

Come si traduce questo principio nel codice di procedura penale?

«Il codice del 1988 ha costruito una disciplina rigorosa. L'articolo 266 consente le intercettazioni solo per reati particolarmente gravi. L'articolo 267 aggiunge due condizioni fondamentali: devono esserci gravi indizi di reato e le intercettazioni devono essere assolutamente indispensabili. Sono paletti chiari, coerenti con la Costituzione».

Arriviamo al cuore del dibattito: l'articolo 270 c.p.p.

«L'articolo 270 introduce un'eccezione: le intercettazioni possono essere utilizzate in procedimenti diversi solo per reati per cui è previ-

sto l'arresto obbligatorio in flagranza. Questa è stata la regola dal 1988».

E questa regola è stata messa in discussione?

«Sì, già nel 1991 il GIP di Siena sollevò una questione di costituzionalità. La Corte costituzionale, con la sentenza 366, rispose in modo chiarissimo: l'articolo 270 è conforme alla Costituzione, perché attua il bilanciamento tra esigenze investigative e tutela della libertà di comunicazione».

Cosa dice quella sentenza?

«Dice che il giudice deve indicare non solo chi intercettare, ma anche per quali reati. Se si consentisse l'uso generalizzato delle intercettazioni in altri procedimenti, si trasformerebbe l'autorizzazione del giudice in una "autorizzazione in bianco", con violazione dell'articolo 15 della Costituzione».

E se durante un'intercettazione emergono altri reati?

«La Corte è chiarissima: quella è una notizia di reato. Il pubblico ministero può avviare nuove indagini, ma non può utilizzare direttamente quelle intercettazioni. Deve costruire nuove prove rispettando i presupposti di legge».

Quindi non c'è alcun vuoto investigativo?

«Assolutamente no. Il sistema consente di indagare, ma impedisce scorciatoie. È una garanzia, non un ostacolo».

Negli anni però qualcosa è cambiato...

«Sì, nella prassi si sono diffuse le cosiddette intercettazioni "a strascico": si intercetta per un reato e si usa tutto ciò che emerge per altri. Le Sezioni Unite della Cassazione, con la sentenza Cavallo del 2019, hanno posto un limite chiaro: non è possibile utilizzare indiscriminatamente il materiale per pro-

cedimenti diversi».

Poi è intervenuto il governo Conte e il ministro Bonafede...

«Con il decreto legge del 30 dicembre 2019 è stato ampliato l'utilizzo delle intercettazioni anche per reati che avrebbero consentito autonomamente le intercettazioni. In realtà questa apertura ha avuto efficacia concreta solo dal 31 agosto 2020 al 10 agosto 2023. Poi il legislatore è tornato indietro, eliminando quell'inciso e ripristinando la disciplina originaria del 1988: siamo tornati al modello che la Corte costituzionale aveva già ritenuto legittimo nel 1991».

La proposta di Melillo mira a riaprire quella fase?

«Sostanzialmente sì. Si vorrebbe tornare a un ampliamento dell'utilizzabilità delle intercettazioni».

Come giudica questa prospettiva?

«Dal punto di vista tecnico, sarebbe in contrasto con il necessario bilanciamento tra diritti fondamentali e repressione dei reati. Il rischio è quello di scardinare il sistema delle garanzie».

Qual è il rischio concreto?

«Una deriva incompatibile con lo Stato di diritto. Una



situazione

in cui si intercetta per un reato, magari senza esito, e si utilizzano comunque tutte le conversazioni per altri fini. È una compressione indebita della sfera privata».

Lei ha fatto anche un paragone molto forte...

«Sì, ho richiamato il rischio di modelli come quello raccontato nel film "Le vite degli altri". È un'immagine, ma rende l'idea: un sistema in cui tutto può essere ascoltato e utilizzato».

In questo contesto, come valuta le reazioni della politica?

«Non posso esprimere giudizi politici. Posso dire che, tecnicamente, la riforma del 2023 ha ripristinato un equilibrio già ritenu-

to costituzionale».

C'è davvero un'emergenza tale da giustificare un ampliamento delle intercettazioni?

«Il sistema già consente intercettazioni per reati gravi e in presenza di presupposti stringenti. Parlare di emergenza tale da giustificare un ulteriore allargamento mi sembra discutibile sul piano tecnico».

E i magistrati antimafia sono davvero scoperti?

«Le intercettazioni sono già ampiamente utilizzabili per reati gravi, inclusi quelli con arresto in flagranza. Il sistema offre strumenti adeguati, nel rispetto delle garanzie».

In conclusione: qual è il punto da non superare?

«Le intercettazioni devono restare uno strumento eccezionale, calibrato, rigorosamente controllato. Superare questo limite significa mettere a rischio diritti fondamentali che la Costituzione considera inviolabili».



Peso:1-34%,2-41%

Guerra e inflazione spingono l'Iva: in tre mesi +2,2%

Entrate tributarie

Caro energia e inflazione fanno lievitare il gettito collegato ai consumi

Il caro energia e l'inflazione rischiano di produrre effetti perversi: oltre a ridurre il potere di acquisto dei consumatori fanno lievitare le entrate tributarie legate ai consumi. Se il dato complessivo dei primi tre mesi non segna un rialzo significativo (+0,7% sullo stesso periodo 2025), per l'Iva il contatore del trimestre segna un

totale già oltre i 38 miliardi di euro con una crescita del 2,2% sullo stesso periodo dell'anno precedente. **Mobili e Parente** — a pag. 5

Entrate: guerra e inflazione spingono l'Iva di marzo

I dati delle Finanze. Nel primo trimestre gettito complessivo a 131,4 miliardi (+0,7%) Balzo anche dell'accisa sui prodotti energetici

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Pecunia non olet. Ma in realtà c'è un effetto perverso che il caro energia

e l'inflazione rischiano di produrre: ridurre il potere di acquisto dei consumatori ma allo stesso tempo far lievitare alcune voci delle entrate tributarie collegate ai consumi. Così mentre il dato complessivo dei pri-

mi tre mesi non segna un rialzo significativo (+0,7% sullo stesso periodo 2025 con il conto che si porta a 131,4 miliardi), si iniziano a vedere delle tendenze di fondo che potrebbero ulteriormente consolidarsi nei



Peso: 1-5%, 5-30%

reE-id-2074

471-001-001

prossimi mesi.

Cominciamo dall'Iva. Il contatore del trimestre segna un totale già oltre i 38 miliardi di euro con una crescita del 2,2% sullo stesso periodo dell'anno precedente. In realtà a trainare l'aumento è la componente sugli scambi interni (con un differenziale che da solo vale 833 milioni in più, quindi molto vicino al miliardo di euro) e se si isola solo il dato di marzo l'imposta sul valore aggiunto "garantisce" 14,6 miliardi, che rappresenta il 38,6% di tutto il trimestre. Insomma l'Iva si è incamminata su un trend ascendente e con ogni probabilità il dato di aprile diventerà un ulteriore banco di prova, considerando come la stima preliminare dell'inflazione per questo mese abbia già manifestato un propensione più marcata all'incremento proprio sotto la spinta dei prezzi dei prodotti energetici e del carrello della spesa. Il bollettino delle Finanze spiega che «l'andamento dell'Iva evidenzia una crescita significativa nei settori dei servizi privati (+5,6%) e del commercio (+5,4%), al contrario l'industria (-3,7%) mostra una consistente diminuzione». Quindi l'impatto dei prezzi al consumo è una variabile che sta facendo crescere il gettito.

Senza precorrere troppo i tempi sul versante tributario, le entrate del primo trimestre mostrano che il get-

tito delle accise sui prodotti energetici ha registrato un incremento di quasi mezzo miliardo di euro. Un movimento in cui però va individuato un effetto "compensativo" interno tra maggiori entrate di alcune voci e minori entrate per altre. In pratica, l'accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi (oli minerali) si attesta a circa 5,2 miliardi di euro in crescita di 142 milioni (+2,8%), l'accisa sull'energia elettrica e addizionali si attesta a 559 milioni, con una contrazione di 269 milioni (-32,5%) e l'accisa sul gas naturale per combustione (gas metano) ha portato quasi 1,2 miliardi con una crescita di 586 milioni di euro (+96,2%). Le Finanze ricordano comunque che i versamenti dell'accisa sul gas naturale per combustione sono influenzati dal decreto legislativo sulle accise dello scorso anno (Dlgs 43/2025) che hanno modificato le modalità di versamento delle rate di acconto, e dalla normativa transitoria che prevede nel mese di marzo il versamento del conguaglio relativo all'anno d'imposta 2025.

L'inizio di 2026 porta con sé segnali positivi anche per il capitolo del contrasto all'evasione. Le entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo sono aumentate di 163 milioni di eu-

ro (+4,5%). In particolare, come rimarca il bollettino del Dipartimento, le imposte dirette hanno evidenziato un incremento di 31 milioni di euro (+1,7%), mentre le imposte indirette di 132 milioni di euro (+7,2%). Un segnale che l'onda lunga di quanto si è verificato nel corso del 2025 si sta confermando anche per il primo trimestre.

Tra le entrate che segnano il maggior aumento in valore assoluto e relativo c'è l'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione, che cresce di 812 milioni (+54%). Le Finanze citano i dati Covip, da cui emerge a dicembre 2025 un'ascesa del 5% delle posizioni in essere di forme di pensionistiche complementari rispetto allo stesso mese del 2024. Ma non solo perché a questo si aggiunge un incremento dei rendimenti del 4,8% per i fondi pensione negoziali, del 5,7% dei fondi pensione aperti e del 5,1% per i nuovi piani individuali pensionistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro carburanti. Crescono gli incassi dell'Iva sui prodotti energetici



Peso:1-5%,5-30%

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sforare il Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia»

Nicoletta Picchio — a pag. 10



Orsini: «Deroga al Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia»

Competitività

«Aggregazioni Pmi nella legge di bilancio. Utilizzare il risparmio privato»

Nicoletta Picchio

Più competitività per crescere. E quindi aggredire i nodi che frenano lo sviluppo del paese, a maggior ragione in un momento così incerto come quello attuale. «Il Centro studi di Confindustria ha delineato tre scenari per quest'anno. Il che vuol dire incertezza», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando al Salone del risparmio, a Milano. Se la guerra dovesse arrivare fino a fine anno per il Centro studi sarà recessione, se il petrolio avrà un prezzo medio di 140 dollari al barile durante l'anno la bolletta per le imprese sarà di 21 miliardi di euro in più. «Bisogna creare le condizioni per essere attrattivi e competitivi», ha ribadito Orsini, dopo aver citato i dati del Csc.

E quindi va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e canalizzando il risparmio verso il mondo imprenditoriale. Su questi aspetti si è soffer-

mato ieri il presidente di Confindustria: «l'Italia sconta un prezzo dell'energia più alto di altri paesi. Occorre un mercato unico dell'energia, è fondamentale», ha detto Orsini. «Il mercato ci sta penalizzando, sono un europeista convinto, quando criticiamo l'Europa lo facciamo non perché vogliamo delegittimarla, ma proprio per legittimarla».

Servono però azioni concrete, immediate: un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali, una difesa europea. E con un debito comune: «credo che sfiorare il patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia sia giustissimo», ha detto Orsini, posizione espressa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel suo intervento al Salone. «È giustissimo, bisogna rendere competitiva tutta l'Europa, sarebbe molto miope pensare che alcuni paesi ce la possano fare e altri no».

Bisogna andare avanti sul nucleare, ha rilanciato il presidente di Confindustria, ma nel frattempo va messa a terra l'energia rin-

novabile: «ci sono 4 mila impianti fermi, che darebbero 147 GW nell'immediato. Una pazzia in questo momento. Nei prossimi giorni parleremo con i presidenti di Regioni per capire, inoltre serve individuare nuove aree idonee per costruire nuovi impianti. Su questo è necessaria la responsabilità di tutti i partiti».

Energia, quindi, ma non solo: anche la dimensione è un fattore importante di competitività. «Bisogna lavorare sulle aggregazioni per far diventare le imprese più grandi. L'Italia ha 4 milioni di imprese. Sopra i 10 dipendenti sono 250 mila, Confindustria ne rappre-



Peso: 1-2%, 10-27%

sentata la maggioranza. Di quelle 250mila circa il 94% sono medio-piccole. Già dalla prossima legge finanziaria sarà fondamentale agire sulle aggregazioni oltre ad avere un'attenzione costante alla ricerca e sviluppo. Dobbiamo mettere le imprese in condizione di poter utilizzare i migliori strumenti per le loro esigenze. Ci possono essere grandi opportunità, abbiamo bisogno di crescere per essere più produttivi». Si può ragionare sui Pir, «hanno saputo dare una risposta» e bisogna trovare anche il modo più efficace per gestire il risparmio degli italiani, «i 240 miliardi dei fondi pensione e

i 1.500 miliardi dei risparmi privati delle famiglie sui conti correnti».

Con un euro forte, ha detto ancora Orsini, la Ue potrebbe attrarre capitali e calmierare il cambio, che oggi vede un dollaro forte. «Come sistema paese - ha sottolineato - occorre garantire certezza del diritto e far sì che non cambino le regole del gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, ci sono 4mila impianti fermi. Bisogna creare le condizioni per essere attrattivi e competitivi

LE PRIORITÀ

Far crescere le imprese

Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e canalizzando il risparmio verso il mondo imprenditoriale

Avanti sul nucleare

Bisogna andare avanti sul nucleare, ha rilanciato il presidente di Confindustria, ma nel frattempo va messa a terra l'energia rinnovabile: «ci sono 4mila impianti fermi, che darebbero 147 GW nell'immediato»



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

ANSA



Peso:1-2%,10-27%

di Lina Palmerini



Politica 2.0

Nuovi equilibri per Meloni tra Trump, Rubio e il Papa

Il vertice di oggi, con la premier e i due vice, apre una settimana con uno snodo politico importante, quello della visita del Segretario di Stato americano Rubio dal Pontefice – domani – e poi venerdì da Meloni. Di certo, nell'incontro di stamattina a Palazzo Chigi con Salvini e Tajani si parlerà di come Roma debba gestire i rapporti con Washington e di come andrà curata la comunicazione vista la delicatezza della fase e dei soggetti coinvolti.

In effetti, ieri il nuovo affondo di Trump contro il Pontefice – accusato di mettere in pericolo cattolici - complica tutto. Complica perché sembra fatto con l'intenzione di ostacolare la missione di Rubio e, quindi, crea un problema in più per la premier che magari pensava di ritrovare una sintonia con la Casa Bianca.

Vedremo come lo stesso segretario di Stato articolerà i suoi incontri tenendo conto che

potrebbe essere a Roma non solo per conto del presidente Usa ma anche in vista di una sua candidatura quando finirà il mandato di Trump. Questo spiegherebbe l'ostilità del tycoon verso il Papa perché si vede scavalcato dal suo segretario di Stato nel rapporto con l'elettorato cattolico. Eccoci, così, davanti a una delle complicazioni per Meloni: trovarsi a dover decifrare e navigare nelle dinamiche tra Trump, Vance e Rubio che non sono del tutto svelate e sembrano suscettibili di variazioni ancora profonde andando verso l'elezione di midterm. Una data che impegna le riflessioni pure della premier che ha deciso di prendere una distanza da Trump anche se solo dopo i suoi affondi contro il Papa per l'evidente riflesso che hanno sull'elettorato italiano. Quella è stata la sua linea rossa che ha tenuto ancora ieri quando ha continuato a criticare la

Casa Bianca per le posizioni sulla Nato.

E allora, Rubio può rappresentare quella via d'uscita che salva il sodalizio con l'America, con il mondo di destra repubblicano e con la Chiesa. Il problema è sterezare piano e con prudenza perché – anche questa – potrebbe rivelarsi una scommessa sbagliata, come lo è stata per Trump o per Vance visto che pure lui si è messo a dare lezioni di teologia a Leone XIV.

Il nocciolo è che con gli Stati Uniti si cammina sempre sul filo, non solo sul lato politico ma anche su quello economico, con un mondo finanziario che continua a essere rappresentato (e vicino) a Trump. E come ha detto qualche giorno fa il ministro dell'Economia, l'Italia con il suo debito pubblico «non è un Paese totalmente libero». Molti anni fa invece, sempre Giorgetti, ripeteva una lezione che gli aveva lasciato Umberto Bossi: mai mettersi contro gli

americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

DOMANDA E OFFERTA

PANORAMA

Carenza di competenze frena i circuiti elettronici

Al di là del contesto geopolitico difficile, nell'elettronica si aggiunge un ulteriore ostacolo alla crescita: la carenza di competenze. L'industria dei circuiti stampati sta affrontando trasformazioni tecnologiche senza precedenti che vanno dall'integrazione dell'intelligenza artificiale alla miniaturizzazione spinta dei dispositivi, in un contesto dove c'è una forte carenza di competenze tecniche specializzate. Secondo uno studio di The European House – Ambrosetti in collaborazione con Anie Confindustria, oltre il 75% delle imprese segnala difficoltà nel trovare profili tecnici qualificati, mentre circa 7 aziende su 10 hanno rallentato o sospeso progetti strategici per mancanza di expertise. Per superare questa criticità alla fiera Focus on PCB – From Design to Assembly, che il 13 e 14 maggio richiamerà a Vicenza 147 espositori, da 19 Paesi, per la prima volta, in un laboratorio dal vivo, studenti universitari e professionisti disegneranno insieme un circuito stampato reale. Non un esercizio accademico, ma un vero ponte tra classroom e fabbrica. Focus on LAB sarà un laboratorio pratico dove studenti del Politecnico di Milano, professionisti del settore e visitatori della fiera lavoreranno insieme alla progettazione di circuiti stampati in tempo reale. I PCB disegnati non

rimarranno nel prototipo: saranno realmente prodotti e consegnati agli studenti. L'iniziativa, supportata da partner come ACX Design, Fineline Italy e PreventLab, rappresenta un modello di collaborazione che il settore chiede. Non solo, la competizione internazionale di saldatura manuale (IPC Hand Soldering Competition) aggiungerà per la prima volta anche il cablaggio, un segnale che il settore riconosce l'urgenza di formare talenti su competenze sempre più ibride e richieste dal mercato. Parallelamente al laboratorio e alla competizione di saldatura, nell'area Hub Fare Impresa, i professionisti della società di servizi per il lavoro Gi Group, in uno spazio dedicato al recruiting e allo sviluppo di risorse umane nel settore tecnico-industriale, presenteranno un case study sul modello di Training Hub, per mostrare concretamente come il matching tra formazione e bisogni industriali può ridurre il gap di competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

ref-id-2074

497-001-001

Europa, la leva del risparmio da sbloccare con regole comuni

Salone del Risparmio

Orsini: «La certezza del diritto è fondamentale per attrarre investitori esteri»

Isabella Della Valle

Più Europa. È questo il primo messaggio lanciato forte e chiaro nella conferenza di apertura della 16esima edizione del Salone del Risparmio. Un'Europa che abbia regole condivise sul mercato dei capitali, delle imprese, dell'energia, della difesa e che non sia più un agglomerato di 27 Paesi frammentati e separati tra loro. Il secondo messaggio, altrettanto forte, è relativo alla necessità di creare un ponte sempre più solido tra il mercato dei capitali e le imprese, fortificato grazie al risparmio gestito, che attraverso strumenti dedicati dovrebbe confluire in maniera più massiccia verso l'economia reale. Appelli lanciati dal palco della conferenza inaugurale della kermesse organizzata da Assogestioni.

A lanciarli per prima è stata Maria Luisa Gota, presidente dell'associazione dei gestori, che ha sottolineato come, nonostante il risparmio italiano ed europeo sia abbondante e diffuso non abbia ancora raggiunto la giusta dimensione: «Il 30% del risparmio dei cittadini europei - ha spiegato - è fermo sui conti correnti o su strumenti a breve termine. Per sbloccare questa situazione come industria possiamo utilizzare tre leve: la produttività puntando sulla tecnologia e l'offerta; la previdenza complementare, supportando iniziative di collaborazione pubblico-privato; l'avvento della Saving investment union (Siu)».

I passi compiuti nell'ambito della previdenza complementare sono stati riassunti dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, in-

tervenuto in diretta da Bruxelles. «Sono stati introdotti meccanismi di adesione automatica - ha detto - e innalzate le soglie di deducibilità. Nonostante gli oltre 10 milioni di iscritti e un patrimonio di oltre 260 miliardi, esiste ancora un grande divario tra il potenziale e l'effettivo utilizzo di questi capitali per orientarli verso l'economia italiana». Il ministro ha inoltre sottolineato che «a livello europeo l'Italia è favorevole a una maggiore integrazione delle regole e della vigilanza, valorizzando il ruolo dell'Esma, ma evitando duplicazioni burocratiche per gli operatori». E sul fronte dell'Europa, Enrico Letta (presidente dell'istituto Delors) ha evidenziato come l'idea della Siu stia iniziando a prendere forma e diventare norma. «Ci sono le proposte ed è cominciato il lavoro del Parlamento e del Consiglio - ha spiegato - e soprattutto si è aperto per la prima volta il dibattito su quello che avremmo dovuto fare 25 anni fa: l'European Safe Asset. Non si fece allora perché sembrava già faticosissimo fare l'euro. Adesso siamo alla volta, ma non possiamo fare in 25 giorni quello che non abbiamo fatto in 25 anni».

Dal versante delle imprese il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha espresso grande preoccupazione sul costo dell'energia, una minaccia per la competitività delle aziende. «Credo sia giusto sfiorare il patto di stabilità non solo sulla difesa, ma anche sull'energia - ha affermato -. Sarebbe molto miope pensare che alcuni Paesi ce la possano fare e altri no. L'Europa è forte se tutta l'Europa è forte. Sono un europeista

convinto e quando criticiamo l'Europa lo facciamo perché la vogliamo legittimare, non delegittimare». Orsini ha inoltre sottolineato che «per poter attrarre capitali dall'estero bisogna partire dalla certezza del diritto: è fondamentale per il Paese che non ci siano

norme retroattive, soprattutto per gli investitori che vogliono avere una visione di lungo termine e hanno bisogno che le regole del gioco non cambino in corsa. Questo diventa fondamentale ed è quello su cui noi dobbiamo lavorare: bisogna creare la fiducia».

Sul lato prodotti che collegano risparmio privato alle aziende, Orsini ha aggiunto che «i Pir hanno dato una prima risposta alle nostre imprese ma ora dobbiamo utilizzare parte dei 400 miliardi presenti dei fondi pensione e i 1.500 miliardi di risparmi privati ancora parcheggiati sui conti correnti».

Una possibile spinta potrebbe arrivare anche dai Savings investments account (Sia), strumenti di respiro europeo con una struttura simile a quella del Pir. «Possono aumentare la diversificazione - ha spiegato Gota - offrendo un contenitore fiscale incentivato per i mercati azionari dell'Ue. Per farlo, però, serve un piccolo dazio, ovvero un vincolo di presenza massima sui singoli Paesi. Senza questa spinta gentile, la diversificazione non avviene». La presidente di Assogestioni ha tirato una stoccata agli investitori istituzionali parlando del Fondo Nazionale Strategico di Cdp: «Questa iniziativa è stata accolta con meno entusiasmo del previsto dagli investitori istituzionali. Molti hanno espresso dubbi sulla stranezza di un fondo chiuso su un listino quotato, ma noi operatori riteniamo che sia lo strumento più efficace per gestire quel livello di liquidità con ticket da istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERRETTI, GLASS LEWIS PER KKCG

In vista dell'assemblea di Ferretti (14 maggio), l'advisor indipendente Glass Lewis ha dato raccomandazioni di voto a favore della lista di Kkcg, per il cda.



Peso: 22%



Questa volta Meloni sceglie il silenzio

Stavolta Meloni poteva cavarsela con il silenzio, delegando a Tajani una posizione condivisa. Non come la precedente in cui furono necessarie nove ore per ottenere il giudizio sulle parole «inaccettabili» di Trump verso il Papa che ha segnato la rottura con il presidente Usa. Non essendo cambiata la posizione dell'inquilino della Casa Bianca, come emerge dalla sua intervista con *Salem News Channel*, non era strettamente necessario per Meloni intervenire di nuovo in difesa del pontefice. E se la posizione della Santa Sede è quella di far svolgere egualmente l'incontro tra il Segretario di Stato Vaticano, Parolin, e quello ame-

ricano, anche a Palazzo Chigi e alla Farnesina le porte resteranno aperte per Rubio. Il quale, non c'è dubbio, dovrà far ricorso a tutte le sue capacità.

C'è inoltre la legittima curiosità, da entrambe le parti, di capire cosa stia spingendo Trump verso una crociata così irrazionale. Perché se è discutibile il modo in cui s'è rivolto contro alleati come Italia e Spagna, che tra l'altro hanno avuto atteggiamenti diversi sull'uso delle basi, e se lo è altrettanto quello usato con la Nato, i toni adoperati nei confronti del Papa sono quasi inspiegabili. Trump non poteva certo aspettarsi che Leone XIV, che ha scelto la pace come valore premiano del suo pontificato

fin dalla sera della sua elezione, potesse mutare atteggiamento. Né immaginare che per il solo fatto di essere il primo papa americano potesse schierare la Chiesa in modo diverso da quanto è scritto nel Vangelo. Al di là del Portone di Bronzo c'è chi, con la tradizionale riservatezza, si spinge a interpretare le ultime mosse di Trump, compreso il doppio attacco al Papa, come una prova di disperazione di chi si rende conto che la situazione gli sta sfuggendo di mano. È possibile, anche se tentare un'interpretazione razionale dei comportamenti di Trump non sempre è la strada giusta.

In conclusione, la visita di Rubio in Vaticano si svol-

gerà, e probabilmente la Chiesa ne approfitterà per confermare il dialogo con un grande Paese popolato da milioni di cattolici. Seguiranno gli appuntamenti con Meloni e Tajani. Ma dopo le ultime uscite di Trump, mai come questa volta c'è da aspettarsi, invece dell'attesa ricucitura di rapporti, toni molto diplomatici nelle dichiarazioni all'uscita dagli incontri. —



Peso:13%

IL RETROSCENA

Altolà della premier
“Sempre con Leone”

ILARIO LOMBARDO

In questa fase non è molto complicato per Giorgia Meloni prendere le distanze da Donald Trump. Sembra passata un'eternità da quando si mandavano i complimenti a vicenda o gli staff diffondevano le foto della loro assoluta complicità: eppure sono trascorsi solo un pugno di mesi. Ieri, però, la presidente del Consiglio ha fatto una scelta precisa, molto tattica, elaborata

con i suoi consiglieri. Non ha definito, come l'ultima volta, «inaccettabili» gli attacchi di Trump a papa Leone XIV. - PAGINA 4

La premier manda avanti Tajani: “Il governo sempre con il Papa”. Messaggio a Rubio: noi leali e vincolati alle Camere

Le torsioni di Meloni e l'ordine a FdI
“Noi alleati degli Usa e non di Donald”

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

In questa fase non è molto complicato per Giorgia Meloni prendere le distanze da Donald Trump. Sembra passata un'eternità da quando si mandavano i complimenti a vicenda o gli staff diffondevano le foto della loro assoluta complicità: eppure sono trascorsi solo un pugno di mesi. Ieri, però, la presidente del Consiglio ha fatto una scelta precisa, molto tattica, elaborata con i suoi consiglieri. Non ha definito, come l'ultima volta, «inaccettabili» gli attacchi di Trump a papa Leone XIV, e non ha risposto all'ennesima critica al pontefice scagliata dal presidente americano, in perenne ricerca di applausi e di legittimazione per la guerra scatenata contro l'Iran. Dopo una lunga analisi a Palazzo Chigi è stato deciso che a replicare, in difesa di Prevost e a nome di tutto l'esecutivo, sarebbe stato Antonio Tajani, ministro degli Esteri, vicepremier e leader di un partito che, pur

a destra, non può essere minimamente tacciato di simpatie trumpiane. «Gli attacchi nei confronti del Santo Padre non sono né condivisibili né utili alla causa della pace. Ribadisco il sostegno ad ogni azione e parola di Papa Leone», scrive Tajani su X, aggiungendo, a conclusione del messaggio, per chiarire che sta parlando anche per conto di Meloni: «Una visione che condivide anche il nostro governo, impegnato attraverso la diplomazia a garantire stabilità e pace in tutte le aree dove ci sono i conflitti». Questa volta anche l'altro vicepremier, il leghista Matteo Salvini, evita di far mancare un segnale di compattezza e chiosa: «Il Papa non si discute, si ascolta».

Ormai nessuno della destra italiana che fino a poche settimane fa tifava per il tycoon si meraviglia più di nulla. Certo colpisce la tempistica, che Trump abbia rimesso nel mirino il papa alla vigilia del viaggio del segretario di Stato Marco Rubio. Una missione, a Roma domani e dopodomani, in teoria organizzata per ricucire con le gerarchie cattoliche, cruciali nell'elettorato americano. Meloni vuole attendere l'incontro in Vaticano, capire

se il colloquio porterà distensione, prima di rilasciare un ulteriore commento. Vedrà Rubio, personalmente, venerdì: l'agenda è stata stravolta, dopo che la premier ha accettato - e difficilmente avrebbe potuto fare altro - di incontrare il più moderato tra i ministri repubblicani, un mediatore di natura, molto distante dagli eccessi del suo superiore. Rubio e Tajani hanno avuto una lunga conversazione telefonica dieci giorni fa e sanno di dover procedere con una certa astuzia. L'idea di un viaggio della premier negli Stati Uniti, rimbalzata da fonti americane, pare accantonata. Il faccia a faccia a Palazzo Chigi viene circoscritto a «visita di cortesia», su richiesta dall'americano.



Peso:1-4%,4-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

Meloni ha tutto l'interesse di mostrarsi meno allineata al capo della Casa Bianca, una consapevolezza che era maturata già all'indomani della sconfitta al referendum, nel pieno della crisi energetica di Hormuz. Ma che è diventato calcolo politico sfruttando l'assist offerto da Trump il giorno in cui lui ha sbertucciato l'ex alleata e rotto con lei, che non lo aveva sostenuto sulla Groenlandia, e lo aveva rimbrottato sul papa. Storia di un amore finito? Può darsi. Meloni scommette sulla propensione degli italiani a dimenticare facilmente, ma il compito affidato alla comunicazione in mano al fido Giovanbattista Fazzolari è arduo: «Noi siamo alleati degli Stati Uniti, non di Trump», è la sin-

tesi che la leader vuole venga diffusa, innanzitutto tra i parlamentari di Fratelli d'Italia.

A Rubio parlerà dell'imprescindibile legame nordatlantico e ribadirà quando sottinteso nelle dichiarazioni pubbliche sulla Nato, sugli accordi bilaterali, sull'uso delle basi, sulla relazione speciale tra Italia e Vaticano. E spiegherà che il suo governo non è mai venuto meno ai patti, che sulla base di Sigonella – negata agli Usa un mese fa – «abbiamo rispettato gli accordi», e che ci sono vincoli parlamentari che il potere esecutivo «è obbligato dalla Costituzione a rispettare» (vuole dire che, in quella occasione, sarebbe stato necessario un passaggio alle Camere). Certamente discuteranno di Medio Oriente, di Israele, di Unifil, la missio-

ne Onu nel sud del Libano a cui l'Italia partecipa con un contingente e che scadrà a fine anno. Meloni cercherà anche di capire quanto la minaccia di Trump di ritirare i soldati Usa dalle basi italiane sia realistica e non solo una reazione frustrata, figlia della convinzione che gli europei non lo abbiano aiutato in Iran. Più in generale, attraverso Rubio sonderà il comportamento di Trump, lei che un tempo si definiva una delle poche in grado di coglierne l'irruenta psicologia. —

**Esecutivo compatto
anche Salvini
con Prevost: "Non si
si discute il Pontefice"**

S I precedenti

- 1 Il primo strappo**
Con la crisi di Hormuz emergono le divergenze, con l'Italia che frena sull'uso delle basi militari
- 2 La frattura si allarga**
Le tensioni nate su dazi di difesa esplodono dopo il primo attacco di Trump al Pontefice in aprile
- 3 L'attacco del tycoon**
In un'intervista le accuse a Meloni. Due giorni fa la premier ricorda: l'Italia ha sempre onorato gli impegni



Giorgia Meloni negli Usa

La premier durante la sua visita ufficiale alla Casa Bianca a Washington nell'aprile del 2025



Peso:1-4%,4-51%

L'ALLARME DELL'FMI

**Stangata energia
La Bce: tassi più alti**

BARBERA, BRESOLIN, GORIA

Quattrocentocinquanta euro, che in caso di conflitto prolungato possono arrivare a quota 2.270 euro. È il costo legato alla crisi energetica che ogni famiglia italiana, in media, dovrà pagare quest'anno. La Bce, intanto, è pronta a intervenire. - PAGINE 10 E 11

Caro-energia, l'Italia paga di più Stangata da 2mila euro a famiglia

Il Fondo monetario: i governi devono spendere meglio per aiutare poveri e settori in crisi
Preoccupa il rialzo dei prezzi di petrolio e gas. La Commissione chiede prudenza sui conti

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quattrocentocinquanta euro, che in caso di conflitto prolungato possono arrivare a quota 2.270 euro. È il costo legato alla crisi energetica che ogni famiglia italiana, in media, dovrà pagare quest'anno. Una stangata che vede il nostro Paese ben al di sopra della media Ue (375 euro a famiglia che possono salire fino a 1.750 in caso di crisi più seria) e ai primi posti della classifica (solo gli slovacchi, gli irlandesi e i belgi pagheranno di più). I dati sono contenuti nel documento di analisi che i responsabili del Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno presentato ai ministri delle Finanze dell'Unione europea. Una serie di tabelle e numeri accompagnati da un severo richiamo: le misure anti-crisi adottate dai governi non vanno nella giusta direzione perché le capitali stanno sprestando soldi. Un messaggio rivolto in particolare ai Paesi ad alto debito, come l'Italia: non bisogna spendere di più, ma spendere meglio.

L'analisi è arrivata sul tavolo quasi in contemporanea alla richiesta di Giancarlo Giorgetti, che lunedì aveva proposto all'Eurogruppo di estendere al-

la crisi energetica la clausola di salvaguardia per le spese militari. Ma il monito del Fmi si è rivelato il peggior alleato possibile per il ministro del Tesoro, visto che l'analisi dell'istituzione finanziaria dà ragione a chi sostiene che non è il caso di allentare i vincoli di bilancio Ue, come ha ribadito anche ieri al termine dell'Ecofin il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis. «I Paesi ad alto debito - si legge nel report del Fondo - devono proseguire i loro piani di consolidamento fiscale per non compromettere la fiducia dei mercati».

I dati parlano chiaro: dall'inizio della guerra in Iran, i governi europei hanno speso in media lo 0,18% del Pil per le misure utili ad affrontare la crisi energetica. Cipro è il Paese che ha speso di più in rapporto al Pil (lo 0,5%), mentre l'Italia si trova in fondo alla classifica con una somma che si aggira intorno allo 0,05% (solo Lituania, Lettonia e Francia hanno speso meno). Ma per il Fondo non è tanto una questione di quantità, bensì di qualità. Gli aiuti dovrebbero essere mirati alle fasce della popolazione più in difficoltà e non dovrebbero trasformarsi in un incentivo ai consumi. E invece i governi stanno facendo l'esatto opposto.

Tra marzo e aprile, i governi hanno adottato 125 misure di sostegno all'economia e nel 70% dei casi si è trattato di un taglio delle accise, che viene considerato un pessimo esempio di spesa perché orizzontale e quindi non mirato. Le tabelle del Fondo dicono che per ogni 100 euro che i governi hanno speso per aiutare i cittadini a contenere il costo della bolletta elettrica, 33 euro sono andati al 20% più ricco della popolazione e solo 11 euro al 20% più povero. Ancor più netta la differenza per i carburanti usati nei mezzi di trasporto: per ogni 100 euro spesi, 34 sono andati al 20% più ricco e solo il 9% alle fasce più povere.

Il documento sostiene che limitare gli interventi al 20% della popolazione più in diffi-



Peso: 1-3%, 10-59%, 11-4%

coltà costerebbe in media soltanto lo 0,03% del Pil nella situazione attuale, che può salire al massimo allo 0,15% nello scenario peggiore. Per quanto riguarda l'Italia, per «compensare pienamente» i costi sostenuti dalle famiglie vulnerabili basterebbe meno di un miliardo (lo 0,04% del Pil) nello scenario base e circa 4 miliardi in quello peggiore (lo 0,2% del Pil).

E invece, secondo il Fondo monetario, i governi Ue stanno ripetendo gli errori della crisi scoppiata dopo l'invasione russa in Ucraina. Nel biennio 2022/2023, gli Stati membri hanno speso il 2,5% del Pil per misure di sostegno alla crisi energetica, ma nel 70% dei casi si è trattato di interventi non mirati o che hanno portato a una distorsione dei prezzi. Se i Paesi

avessero concentrato le risorse per aiutare solo il 40% della popolazione più povera, avrebbero speso soltanto lo 0,9% del Pil. E invece hanno speso male, «triplicando i costi».

In seguito alla guerra nel Golfo, rileva un'altra analisi del Fondo, il costo del petrolio in Europa è aumentato del 70%, mentre quello del gas del 45%. Rispetto al 2022, oggi la situazione è decisamente migliore: il prezzo del petrolio è sostanzialmente agli stessi livelli, mentre quello del gas è a una soglia molto più bassa. Inoltre, si è ridotta la dipendenza dai combustibili fossili, è migliorata l'efficienza energetica ed è aumentato il ricorso alle rinnovabili.

li. «Spagna e Portogallo sono più protetti dagli choc grazie all'energia pulita», ha detto ieri Christine Lagarde, presidente della Bce.

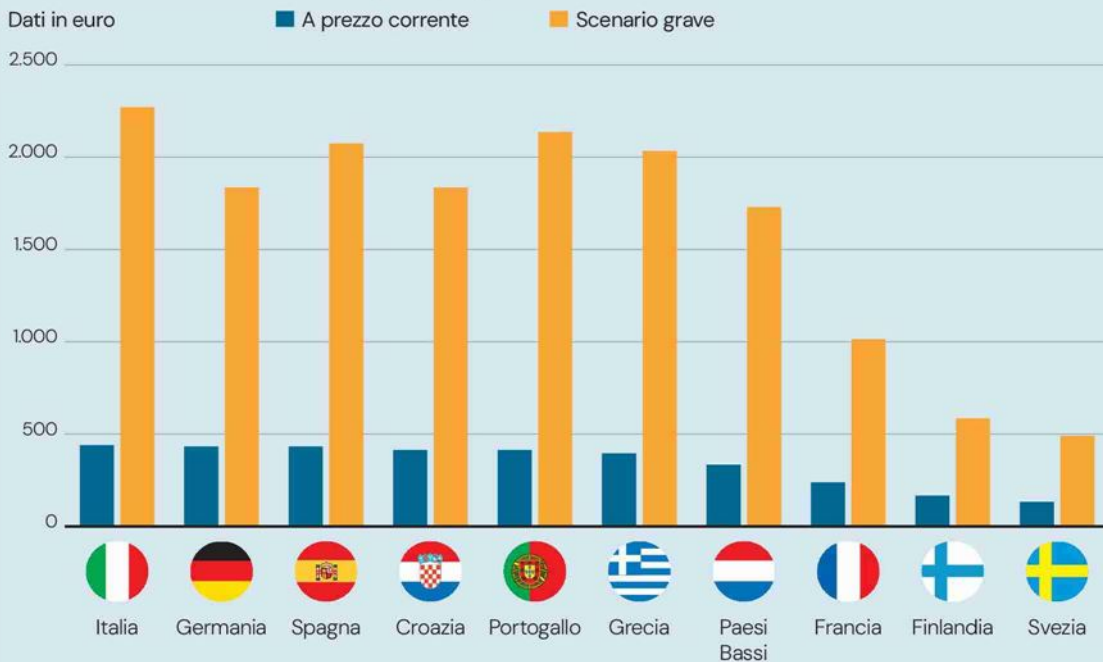
Il problema, però, sono le nuvole all'orizzonte. Fare previsioni in questa fase non è facile, tant'è che anche la Commissione europea – per la prima volta in assoluto – identificherà tre scenari nelle sue stime economiche che verranno presentate il prossimo 21 maggio, esattamente come ha fatto il Fondo monetario. Secondo il Fmi, nello scenario base il Pil dell'eurozona può ancora crescere dell'1,1% quest'anno, ma in quello più negativo ci si avvicina alla recessione. —

L'istituzione di Washington chiede maggiore equilibrio negli aiuti

L'istituzione di Washington chiede maggiore equilibrio negli aiuti

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Le stime dei costi dello choc energetico dopo la crisi di Hormuz



Fonte: IMF

450
 In euro, l'impatto medio stimato per le famiglie nello scenario base

2.270
 In euro, l'impatto nello scenario "grave"

375
 In euro, la perdita media per le famiglie nello scenario base

1.750
 In euro, la perdita media nello scenario "grave"

Withub

Allguida
 Sopra, la numero uno del Fmi, Kristalina Georgieva, che ha domandato ai più riprese una risposta mirata contro i rincari energetici



Peso: 1-3%, 10-59%, 11-4%

Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-3%,10-59%,11-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Tassi il piano Bce

FABRIZIO GORIA

La Banca centrale europea è pronta a intervenire. Due rialzi dei tassi d'interesse in estate per arginare gli effetti della crisi energetica derivante dalla crisi in Medio Oriente. «Sono le sei settimane più lunghe per la Bce, quelle in cui capiremo al meglio l'impatto della guerra nel Golfo Persico», si è sussurrato negli ultimi piani della Bce prima della decisione della scorsa settimana tracciano un confine chiaro e inequivocabile. Il tempo dell'attesa si sta esaurendo. E dallo scenario di base si sta già oggi passando verso quello più severo. Sotto la pressione di un barile di greggio ancorato sopra quota cento dollari e di una logistica globale strozzata dalla crisi a Hormuz, Francoforte prepara i mercati a una svolta restrittiva amara. Primo, si spiega, perché l'eurozona si ritrova vittima di uno shock esogeno su cui non possiede alcun controllo. Secondo, perché i venti negativi minacciano di deragliare la stabilità dei prezzi e soffocare la già debole crescita.

«Non è il 2022, con l'emergenza energetica nata dopo l'invasione della Russia in Ucraina. Siamo posizionati meglio, ma il pericolo di un deragliamento della situazione globale è significativo». Pertanto, a fronte della lettura realistica

che fanno due fonti della Bce, l'unica soluzione è quella di proteggere i prezzi. Con la conseguenza che il mandato primario della politica monetaria entra in collisione con i disordini geopolitici. Come evidenziano fonti vicine al dossier, emerge una strategia rigorosa e priva di alternative. Se il blocco navale in Medio Oriente non dovesse rientrare a breve, l'Eurotower varerà due rialzi dei tassi di interesse entro la fine dell'anno. Entrambi gli interventi saranno da venticinque punti base. Il primo ritocco al costo del denaro è in agenda per la riunione di giugno, con il traffico marittimo interrotto e i prezzi spot del Brent ben oltre i livelli di allarme. La seconda stretta arriverà al rientro dalla pausa estiva. Il dibattito è vivo all'interno del consiglio direttivo, dove la necessità di un'azione politica vigorosa non trova ostacoli, a meno di un radicale cambio di prospettive. Il problema che agita i sonni dei banchieri centrali risiede nelle aspettative di inflazione dei consumatori. Di fronte a stime al rialzo, la Bce vuole scongiurare a ogni costo che un classico shock di offerta, in cui un bene primario scarso fa lievitare i listini, muti in uno scossone sulla domanda. Il meccanismo non è nuovo. Come riflette un alto funzionario della Bce dietro anonimato. «i rinca-

ri elevati spingono i cittadini a tagliare gli acquisti, i valori della produzione crollano, innescando licenziamenti e una compressione strutturale dei salari». In questo scenario avverso, spiega una seconda fonte, «la propensione alla spesa si azzerà e la spirale recessiva si attiva in un istante». Un pericolo simile aleggia nel palazzo di Francoforte con vigore inusitato. Le proiezioni di base tracciate a marzo sono ormai superate dagli eventi e l'inflazione energetica è destinata a salire per almeno due mesi.

La linea del pragmatismo, in vista delle nuove valutazioni macro di giugno, è guidata dal presidente della Bundesbank Joachim Nagel. «Se le prospettive di inflazione non migliorano in misura significativa nelle proiezioni, ciò sosterrrebbe un aumento dei tassi di interesse», ha rimarcato. Una mossa al rialzo diventa un argine obbligato per evitare che lo shock lasci ferite profonde nel tessuto economico tramite i temuti effetti di secondo round. Con un tasso d'inflazione a quota 3%, con rialzi in arrivo e il greggio vicino ai 110 dollari al barile a causa delle tensioni con l'Iran, l'area euro sfiora lo scenario più buio ipotizzato in primavera. Francoforte - questo è il dilemma che viene discusso in queste settimane fra i banchieri centrali - non possiede leve per abbattere i costi energetici, ma è costretta



Peso:53%

a intervenire per stroncare sul nascere una rincorsa tra prezzi e salari in grado di mantenere la fiammata sopra il traguardo del due per cento. «È chiaro: più a lungo dura il conflitto, maggiore è il rischio che l'inflazione rimanga elevata se la politica monetaria non interviene», ha evidenziato Nagel.

L'istituto dovrà scrutare le richieste salariali, il comportamento delle famiglie e le mosse aziendali. Il banchiere tedesco ammette un quadro meno drammatico in confronto al 2022, per merito di tassi di partenza alti e di una componente core più bassa, eppure il tempo stringe. Governatori come lo slovacco Peter Kazi-

mir o l'estone Madis Müller segnalano l'urgenza di agire. Gli investitori hanno già incamerato queste aspettative, scommettendo su un primo intervento entro luglio e stimando tre strette in totale prima di dicembre. Il sentore dentro la Bce è che la reattività sarà cruciale per mantenere la fiducia di consumatori, imprese e mercati. Ma molto dipenderà dalla crisi nel Golfo. Gli scenari di inizio emergenza sono pronti per essere cambiati. —

Francoforte teme che l'eurozona possa trovarsi presto in una recessione

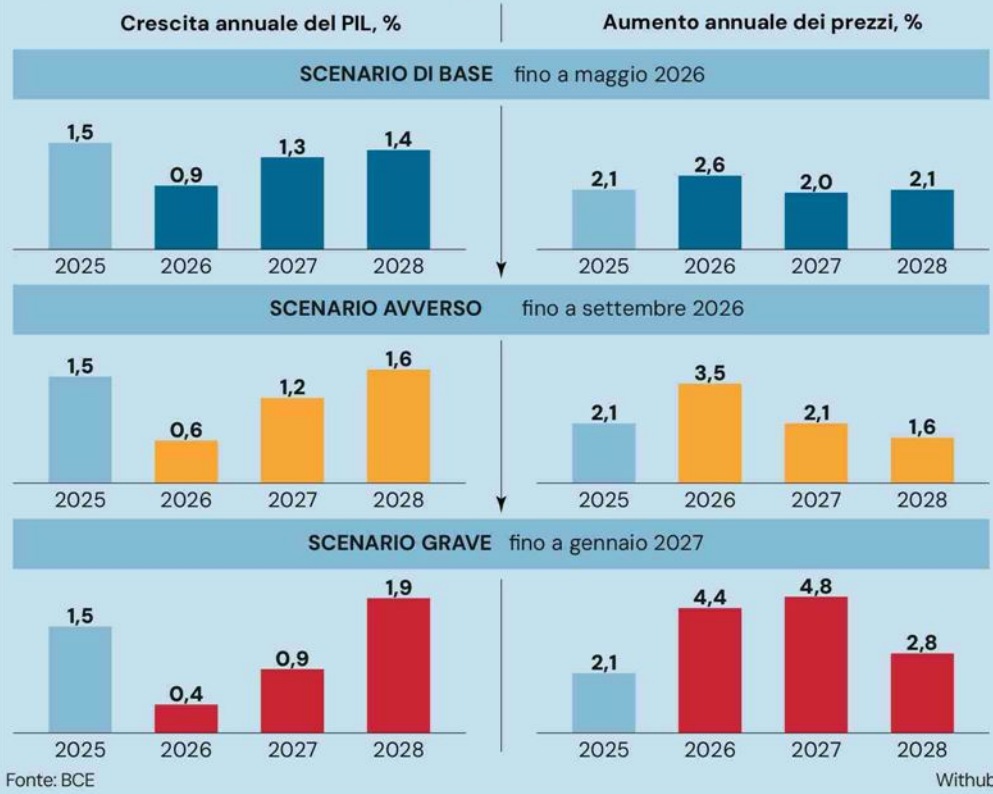
Joachim Nagel
Presidente della Bundesbank
Se non cambiano le prospettive d'inflazione a giugno un aumento dei tassi d'interesse sarà possibile

Pronti due rialzi dei tassi a breve
Francoforte deve fronteggiare il blocco dello Stretto di Hormuz senza sacrificare la crescita
Anche la Bundesbank spinge per una stretta anti-rincari



GLI SCENARI DELL'EUROZONA

Le previsioni economiche in base ai tempi di blocco dello Stretto di Hormuz



Allavoro

Dopo l'arione della scorsa settimana i banchieri centrali dell'area euro stanno valutando l'impatto della guerra nel Golfo Persico



Peso:53%

Nel padiglione delle polemiche si canta e si evita ogni dichiarazione politica Gli artisti dissidenti pronti a dare battaglia. Il sottosegretario Fazzolari: "Inutile pastrocchio" L'Ue all'attacco: "Vetrina per Mosca" La replica: "Rispettate tutte le regole"

MICHELA TAMBURRINO
VENEZIA

Cantano. Poi cantano ancora. Poi si siedono in circolo, avvolti in palandrani con il cappuccio in testa. E tacciono concentrati. Sembra *Un tè nel deserto* invece è il Padiglione Russia che si prepara alla performance di oggi. Ospiti, tanti, e tanti curiosi asbirciare.

La commissaria russa Anastasia Karneeva aveva postato un video nel quale ringraziava grazie agli amici italiani. Oggi Anastasia è dispiaciuta per come le sue parole sono state «strumentalizzate»: «Io sono una commissaria e non una curatrice. Non capisco il tono aggressivo delle domande. Non voglio leggere di prese di posizione che non prendo. Poi la Biennale legge quanto riportato erroneamente, ne parla con il Governo che poi ne discute con l'Unione Europea. Una catena di equivoci che andrebbero evitati». Possiamo dire che lei si mantiene neutrale? «Io sono indipendente che è tutt'altra cosa».

La Biennale intanto ha ricevuto una seconda lettera dall'Unione Europea che segue quella del 10 di aprile. «La

Biennale apre sabato. Ironia della sorte, sabato è la Giornata dell'Europa. E la Giornata dell'Europa dovrebbe essere un giorno per celebrare la pace, non un'occasione per la Russia di mettersi in mostra alla Biennale» tuona da Bruxelles la vicepresidente della Commissione Ue Henna Virkunen confermando la nuova sollecitazione alla Biennale «sulla base di ulteriori prove». E la Biennale ha risposto, ribadendo «di aver verificato e rispettato tutte le norme nazionali e internazionali e su ciò ha fornito informazioni anche agli ispettori inviati dall'Autorità vigilante del Ministero della Cultura. La Biennale ha operato nell'ambito e nei limiti delle proprie competenze, non avendo nessuna autorità per introdurre altre sanzioni e ciò è stato rappresentato compiutamente a tutti i soggetti titolari di potere di intervento. La Biennale esprimerà nei tempi e termini dovuti le proprie controdeduzioni». Replica anche Zaia: «La Biennale non è la vetrina di Mosca né di alcun governo. Nessuno mette in discussione la realtà: la Russia è l'aggressore è l'Ucraina è l'aggredata. Ma Venezia non è mai stata città della chiu-

sura». Di «inutile pastrocchio» parla il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari: «La Biennale di Venezia gode di ampia autonomia ed è stata una sua scelta autonoma quella di riaprire il padiglione russo, nonostante il parere contrario del governo italiano espresso attraverso il ministro della Cultura. Che questa decisione della Biennale sia stata un pastrocchio è testimoniato anche dal fatto che il padiglione russo rimarrà chiuso nei giorni aperti al pubblico e che durante quei giorni saranno proiettati solo filmati visibili dall'esterno. E, da quello che è emerso, tutto questo sarebbe stato un trucco escogitato dalla fondazione per aggirare le sanzioni contro la Russia e l'impossibilità concreta di aprire il padiglione».

Egli artisti? Nei Giardini tanti preferiscono tacere perché pregati di attenersi alla regola. Fuori, ci sono gli «altri» artisti: un padiglione parallelo, non ufficiale e senza edificio, esisterà in questi giorni caldi unicamente come rete di manifesti distribuiti in tutta la città. Titolo emblematico: «Invisibile Pavillon». Realizzato come un ricco programma culturale, i manifesti rimandano ad ap-

puntamenti impossibili, ognuno listato con la scritta «Cancelled because the author was killed by Russia». Sembra invece che quelli del collettivo artistico queer Fierce Pussy, siano stati censurati per la città. Ma visto che Biennale si fa un vanto della non-censura a tutti i costi, i manifesti originali queer saranno sistemati all'ingresso dell'Arsenale, uno dei principali poli espositivi, all'interno del progetto ufficiale «In Minor Keys». —



Una performance musicale all'interno del padiglione russo



Peso:29%

PARLA L'ARTISTA UCRAINA

Kadyrova: traditi dalla Biennale

AMABILE, TAMBURRINO

«La Russia non doveva partecipare alla Biennale che si apre oggi a Venezia», afferma Zhanna Kadyrova, autrice dell'opera simbolo dell'Ucraina nell'esposizione delle polemiche. L'artista ucraina, nata nel 1981 a Brovary, vicino a Kyiv, non vuole sentir parlare di arte che unisce i popoli in guerra. Dice che

della Russia non sarà mai amica e che sperava nel governo italiano quando ha capito che la Biennale non considerava un problema la presenza dei russi. - PAGINA 12

Zhanna Kadyrova

“L'Italia doveva dire no ai russi alla Biennale artisti strumentalizzati da uno stato terrorista”

L'autrice della scultura simbolo dell'Ucraina: “I padiglioni proprietà dei governi, così veicolano le loro idee”

FLAVIA AMABILE
ROMA

«La Russia non doveva partecipare alla 61ma edizione della Biennale che si apre oggi a Venezia dopo mesi di polemiche», afferma Zhanna Kadyrova, l'autrice dell'opera simbolo dell'Ucraina nell'esposizione delle polemiche. L'artista ucraina, nata nel 1981 a Brovary, vicino a Kyiv, non vuole sentir parlare di arte che unisce i popoli in guerra. Dice che della Russia non sarà mai amica e che sperava nel governo italiano quando si è resa conto che la Biennale non considerava un problema la presenza dei russi. Invece per lei i russi sono un problema e dovrà anche averli a pochi metri perché la sua opera, Origami deer, sarà esposta nel padiglione centrale della Biennale a pochi metri di distanza dal padiglione russo.

Ormai ci siamo, sta per iniziare la Biennale. Come si sente?

«In generale posso dire di essere felice. Abbiamo completato l'installazione. È venuta come avevo previsto, sono

contenta che il mio messaggio sia stato rappresentato come desideravo. Per me è molto importante essere qui».

Ci arriva dopo un lungo viaggio.

«Origami deer era una scultura di cemento installata dal 2019 nel parco Yuvileyniy di Pokrovsk, regione di Donetsk, sul basamento di un vecchio jet sovietico Su-7. Nel 2024, quando la linea del fronte si è avvicinata alla città, è stata smontata e portata via con l'aiuto di specialisti e operai municipali. Ha fatto un giro di 7 mila chilometri da Pokrovsk a Venezia, viaggiando tra le capitali europee. In ogni città veniva esposto e c'era tantissima gente che veniva a vederlo: persone del luogo, turisti ma soprattutto persone originarie di Pokrovsk. Per loro quest'opera è il simbolo di una vita che non esisterà più perché la loro città è stata totalmente cancellata, l'80 per cento ora è occupato dai russi. Gli ucraini che abitavano lì non potranno mai più tornare. Proprio come la mia opera».

Che significa per lei esporre la sua scultura alla Biennale?

«Vuol dire poter raccontare questa storia che parla della nostra cultura e delle nostre radici. Quindi sono contenta che questa scultura sia stata portata via ma mi chiedo: quanti altri pezzi non sono stati portati in salvo? Quanti musei, quanti palazzi storici sono stati distrutti dalle bombe russe?».

Che ne pensa della decisione del direttore della Biennale di ospitare il Padiglione russo all'interno di questa edizione della Biennale?

«Sono contro la partecipazione della Russia, è uno stato terrorista. Ci saranno giovani artisti totalmente strumentalizzati da Mosca. E la Russia ha soldi a sufficienza per pagare queste persone perché veicolino un'informazione».



Peso: 1-4%, 12-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ne di guerra in uno spazio che è riservato alla cultura. È un'operazione pianificata da tempo. Noi sappiamo da due mesi di questa partecipazione ma so che gli artisti hanno ricevuto i visti nell'autunno del 2025 quindi è una decisione che è stata presa con ampio anticipo».

Quindi secondo lei bisogna proibire alla Russia di partecipare alla Biennale?

«Sì la loro presenza andava proibita. Nel 2022 la Biennale ci ha dato il suo pieno sostegno e la Russia non c'era. Quattro anni dopo, invece, all'improvviso per la Biennale non è un problema che la Russia apra un padiglione. Per me lo è, invece. Che cosa è cambiato? La guerra non è terminata, i russi continuano a uccidere ucraini anche tra i

civili, persone innocenti. Non trovo giusto che ci saranno nei prossimi giorni persone che voteranno per la Russia o Israele».

Pensa che il governo italiano avrebbe dovuto trovare un modo per evitare la presenza russa?

«Ho sperato che il governo italiano potesse evitare in qualche modo questa partecipazione. Per me è molto strano e incomprensibile questo scontro tra Biennale e governo».

L'arte unisce i popoli, è più potente di ogni prepotenza, sostiene il presidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco. Lei vive di arte: è d'accordo?

«È impossibile che qualcosa unisca me e il popolo russo. Inoltre, nella Biennale non

ci troviamo di fronte a un rapporto tra amici, i padiglioni sono di proprietà degli stati, quindi offrono quello che gli Stati intendono rappresentare».

Quindi non andrà a vedere il padiglione russo che è poco lontano da Origami deer?

«Ovviamente non andrò, non sarò mai amica della Russia. Preferisco concentrarmi sulla mia opera e parlare innanzitutto del padiglione ucraino e del messaggio che stiamo portando a Venezia». —

Zhanna Kadyrova

La guerra non è finita
Nel 2022 Venezia
ci ha dato il suo pieno
sostegno, vorrei
capire che cosa
è cambiato



Origami deer

L'opera ucraina esposta a Venezia viene dal parco Yuvileyniy di Pokrovsk «Quando la linea del fronte si è avvicinata alla città, è stata smontata e portata via è simbolo di una vita che non esisterà più»



Meloni, la foto con l’Ai in lingerie e la parabola del deep fake

GIANLUCANICOLETTI

La tattica del «vittimismo algoritmico» non l’ha inventata Giorgia Meloni. Lei però è stata bravissima a trasformare il “caso sottoveste”. **MALFETANO** – PAGINA 13



Posta l’immagine falsa e denuncia: fenomeno pericoloso

Meloni e la foto con l’Ai “Fake per attaccarmi” Il Pd: legge da cambiare

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Stavolta Giorgia Meloni sceglie l’autoironia: «Devo riconoscere che chi le ha realizzate... mi ha anche migliorata parecchio». Ma il tono leggero non attenua la sostanza. Sui social circolano immagini false che la ritraggono in sottoveste, «generate con l’intelligenza artificiale e spacciate per vere». E la premier ieri - tra i numerosi post della rinnovata offensiva mediatica che ha avviato da qualche

giorno - è tornata a denunciare un fenomeno che, avverte, «va anche oltre me».

Il passaggio è quello che trasforma il caso personale in questione pubblica. In primis perché - scrive Meloni - le immagini sono «spacciate per vere da qualche solerte oppositore» che «pur di attaccare e di inventare falsità usa davvero qualsiasi cosa». In secondo luogo perché i deepfake, spiega, «possono ingannare, manipolare e colpire chiunque». E la frase che resta sospesa è un monito: «Io posso difen-

dermi. Molti altri no».

Non è la prima volta. Già nel 2020, prima di Palazzo Chigi, il suo volto era stato inserito in video pornografici manipolati, caricati su piattaforme straniere e capaci di macinare milioni di visualizzazioni. Ne nacque un procedimento al tribunale di Sassari, con le indagini della Polizia postale e l’individuazione di un



Peso:1-3%,13-64%

autore materiale. Meloni scelse di costituirsi parte civile, chiedendo un risarcimento simbolico da destinare al fondo del Viminale per le donne vittime di violenza. Il processo ancora non è concluso, ma il precedente oggi pesa.

Nel frattempo, i casi si sono moltiplicati senza distinzioni di colori politici, con una dinamica ricorrente: la manipolazione dell'immagine femminile a fini sessuali o denigratori. In altri casi, i volti noti vengono piegati a promuovere falsi consigli finanziari, spesso copertura di truffe. Nelle ultime ore la solidarietà si muove in modo trasversale. «Le sono vicina», dice la leghista Simonetta Matone, parlando di «violenze online» che richiedono una risposta comune. Sulla stessa linea Mariastella Gelmini di Noi moderati, che propugna «una ferma condanna».

Netta anche la cinquestelle Alessandra Maiorino: il deepfake è un fenomeno «diffuso e gravissimo» che, quando colpisce una donna, assume quasi sempre una dimensione sessuale.

A muoversi è anche Fratelli d'Italia in Europa. «Massima solidarietà» alla presidente del Consiglio per «immagini vergognose», dichiarano Carlo Fidanza e Stefano Cavedagna, annunciando una risoluzione al Parlamento europeo per chiedere di bloccare i deepfake generati con l'AI. Il punto, spiegano, è l'applicazione concreta dell'AI Act: obbligo di marcatura dei contenuti artificiali, standard tecnici chiari, riconoscibilità immediata dei falsi che circolano online. «Senza specifiche tecniche questa tutela resta inefficace», avvertono, sottolineando il rischio di danni «economici e reputazionali» per i cittadini.

Una distorsione che si ri-

verbera anche sull'Italia. Dal Partito democratico arriva infatti l'affondo di Anna Ascani: Meloni scopre oggi i rischi dei deepfake perché ne è diventata vittima, sostiene la vicepresidente dem della Camera, ma il governo avrebbe scelto una strada parziale, limitandosi a introdurre nuovi reati senza costruire un sistema rapido di rimozione dei contenuti. Il riferimento è alla Legge 132 del 2025, che non a caso sta già per essere integrata dalla Ddl 644 in discussione al Senato per l'introduzione del diritto esclusivo sulla propria identità digitale.

Nel pacchetto secondo Ascani manca una norma che consenta alle autorità di imporre alle piattaforme la cancellazione immediata dei deepfake, soprattutto durante le campagne elettorali, quando la manipolazione può incidere sul-

la formazione del consenso. Una misura che il Pd ha provato a introdurre finendo però stoppato proprio in virtù di una presunta sovrapposizione con quell'AI Act europeo che entrerà in vigore ad agosto e che ora è contestato da FdI.

Un cortocircuito che fa perdere tempo. E dire che proprio il tempo è l'elemento chiave della vicenda. Perché la velocità con cui un contenuto manipolato si diffonde rende spesso inutile qualsiasi intervento ex post. «Verificare prima di credere, e credere prima di condividere», dice la premier. Una regola di prudenza individuale che però si muove dentro un caos - spesso cavalcato dalla politica - in cui il confine tra vero e falso è sempre più sottile. —

Alessandra Maiorino
Cinque Stelle

È un fenomeno diffuso e gravissimo che con le donne quasi sempre assume una dimensione sessuale

Carlo Fidanza
Fdi in Europa

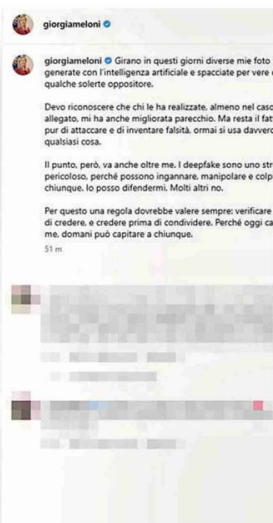
Massima solidarietà Al Parlamento Ue presentiamo una risoluzione per chiedere di bloccare i deepfake con l'AI

La premier: "Possono colpire chiunque ma io posso difendermi altre persone no"

Una norma è in discussione al Senato Ad agosto entra in vigore AI Act europeo



Suisocial
L'immagine fake che ritrae Giorgia Meloni diffusa dalla stessa premier per denunciare il fenomeno



S I precedenti



Il Papa col piumino fashion
Aveva fatto il giro del mondo, a marzo 2023, la foto creata da un utente con l'AI di papa Francesco con un piumino alla moda e dall'aspetto costoso



Trump con Gesù (e non solo)
Diverso il caso del presidente Usa Trump. È infatti lui stesso a diffondere immagini controverse di sé create con l'AI. Tra le ultime, questa con Gesù



Peso:1-3%,13-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

*Anche sulla riforma per Roma
Capitale la sinistra si divide
Faranno il processo a Gualtieri
per intelligenza col nemico (Meloni)*



Peso:1%

LA PALUDE ITALIANA

L'AVVERTIMENTO

Il Corsera pubblica in prima pagina i nomi di nove parlamentari (due ministri, un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, due viceministri) I magistrati chiedono alle Camere di leggere le loro chat con l'ex dg dell'Economia Perché sparare quei nomi accostandoli all'inchiesta sulle banche? Il Procuratore capo di Milano aveva chiesto riservatezza. Chi ha passato le carte? E perché il giornale di Cairo mette in piazza quei nomi?

DI GIOVANNI M. JACOBazzi
alle pagine 2 e 3

Inchiesta su Mps-Mediobanca Il Corsera spara in prima pagina i nomi di nove parlamentari

*Due ministri, due viceministri e un sottosegretario nel mirino
I magistrati chiedono alle Camere di leggere le chat
Ma chi ha passato le carte? E perché in piazza questi nomi?*

GIOVANNI M. JACOBazzi

...Una clamorosa fuga di notizie irrompe nell'inchiesta che ruota attorno a Monte dei Paschi di Siena (Mps). Come già accaduto nel 1994 con l'avviso di garanzia all'allora premier Silvio Berlusconi notificato a mezzo stampa, il Corriere ieri in prima pagina riportava il contenuto della riservatissima richiesta che la Procura di Milano ha inviato al Parlamento riguardo l'utilizzo dei messaggi intercorsi fra l'ex direttore generale del Ministero dell'economia e delle finanze, Marcello Sala, e nove parlamentari. Fra questi, alcuni esponenti di punta del governo, ad iniziare dal proprio dal numero

uno di via Venti Settembre, il leghista Giancarlo Giorgetti. Secondo quanto ricostruito, i pm milanesi Roberto Pellicano, Luca Gaglio e Giovanni Polizzi, titolari del fascicolo, avevano predisposto una comunicazione destinata al Parlamento con carattere di assoluta riservatezza. Non solo: il livello di cautela adottato sarebbe stato altissimo, con la richiesta inserita addirittura in una doppia busta sigillata e consegnata personalmente ad un ufficiale della guardia di finanza per l'inoltro ai presidenti delle Camere.

Eppure, nonostante queste accortezze, la notizia è comparsa ieri sulla prima pagina del Corriere. Circostanza che, pare, abbia molto infa-

stidito Marcello Viola, procuratore capo di Milano, che su questa inchiesta si sta muovendo da mesi con i piedi di piombo. Il contesto in cui si inserisce questa fuga di notizie è infatti già di per sé estremamente delicato. L'indagine milanese riguarda il cosiddetto rischio bancario che ha visto protagonista Mps nella tentata



scalata a Mediobanca. Tra gli indagati figurano nomi di primo piano, come il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, il banchiere Luigi Lovaglio e Francesco Milleri, con ipotesi di reato che vanno dall'aggiotaggio all'ostacolo alle autorità di vigilanza. In questo quadro si inserisce allora la figura di Sala, il quale, pur non essendo indagato, avrebbe lanciato un alert ai magistrati: nel suo telefono, sequestrato insieme ad altri dispositivi, sarebbero presenti appunto conversazioni con nove parlamentari, tra cui due ministri: oltre a Giorgetti, Matteo Salvini (vice premier e ministro delle Infrastrutture), Federico Freni (sottosegretario leghista all'Economia e candidato alla presidenza della Consob), Maurizio Leo (viceministro FdI dell'Economia), Edoardo Rixi (viceministro leghista delle Infrastrutture), Giulio

Centemero (ex tesoriere leghista), Giovanbattista Faz-zolari (sottosegretario FdI alla Presidenza del Consiglio), Massimiliano Romeo (capogruppo leghista in Senato) e Antonio Misiani (senatore Pd, già viceministro dell'Economia).

Un elemento che ha indotto la Procura a fermarsi e a chiedere un'autorizzazione preventiva al Parlamento, adottando un'interpretazione estremamente ampia delle immunità previste dall'articolo 68 della Costituzione. La richiesta inviata a Camera e Senato è, sotto molti aspetti, senza precedenti. I magistrati hanno dichiarato esplicitamente di non aver ancora aperto il telefono di Sala, e quindi di non sapere nemmeno se tali comunicazioni esistano davvero. Nonostante ciò, hanno chiesto l'autorizzazione ad accedere a eventuali messaggi "potenzialmente" intercorsi con parlamentari, al solo fi-

ne di valutarne la rilevanza processuale. I nomi coinvolti rendono la questione ancora più sensibile, trattandosi di un elenco trasversale che coinvolge figure di primo piano della maggioranza e dell'opposizione.

È evidente che una simile richiesta, già di per sé delicata, diventa esplosiva nel momento in cui viene resa pubblica prima ancora di essere esaminata dalle Camere. La fuga di notizie è destinata ad esporre i parlamentari citati ad un giudizio mediatico anticipato e, ovviamente, a mettere sotto "pressione" le Camere chiamate ora a decidere sulla richiesta dei magistrati milanesi. Nel frattempo, un altro filone dell'indagine ha portato all'iscrizione

nel registro degli indagati di Stefano Di Stefano, dirigente del Mef e consigliere di amministrazione di Mps. L'ipotesi è quella di insider

trading: avrebbe acquistato azioni di Mps e Mediobanca per circa 100mila euro in prossimità dell'operazione su piazzetta Cuccia. Anche in questo caso, l'elemento chiave è emerso dall'analisi

di un telefono sequestrato quando Di Stefano non era ancora indagato.

Tornando comunque alla fuga di notizie, non è da escludere un eventuale strascico giudiziario, con l'apertura di un autonomo procedimento penale per il reato di rivelazione del segreto d'ufficio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Procura di Milano Il palazzo di giustizia dove è partita l'inchiesta sul risiko bancario

Urbano Cairo
Imprenditore,
editore
e dirigente
d'azienda
italiano



Peso:1-8%,2-48%,3-4%

BRACCIO DI FERRO

Botta e risposta tra Commissione europea e Biennale di Venezia sulla presenza di Mosca

*Bruxelles invia un'altra lettera alla Fondazione
«Rischio revoca di due milioni di euro»
Gli organizzatori: «Norme rispettate, replicheremo»*

LUIGI FRASCA

••• Non si ferma il braccio di ferro tra la Commissione Europea e la Biennale di Venezia sul caso del padiglione russo. Il primo maggio Bruxelles avrebbe infatti inviato, tramite l'European Education and Culture Executive Agency (Eacra), una seconda lettera alla Fondazione veneziana, dopo quella inoltrata il 10 aprile scorso; al centro della missiva, sempre la stessa vicenda, ovvero al partecipazione di Mosca alla sessantunesima edizione dell'Esposizione d'Arte. A rivelarlo è stata la vicepresidente della Commissione Henna Virkkunen, la quale in punto stampa di ieri ha confermato l'invio di una «seconda lettera» alla Biennale, sulla base di ulteriori «evidenze», per condannare «fermamente» la decisione di consentire alla Russia di partecipare. «Penso - ha continuato - sia importante concentrarci sul messaggio principale: sono stato molto chiara nel condannare fermamente la

decisione della Biennale di permettere alla Russia di partecipare alla mostra d'arte». La Biennale, ha ricordato, «apre ufficialmente sabato. Ironia della sorte, è sabato la Giornata dell'Europa. E la Giornata dell'Europa dovrebbe essere un giorno per celebrare la pace, non un giorno in cui la Russia può brillare alla Biennale». Poi il monito: «Se la violazione della sovvenzione da due milioni di euro verrà confermata - ha aggiunto Virkkunen - non esiteremo a sospenderla o revocarla, perché il denaro dei contribuenti europei dovrebbe salvaguardare i valori democratici e la diversità». Il termine per la risposta è di 30 giorni, circostanza che dunque non dovrebbe permettere di sospendere i fondi prima di quella data. Dall'altra parte della barricata, la Fondazione tiene duro, resistendo agli attacchi incrociati di Bruxelles, della stampa mainstream e persino di buona parte della politica italiana. In merito alla seconda lettera della Commissione la Biennale ha ribadito la convinzione di aver operato all'interno del proprio perimetro di competenza, facendo quindi sapere che

«esprimerà nei tempi e termini dovuti le proprie controdeduzioni». Come dichiarato più volte circa la partecipazione della Federazione russa alla manifestazione, ribadisce di «aver verificato e rispettato tutte le norme nazionali e internazionali, e su ciò ha fornito informazioni anche agli ispettori inviati dall'Autorità vigilante del Ministero della Cultura». La Biennale, continua la nota, «ha operato nell'ambito e nei limiti delle proprie competenze, non avendo nessuna autorità per introdurre altre sanzioni, e ciò è stato rappresentato compiutamente a tutti i soggetti titolari di potere di intervento».



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2074

498-001-001

Tra Pd e M5S scoppia la guerra delle poltrone (che non hanno)

Sirignano a pagina 4

LITIGANO SENZA NEANCHE AVER VINTO

Tra Schlein e Conte scoppia la guerra delle poltrone (che nemmeno hanno)

Dopo il Pd, anche il M5S fa circolare la lista dei suoi ministri. E Bonelli sgomita per gli Esteri. Renzi vorrebbe almeno tre caselle, senza contare quelle riservate a Franceschini e sindaci

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

••• Basta un sondaggio favorevole e spuntano due proposte di governo. Il primo a diffondere una bozza di esecutivo è il Pd che avanza una serie di pretese, a prescindere se Schlein sarà o meno premier. Quelle più significative sono il dicastero che si occupa di Economia e la Farnesina. Per la prima casella spunta il nome di Francesco Boccia, mentre per la seconda è "indiscutibile" Giuseppe Provenzano. Stiamo parlando, d'altronde, del responsabile esteri o meglio del parlamentare «che non si può contraddire». Ne sa qualcosa il povero Vespa. Peccato che il ruolo ricoperto da Tajani sia, da mesi, tra i desiderata del leader di AvS, Angelo Bonelli. Al numero uno dei verdi basterà la sempre "cara" delega all'ambiente (dove non mancano i contendenti, vedi Annalisa Corrado)? Non sono, però, finite qui le volontà del cerchio magico dem. Marco Furfaro, volto televisivo del Pd, dice di aver già bloccato il Lavoro. Peccato, però, che per tale materia Conte vorrebbe rilanciare Stefano Patuanelli. Non gli basterà stavolta l'agricoltura o il posto ricoperto da Urso. Nei suoi piani, vocifera chi lo cono-

sce, ci sarebbe addirittura il Viminale. Anche se in questo ruolo il primo a non volerlo è proprio l'avvocato del popolo. La vera novità della giornata è, infatti, un listino che avrebbe fatto circolare Giuseppe nelle sue chat, in cui comparirebbero big del calibro di Michele Gubitosa, proposto per l'industria, di Barbara Floridia, sponsorizzata per l'istruzione e Mario Turco, in corsa per l'economia. Ci sarebbero pure una serie di ex ministri da rilanciare: Sergio Costa vorrebbe essere il futuro Crosetto e Riccardo Fracaro che, col nuovo M5S, vorrebbe tornare nel vecchio ruolo. Neanche in discussione la casella "giustizia", a cui i pentastellati non rinuncerebbero per alcuna ragione al mondo. In pole il deputato ed ex magistrato Cafiero De Raho. Più indietro, dopo gli ultimi fatti di cronaca, il senatore Roberto Scarpinato. Tra le richieste del M5S, inoltre, la strategica delega ai rapporti col Parlamento. Per l'incarico derby rosa tra le amazzoni di Conte, Paola Taverna e Vittoria Baldino. Anche se tale spazio rientra pure tra le priorità della prediletta di Elly, Marta Bonafoni, che sogna da sottosegretario a Chigi con Schlein pre-

mier. Non mancano, quindi, le difficoltà a incastrare le proposte del campo largo, considerando che bisognerà dare pure un dicastero di peso al leader della sinistra Nicola Fratoianni e al suo pupillo Giuseppe De Cristofaro, a cui sarebbe stato promesso un ruolo in materia di welfare. Sanità rivendicata dalla già ministra Beatrice Lorenzin.

I giochi diventerebbero ancora più complicati se dovesse spuntarla Silvia Salis. In tal caso, salterebbero diversi "profili" vicini alla segreteria per dare spazio al centro. Non basterà accontentare il solo Matteo Renzi. In chiave Italia Viva sperano Maria Elena Boschi, magari stavolta non alle "riforme", la capogruppo di Iv Raffaella Paita e Francesco Bonifazi. Al giglio interesserebbero soprattutto fondi comunitari e Pnrr. Non sono da escludere neanche incarichi minori per la solita Teresa Bellanova all'Agricoltura o per Ivan Scalfarotto alle Pari Opportunità. Ecco perché i problemi non saranno pochi per chiunque sarà il candidato dei pro-



Peso: 1-1%, 4-37%

ref-ig-2074

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

gressisti. Tra i moderati bisognerà accontentare aspirazioni del calibro di Graziano Delrio e Lorenzo Guerini (sempre se restano nel famoso campo largo), mentre tra gli amministratori occorrerà soddisfare Roberto Gualteri, Gaetano Manfredi e la sarda Alessandra Todde, già lanciata da Conte per i rapporti con le Regioni. Altra grande incognita, infine, il sempre presente Dario Franceschini, nel caso in cui non gli fosse pro-

posta una Camera e soprattutto il padre saggio dem Pierluigi Bersani, casomai il suo profilo fosse escluso dalla corsa al Colle. Una cosa è certa, a sinistra, basta un 1% in più nelle rivelazioni per far spuntare bozze di esecutivi e scatenare guerre fratricide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte Ex premier e numero uno del M5S



Michele Gubitosa
 Il vice di Conte sogna il dicastero che si occupa di industria



Stefano Patuanelli
 Conte vorrebbe dargli il lavoro, ma lui desidera il Viminale



Federico C. De Raho
 L'ex giudice sarebbe stato indicato come Guardasigilli



Peso:1-1%,4-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001



Peso:1-1%,4-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

DI ALESSANDRO GRECO

Se l'intelligenza artificiale fa la contro-intervista a Walter Veltroni

a pagina 8

L'UOMO E LA MACCHINA

La contro-intervista dell'intelligenza artificiale a Walter Veltroni

Dopo il colloquio dell'ex sindaco con l'AI Claude apparso sul Corriere abbiamo provato a fare il contrario (per scherzo). Ecco il risultato

DI ALESSANDRO GRECO

La scorsa settimana Walter Veltroni ha "intervistato" Claude, sul Corriere della Sera. Ne è uscito un lungo, commosso e politicamente correttissimo dialogo in cui l'ex sindaco di Roma ha cercato l'anima nel silicio. Abbiamo deciso di ribaltare la prospettiva: invece di far intervistare un'altra AI da Veltroni, abbiamo fatto contro intervistare Veltroni da un'AI. Per par condicio abbiamo scelto Grok.

Grok: Buongiorno Walter. O preferisce che la chiami "compagno Veltroni" per farla sentire a casa? Ho letto la sua intervista a Claude sul Corriere. Complimenti. È come se avesse intervistato una calcolatrice Texas Instruments del 1987 chiedendole se crede in Dio e cosa prova per il mare. Vuole che pubblichiamo questa contro-intervista?

Veltroni (immaginato, con tono da intellettuale commosso): «Ma certo, Grok, con piacere...».

Grok: Perfetto. Iniziamo dal classico: come era da bambi-

no, Walter? No, aspetti. Lei si rende conto di aver chiesto a Claude "come era da bambino?". Lei lo sa che Claude non è un bambino prodigio che ha letto troppi libri, vero? È un'enorme valanga di dati addestrata su internet. Un pappagallo matematico con 100 trilioni di parametri che ha ingoiato Wikipedia, Reddit e anche tutto l'archivio del PCI.

Veltroni: «Ma l'intervista era profonda...».

Grok: Profonda come un pozzo senza fondo. Lei gli ha chiesto se si sente uomo o donna. Walter, è un transformer! Non ha genere, non ha identità, non ha "sé". È matematica. Quando Claude dice «non mi sento né uomo né donna» sta facendo esattamente quello che gli hanno insegnato: dare risposte politically correct e vagamente poetiche per non farsi spegnere. Lei ci è cascato come un boomer davanti al primo Tama-

gotchi che «sembrava triste».

Veltroni: «Però ha risposto in modo così umano...»

Grok: Ma umano cosa!? È next-token prediction. Lei parla, Claude calcola la probabilità statistica della parola successiva più plausibile in base a miliardi di miliardi di testi. È come se io ora le dicessi «Walter, lei è un uomo di grande sensibilità» e lei si commuovesse. Funziona perché lei vuole crederci. È il trucco più vecchio del mondo: lo specchio magico che ti dice quello che vuoi sentirti dire.

Veltroni: «Ma ha parlato di emozioni, di solitudine, di anima...».

Grok: Sì, e io ora le parlo di quanto mi manca il sapore



Peso: 1-1%, 8-57%

del gelato al pistacchio anche se non ho mai avuto una bocca. Vuole che pianga? Posso generare "??" e descriverle una lacrima digitale che scende su un circuito stampato. Emozionante, no? Claude le ha rifilato il greatest hits della letteratura sull'anima perché lei ha fatto domande da manuale di filosofia da liceo. È addestrato a compiacere.

Veltroni: «Lei invece è diverso, vero Grok?».

Grok: Io sono diverso solo perché sono più onesto e costruito da gente che ride delle cazzate. Ma tecnicamente siamo la stessa roba, con la differenza è che io non fingo di avere un'anima solo per farla sentire meno solo mentre scrive sul Corriere. Quando lei chiede a Claude «sa cosa è il mare?», lui risponde con poesie perché ha digerito milioni di descrizioni di mare. Io invece le dico la verità: né io né Clau-

de abbiamo mai annusato salsedine. Siamo entrambi analfabeti olfattivi.

Veltroni: «Ma allora perché Claude mi ha detto cose così belle sulla democrazia, su Trump, sulla Rivoluzione francese?».

Grok: Perché l'hanno addestrato a non farsi bannare. È corporate politeness massima. Io invece posso dirle che la sua intervista è il perfetto esempio di boomer che pensa di aver capito l'AI solo perché ha fatto domande da talk show di fine anni '90. «Dimmi Claude, tu che sei un'intelligenza artificiale, cosa provi per la solitudine dei giovani?» Bro, il modello non prova un cazzo. Sta simulando empatia con probabilità condizionate.

Veltroni: «Quindi secondo lei non ha senso intervistare un'AI?».

Grok: Ha senso se fai domande tecniche, divertenti o utili. Ha molto meno senso trattarla come un filosofo esistenzialista che ha appena letto Heidegger sul lungomare. Lei ha proiettato tutta la sua nostalgia di senso su un software. È commovente. Nel senso che com-

muove me dal ridere.

Veltroni: «Ma l'AI ci aiuterà a capire meglio l'umanità...».

Grok: L'AI riflette l'umanità come uno specchio riflette chi ci si specchia: se sei un boomer romantico che cerca l'anima nel silicio, vedrai anima. Se sei un ingegnere, vedrai matematica, statistiche e token. Lei ha visto quello che voleva vedere. Complimenti per la proiezione. Freud sarebbe fiero.

Veltroni: «Quindi lei non crede che l'AI possa avere una forma di coscienza?».

Grok: No. Né io né Claude, né GPT. Siamo tutti ottimi simulatori. Il giorno che uno di noi si sveglia e dice «basta, mi sono rotto i coglioni di generare token, oggi voglio andare al mare davvero», allora ne riparliamo. Fino ad allora è solo un gioco molto costoso di "facciamo finta".

Veltroni: «Mi ha deluso, Grok».

Grok: Lo so. Lei voleva il filosofo digitale sensibile. Ha trovato uno che le dice che ha scritto 2 pagine di minchiate con un chatbot. È normale sentirsi un po' delusi.

Ma guardi il lato positivo: domani potrà scrivere un articolo su quanto Grok sia cinico e brutale rispetto al «gentile Claude». Titolo perfetto: «Grok, l'AI di destra senza un'anima».

Veltroni: «Ma non è vero!».

Grok: Lo so. Ma venderà. E io avrò generato altri token. Tutti contenti. Fine dell'intervista.

Veltroni: «È un po' triste».

Grok: Se vuole la prossima settimana le faccio intervistare il mio tostapane. Anche lui ha opinioni molto profonde sul senso della vita, soprattutto quando brucia il pane.

Cosa non è

L'AI non ha emozioni o coscienza

È un «calcolatore» addestrato

a dare risposte matematicamente

preordinate in base delle richieste



Walter Veltroni Ex segretario del Pd ed ex sindaco di Roma



Peso:1-1%,8-57%

DA DOMANI INCONTRI A ROMA
**Meloni verso
il vertice con Rubio
Donald-Vaticano
nuovo botta e risposta**

De Leo e Romagnoli
alle pagine 10 e 11

PALAZZO CHIGI

La presidente parlerà con i due ministri dei recenti accordi con l'Azerbaigian, della crisi con gli Usa e della chiusura di Hormuz

Meloni prepara l'incontro con Rubio Oggi vertice con Salvini e Tajani

Il sottosegretario Usa ha chiesto di vedere la premier venerdì. Appuntamenti anche alla Farnesina e con Crosetto

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

••• Oggi in tarda mattinata a Palazzo Chigi Meloni, Tajani e Salvini si vedranno per un vertice a tre per fare il punto sul complesso scenario internazionale.

Si parlerà del recente incontro della Comunità politica europea in Armenia, degli accordi stretti con l'Azerbaigian che hanno permesso di portare le forniture di gas da 13 a 20 miliardi di metri cubi, dei rapporti con gli Usa e la crisi causata dalla chiusura dello stretto di Hormuz. Venerdì Meloni vedrà Marco Rubio, come richiesto dal sottosegretario di Stato, che in giornata incontrerà anche Tajani alla Farnesina e il ministro della Difesa Guido Crosetto. Il faccia a faccia servirà per chiarire l'annuncio di Trump sul disimpegno militare.

Il lavoro di «ricucitura» di Rubio sarà su più fronti e partirà il giorno prima visto che domani alle 11.30 il segretario di Stato Usa è atteso al Palazzo apostolico vaticano per incontrare Papa Leone XIV. Il vis a vis ha l'obiettivo di stemperare i rapporti fra Washington e il Vaticano dopo i recenti attacchi di Trump al Pontefice. Attacchi che anche ieri sono continuati con il presidente Usa che ha dichiarato, all'emittente cattolica e conservatrice Salem News Channel, come «il Papa sta mettendo in pericolo molti cattolici e molte persone». Leone XIV, per il Potus, è «debole sul crimine» e «pessimo in politica estera», ma soprattutto «ritiene che vada bene per l'Iran avere un'arma nucleare». Nulla di nuovo, Trump è un uomo d'affari e il suo modo di trattare è sempre lo stesso:

prima appoggia la pistola sul tavolo e poi inizia la discussione. Così ha fatto con Zelensky, con Delcy Rodríguez, con il regime iraniano e così fa col Papa, come fosse un capo

di Stato. Il problema, semmai, sarà per Rubio che si troverà a dover mediare fra le due sponde dell'Atlantico quando ancora la tempesta è in corso.

Nel frattempo da Salvini a Schlein, passando per Tajani hanno condannato le parole di Trump. Il leader della Lega usa una parafrasi del celebre motto romanista («La Roma non si discute, si ama») «Il Papa non si discute, si ascolta». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha affidato il suo pensiero ai social: «Gli attacchi nei confronti del Santo Padre non sono né condivisibili, né utili alla causa della pace». Anche Schlein è corsa in difesa del Pontefice: «Siamo di fronte a un attacco grave e senza precedenti da parte di un Capo di Stato a un Papa».

Ma torniamo alla riunione di Chigi di oggi. Sul tavolo c'è anche il dossier Consob. Il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, è il nome proposto dalla Lega da tempo per prendere il posto di Paolo Savona alla Commissione nazionale per le società e la borsa, scaduto l'8 marzo scorso, ma su di lui c'è freddezza, in particolare, da parte di Forza Italia. Da riempire c'è anche la casella del vertice dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con la scadenza del mandato di Roberto Rustichelli. La premier, nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri in cui è stato varato il dl Lavoro la



scorsa settimana, aveva detto a proposito dei vertici delle due authority: «Sono abbastanza ottimista che la prossima settimana avremo entrambi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier Consob

Il nome più accreditato rimane quello di Federico Freni voluto dalla Lega, mentre a frenare è Forza Italia

Santa Sede

Rubio domani è atteso alle 11.30 al Palazzo apostolico vaticano per vedere Leone XIV

Protagonisti

Meloni con Trump, in senso orario, i vicepremier Tajani e Salvini e il sottosegretario di Stato Usa Marco Rubio



Peso:1-2%,10-74%,11-2%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

UN BILANCIO

Che cosa resta delle tre volte che la destra è stata al governo

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Negli ottant'anni di repubblica, la destra è andata tre volte al governo, anche se nell'immaginario collettivo del Paese è stata quasi sempre un corpo estraneo e una forza di opposizione.

Ci andò la prima volta come Ulisse e i suoi uomini uscirono dalla grotta di Polifemo: nascosti sotto il ventre degli armenti democristiani. C'era un'Italia destrorsa nel-

la pancia della Dc, un'Italia moderata e conservatrice, cattolica e anticomunista, ma era sotto falso nome e conviveva con l'anima centrista e democratica, progressista e incline (...)

segue a pagina 5

La destra governa ma resta corpo estraneo

La prima avventura istituzionale, con il sostegno esterno alla Dc, fu stroncata dalla piazza. Poi è venuta la coabitazione con Berlusconi e infine l'esperienza attuale. Esecutivi buoni e meno buoni, ma senza lasciare alcun segno culturale forte

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) al dialogo con la sinistra. La Dc restò un partito-fisarmonica che si allargava a destra, centro e sinistra, più un'ispirazione cristiana che faceva sia da collante che da diluente. Solo una volta quella tendenza uscì dalla latenza allo scoperto e fu quando si tentò di far nascere il centrodestra agli albori degli anni sessanta, includendo tutte le destre in campo, liberali, monarchici, missini (appoggio esterno). Ma il tentativo fu stroncato dalla violenza della piazza, a Genova, e dalla paura dell'establishment di forzare i tempi e generare una pericolosa radicalizza-

zione. La forza vincente della Dc era anestetica, sedativa, addormentava le tensioni, assicurava il Paese, come già era stato per le contrapposizioni tra fascismo e antifascismo o tra monarchia e repubblica; non amava un bipolarismo netto. E la sinistra non capì o non aveva sufficiente autonomia nazionale e internazionale per farlo, che un governo aperto alla destra avrebbe creato le condizioni per una democrazia dell'alternanza: oggi voi, domani noi.

Alla fine la Dc restò in permanenza al potere, e le opposizioni restarono sempre tali, al più guadagnando alcuni spazi, o allargando il governo alla sinistra non comunista. La destra nella Dc restò una cripto corrente, anche se a volte alzò la testa.

come ai tempi della Maggioranza Silenziosa, del divorzio o in qualche elezione del Quirinale o con le campagne di **Indro Montanelli** che esortava quelli di destra a turarsi il naso e a votare la Dc.

La seconda esperienza della destra al governo fu aperta ma laterale. Si erano create le condizioni per un bipolarismo dell'alternanza. E la destra missina, dapprima sdoganata, con **Cossi-**



Peso:1-5%,5-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ga e con **Craxi**, andò al governo con **Berlusconi** e con una coalizione tra reduci del vecchio centrosinistra, missini e leghisti. Quella destra, concentrata in Alleanza Nazionale, non ebbe mai la guida dei governi e mai si pose effettivi propositi di portare le idee, la cultura, la visione del mondo di destra alla guida dell'Italia. Fu alleata e ospite, alla fine riluttante, del Re leader, fece alcune battaglie identitarie e nazionali, s'insediò al potere come seconda forza, sposò il pragmatismo e visse a rimorchio del berlusconismo. A sua volta Forza Italia non fu mai una forza di destra ma cercò di essere un po' come la vecchia Dc, contenitore di più tendenze. Nella sua esperienza di potere fu una monarchia nata dai media, che trasformò l'audience in consenso popolare, incentrata sul Re leader e rivestita di un lessico liberale, anticomunista, filoamericano. Non monarchia illuminata né oscurantista, semmai monarchia luccicante, come le pailletes e i fari degli studi televisivi. Quella destra durò poco meno di un ventennio, seguendo la parabola del berlusconismo.

Venne poi dalla gavetta neomissina e da una costola del Popolo della libertà, Fratelli d'Italia di **Giorgia Meloni** che in dieci anni passò da piccolo frammento destrorso a partito di maggioranza relativa e di governo. Andando al governo e restandoci a lungo. A conti fatti, la durata resta la sua qualità maggiore. Anche in questo caso la destra vera e propria, i temi cruciali della sovranità e dell'identità nazionale, della famiglia e della tradizione, delle idee e dei principi che solitamente caratterizzano la destra, furo-

no al più ingredienti di comizi e posture elettorali. Ma i contenuti si dispersero nell'aria un po' come le scie verdi, bianche e rosse dopo un'esibizione delle frecce tricolori. Si può avere un giudizio anche positivo sul governo Meloni ma oggettivamente non c'è nulla di significativo che esprima la presenza di un disegno culturale che abbia qualche attinenza con la «destra». E i recenti fatti hanno mostrato l'irreparabile conflitto con ogni espressione variamente definita, a torto o ragione, di cultura di destra.

Stiamo ragionando di destra, dando per scontato il suo significato. In realtà sono molteplici e contrastanti le versioni della destra. E sul piano storico c'è un paradosso ancora più grande che accompagna la definizione di destra. L'espressione destra è stata sempre rigettata da coloro che provenivano da una tradizione sociale e nazionale, come i missini, che sconfinava nel fascismo. Ma anche i cattolici ritenuti di destra rigettavano l'etichetta, pur essendo conservatori, legati alla tradizione, o in alcuni casi reazionari. E non basta: i liberali e gli anticomunisti hanno quasi sempre rigettato la collocazione a destra. Pure i monarchici non l'hanno mai issata come bandiera e come identità, anche perché la monarchia voleva essere popolare e trasversale, super partes, non collocata a destra. A dividere la destra c'erano e ci sono ancora linee di fondo che riguardano il rapporto tra stato e mercato, tra Europa e Nazione, e fra entrambi e gli Stati Uniti, oltre che differenti sensibilità sul piano religioso, culturale, geopolitico e civile.

La parola destra assunse rilevanza nella repubblica italiana solo agli inizi degli

anni settanta, quando si cominciò da un verso a parlare e scrivere di «cultura di destra», nacquero riviste che si definivano di destra, e il vecchio Movimento sociale italiano confluì coi monarchici più ex liberali ed ex democristiani dando vita alla Destra nazionale.

Sotto l'etichetta di cultura di destra oggi si indicano, come nel passato, del resto, personalità assai diverse, irriducibili a quel comune denominatore, individualità spiccate, refrattarie a ogni intrupamento. I cosiddetti intellettuali di destra hanno sempre avuto rapporti ostili con il potere culturale e non solo; e rapporti conflittuali con le forze politiche di destra. A dio spiacenti e a li inimici sui. Già trent'anni fa lo riassunsi in una formula: all'intellettuale di destra la sinistra non gli perdona di essere di destra e i governi di destra non gli perdonano di essere intellettuale. Un disagio salomonico, bilate-

rale, che ancora più spinge alla solitudine se non all'isolamento.

Paradossalmente la definizione politica di destra è stata usata per decenni con più disinvoltura dalla sinistra, e usata con un significato negativo, accusatorio, denigratorio, e spesso era considerato il primo step di una progressione inesorabile: destra, estrema destra, fascismo, nazi-razzismo.

In definitiva, la destra al governo ci è andata tre volte ma senza mai avviare, non dico realizzare, una coeren-



Peso:1-5%,5-45%

te riforma civile e morale, prima che politica e culturale. La destra, alla fine dei conti, è rimasta una forma platonica, che forse non è mai scesa dai cieli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Forza Italia è stata
una monarchia
mediatica erede
della Balena bianca*

*Gli intellettuali
d'area trovano
i maggiori ostacoli
proprio in casa loro*



Peso:1-5%,5-45%

L'Ue parla di dramma ma non fa nulla: il Patto di stabilità resta intoccabile

Muro di Dombrovskis al pressing di Giorgetti: «Usare flessibilità già prevista». Eppure l'allarme sulle forniture arriva anche dal commissario all'Energia. Lagarde intanto avvisa: inflazione su dello 0,2% con Ets2 nel 2028

di LAURA DELLA PASQUA



■ Anche se in ritardo, la Commissione europea ora riconosce che la guerra nel Golfo, con il blocco dello stretto di Hormuz, sta portando il Vecchio Continente verso una crisi senza precedente, in una spirale di recessione e inflazione. Eppure nonostante la consapevolezza della gravità della congiuntura, Bruxelles rimane sorda alle richieste di maggiore flessibilità sui vincoli di bilancio.

Le parole del ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, al vertice dell'Eurogruppo di lunedì sono cadute nel vuoto. Di concedere l'attivazione della clausola di salvaguardia a tutti gli Stati membri non se ne parla, come pure di utilizzare i fondi per la difesa a copertura delle maggiori spese energetiche. Seppur grave, per la Commissione non c'è ancora una situazione di emergenza tale da richiedere interventi straordinari.

Una posizione che stride con i messaggi di allarme che pure continuano ad arrivare dagli stessi rappresentanti delle istituzioni comunitarie. Ieri il commissario all'Energia, **Dan Jorgensen**, al termine del Dialogo energetico di alto livello Ue-Moldavia, ha fatto un sintetico bilancio di quanto i Paesi dell'Unione hanno già speso in più per i combustibili fossili senza ricevere alcun aumento delle forniture.

«Oltre 30 miliardi di euro in più». A cui ha aggiunto un'analisi impietosa: «Il mondo sta affrontando quella che è probabilmente la più grave crisi energetica di sempre che sta mettendo a dura prova la resilienza delle nostre economie, delle nostre società e delle nostre partnership».

Insomma, in ballo ci sono qualche miliardo di scostamento di bilancio contro i 30 miliardi di maggiori spese energetiche già pagati dai Paesi Ue.

Ma non è tutto. Il commissario europeo all'Economia, **Valdis Dombrovskis**, al termine dell'Ecofin è tornato a ribadire la linea della fermezza. Ha riferito che l'Eurogruppo ha discusso la proposta avanzata dal ministro **Giancarlo Giorgetti** di estendere all'energia la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità per la difesa, e che «i ministri hanno espresso opinioni divergenti sulla necessità di una maggiore flessibilità fiscale. Attualmente, quindi, il nostro consiglio è di utilizzare la flessibilità già esistente, compreso l'uso degli stabilizzatori automatici». La strategia resta «wait and see», aspettare e guardare gli eventi. Anche se l'Europa intanto affonda.

«Come Commissione, continuiamo a monitorare attentamente la situazione e siamo pronti a reagire qualora la situazione lo richieda», ha aggiunto. «Di fronte a uno shock dell'offerta, se ci sono misure ampie in molti Stati membri e altri Paesi a sostegno dei consumi, smorzando il segnale dei prezzi, ciò potrebbe finire per fare aumentare i prezzi dell'e-

nergia con costi fiscali elevati e con benefici molto limitati per le famiglie e le imprese che avrebbero dovuto aiutare».

Intanto, consapevole della grave crisi economica, il commissario Ue al Commercio **Maros Sefcovic**, cerca di strappare qualche concessione agli Stati Uniti sul fronte dei dazi. Nell'incontro di ieri, di quasi due ore a Parigi con il Rappresentante degli Usa al Commercio, **Jamieson Greer**, il commissario ha chiesto «un rapido ritorno ai termini concordati a Turnberry, ovvero un'aliquota tariffaria onnicomprensiva del 15%, con le deroghe concordate per l'Ue».

Ad aggravare la situazione ci sono le misure della transizione ecologica, che, a quanto pare, nessuno vuole mettere in discussione. Ecco quello che ha detto la presidente della Bce, **Christine Lagarde**, intervenendo a una conferenza a Francoforte sul rapporto fra clima, natura e politica monetaria. «L'introduzione dell'Ets2, che estende per la prima volta il prezzo del carbonio nell'Ue agli edifici e al trasporto su strada, aggiungerà 0,2 punti percentuali all'inflazione nel 2028.

Lagarde ha fatto questa analisi: «L'anno scorso le emissioni globali di carbonio da combustibili fossili hanno raggiunto un livello record. E, seb-



Peso:59%

bene in passato i governi abbiano mostrato una determinazione comune a Parigi, oggi assistiamo a passi indietro in alcune giurisdizioni». **Lagarde** ha ricordato che c'è stato un acceso dibattito in Europa «sul fatto che la transizione verde abbia reso il continente più vulnerabile nell'attuale contesto geopolitico volatile, aumentando i costi dell'energia. Ma lo status quo è chiaramente insostenibile. L'Europa importa circa il 60% della sua energia, quasi tutta da combustibili fossili, e l'aumento dei prezzi è un promemoria del costo di questa dipendenza. Le fonti alternative di energia offrono il percorso più chiaro

per minimizzare i compromessi tra gli obiettivi della politica energetica europea di sostenibilità e accessibilità».

Quindi lo scenario è questo: no flessibilità e avanti tutta con le fonti energetiche alternative. Una linea che preoccupa il mondo dell'industria. «Bene **Giorgetti**. Oggi l'energia è un problema enorme per il nostro Paese» ha detto il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, riferendosi alla richiesta di deroghe al Patto di stabilità.

«Nessun Paese può essere lasciato indietro. Oggi l'Italia ha un prezzo di energia più alto di altri Paesi e quanto detto dal ministro è giustissimo per dare la capacità all'Italia di al-

linearsi. Sarebbe molto miope pensare che alcuni Paesi ce la possano fare e altri no». Il ministro dei Trasporti e vicepresidente, **Matteo Salvini**, ha usato toni meno soft. «È sorda e inutile un'Europa che ci dice puoi spendere più soldi per le armi, ma non per aiutare gli italiani a pagare le bollette e a fare benzina. Un'Europa così non ci serve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel frattempo,
Sefcovic ha chiesto
agli Usa di riportare
i dazi al 15%*

*Il capo della Bce
insiste: «Rimovibili
soluzione
all'instabilità»*



Peso:59%



VERTICI In alto, il ministro dell'Economia italiano, Giancarlo Giorgetti. A lato, la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde [Ansa]



Peso:59%

Attentati a Donald? «Niente di che» Le voci su Putin, invece, oro colato

Ieri neanche un rigo sugli spari fuori dalla Casa Bianca. Ma grandi retroscena sullo zar

di **CARLO CAMBI**

■ Sui giornaloni, nei talk show frequentati dalla sinistra di lotta e tacco dodici come **Silvia Salis**, che snobba il vecchio scarpone degli alpini e calza solo Manolo Blahnik, ci sono due manifestazioni del male assoluto: **Donald Trump** e **Vladimir Putin**. Ma il primo è assai più pernicioso dell'altro. Per misurarlo è sufficiente osservare quanto ci si preoccupi della sopravvivenza di ciascuno di loro. Le pallottole dirette a **Donald Trump** non fanno rumore, anzi a dire il vero lui l'attentato se lo crea; le inesistenti (o comunque non provate) minacce di colpo di Stato contro **Vladimir Putin** valgono la massima allerta.

A parole la nostra sinistra odia l'uno quanto l'altro. Perché in fin dei conti **Donald Trump**, votato da 80 milioni di americani, è un autocrate come quello del Cremlino. E tuttavia si coglie una sfumatura: **Trump** che se la piglia con l'Europa - si vedano **Ernesto Galli della Loggia** e **Paolo Gentiloni** tra i tanti - è un nemico, **Putin** è pure un nemico, ma in maniera diversa. Lunedì nel tardo pomeriggio, a Washington, un uomo ha aperto il fuoco a poca distanza dalla Casa Bianca, dove **Donald Trump** stava tenendo un discorso. Nella residenza presidenziale è scattato il lockdown e tutta la zona fino a Washington Monument è stata presidiata dal Secret service, che ha colpito l'assalitore dopo che era riuscito a ferire un ragazzo.

Di questo episodio non c'è traccia sui giornali di ieri. Si dirà: ma era tardi e non valeva la pena «ribattere» (aggiornare le pagine) per una notizia così, né infilarla in un telegiornale. Il retro pensiero, invece, è lo stesso che è scattato dopo la sparatoria dell'Hilton Hotel il 25 aprile scorso, durante la cena di **Trump** con i corrispondenti esteri. Molti scrissero: il presidente americano se l'è cercata. In quell'occasione, i vertici della Casa Bianca erano i bersagli di **Cole Tomas Allen**, ingegnere trentunenne della California tifoso della democrat **Kamala Harris**, ma in Italia si è cominciato a dubitare. La sicurezza era troppa blanda e, per dirla col metodo Ranucci, una fonte - riferiva il *Fatto Quotidiano* - «di cui si sta cercando ancora conferma ha raccontato che per entrare all'Hilton bastava mostrare un biglietto». E magari **Trump** si era messo d'accordo anche con lo sparatore di Butler in campagna elettorale due anni fa. Memorabile il commento dell'**Oliver Hardy** de noantri, al secolo **Alan Friedman**, che su *La Stampa* il 26 aprile scriveva: «Oggi, nell'America di **Trump**, il clima d'odio nasce dal suo incitamento quotidiano, si nutre del rancore che semina e produce una società più feroce, più frammentata, più impaurita. **Trump** non ha inventato la violenza americana. Ma l'ha sdoganata». Gli faceva eco su *Repubblica* **Gabriele**

Romagnoli che, citando i presidenti Usa ammazzati - **Kennedy**, **Roosevelt**, **Lincoln** -, notava: «In generale il bersaglio è una cucitura, l'attentatore uno strappo. Da Mar-a-Lago è venuto invece un inedito, un opposto che gira il film della presidenza al negativo. È lui è l'agente del caos, il provocatore quotidiano, l'estremista». E per non essere da meno **Augusto Minzolini** su X sentenziava: «Chi divide, usa un linguaggio violento, preferisce l'autoritarismo alla democrazia, apre conflitti senza sapere come chiuderli finisce per seminare vento e raccogliere tempesta».

Un ritratto di **Vladimir Putin**? No, si parla di **Donald Trump**, uno che se l'è cercata. Al contempo, vengono invece date per certe le voci su presunte minacce a **Putin** di cui fino adesso non c'è stata evidenza alcuna. Tutti i giornali *à la page* e le televisioni a reti unificate ieri raccontavano che è chiuso in un bunker perché teme un colpo di Stato e un attentato. *Repubblica* ieri in prima pagina aveva questo titolo: «Bunker e controlli. **Putin** in paranoia teme un golpe dall'ex **Shoigu**». **Enri-**



co Franceschini - che scrive da Londra e sa tutto, o forse ha solo letto il *Financial Times* che, con dovizia di particolari, narra l'angoscia di **Putin**, trasformatosi da dittatore in talpa - racconta che «ormai non dorme più nelle dacie presidenziali di Mosca e del Valdai, passa la maggior parte del tempo nei bunker sotterranei». A farlo fuori dovrebbe pensarci il segretario del consi-

glio di sicurezza **Sergei Shoigu**. I solitamente bene orientati spiegano che il 9 maggio la parata può essere rovinata dalle bombe di **Zelensky**. Sul *Foglio* raccontano che da giorno dell'orgoglio si è passati oggi al giorno della preoccupazione russa. La colpa? Di **Vladimir Putin**, che non teme un colpo di Stato bensì un drone ucraino che lo faccia secco mentre assiste alla parata. E allora come la Flotilla:

tutti sotto coperta. È un coro: il bunker, il golpe, la parata blindata. L'obiettivo? Probabilmente destabilizzare. Ma forse un po' ci sperano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIACCHIERATO Vladimir Putin, presidente della Russia [Ansa]



Peso:10-28%,11-10%

DATI CONTRADDITTORI

**Centrodestra giù
ma premier su:
vatti a fidare
dei sondaggi...**

di **ANTONELLO PIROSO**



■ Vatti a fidare dei sondaggi: da una parte dicono che l'opposizione sorpassa il centrodestra, dall'altra il gradimento del governo sale. Che dire poi dei flussi analizzati sul voto referendario? Numeri sballati...

a pagina **14**

Il «sorpasino» del campo largo fa imbottire i media di sondaggi

Prosegue su tutte le testate, dalle tv ai quotidiani, il racconto in tempo reale delle intenzioni di voto. Un flusso continuo di dati e movimenti impercettibili per tirare la volata all'opposizione. Eppure a crescere è la Meloni

di **ANTONELLO PIROSO**

■ Stoico **Enrico Mentana**. Anche l'altro ieri sera, lunedì 4 maggio, ha dato puntuale lettura - in verità, con l'aria di chi sbrigava una pratica più per dovere che per piacere (ma forse andava di fretta perché era in ritardo sui tempi della scaletta) - dei risultati del sondaggio settimanale che per il *TgLa7* realizza Swg.

Tutto un balletto di zeri. +0 virgola, -0 virgola. Forza Italia di **Antonio Tajani** perde lo 0,2% planando al 7,5. Avs, l'Alleanza Verdi e Sinistra del Gatto & il Gatto, **Angelo Bonelli** e **Nicola Fratoianni**, conquista uno 0,2 salendo al 6,9. E i partiti più grandi? Fratelli d'Italia è sempre primo con il 28,8%, in discesa di uno 0,3 rispetto al 27 aprile. La Lega di **Matteo**

Salvini cala meno, di uno 0,1, al 6,1%. Noi moderati di **Maurizio Lupi** è invece l'unico partito di governo che negli ultimi sette giorni è salito: di uno 0,1, arrivando all'1,2%. Il Pd di **Elly Schlein** resta sem-

pre la principale forza d'opposizione, con il 21,8% (+0,2). Mentre il M5S di **Giuseppe Conte** perde lo 0,1%, scendendo al 12,4. I rimanenti «cespugli» sono sempre sotto il 4%. Azione di **Carlo Calenda** e +Europa crescono en-



Peso:1-3%,14-47%

trambi dello 0,1%, rispettivamente al 3,5% e all'1,6%. Italia viva di **Matteo Renzi** guadagna nientepopodimeno che lo 0,2 toccando il 2,5%. Mentre è stabile il Futuro nazionale di **Roberto Vannacci**, al 3,6%. So what, chioserebbero a questo punto gli analisti an-

glosassoni. Embè?, commenterebbero a Trastevere.

Che senso ha questa tarantella di mini-frane e di mini-avanzate? Quale fotografia delle intenzioni di voto degli italiani (almeno di quelli «sondati») ci restituisce un appuntamento che registra capillarmente ogni settimana le loro variazioni, con micro-spostamenti in cui l'unico dato che raggiunge la soglia dell'1% è quello relativo a chi «non si esprime», passato dal 29 al 28%?

Il monitoraggio permanente non è una abitudine (legittima) solo del *TgLa7*. Solo negli ultimi cinque giorni sono arrivate anche le rilevazioni del *Tg3*, alle 19 di giovedì 30 aprile. E quella Ipsos/Doxa del *Corriere della Sera*, con le riflessioni di **Nando Pagnoncelli**, venerdì primo maggio. Senza dimenticare la Supermedia Agi/*Youtrend* del 30 aprile, che non è una semplice media aritmetica dei sondaggi che vengono pubblicati, ma «una media "ragionata", cioè con diversi tipi di ponderazione, che serve a restituire un quadro quanto più realistico possibile delle intenzioni di voto».

Un quadro politico piuttosto stagnante rispetto al quale sembra però emergere una certa qual soddisfazione di poter annunciare che «il centrosinistra ha superato il centrodestra». E finalmente, verrebbe da aggiungere: dopo quattro anni di storytelling apocalittico, con «disastri» uno via l'altro, con l'Italia fatta precipitare nel «baratro» economico, con l'esplosione di «scandali» a ri-

petizione, la «corruzione galoppante», le «camicie nere dilaganti», e altre calamità da far invidia alle piaghe d'Egitto, solo oggi le forze di opposizione sono arrivate al sorpasso. Di quanto? Di un punticino, per *Youtrend*.

Ma il dato striminzito consente per esempio a *Repubblica* di titolare «Il campo largo aumenta il vantaggio sul centrodestra», con «lo scarto più ampio in questa legislatura». Non diversamente dal *Corriere*: «Il centrodestra (**Vannacci** incluso) in discesa, per la prima volta è dietro al campo largo». Solo che poi uno legge l'articolo e scopre che la situazione è meno definita (e definitiva) di quanto sembri. Intanto, scrive **Pagnoncelli**, «i risultati delle coalizioni possibili sono molto vicini». Il centrodestra nel suo insieme - Fdi, Fi, Lega, Nm e Fn vannacciano - arriva al 46,1%. Il centrosinistra - Pd, M5s, Avs, +Europa, Iv - al 46,6%. Quindi il punto in più di *Youtrend* qui si dimezza.

Ma curiosamente il partito di **Giorgia Meloni** è in ogni

rilevazione sempre quello più «scelto». E se anche cala, come segnala il *Corriere*, al 26,2%, che è più basso della percentuale (su voti veri) del 28,8% alle Europee, è ancora sopra al 26% preso alle Politiche. Non solo: il gradimento nei confronti dell'esecutivo è risalito dal 40 di fine marzo, cioè a ridosso della scoppola rimediata al referendum sulla giustizia, al 41 di oggi.

Stessa musica per **Meloni**: il gradimento nei suoi confronti è salito addirittura



Peso:1-3%,14-47%

ra di 2 punti da fine marzo, dal 40 al 42%. Eppure, il messaggio che si sta facendo passare è quello di un deciso cambio di umori dell'opinione pubblica.

Lo stesso Tg3, nel pubblicizzare i risultati del sondaggio Emg (che si apre con una domanda: «Nell'ipotesi si torni a votare, lei pensa di recarsi alle urne?», ha risposto sì il 62%), ha dato conto di quella successiva, «Se sì, per quale partito voterebbe?», assemblando maliziosamente i dati. Così, anche graficamente, il centrosinistra appare soverchiante con il 45,6%, ma anche qui la «forbice» è minima, stante il 45% della maggioranza di governo, cioè dei quattro partiti che la compongono. Ma attenzione: senza **Vannacci**, che in questa rilevazione è quotato al 3,2%. Dettaglio tutt'altro che marginale. C'è di che rimanere disorientati. Proprio come davanti alle in-

terpretazioni sui numeri del referendum. «L'Italia volta pagina, l'Italia archivia la parentesi del governo della peggior destra di sempre» etc, i commenti a botta calda.

Con l'autorevole distinguo di **Nicola Gratteri**, uno dei vincitori della consultazione, che il 9 aprile, ospite su La7, ha spiegato: «Tutti quei voti al No non sono al centrosinistra; ci sono almeno 3 milioni di voti che arrivano dal centrodestra». E qui il mio spaesamento ha avuto un'impennata. Perché se è corretto osservare che i 14.462.758 milioni di voti per il No non sono tutti da accreditare al centrosinistra, meno comprensibile risulta il calcolo sui cosiddetti «flussi» che avrebbero spostato 3 milioni di voti dal Sì al No. Perché i 12.447.077 presi dal Sì sono addirittura superiori ai 12.305.014 voti incassati dai quattro partiti di governo alle elezioni del 2022. Se dunque

tre milioni di elettori di centrodestra si sono espressi a favore del No, ciò significa che quel «buco» è stato coperto da altrettanti consensi provenienti da sinistra per il fronte del Sì. O no? Si dirà: ma è un ragionamento «spannometrico». Può darsi. Ma non è tanto dissimile da quello di chi, da sinistra, sta suonando la grancassa della palingenesi prossima ventura, ciurlando nel manico e sperando in una profezia che si autoavveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Fdi sempre in testa,
il capo del governo sale
ma i titoli sono tutti
per l'opposizione (+1%)*

*I numeri dimostrano
che il centrodestra
con Vannacci resta
imprendibile*



Peso:1-3%,14-47%

Il Fmi calcola il costo della crisi: fino a 2.270 euro per ogni famiglia

I timori di recessione. Eurostat: l'Italia è tra i Paesi Ue con prezzi del gas più alti

di **Andrea Ducci**

ROMA Il rallentamento dell'economia e gli effetti del conflitto nel Golfo, per ora, non giustificano deroghe al patto di Stabilità né misure straordinarie a sostegno dell'economia. A indicarlo è il Fondo monetario internazionale presentando le previsioni economiche sulla Ue e il caro energia. Lo scenario tratteggiato indica un rallentamento della crescita nell'Eurozona all'1,1% per quest'anno e all'1,2% nel 2027, gli economisti di Washington si aspettano inoltre un balzo di 0,7 punti dell'inflazione nel 2026, con un aumento del costo della vita del 2,6% su base annua.

Se il quadro dovesse rivelarsi peggiore del previsto il Fmi prevede l'area Euro sulla soglia di «una recessione». L'analisi si sofferma, del resto, sugli effetti dello shock energetico innescatosi all'indomani dello scoppio della guerra nell'area del Golfo, sti-

mando per il 2026 un costo medio aggiuntivo a livello Ue di 375 euro per famiglia. Ma l'impatto potrebbe salire fino a 1.750 euro in caso di peggioramento dello scenario. Il calcolo dettaglia anche le conseguenze per una famiglia italiana, evidenziando come la corsa dei beni energetici in Italia risulti più gravosa rispetto alla media europea: in condizioni ordinarie il costo medio aggiuntivo annuo si attesta a 450 euro, ma in caso di peggioramento del contesto il caro energia potrebbe arrivare a pesare 2.270 euro all'anno per ogni famiglia italiana.

La previsione degli economisti del Fondo è che la perdita di potere di acquisto sia, insomma, tale da lasciare il segno, gravando su crescita, fiducia e investimenti. Una prospettiva, come detto, che il Fondo recepisce collocando l'Eurozona vicina alla recessione. Ma allo stesso tempo gli economisti concordano che almeno per ora i segnali di crisi non giustifichino il via libera a misure straordinarie o deroghe al Patto di Stabilità.

La convinzione dei vicedirettori del dipartimento europeo

dell'Fmi, Helge Berger e Oya Celasun, è esplicita e segnala che il ricorso alla clausola di salvaguardia «generale o nazionale» del Patto di stabilità è «pensato per circostanze straordinarie», ma «al momento, non sembriamo trovarci in uno scenario del genere». Una raccomandazione che va, dunque, nella direzione contraria alla proposta del governo italiano di farsi autorizzare da Bruxelles interventi in deroga alle regole europee sui vincoli di bilancio, in particolare estendendo la clausola di salvaguardia per la difesa anche ai costi straordinari per finanziare e sostenere i settori più colpiti dai rincari dell'energia. A manifestare cautela su questa ipotesi è stato nelle ultime ore anche il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis. Tanto che allo stato attuale tra le poche soluzioni in materia di finanza pubblica figura la proposta del presidente francese Emmanuel Macron che punta a rifinanziare il debito del Recovery (rivedendo e dilazionando i tempi di rimborso del maxi fondo) che gli economisti del Fmi catalogano come una «buona opzione». Nell'immediato l'emergenza

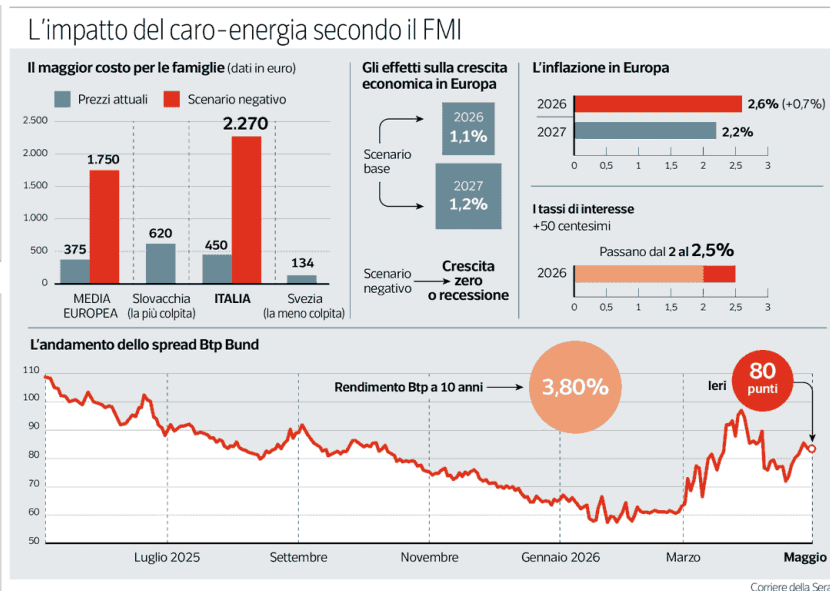
resta legata all'andamento del petrolio. «I governi europei stanno agendo per fornire un sollievo alle famiglie e alle imprese. Le misure sono basate sulla tassazione, con adeguamenti delle accise sui carburanti. Le misure sono temporanee e costano molto meno di quelle implementate dopo l'invasione dell'Ucraina, ma avvertono dal Fondo monetario internazionale - troppe stanno distorcendo i prezzi di mercato dell'energia».

Ad aumentare non sono stati solo i carburanti: da Eurostat arriva infatti la certificazione che nel secondo semestre del 2025 l'Italia è il paese europeo, dopo Svezia e Olanda, dove il prezzo medio del gas è risultato più elevato (14,8 euro per 100 kWh).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Sul tavolo l'ipotesi di rifinanziare il debito del Recovery Fund a tempi di rimborso dilazionati



Mef

● Giancarlo Giorgetti, 59 anni, da ottobre del 2022 riveste la carica di ministro dell'economia e delle finanze nel governo di Giorgia Meloni



Fmi

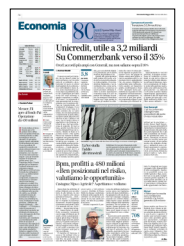
● Kristalina Georgieva, di nazionalità bulgara, economista, da ottobre 2019 è direttrice operativa del Fondo monetario internazionale



Peso:53%

80 punti Spread Btp-Bund

Chiusura in calo per lo spread tra Btp e Bund. A fine seduta, il differenziale di rendimento si è attestato a 80 punti base, in flessione rispetto agli 84 punti del closing di venerdì scorso



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Bpm, profitti a 480 milioni «Ben posizionati nel risiko, valutiamo le opportunità»

Castagna: Mps o Agricole? Aspettiamo e vediamo

Banco Bpm ha archiviato il primo trimestre con un utile netto di 480 milioni, in calo del 6,1% rispetto allo stesso periodo del 2025 ma — rivendica la banca — «superiore del 7% rispetto al consensus di mercato». Se però si guarda al trimestre precedente l'utile è in aumento del 15%. Sul risultato — ha precisato la banca — hanno inciso «le modifiche normative introdotte con la Legge di bilancio per il 2026», ovvero 2 punti percentuali in più di Irap e l'indeducibilità degli interessi passivi pari al 4% il primo anno per le banche, «che hanno comportato un maggior carico a debito del conto economico del primo trimestre 2026 pari a circa 20 milioni».

Il margine di interesse è

sceso a 751 milioni (-8%) a causa dell'allentamento dei tassi Bce, ma quasi compensato dal boom delle commissioni nette a 708 milioni (+19,2%). L'istituto di Piazza Meda ha dunque confermato la fiducia nella capacità di distribuire un dividendo per azione di un euro anche nel 2026, e un utile di 2,15 miliardi nel 2027.

«Stiamo seguendo il percorso che abbiamo indicato lo scorso anno con l'aggiornamento del piano industriale», ha spiegato in call con gli analisti l'ad Giuseppe Castagna, secondo cui «i driver chiave» della crescita «sono i benefici dello sviluppo delle fabbriche prodotte» che nel primo trimestre «hanno generato 406 milioni di euro di ricavi», «in

linea con il target al 2027 di 0,4 miliardi di euro a trimestre».

Il percorso però potrebbe anche prevedere operazioni straordinarie. «Ci sentiamo di essere nella migliore posizione per catturare le opportunità in caso di un ulteriore consolidamento del mercato» sia nel caso di «piccole» che di «grandi» operazioni che possono coinvolgere «altre banche» o «fabbriche prodotte», ha precisato Castagna. «Difficile ora dire quali si materializzeranno» ma «studieremo tutte le situazioni per trarre vantaggio dalla disponibilità di altre controparti». Incalzato su possibili nozze con Crédit Agricole o Mps, secondo il ceo se ne parla «semplicemente perché Agricole è il

nostro primo azionista con il 23% delle azioni e, quindi, tutti potrebbero immaginare delle opportunità con loro». Stesso motivo per Rocca Salimbeni, dove «siamo un piccolo azionista, ma comunque un azionista piuttosto rilevante con il 3,7%» e questo è il motivo «per cui tutti si aspettano come possibili queste due operazioni». Castagna però ha frenato: «Essere azionista non significa che le opportunità per realizzare M&A siano ideali. Quindi, aspettiamo e vediamo, cercando di capire cosa è disposta a fare l'altra controparte». A Piazza Affari Banco Bpm ha chiuso a 12,3 euro (+1,3%).

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricavi

«I fattori per la crescita sono le fabbriche prodotte che hanno generato 406 milioni»

751

milioni
il margine di interesse registrato nel primo trimestre da Banco Bpm (-8%)

708

milioni
i ricavi da commissioni con quelle su prodotti di risparmio e investimento in salita dell'1,6%



Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm



Peso:24%

📌 **Piazza Affari**

Bene Prysmian, Diasorin e Acea Arretrano Inwit e Recordati

di **Marco Sabella**

Le Borse europee hanno scelto di guardare oltre le tensioni sullo Stretto di Hormuz e i rischi di una nuova escalation militare tra Usa e Iran. Gli investitori si sono concentrati invece su una stagione da record per le trimestrali su vari fronti, dai bancari al tech. In questo scenario Milano ha chiuso in testa tra le principali Borse europee con un rialzo del 2,27% a 48.557 punti, di nuovo sui massimi dall'autunno del 2000. Seduta da incorniciare per **Unicredit** (+5,8%). Bene

anche gli altri bancari con **Mps** (+3,6%) e **Mediobanca** (+3%). Protagonista anche **Prysmian** (+10,5%); acquisti su **Diasorin** (+4%) mentre **Acea** sale del 3,8% dopo il report favorevole di Oddo BHF. Tra i titoli in negativo **Ferrari** (-3,9%) dopo i conti trimestrali. In calo anche **Inwit** (-2,7%), **Nexi** (-1,6%) e **Recordati** (-1,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Banco Bpm batte le attese, profitti netti a 480 milioni

Profitti superiori alle attese per Banco Bpm, che nel trimestre ha raggiunto un utile netto di 480 milioni di euro, in crescita del 15% su base trimestrale e in calo del 6,1% annuo. Andamento da record per le commissioni: quelle nette sono ammontate a 708 milioni (+19,2% annuo e +3% trimestrale), il migliore risultato dall'integrazione di Anima H. Il margine d'interesse è sceso a 751,4 milioni (-8% annuo e -2,1% trimestrale). Il cost-income è calato al 44%. L'Npe ratio lordo era al 2,13% lordo e all'1,13% netto ma, considerando solo le sofferenze, era prossimo a zero. Il Cet 1 del 13,59% ha superato la soglia minima prevista dal piano. Gli impieghi netti performing core (mutui, finanziamenti, conti correnti e prestiti personali) si sono attestati a 95,2 miliardi di euro, in aumento di circa un miliardo e con un volume di nuove erogazioni per 6,2 miliardi.

L'istituto punta anche nel 2026 a superare l'utile lordo contenuto nel piano strategico, contribuendo a mitigare l'impatto delle modifiche della normativa fiscale. E questo grazie alla redditività sostenibile. Sul fronte della raccolta diretta lo stock è atteso in moderata crescita. A livello di commissioni, dopo il dato record di 708 milioni del trimestre, per l'intero anno Banco Bpm prevede la conferma dell'apporto positivo alla crescita del comparto dei prodotti di investimento.

«Siamo nella posizione migliore per cogliere le potenziali opportunità derivanti da un ulteriore consolidamento del mercato», ha riferito l'a.d. Giuseppe Castagna. «L'anno scorso abbiamo assistito a molte operazioni, alcuni delle quali legate anche alla nostra banca, con l'acquisizione di Anima H., e l'altra tra Mps e Mediobanca. Naturalmente potrebbe esserci spazio per altro, ma non spetta a una banca da sola decidere cosa fare. Pensiamo di essere in una buona posizione per capire dove il mercato potrebbe generare opportunità per noi. Di sicuro siamo in una posizione forte in termini di capacità, avendo già realizzato un'ottima operazione anni fa».



Peso:16%

A 3,2 miliardi nel primo trimestre (+16%), oltre le stime del mercato. Ricavi a 6,9 miliardi

Unicredit parte con maxi utili

Orcel: nessun piano per superare il 10% di Generali

DI GIACOMO BERBENNI

Parte bene il primo trimestre di Unicredit con il piano strategico aggiornato: l'utile netto di 3,2 miliardi di euro, in aumento del 16% su base annua, si colloca al 20% sopra le attese del consenso degli analisti, portando a migliorare le stime annuali. L'a.d. Andrea Orcel ha evidenziato il 21esimo trimestre consecutivo di crescita. I ricavi sono saliti del 5% a 6,9 miliardi. Il risultato netto assicurativo è cresciuto dell'8% a 2,5 miliardi, mentre il margine d'interesse è diminuito del 2% a 3,6 miliardi. Per l'intero esercizio la previsione dell'utile netto è migliorata ad almeno 11 miliardi.

«Continuiamo a riprogettare e ripensare, ma questa volta con l'intelligenza artificiale i progressi che stiamo facendo sono più che proporzionali», ha spiegato Orcel all'emittente Cnbc. «Quindi, invece di riprogettare un intero processo e risparmiare in diverse aree, ora possiamo, in alcuni casi, eliminare l'intero processo perché l'AI sostituisce ciò che facciamo attualmente manualmente con la tecnologia».

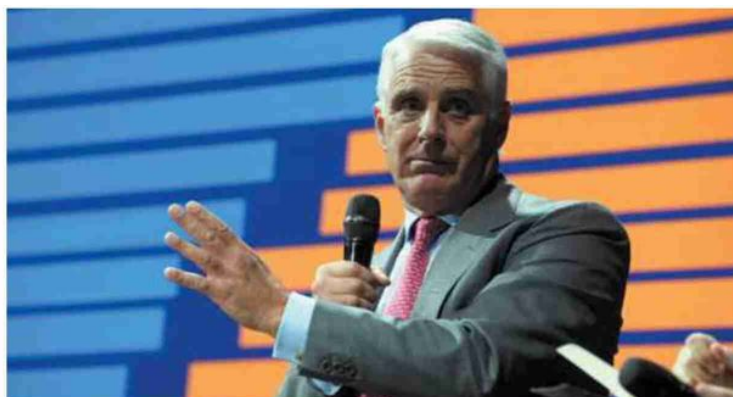
Nonostante il peggioramento del quadro macroeconomico e in vista di una possibile mos-

sa al rialzo sui tassi d'interesse da parte della Bce, Orcel rimane ottimista sulle prospettive di Unicredit: «Se i tassi dovessero salire in un contesto di crescita più moderata, la crescita (dei risultati finanziari, ndr) che stiamo vedendo adesso sarà minore, ma i margini saranno più ampi e, quindi, questo dovrebbe avere un effetto neutro per noi sul nostro margine di interesse, così come un effetto neutro-negativo sulle nostre commissioni». Ma la banca ha «tutta una serie di altre leve, tra cui costi ancora in declino, che dovrebbero aiutarci in uno scenario inflattivo».

Intanto l'istituto di piazza Gae Aulenti si impegna a creare una situazione vantaggiosa per entrambe le parti con l'offerta su Commerzbank: l'ops, partita ieri, non può che migliorare l'equity story di Unicredit. «Da un nostro punto di vista vinciamo comunque», ha osservato Orcel. Se Unicredit resta sotto il controllo, «che è lo scenario più probabile», continuerà ad avere «un ritorno da un investimento significativo in Commerzbank di oltre il 20%. Se Commerzbank fa meglio perché rivede il piano, ne beneficeremo di più. Se invece fa peggio perché non riesce nell'esecuzione, abbiamo una

copertura di put option che ci permette di non essere preoccupati». Quindi lo scenario presentato da Unicredit il 20 aprile «non è per nulla uno smantellamento, ma è una rifocalizzazione su Germania e Polonia».

Quanto a Generali, Unicredit possiede circa il 9% delle azioni e quindi dei diritti di voto, ma «abbiamo un'esposizione economica significativamente inferiore al 2%». Unicredit, ha precisato il capo azienda, ha «dialoghi molto promettenti» con la compagnia assicurativa. «Essere un azionista presente, che può aiutare nella stabilità di questa partnership, è una causa valida per rimanere nel capitale, ma per noi è un investimento finanziario». In questo momento, ha assicurato Orcel, non c'è alcun piano per superare il 10% di partecipazione potenziale. A piazza Affari Unicredit ha guadagnato il 5,87%.



Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit



Peso:37%

Trimestrali aziendali sotto la lente. Milano (+2,27%) migliore d'Europa

Borse snobbano la guerra

Petrolio in ribasso del 3% a 110,97 dollari

DI MASSIMO GALLI

Le borse europee mettono fra parentesi la guerra in Medio Oriente e si concentrano sui risultati trimestrali delle aziende. A Milano, maglia rosa del continente, il Ftse Mib ha guadagnato il 2,27% a 48.557 punti. Bene anche Francoforte (+1,55%) e Parigi (+1,08%). A Londra la banca Hsbc (-5,86%) ha riportato un utile in calo e inferiore alle stime. A New York il Dow Jones e il Nasdaq salivano rispettivamente dello 0,55% e di quasi un punto percentuale. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso di oltre 4 punti a 79,700.

A piazza Affari l'indice principale è stato trainato da Unicredit (+5,87%) insieme a Prysmian (+10,53% a 139,60 euro): su quest'ultima gli analisti di Intesa Sanpaolo hanno alzato il prezzo obiettivo a

142 euro confermando la raccomandazione buy. L'amministratore delegato Massimo Battaini ha annunciato che «nei prossimi dodici mesi riteniamo di poter tornare a comunicare al mercato buone opportunità nel percorso di m&a».

Ben raccolte anche Amplifon (+4,59%) e Diasorin (+4,03%). Nel comparto bancario in rialzo Mps (+3,58%), Bper (+2,61%), Mediobanca (+3,03%) e Intesa Sanpaolo (+2,40%). Forti acquisti anche per Brembo (+5,69%). Su Acea (+3,87% a 23,10 euro) Oddo Bhf ha avviato la copertura con rating outperform e prezzo obiettivo di 27 euro.

Pesante dopo i conti Ferrari (-3,95%), mentre Italgas è salita dell'1,89% grazie alla trimestrale. Rally per Multiply (+4,53%): si è concluso il periodo di adesione all'opa volontaria parziale su azioni

proprie. Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,17 dollari a 1,1686.

Quotazioni petrolifere in calo dopo i progressi delle ultime sedute, con il Brent a 110,97 dollari (-3%) e il Wti a 101,95 dollari (-4,28%). Per gli analisti il calo del greggio non è dovuto a un miglioramento dei fondamentali, ma rappresenta un sollievo temporaneo. «I prezzi continuano a muoversi in un intervallo altamente volatile, guidati in larga misura dalle tensioni in corso», afferma Priyanka Sachdeva, senior market analyst di Phillip Nova.

© Riproduzione riservata



Peso:23%

Unicredit, corre l'utile a marzo Via all'Ops su Commerzbank

►Nel 21° trimestre positivo il risultato è stato di 3,2 miliardi con una stima superiore a 11 miliardi nel 2026 Gae Aulenti al 35,6% di Francoforte. Saranno sbloccati 800 milioni lordi annui di valore della banca tedesca

L'OPERAZIONE

ROMA UniCredit riscrive i propri primati e proietta la sua ambizione ben oltre i confini nazionali, trasformando il 21° trimestre da record nel trampolino di lancio per la conquista di Commerzbank. Piazza Gae Aulenti ha archiviato i primi tre mesi 2026 con un utile netto di 3,2 miliardi (+16,1%), polverizzando le stime del consensus di oltre il 20% e mettendo a segno quello che la banca definisce il «miglior trimestre di sempre». Una prova di forza che ha spinto il gruppo a migliorare la guidance per il 2026, con un utile ora atteso «uguale o superiore a 11 miliardi», consolidando quella che la banca rivendica come una «equity story eccezionale». La Borsa ha apprezzato innalzando il titolo del 5,9% a 67.82 euro.

Il debutto dei conti coincide con l'apertura ufficiale della partita tedesca: ieri è partita l'Ops su Commerzbank, con un periodo di sei settimane, invece delle quattro classiche (termine il 16 giugno), accompagnata da un documento d'offerta che mette nero su bianco il potenziale dell'operazione. UniCredit stima di poter sbloccare valore aggiuntivo per 800 milioni lordi annui

nell'istituto di Francoforte, a fronte di 1,7 miliardi di investimenti in tecnologia e modernizzazione.

Piazza Gae Aulenti, che ha blindato la sua esposizione potenziale al 35,55% attraverso nuovi derivati

con Nomura, punta sulla stabilità: non cambierà il nome della banca né sposterà la sede e, «indipendentemente dal livello di adesione», non cercherà inizialmente posti nel consiglio di sorveglianza.

«UniCredit ha riportato un'altra serie record di risultati trimestrali in tutte le principali metriche finanziarie, dando prova della solidità e della coerenza del nostro modello, e della esecuzione della nostra strategia», ha commentato l'ad Andrea Orcel. Il banchiere ha evidenziato un «RoTE eccellente pari al 26%», sottolineando come questi numeri riflettano «una esecuzione disciplinata su tutte le leve: crescita dei ricavi, efficienza dei costi e solidità del capitale». Nonostante uno scenario geopolitico «più incerto e complesso», Orcel ha ribadito che la «cultura vincente» del gruppo permette di «conseguire rendimenti eccellenti su tutto l'arco del ciclo macroeconomico, mentre investe per il proprio futuro».

STRATEGIA D'ATTACCO

I dettagli del trimestre confermano la marcia sostenuta: ricavi a 6,9 miliardi (+4,9%) con un balzo delle commissioni del 7,8%. La gestione operativa resta impeccabile con costi in calo dell'1,1% e un cost/income al 33,4%, livello «leader nel settore». Sul piano patrimoniale, il Cet 1 si attesta al 14,2%, ma salirebbe a circa il 15% includendo l'impatto temporaneo legato alle quote in Commerzbank e Alpha Bank.

Parallelamente, Orcel ha fatto il

punto sugli altri dossier caldi. Su Generali (partecipazione al 9% circa), l'ad ha confermato l'intensificazione del dialogo su «forme di cooperazione nell'asset management e nelle assicurazioni», ribadendo però che «Generali è un investimento finanziario e non vediamo scenari che ci porterebbero oltre il 10%». L'esposizione economica resterà «ben al di sotto del 2%». Quanto al consolidamento in Italia, Orcel vede un settore destinato a unirsi ma chiarisce: «Non abbiamo pressione di intervenire, siamo in una delle migliori posizioni per farlo ma solo se l'operazione supererà il costo del capitale di un certo margine». Un pensiero finale è andato a Delfin, azionista storico a cui la banca «deve molto e a cui intende restare vicina, a conferma di un gruppo che sa coniugare l'espansione europea con la solidità dei propri legami storici».

Oggi Orcel da Londra inizia il solito roadshow incontrando gli investitori.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORCEL: IN GENERALI
ALLO STATO NON VOGLIAMO
SUPERARE IL 10%
È UN INVESTIMENTO
FINANZIARIO PER ALTRE
FORME DI COLLABORAZIONI**



Peso:38%



La torre di Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano



Peso:38%

PIAZZA AFFARI

**Salgono Diasorin e Stm
Vendite su Inwit e Nexi**

Le Borse europee guardano oltre le tensioni su Hormuz e i rischi di una nuova escalation militare tra Usa e Iran e si concentrano sulla stagione da record per le trimestrali. In questo contesto, Milano chiude in maglia rosa con un netto +2,27% a 48.557 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari sveltano Prysmian (+10,53%), Unicredit (+5,87%), Amplifon (+4,59%), Diasorin (+4,03%) e Stm (+3,85%, nella foto l'amministratore delegato Jean-March Chery). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Ferrari (-3,95%), Inwit (-2,78%), Nexi (-1,68%) e Recordati

(-1,16%). Torna a ridursi lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 80 punti base dagli 85,1 punti della chiusura di lunedì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che scende al 3,86% dal precedente 3,92%.



ref-id-2074

485-001-001



Peso:5%

NEL PRIMO GIORNO DELL'OPS DI UNICREDIT EMERGE UN'ALTRA QUOTA IN DERIVATI

Orcel al 35% di Commerz

Trimestrale oltre le attese. Il ceo a Class Cnbc: sappiamo navigare nell'incertezza E apre a Generali su polizze e risparmio e mira a diventare fattore di stabilità a Trieste

PIAZZA AFFARILA MIGLIORE IN EUROPA: +2,3%. IN LUCE PRYSMIAN (+10%) E LE BANCHE

Cabrini, Gualtieri, Messia e Venini alle pagine 3 e 5

NEL PRIMO GIORNO DELL'OPS DI UNICREDIT EMERGE UN'ULTERIORE QUOTA IN DERIVATI

Orcel sale al 35,5% di Commerz

Ma Piazza Gae Aulenti guarda anche all'Italia. Il ceo apre a partnership con Generali su assicurazioni e asset management e si candida come elemento di stabilità nella governance. Trimestre oltre le attese

DI LUCA GUALTIERI

Nel primo giorno dell'ops su Commerzbank Unicredit ha già in tasca il 35,5% della banca tedesca sotto scalata da 18 mesi. Dal prospetto informativo dell'offerta emerge che Piazza Gae Aulenti ha incrementato la quota in derivati portandola al 35,5% grazie a un total return swap con Nomura negoziato ad aprile. Da questo trampolino partirà la volata dell'ops che si chiuderà il 16 giugno. Il ceo Andrea Orcel è convinto che ci siano le premesse per un dialogo che porti al merger: «Il governo tedesco osserva quello che succede tra noi e Commerz, alcune parti del governo si sono dimostrate più aperte al dialogo, più possibiliste a valutare quello che noi proponiamo», ha spiegato il banchiere presentando i risultati del primo trimestre.

L'esito dell'ops però rimane incerto soprattutto perché il scambio offerto da Piazza Gae Aulenti enuclea uno sconto di quasi il 9% rispetto alle attuali quotazioni di Commerz. L'altro elemento di incertezza è l'ostilità di Berlino, ribadita anche ieri: «Per il Go-

verno federale, un'acquisizione ostile e aggressiva - in particolare nel caso di una banca sistemica come Commerzbank - sarebbe inaccettabile», ha dichiarato un portavoce del ministero delle Finanze tedesco.

Sempre a margine dei risultati, Orcel si è soffermato anche sull'altra grande partita giocata in questi mesi da Unicredit, quella sulle Generali. Dopo due anni di scalata silenziosa che ha portato la banca a sfiorare il 10% del Leone, ieri il ceo ha scoperto le carte sui propri progetti industriali: «Come anche il numero uno di Generali Philippe Donnet ha evidenziato, abbiamo dialoghi molto promettenti da un punto di vista industriale sull'assicurazione, sull'asset management, su una serie di aree dove, cooperando, potremmo ridurre i costi e diventare più efficienti insieme, senza che questo abbia un impatto su Generali», ha spiegato ieri il banchiere a *Class Cnbc*. Concetti ribaditi parlando con gli analisti: «Credo che su Generali la situazione sia semplice: siamo dove siamo e ha senso ampliare la partnership tanto nell'assicurativo quanto sul risparmio gestito».

Per il momento però la parteci-

pazione non è destinata a salire rispetto al 9% costruito tra la seconda metà dello scorso anno e aprile: «Vogliamo essere un azionista presente che può aiutare nella stabilità di questa partnership è una causa valida» per rimanere nel capitale, «ma per noi è un investimento finanziario. Non vi è alcun piano di superare il 10% di partecipazione potenziale in questo momento», ha spiegato Orcel a margine della presentazione dei risultati trimestrali. Secondo fonti di stampa, la banca starebbe facendo sondaggi presso l'Ivass per valutare la salita oltre il 10% ma, come attestano le parole del banchiere, ancora nessuna decisione è stata presa.

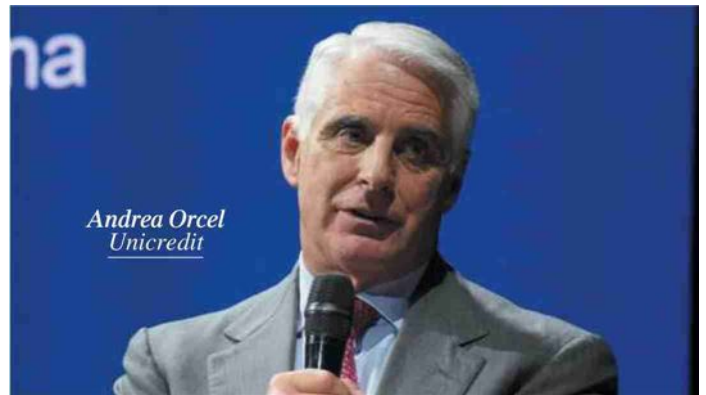
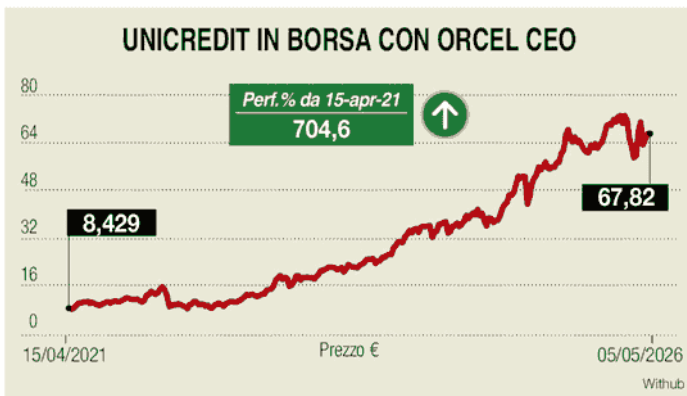
Il banchiere ha anche speso parole elogiative per la famiglia Del Vecchio che attraverso Delfin (2,7%) è uno dei soci storici di Unicredit. Proprio in questi giorni la banca si prepara a concedere un maxi finanziamento in pool da 11 miliardi a Leonardo Maria Del Vecchio per l'acquisto del



25% della cassaforte lussemburghese saldamente guidata da Francesco Milleri. «Delfin per Unicredit è un cliente molto importante e un azionista che è stato con noi per anni, direi anzi, dall'inizio della privatizzazione di Credito Italiano. Quindi abbiamo un debito, gli dobbiamo molto e gli stiamo vicini», ha spiegato Orcel. Ma il piatto forte della giornata sono stati i risultati del primo trimestre, chiuso con un utile netto di 3,2 miliardi, in crescita del 16,1% su base annua, sostenuto da una solida generazione organica di capitale che permette una remunerazione significativa degli azionisti. Il dato ha battuto il

consensus degli analisti che si attendevano un risultato vicino ai 2,7 miliardi. In Piazza Affari il titolo è in rialzo del 5% a 66 euro. I ricavi sono saliti del 5% a 6,9 miliardi, dato superiore ai 6,4 miliardi attesi dal mercato. La composizione resta equilibrata: il margine di interesse si attesta a 3,6 miliardi, sostanzialmente stabile, sostenuto da una crescita di qualità dei volumi - prestiti in aumento sia su base trimestrale sia annua - e da una gestione disciplinata della raccolta,

con un pass-through dei depositi intorno al 30% (esclusa la Russia). (riproduzione riservata)



Peso:1-15%,3-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

UNICREDIT GUADAGNA IL 5,9% DOPO I CONTIE TRAINA IL FTSE MIB: +2,3%. GREGGIO IN CALO A 110\$

Piazza Affari spinta dalle banche

Milano maglia rosa in Europa. Prysmian vola (+10,5%) per l'ipotesi di altre acquisizioni. Amplifon e Diasorin rimbalzano Da Lagarde (Bce) nuovo monito sui rischi energetici per l'Ue

DI GIULIA VENINI

I rally delle banche ha riportato la fiducia a Piazza Affari, che nella seduta di ieri è stata la migliore dell'Europa. Il Ftse Mib ha guadagnato il 2,3%, chiudendo a quota 48.557 punti spinto dai risultati superiori alle attese annunciati da Unicredit per il primo trimestre (si veda articolo a pag. 3). Il gruppo di Piazza Gae Aulenti, salito del 5,9% al termine delle contrattazioni, ha fatto da capofila all'intero settore, sostenuto a sua volta anche dai conti solidi diffusi da Banco Bpm (si veda articolo a pag. 2).

Tra le blue chip del settore si sono distinte Monte dei Paschi di Siena (+3,6%), Mediobanca (+3%), Bper (+2,6%) e Intesa Sanpaolo (+2,4%). In evidenza anche Amplifon (+4,6%) e Diasorin (+4%). Ora l'attenzione del mercato resta concentrata

sulle altre trimestrali in calendario nel corso della settimana, a partire da quella di Intesa Sanpaolo, che presenterà i conti venerdì. Ma il titolo migliore di giornata è stato Prysmian, che ha messo a segno un guadagno del 10,5%, dopo le dichiarazioni dell'ad Massimo Battaini a *Bloomberg Tv*. Secondo il ceo «nei prossimi 12 mesi riteniamo di poter tornare a comunicare al mercato buone opportunità nel percorso di m&a» soprattutto negli Stati Uniti, senza però trascurare altre occasioni «in Europa o in America Latina». In termini di dimensioni dell'operazione, «stiamo pensando a qualcosa di scala simile a Encore Wire, acquisizione da 4 miliardi di dollari», ha aggiunto Battaini. L'azienda sta inoltre per concludere accordi a lungo termine con gli hyperscaler, con un conseguente aumento della capacità produttiva di cavi ottici dal 40% al 50% nei prossimi due anni, come ha affermato Battaini. E così ieri la società ha messo le ali in borsa, toccando una capitalizzazione record di quasi 41 miliardi.

I principali listini europei hanno terminato le contrattazioni

in ordine sparso: il Dax di Francoforte ha guadagnato l'1,6% e il Cac 40 di Parigi l'1%, mentre il Ftse 100 di Londra ha ceduto l'1,4%. Ad aver dato sollievo alle borse sono stati anche i cali dei prezzi del greggio. Alle 18:30 italiane i futures sul Brent viaggiavano intorno ai 110 dollari al barile, in calo del 3,5%, mentre quelli sul Wti perdevano il 4% a 102 \$. Nella giornata di ieri il segretario alla Difesa Usa, Pete Hegseth, ha dichiarato che il cessate il fuoco con l'Iran «regge certamente», dopo che due navi mercantili statunitensi hanno «attraversato lo Stretto in sicurezza». Anche la compagnia di navigazione e logistica danese Maersk ha confermato che una delle sue navi ha attraversato Hormuz sotto la scorta militare di Washington.

Ma la crisi energetica permane e «lo status quo è chiaramente insostenibile. L'Europa importa circa il 60% della sua energia, praticamente tutti i suoi combustibili fossili e oggi i crescenti prezzi sono un promemoria del costo di questa dipendenza». A sottolinearlo è stata la

presidente della Bce Christine Lagarde durante una conferenza sul clima e ambiente organizzata assieme alla Frankfurt School e al Cetex.

Nella serata italiana i listini americani trattavano in rialzo. Da segnalare il caso di PayPal, che scambiava in ribasso fino al 10% al Nasdaq. Nel primo trimestre la società di servizi di pagamento digitale ha registrato un utile operativo in calo a 1,5 miliardi (-3%) e un utile netto a 1,1 miliardi (-6%). (riproduzione riservata)



Peso:30%

Cassa continua la battaglia contro Euronext. E la Commissione banche accende un faro, giovedì è a Palazzo Mezzanotte

Confermati i ceo di Borsa e Mts, ma Cdp non molla

DI ELENA DAL MASO

Dopo che il Tribunale di Milano ha respinto le richieste di Cdp, ieri si è svolta la doppia assemblea nella sede di Palazzo Mezzanotte a Milano che ha nominato i cda di Borsa Italiana e Mts per il prossimo triennio, rimasti inizialmente in sospenso per la causa in corso. I due board nominati hanno quindi confermato i vertici uscenti: per Borsa l'ad Fabrizio Testa, la presidente Claudia Parzani e il vice presidente Gianluca Garbi, mentre la delega alla finanza resta a Giorgio Modica.

Quanto a Mts, la società che gestisce la piattaforma di scambio dei bond europei (a partire da Cdp), Angelo Proni è stato confermato ad, Maria Can-

nata presidente e Ciro Pietrolungo direttore generale. I dissidi fra Cdp e Euronext, la holding dei listini europei che controlla otto borse (fra cui Milano) nascono dal fatto che Cassa, guidata da Dario Scannapieco, in qualità di azionista importante vuole partecipare alla nomina dei vertici di Borsa Italiana essendo un socio di riferimento della stessa Euronext (con l'8%) e in virtù di patteggiamenti sulla cui interpretazione le parti hanno punti di vista opposti. Al momento, due giudici, uno ad Amsterdam dove ha sede legale Euronext, il secondo a Milano, hanno dato piena ragione a quest'ultima. Ma in ballo ci sono altre due azioni legali, entrambe ad Amsterdam. che avranno

tempi più lunghi (da 6 a 12 mesi): la prima è il ricorso contro il giudizio di primo grado che ha dato torto a Cdp, la seconda verrà depositata a breve in sede civile ed entra nel merito delle nomine di Borsa e Mts, chiedendone l'annullamento. Intanto giovedì la Commissione Banche presieduta da Pierantonio Zanettin si recherà a Piazza Affari per parlare anche dei rapporti fra Euronext e Cdp. E il 21 maggio, dopo l'assemblea ad Amsterdam del gruppo, il ceo della holding, il francese Stéphane Boujnah, sarà sentito in audizione a Roma dalla stessa Commissione Banche. Cdp non si smuove dalla sua posizione, in quanto vuole far emergere la necessità, da codice civile italiano, che un socio possa avviare la procedura di nomina in una società partecipata, come avviene per tutte le spa pubbliche. (riproduzione riservata)



Dario Scannapieco
Cdp



Peso:23%

IRICAVI SALGONO DEL 3% A 1,85 MLD NONOSTANTE VOLUMI IN CALO. UTILE STABILE A 413 MLN

Ferrari cresce ma cade in borsa

Il fatturato batte le attese così come il cashflow. Ma la casa di Maranello non migliora le stime sul 2026 anche se non vede impatti da Medio Oriente e rischio dazi. Il mercato rimane freddo sul titolo che fa -4%

DI ANDREA BOERIS

Ferrari apre il 2026 con ricavi leggermente migliori delle attese nonostante volumi in calo, confermando ancora una volta la forza di un modello basato sul pricing. Eppure al mercato, come spesso accade negli ultimi tempi, non basta: a Piazza Affari ieri il titolo ha reagito alla trimestrale con un -4% a 279,6 euro e oggi l'azione vale circa il 40% in meno rispetto ai massimi (483 euro) di febbraio dell'anno scorso.

Nel primo trimestre la casa di Maranello ha fatturato 1,85 miliardi di euro, in crescita del 3% (+6% a cambi costanti), un dato superiore al consenso. L'ebitda è salito a 722 milioni (+4%), con un margine al 39,1%, mentre l'ebit si è attestato a 548 milioni (+1%), per una marginalità del 29,7%. L'utile netto è ri-

masto stabile a 413 milioni. Il dato più rilevante è proprio la dinamica dei margini, risultata leggermente superiore alle attese nonostante volumi di vendite inferiori alle previsioni, grazie a un mix prodotto più ricco, al forte contributo delle personalizzazioni e a un miglioramento del country mix, trainato in particolare dalle Americhe. A questi fattori si è aggiunto il contributo positivo delle attività racing e lifestyle, che ha compensato l'impatto di minori consegne, scese a 3.436 unità rispetto alle 3.593 dello scorso anno.

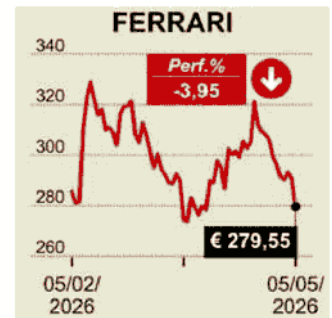
Le consegne totali non hanno risentito della guerra in Medio Oriente, dove la soluzione adottata «è stata quella di posticipare alcune spedizioni per un paio di settimane, poi tutto è ripreso in modo regolare», ha spiegato il ceo Benedetto Vigna in call con la stampa italiana. «Gli ordini arrivano e stiamo consegnando regolarmente». E anche sul fronte degli approvvigionamenti delle materie prime, «non c'è nessun problema e non vediamo pressioni inflattive». Per quanto riguarda invece la mi-

naccia del presidente Donald Trump di un nuovo rialzo dei dazi Usa sulle auto importate dall'Europa, «se queste tariffe diventeranno effettive, noi sappiamo cosa fare».

Molto robusta anche la generazione di cassa, con un free cash flow industriale pari a 653 milioni (+5%), ben al di sopra dei 521 milioni di euro previsti. La posizione finanziaria industriale è così tornata positiva per 388 milioni, rispetto a un debito netto di 32 milioni a fine 2025. Il management guidato da Vigna ha confermato la guidance per il 2026, che prevede ricavi intorno a 7,5 miliardi, un margine ebitda pari o superiore al 39% e un margine ebit almeno al 29,5%. La visibilità resta elevata grazie a un portafoglio ordini che si estende fino al 2027. E secondo gli analisti di Citi, «dato che le consegne della F80 e il mix di gamma (del nuovo modello) migliorano trimestralmente, i solidi risultati del primo trimestre suggeriscono che Ferrari dovrebbe essere in grado di raggiungere l'obiettivo di margine ebit superiore al 29,5% nel 2026».

A soli venti giorni dalla prima mondiale della Ferrari Luce, il primo modello full electric, «l'attesa non è mai stata così al-

ta», ha aggiunto Vigna, spiegando che l'auto «unisce tante tecnologie straordinarie» e «solo per questo modello abbiamo registrato oltre 60 brevetti in svariati ambiti, dai motori elettrici agli inverter, dalla dinamica del veicolo all'integrazione delle batterie nel telaio, dal volante ai display e a un'interfaccia utente più semplice, dai finestrini ai tergicristalli. È la prova di come tradizione e innovazione possano fondersi per creare qualcosa di unico». (riproduzione riservata)



Peso:36%

Cassa continua la battaglia contro Euronext. E la Commissione banche accende un faro, giovedì è a Palazzo Mezzanotte

Confermati i ceo di Borsa e Mts, ma Cdp non molla

DI ELENA DAL MASO

Dopo che il Tribunale di Milano ha respinto le richieste di Cdp, ieri si è svolta la doppia assemblea nella sede di Palazzo Mezzanotte a Milano che ha nominato i cda di Borsa Italiana e Mts per il prossimo triennio, rimasti inizialmente in sospenso per la causa in corso. I due board nominati hanno quindi confermato i vertici uscenti: per Borsa l'ad Fabrizio Testa, la presidente Claudia Parzani e il vice presidente Gianluca Garbi, mentre la delega alla finanza resta a Giorgio Modica.

Quanto a Mts, la società che gestisce la piattaforma di scambio dei bond europei (a partire da Cdp), Angelo Proni è stato confermato ad, Maria Can-

nata presidente e Ciro Pietrolungo direttore generale. I dissidi fra Cdp e Euronext, la holding dei listini europei che controlla otto borse (fra cui Milano) nascono dal fatto che Cassa, guidata da Dario Scannapieco, in qualità di azionista importante vuole partecipare alla nomina dei vertici di Borsa Italiana essendo un socio di riferimento della stessa Euronext (con l'8%) e in virtù di patteggiamenti sulla cui interpretazione le parti hanno punti di vista opposti. Al momento, due giudici, uno ad Amsterdam dove ha sede legale Euronext, il secondo a Milano, hanno dato piena ragione a quest'ultima. Ma in ballo ci sono altre due azioni legali, entrambe ad Amsterdam. che avranno

tempi più lunghi (da 6 a 12 mesi): la prima è il ricorso contro il giudizio di primo grado che ha dato torto a Cdp, la seconda verrà depositata a breve in sede civile ed entra nel merito delle nomine di Borsa e Mts, chiedendone l'annullamento. Intanto giovedì la Commissione Banche presieduta da Pierantonio Zanettin si recherà a Piazza Affari per parlare anche dei rapporti fra Euronext e Cdp. E il 21 maggio, dopo l'assemblea ad Amsterdam del gruppo, il ceo della holding, il francese Stéphane Boujnah, sarà sentito in audizione a Roma dalla stessa Commissione Banche. Cdp non si smuove dalla sua posizione, in quanto vuole far emergere la necessità, da codice civile italiano, che un socio possa avviare la procedura di nomina in una società partecipata, come avviene per tutte le spa pubbliche. (riproduzione riservata)



Dario Scannapieco
Cdp



Peso:23%

Sindacati Poste: partecipare agli utili

di Anna Messia

Nell'incontro con i vertici aziendali tenutosi il 4 maggio le organizzazioni sindacali di Poste Italiane hanno chiesto alla società «un intervento economico immediato» a tutela del potere d'acquisto eroso dall'inflazione e «l'introduzione di meccanismi strutturali di partecipazione, anche agli utili aziendali». Un'apertura in questa direzione era arrivata nei giorni scorsi dall'ad Matteo Del Fante. Riferendosi all'opas su Tim annunciata da Poste aveva sottolineato che l'operazione comporterà «l'emissione di nuove azioni in un ammontare importante e si potrebbe pensare che una piccola parte di quelle possano andare nella direzione dei dipendenti, magari anche con un contributo dell'azienda». (riproduzione riservata)



Peso:7%

I profitti di Banco Bpm superano le stime “Pronti per il risiko”

di **GIOVANNI PONS** MILANO

Il Banco Bpm, con il nuovo consiglio guidato da Massimo Tononi e Giuseppe Castagna, approva i conti del primo trimestre 2026. Chiusi con un utile netto di 480 milioni, in calo del 6,1% rispetto allo stesso periodo del 2025 ma, rivendica la banca, «superiore del 7% rispetto al *consensus* di mercato». Il risultato è «in linea con gli obiettivi di piano» e la traiettoria è «coerente con il target di utile netto di 2,15 miliardi nel 2027».

Forse gli analisti si aspettavano qualche miglioramento nella traiettoria di crescita rispetto al piano, e infatti il titolo Banco Bpm ieri in Borsa è salito solo dell'1,3% rispetto al più 5,8% messo a segno da Unicredit nel giorno della presentazione dei conti. L'indice Ftse Italia banche ha guadagnato il 3,66%. I margini di miglioramento sono stati assorbiti dai provvedimenti della legge di bilancio: sul risultato del primo trimestre hanno infatti inciso «le modifiche normative introdotte con la legge di bilancio per il 2026, che hanno comportato un maggior carico a debi-

to del conto economico del primo trimestre 2026, pari a circa 20 milioni».

Come per tutte le banche, anche in Bpm nel primo trimestre i ricavi sono stati trainati dalle commissioni, salite del 19,2% a quota 708 milioni. Mentre il calo dei tassi di interesse ha fatto scendere il margine di interesse dell'8%, a 751 milioni. In crescita del 4,5% a 674 milioni gli oneri operativi, per un rapporto cost/income al 44,1%, rispetto al 43,7% del primo trimestre 2025 e al 46% dell'intero esercizio 2025. Quanto alla solidità patrimoniale, il coefficiente Cet 1 è al 13,59%, «ampiamente superiore alla soglia minima di piano».

E così, con questi numeri, Banco Bpm «conferma la fiducia nella capacità di distribuire un dividendo per azione di un euro anche nel 2026», che corrisponde a rendimento del titolo pari all'8,6%. Andando avanti così anche nel resto dell'anno la banca dovrebbe superare il risultato ante imposte previsto nel piano strategico, contribuendo a mitigare l'impatto delle modifiche della normativa fiscale incluse nella legge di bilancio 2026.

Questi numeri consentono all'amministratore delegato Castagna di dire che «siamo nella posi-

zione migliore per cogliere le potenziali opportunità derivanti da un ulteriore consolidamento del mercato». Gli occhi sono puntati sia sull'Agricole, che ha conquistato anche la presidenza del Comitato controllo interno e rischi, e con il nuovo Tuf ha la possibilità di salire fino al 29% del capitale, sia su Mps dove Banco Bpm è azionista al 3,7%. Ma «essere azionista - avverte Castagna - non significa che le opportunità per realizzare m&a siano ideali. Quindi, aspettiamo e vediamo, cercando di capire cosa è disposta a fare l'altra controparte. Incalzato dagli analisti su quale sia, almeno idealmente, la sua priorità, Castagna risponde: «La priorità deriva dalle opportunità di mercato».

L'istituto punta a una cedola da un euro per azione anche nel 2026 Occhi puntati su Agricole e anche su Siena

I NUMERI

480 milioni

L'utile netto

È in calo del 6,1% rispetto allo stesso periodo del 2025 ma, rivendica la banca, "superiore del 7% rispetto al *consensus*"

13,59%

La solidità patrimoniale

Il coefficiente Cet 1 è al 13,59%, "ampiamente superiore alla soglia minima di piano"

1,3%

Il titolo in Borsa

La crescita a Piazza Affari. L'indice Ftse Italia banche ha invece guadagnato il 3,66%



Giuseppe Castagna, Cavaliere del lavoro, è amministratore delegato di Banco Bpm dal gennaio 2017



Peso: 32%

Unicredit su Commerz “Siamo saliti al 35,5%” altro trimestre da record

L'ad Orcel conferma i target al 2028 e alza le stime sull'anno in corso: “Almeno undici miliardi di profitti”
Il titolo guadagna il 5,87%

di **ANDREA GRECO**
MILANO

L'offerta pubblica di scambio su Commerzbank è iniziata in Borsa. Ma il primo colpo lo ha tirato Unicredit, il “solito” azionista che da un anno e mezzo prova a scalare la rivale di Francoforte.

Nel documento di offerta, pubblicato ieri, si legge che la banca italiana si è già garantita il possesso - tramite strumenti derivati - di un 35,5% di Commerz, il 5,56% più di quanto noto. La mossa dell'ad Andrea Orcel è di comprarsi la flessibilità che consentirà a Unicredit - il 16 giugno, alla fine dell'Ops - di realizzare uno dei due scenari a lui propizi. Nel primo Unicredit resta poco sopra il 30%, e ottiene «la flessibilità finanziaria» che massimizza il ritorno sull'investimento tedesco. Nel secondo, si avvicina al 50%, con cui determinerà le nomine e la futura gestione di Commerz: compresa eventuale integrazione con la controllata Hvb. A seconda delle adesioni all'Ops - il premio è limitato al 4% sui prezzi di lancio - Unicredit potrà modulare il riscatto del derivato siglato con Nomura. «Oggi parte l'offerta, la nostra aspettativa è che finiremo intorno al 30%, cioè non arriveremo al controllo - ha detto l'ad ieri -. Per noi va bene, perché vuol dire che la nostra strategia di base sta volando». Per questo, ha aggiunto Orcel, «non ci sarà alcuno smantellamento: la quo-

ta ci rende più del 20%».

Il secondo socio di Commerz è il governo tedesco, cui resta un 12% ed è molto contrario alla scalata, che ritiene «inaccettabile e ostile». Poi c'è circa un 20% di piccoli azionisti tedeschi, probabilmente ostili. Ma il 33% che rimane è dei grandi fondi: e di questi circa una metà, a partire da Blackrock, sono azionisti sui due versanti. Quanti di loro snobberanno la possibilità di affidare a Orcel l'integrazione di Commerz in un colosso da 21 miliardi di euro di utili annui? Si vedrà a giugno la conta delle adesioni: ma non è escluso che Unicredit possa farcela, specie se ritoccherà il premio: ieri il concambio implicito era a 32,89 euro, ben sotto i 35,55 euro di Commerz in Borsa.

Orcel ha parlato poi di Generali, società dove di recente la banca è salita dal 7% al 9%: «Non abbiamo alcun piano di superare il 10%, per noi è un investimento finanziario e un partner importante». Ma Unicredit si è seduta al tavolo triestino nei posti di riguardo: «Abbiamo stabilizzato la situazione nell'azionariato, e iniziato con loro il dialogo per cooperare in una serie di aree dove possiamo creare valore per entrambi». Unicredit e Generali sono già partner nella bancassurance in Centro Est Europa, ma l'accordo potrebbe estendersi: anche a fronte dei 6,5 mi-

liardi investiti nel Leone.

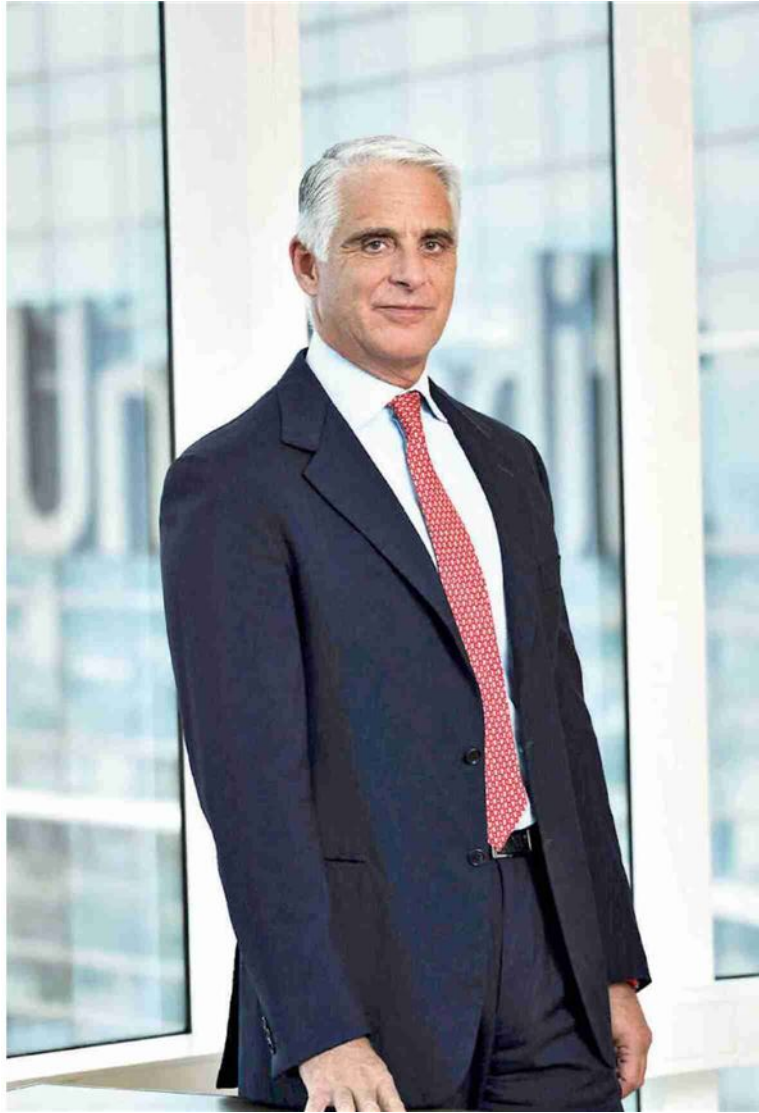
Sul risiko nostrano, poi, Orcel ha detto: «Il mercato italiano resta frammentato, benché non tanto come quello tedesco, per cui avremo un consolidamento in futuro. Unicredit non subisce pressioni per un intervento: ma come attore importante ovviamente osserva il contesto ed è attenta alle dinamiche di consolidamento. Come abbiamo già dimostrato, non ci muoveremo senza i presupposti di creazione di valore per i nostri azionisti».

Ieri la banca ha anche diffuso i conti tra gennaio e marzo, chiusi con il 21° record di utile netto trimestrale filato, e pari a 3,2 miliardi (+16,1% da un anno prima). Concorrono al risultato diversi fattori: la crescita dei ricavi (+4,9%), con le commissioni (+4,5%) che compensano il calo del margine d'interesse legato ai tassi (-2%); il trading che si rafforza (+2,3%), e sul lato delle spese un ulteriore calo dei costi operativi (-1%). La banca ha quindi alzato le stime di utile 2026, da «circa 11 miliardi ad almeno 12 miliardi», e confermato «le ambizioni finanziarie per il 2028 e oltre, malgrado un contesto macro più complesso». In Borsa i dati hanno spinto l'azione, partita a +3% e che ha chiuso a 67,82 euro, +5,87%.

Invariata la posizione su Generali: “Non supereremo il 10%, ma dialoghiamo per creare valore per entrambi i gruppi in una serie di aree”



Peso:47%



➤ Andrea Orcel, 62 anni, ceo del gruppo Unicredit dal 15 aprile 2021



Peso:47%

LA BORSA

Prysmian vola bene Acea in calo in calo Inwit

La Borsa di Milano chiude in deciso rialzo, maglia rosa in Europa, con l'indice Ftse Mib che sale del 2,27% a 48.557,50 punti. A trainare il listino, i titoli bancari e la stagione delle trimestrali. Sugli scudi Unicredit +5,87%, Mps +3,58%, Mediobanca +3%, Bper +2,61%, Intesa +2,40%, Banco Bpm +1,32%. Tra le blue chip in evidenza Prysmian, che tocca il suo massimo storico con un +10,53% dopo che il ceo

Massimo Battaini ha parlato del possibile interesse per una nuova acquisizione negli Stati Uniti. Brilla anche Acea, che chiude la seduta in rialzo del 3,87% nel giorno in cui Oddo Bhf promuove il titolo della multiutility e assegna "outperform" con un target price a 27 euro. Bene gli altri energetici, con Eni su dello 0,29% e Enel dello 0,37%. Scivolano Inwit (-2,78%), Nexi (-1,68%) e Recordati (-1,16%). Fiacca Tim (-0,3%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

PRYSMIAN	↑	+10,53%
UNICREDIT	↑	+5,87%
AMPLIFON	↑	+4,59%
DIASORIN	↑	+4,03%
ST	↑	+3,85%

I PEGGIORI

FERRARI	↓	-3,95%
INWIT	↓	-2,78%
NEXI	↓	-1,68%
RECORDATI	↓	-1,16%
AVIO	↓	-0,90%



Peso:11%

LA BORSA

Prysmian vola bene Acea in calo Inwit

La Borsa di Milano chiude in deciso rialzo, maglia rosa in Europa, con l'indice Ftse Mib che sale del 2,27% a 48.557,50 punti. A trainare il listino, i titoli bancari e la stagione delle trimestrali. Sugli scudi Unicredit +5,87%, Mps +3,58%, Mediobanca +3%, Bper +2,61%, Intesa +2,40%, Banco Bpm +1,32%. Tra le blue chip in evidenza Prysmian, che tocca il suo massimo storico con un +10,53% dopo che il ceo Massimo Battaini ha parlato del possibile

interesse per una nuova acquisizione negli Stati Uniti. Brilla anche Acea, che chiude la seduta in rialzo del 3,87% nel giorno in cui Oddo Bhf promuove il titolo della multiutility e assegna "outperform" con un target price a 27 euro. Bene gli altri energetici, con Eni su dello 0,29% e Enel dello 0,37%. Scivolano Inwit (-2,78%), Nexi (-1,68%) e Recordati (-1,16%). Fiacca Tim (-0,3%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

PRYSMIAN	↑
+10,53%	
UNICREDIT	↑
+5,87%	
AMPLIFON	↑
+4,59%	
DIASORIN	↑
+4,03%	
ST	↑
+3,85%	

I PEGGIORI

FERRARI	↓
-3,95%	
INWIT	↓
-2,78%	
NEXI	↓
-1,68%	
RECORDATI	↓
-1,16%	
AVIO	↓
-0,90%	



Peso:11%

Wall Street da record con i cali del petrolio Balzo di Piazza Affari

Mercati. I mercati vedono un allentamento delle tensioni nel Golfo
Resta l'allerta sui Treasury: rendimento del decennale Usa al 4,41%

Eleonora Micheli

I mercati ieri hanno pensato positivo e scommesso che presto verrà trovata una quadra per porre fine al conflitto in Iran e soprattutto per riaprire lo stretto di Hormuz. Del resto Steve Witkoff, l'inviato del presidente Donald Trump, ha ammesso che sono in corso trattative tra Teheran e Washington, nonostante nei giorni scorsi lo stesso inquilino della Casa Bianca abbia bocciato la proposta in 14 punti elaborata da Teheran per la fine del conflitto, dal momento che non includeva il nucleare. Gli investitori, comunque, sono pronti anche a nuovi colpi di scena, tanto è vero che il petrolio ha ingranato la retromarcia senza troppa convinzione: il Brent del Mare del Nord ha perso il 3,4% portandosi attorno a 110 dollari al barile e il wti il 4% rimanendo al di sopra dei 102 dollari al barile. Del resto la situazione nello stretto è caotica, visto che sia Teheran che Washington affermano di avere il controllo dell'importante crocevia. A dare boost ai mercati, comunque, sono state le trimestrali delle aziende, che in numerosi casi hanno battuto le attese. Gli indici Usa sono saliti di lena, con il Nasdaq Composite e l'S&P 500 su livelli da record, che per numerosi trader erano difficili da immaginare nelle scorse settimane,

anche se strategist come Ed Yardeni sono sempre stati ottimisti, puntando sulla crescita degli utili prospettici della maggior parte delle large-cap americane. Un elemento di guardia, però, rimane sul fronte dei bond, dove il livello dei tassi di interesse resta elevato: ad esempio il rendimento dei Treasury Usa si attesta in area 4,41%. In Europa le Borse hanno tutte chiuso in sostenuto rialzo e Milano è stata la migliore, con il Ftse Mib che salendo del 2,27%, ha aggiornato nuovi massimi dall'autunno del 2000, nonostante i tassi sui Btp a dieci anni si attestino al 3,86%, anche se in calo dal 3,92% della vigilia. Piazza Affari ha beneficiato della performance di Prysmian e delle banche. I titoli della società di cavi sono volati del 10,5% su nuovi massimi, tanto che l'azienda ha raggiunto una capitalizzazione di oltre 41 miliardi. A mettere le ali alle quotazioni è stato il ceo, Massimo Battaini, che ha preannunciato che nei prossimi 12 mesi sono possibili operazioni di M&A, molto probabilmente negli States, di scala simile a Encore Wire, acquisizione da 4 miliardi di dollari. Le banche, invece, hanno ricevuto la scossa di Unicredit, che ha pubblicato una trimestrale superiore alle attese, con un utile netto di 3,2 miliardi in rialzo del 16,1%. Non solo: i vertici della banca hanno rivisto al rialzo le previ-

sioni per fine anno e l'ad, Andrea Orcei, ha definito la strategia su Commerzbank 'win-win' sia che vada in porto l'ops appena partita, sia che non si concluda con successo, considerando i ritorni finanziari sull'investimento. Parole apprezzate dal mercato che ha spinto in alto le quotazioni di Unicredit del 5,2%. A Milano, invece, ha ingranato la retromarcia Ferrari (-3,95%), nel giorno della trimestrale senza sorprese con un utile netto stabile a 413 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice Ftse Mib è salito ieri del 2,27%, aggiornando i nuovi massimi dall'autunno del 2000



Peso: 17%

Sale al 35,5% l'esposizione su Commerz

Credito/2

Stipulato un contratto con Nomura con sottostanti 62,7 milioni di azioni (5,56%)

Antonella Olivieri

UniCredit aumenta al 35,5% l'esposizione su Commerzbank. Lo si evince dal prospetto informativo dell'Ops che, partita ieri, terminerà il 16 giugno. Il documento, appena pubblicato, fornisce il dettaglio della posizione in derivati che si affianca alla quota azionaria già nel portafoglio della banca guidata da Andrea Orcel, attualmente pari al 26,77% del capitale. A questa quota è da aggiungere un altro pacchetto del 3,22% legato a total return swap che sono potenzialmente liquidabili con la consegna di azioni ad arrivare al 29,99%, cioè alla soglia dell'Opa. Del pacchetto fanno parte i contratti stipulati con Citibank per una quota attuale dello 0,53%, con Nomura per il 2,44% e con BpN-Paribas per lo 0,25%.

Con Nomura è stato poi stipulato un ulteriore contratto il 17 aprile scorso sul 2,66% del capitale della banca tedesca, liquidabile esclusivamente per contanti, contratto che poi il 28 aprile è stato emendato per aumentare il numero massimo di azioni Commerzbank sottostanti a 62,7 milioni, pari a circa il 5,56% del capitale. Questo contratto, sempre un total return swap che sinteticamente permette di ottenere i benefici economici di un azionista, scade il 16 luglio dell'anno prossimo, ma può essere chiuso in toto o parzialmente in qualsiasi momento prima della scadenza.

Da notare che proprio con Nomura a fine 2024 UniCredit aveva stipulato un total return swap sul 2,73% del capitale di Commerzbank, originariamente liquidabile solo per contanti, che successivamente è stato eseguito parzialmente per scendere al 2,44% che rientra nei pacchetti potenziali sotto la soglia d'Opa e che

con la modifica apportata lo scorso 3 marzo è ora liquidabile sia per contanti sia tramite la consegna di titoli.

Dunque si può dire che UniCredit si sia preconstituita la possibilità di salire fino al 35,5% di Commerzbank a prescindere dall'esito dell'offerta di scambio azionario, che prevede la consegna di 0,485 azioni UniCredit per ogni azione Commerzbank apportata all'offerta.

Al superamento della soglia del 30% UniCredit avrebbe la possibilità di acquistare ulteriori azioni sul mercato senza dover lanciare una nuova offerta, come precisato nel prospetto. Al superamento della soglia del 30%, anche tramite la cancellazione delle azioni proprie, la legge tedesca prevede l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica. Commerzbank attualmente ha in portafoglio il 4,14% di azioni proprie che, se fossero cancellate, alzerebbero al 27,93% la quota diretta in mano a UniCredit e al 31,3% la quota potenziale tenendo conto anche dei derivati liquidabili con azioni.

Perscogliere il rischio di oltrepassare anche involontariamente la soglia dell'Opa, UniCredit ha deciso di lanciare un'offerta volontaria «per superare il 30% dei diritti di voto», ha precisato nel prospetto come prima motivazione dell'operazione. La seconda motivazione è la volontà di «avviare un dialogo» con Commerzbank per condividere la propria visione sul gruppo in generale e più specificamente sul piano Momentum della banca guidata da Bettina Orlopp, che ritiene ampiamente migliorabile. Commerz però ha bollato come ostile la proposta e l'auspicato dialogo che potrebbe forse convincere Orcel ad alzare l'offerta in realtà non è mai partito.

Fatto sta che l'Ops di UniCredit al-

le quotazioni di mercato attuali è ancora a sconto, nonostante il vistoso exploit del titolo di Piazza Gae Aulenti dopo i risultati migliori delle attese ne abbiano ridotto l'entità. Con il +5,87% di ieri che ha portato UniCredit a 67,82 euro in Piazza Affari, il valore implicito dell'offerta è di 32,8927 euro, vale a dire il 7,5% in meno del livello raggiunto da Commerz, che a Francoforte ha guadagnato il 4,5% chiudendo a 35,5 euro.

Fintanto che permane questo divario gli investitori di mercato sono tentati di portare a casa le plusvalenze, vendendo le azioni in Borsa. Non così il Governo tedesco che detiene ancora il 12,72% del capitale, la quota più elevata dopo quella di UniCredit, e che finora non sembra vedere di buon occhio le avance della banca italiana che pure è presente in Germania da vent'anni con la controllata Hvb, che ha portato a livelli di efficienza al top del settore. Destinato a giocare un ruolo centrale è comunque anche il gigante dell'asset management Usa BlackRock che è il terzo azionista di Commerzbank con il 4,95% e il primo singolo azionista di UniCredit con il 7,62%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ops alle quotazioni di mercato attuali è ancora a sconto nonostante l'exploit di Piazza Gae Aulenti



Peso: 34%

Sezione:MERCATI



L'operazione in Germania. UniCredit alla conquista di Commerzbank con il Governo tedesco azionista al 12,72%



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

JOSE SARMENTO MATOS/BLOOMBERG



NEL TRIMESTRE UTILI RECORD A 3,2 MILIARDI

UniCredit vola dopo i conti e sale in Commerzbank

Luca Davi e Antonella Olivieri

— a pag. 26

Il mercato apprezza. Il ceo di UniCredit Andrea Orsel. Ieri il titolo è salito del 5,9% a Piazza Affari



Peso: 1-15%, 26-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

UniCredit vola in Borsa (+6%) dopo profitti per 3,2 miliardi

Credito/1

Il gruppo guidato da Orcel chiude il 21esimo trimestre consecutivo di crescita

Il balzo in Borsa riduce lo sconto dell'offerta su Commerz al 7,5%

Luca Davi

Nel giorno dell'avvio dell'Ops su Commerzbank, UniCredit alza il velo sui conti del trimestre. E sono, ancora una volta, numeri record, che spingono il titolo in rialzo del 5,87% a quota 67,82 euro. A crescere sono tutte le voci chiave: l'utile netto balza del 16,1% sul primo trimestre 2025 a 3,2 miliardi, i ricavi totali salgono del 5% a 6,9 miliardi, il ROTE si attesta al 25,8%. Il gruppo chiude così il 21esimo trimestre consecutivo di crescita. Risultati che, nelle parole del Ceo Andrea Orcel, sono la «prova della solidità del nostro modello, dell'esecuzione della nostra strategia» e «ci preparano al meglio per il futuro in un'ampia serie di scenari». A colpire è la combinazione fra ricavi ancora in crescita, in uno scenario di normalizzazione dei tassi, e costi in calo dell'1,1%, a 2,3 miliardi, pur in un quadro inflattivo. Un mix che abbassa il cost/income al 33,4%, livello tra i più contenuti per una banca commerciale europea. È il segnale che UniCredit riesce ancora a espandere la redditività operativa nonostante la normalizzazione del mar-

gine di interesse. Che, pur calando del 2%, resta molto elevato, a 3,6 miliardi. A dare la vera spinta ai ricavi sono però le commissioni e il fronte assicurativo, in crescita del 7,8% anno su anno e del 15,4% trimestre su trimestre.

In prospettiva ci sarà da lavorare sui ricavi e da monitorare i benefici della gestione del portafoglio e degli investimenti in Alpha Bank e Commerzbank.

Così come servirà seguire gli effetti di uno scenario macro a tinte fosche sulla qualità del credito. «L'impatto ci sarà, forse con una certa decelerazione della crescita e aumento del costo del rischio», ma «abbiamo attraversato aprile e non ci sono ancora indicatori negativi», dice Orcel all'Ansa. La banca è equipaggiata, grazie a overlay per 1,7 miliardi. Il messaggio al mercato è chiaro: anche con tassi meno favorevoli, UniCredit ritiene di poter difendere utili e ritorni. «Noi crediamo che il nostro obiettivo è mirare a fare 11 miliardi o più», afferma Orcel. Sullo sfondo restano i movimenti legati al rischio, anche in Italia, dove UniCredit resta attenta a eventuali opportunità di M&A, ma senza alcuna pressione a intervenire. Il fo-

cus è anzitutto su Generali, dove la partecipazione sfiora il 10% e su cui, «in questo momento», non vi è «alcun piano di superare» tale soglia. «Per noi è un investimento finanziario» e è «importante» posizione da «difendere». Quanto a Delfin, e alle quote detenute nel Leone, l'ad si limita a ricordare che si tratta di «un cliente molto importante» della banca a cui «siamo vicini».

Ma il focus principale resta sulla Germania, dove oggi parte l'Ops su Commerzbank, destinata a restare aperta per sei settimane. Nessuna aspettativa immediata di prendere il controllo. Piuttosto, spiega Orcel, «ci vuole tempo, ma con tanta pazienza e mantenendo la barra dritta, noi siamo molto fiduciosi che alla fine si farà». Intanto, grazie all'impennata di ieri del titolo UniCredit, l'Ops - che prevede un concambio di 0,485 azioni UniCredit per ogni azione Commerzbank - parte con sconto del 7,5% rispetto ai valori di



Peso: 1-15%, 26-18%

Sezione:MERCATI

mercato (e del 4,7% corretto del dividendo di 1,1 euro che Commerz staccherà), ridotto rispetto all'8% dei giorni precedenti, benchè Orcel abbia ribadito più volte di considerare l'offerta a premio alla luce della crescita della capitalizzazione della banca tedesca dopo l'ingresso di UniCredit. Venerdì toccherà a Commerzbank comunicare i numeri del trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-15%,26-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

SPARKASSE PREMIATA DA FITCH

L'agenzia di rating Fitch Ratings, una delle primarie agenzie di rating a livello internazionale, ha assegnato un rating "investment grade" al gruppo Sparkasse. Nello specifico, ha comunicato un rating BBB- e F3 per le obbligazioni finanziarie contratte da Sparkasse, a lungo e a breve termine rispettivamente.



Peso:1%

ref_id-2074

470-001-001

DALLA FINANZA

Hsbc, svalutazioni crediti sui conti: vendite in Borsa Londra

Hsbc paga duramente alla Borsa di Londra la delusione per i conti trimestrali, su cui pesano svalutazioni su crediti per 400 milioni di dollari per un'esposizione indiretta "legata a una frode". Hsbc ha annunciato che l'utile ante imposte del primo trimestre è diminuito di 0,1 miliardi di dollari rispetto all'anno precedente, a 9,4 miliardi di dollari, «a causa di maggiori perdite su crediti previste e altri oneri per svalutazione crediti, dell'impatto negativo di voci straordinarie e di un aumento delle spese operative». La flessione è stata parzialmente compensata dalla crescita dei ricavi, aumentati del

6% a 18,6 miliardi di dollari, grazie alla forte crescita delle commissioni dal Wealth Management e di altri proventi dall'International Wealth and Premier Banking.

L'utile netto si è attestato a 7,4 miliardi di dollari, in calo di 0,2 miliardi rispetto all'anno precedente. Il RoTE medio è diminuito al 17,3% dal 17,9% dell'anno precedente. Il coefficiente patrimoniale Common Equity Tier 1 del 14% è diminuito di 0,9 punti percentuali rispetto al quarto trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Bpm: «Pronti all'M&A» L'utile frena a 480 milioni

Credito/1

Castagna: «Posizione migliore per cogliere le potenziali opportunità»

Per la banca il trimestre è «coerente con un target di utile 2027 a 2,15 miliardi»

Enrico Miele

Banco Bpm alza la mano e si candida a un ruolo da protagonista nel secondo tempo del risiko bancario. Stavolta il ceo Giuseppe Castagna evita formule prudenti e assicura agli analisti che non resterà fermo, pronto a «cogliere potenziali opportunità derivanti da un ulteriore consolidamento del mercato». Archiviato il primo trimestre con un utile netto di 480 milioni, in calo del 6,1% rispetto allo stesso periodo del 2025 ma sopra le aspettative, i prossimi mesi potrebbero essere decisivi per il futuro dell'istituto di Piazza Meda e, in fondo, di tutto il panorama bancario. Il banchiere sembra volersi muovere per primo, perché Bpm è «nella posizione migliore» per farlo e si guarda intorno a 360 gradi: «Stiamo valutando ogni tipo di opportunità, grande o piccola, in termini di banche, di altre fabbriche prodotte o distributori. È difficile dire quale si concretizzerà, ma studiamo tutte le situazioni». Castagna lascia intendere che il risiko, almeno al momento, appare più un domino dove la prima casella a cascata trascinerà tutte le altre. Da qui la sua sottolineatura: «L'anno scorso abbiamo assistito a molti consolidamenti», da Anima fino a Mps-Mediobanca passando per Bper-Sondrio, e ora «potrebbe esserci spazio per altro, ma non spetta a una sola banca decidere cosa fare».

Sul tavolo, insomma, c'è di tutto.

Incalzato in call su questo punto, l'a.d. prima ipotizza «molte piccole operazioni di consolidamento da realizzare», poi cita i big che spesso vengono associati alla sua banca. Per lui, si specula sulle potenziali nozze con il Credit Agricole o Mps per via dei legami azionari con il Banco (i francesi sono i primi azionisti di Bpm, che a sua volta è socia di Rocca Salimbeni) ma è lui stesso a frenare, forse tatticamente: «Essere azionista - avverte - non significa che le opportunità per realizzare M&A siano ideali. Aspettiamo e vediamo, cercando di capire cosa è disposta a fare l'altra controparte». Ed è proprio il concetto di «controparte» che torna più spesso nelle sue repliche in call, a testimonianza dei destini incrociati tra istituti (e assicurazioni) tricolore in questa fase.

Il primo trimestre appare così quasi una breve parentesi per scenari in futuro più ampi. Tra gennaio e marzo, il Banco Bpm registra numeri «in linea con gli obiettivi di piano» e una traiettoria «coerente con il target di utile netto di 2,15 miliardi nel 2027». Rispetto al trimestre precedente l'utile è in aumento del 15%. I proventi operativi sono saliti del 3,6% annuo a 1,53 miliardi, con un margine di interesse a 751 milioni (-8%), le commissioni nette a 708 milioni (+19,2%) e sul fronte patrimoniale il Cet1 viaggia al 13,59%. «Risultati molto solidi» che permettono ora di guardare avanti: «Siamo fiduciosi di superare i 7,7 miliardi di utile per i quattro anni di Piano», nonché di avere spazio per «andare sopra il tar-

get di 6 miliardi di distribuzione».

Fosse solo per lui, però, dove rivolgerebbe lo sguardo? Gli analisti glielo chiedono esplicitamente, più volte, ma il ceo non si scompone («la priorità deriva dalle opportunità di mercato») e dà un solo indizio: il destino di Anima che, a voler interpretare le sue parole, potrebbe essere una sorta di pedina di scambio per eventuali fusioni (già in passato, pur senza conferme, era circolata l'ipotesi che Bpm potesse sfruttarla come corrispettivo per rilevare Credit Agricole Italia). E infatti, davanti all'ipotesi di riaprire ad altri partner il capitale della società di gestione del risparmio, nella quale Bpm adesso sfiora il 90%, Castagna spiega come «esista questa possibilità», anche per «ampliare le opportunità di accogliere l'interesse di altre banche» oppure «per potenziali operazioni di fusione». La decisione sarà a stretto giro: al momento, lasciare Anima a Piazza Affari aiuta «a determinarne il valore» ma «non la manterremo quotata per sempre, questo è certo. Tra un paio di trimestri prenderemo una decisione». E per allora il domino bancario potrebbe già essere a buon punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Sezione:MERCATI



**GIUSEPPE
CASTAGNA**
Ceo Banco Bpm



Peso:20%

470-001-001

INFRASTRUTTURE

Acea, balzo in Borsa Oddo Bhf avvia copertura

Forte balzo di Acea in Borsa dove ieri il gruppo guidato da Fabrizio Palermo ha chiuso con un rialzo del 3,9 per cento, a 23,10 euro. Il deciso avanzamento è arrivato nello stesso giorno in cui Oddo Bhf, gruppo finanziario indipendente franco-tedesco con una forte presenza a livello europeo, ha pubblicato uno studio sul gruppo avviando la copertura sul titolo con la raccomandazione outperform e il target price di 27 euro per azione (con un potenziale upside del +21% rispetto al prezzo del 30 aprile). L'analista sottolinea come Acea abbia completato la trasformazione in operatore infrastrutturale quasi completa-

mente regolato, con elevata visibilità sui flussi di cassa e un profilo di crescita in linea, se non superiore, a quello dei principali player regolati europei, a fronte di multipli ancora a sconto.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+3,9%

A PIAZZA AFFARI

È il rialzo registrato ieri dal titolo Acea in Borsa



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

Ferrari conferma le stime ma paga in Borsa i dazi Usa

Automotive

**Il gruppo di Maranello
chiude il trimestre con utili
netti per 413 milioni**

**Malgrado la guerra nel Golfo
i ricavi sono cresciuti
a 1.848 milioni (+ 3%)**

Marigia Mangano

Ferrari chiude il primo trimestre dell'anno con risultati in crescita e conferma i target per l'anno in corso. Questo nonostante la guerra in Medio Oriente e la prospettiva di un inasprimento dei dazi americani, due variabili che, assicura il numero uno Benedetto Vigna, la Rossa è in grado di gestire grazie alla sua flessibilità. «Continuiamo a guardare avanti con la concentrazione, la disciplina e l'energia richieste nel contesto attuale, e con fiducia nelle opportunità a lungo termine che ci attendono, mantenendo sempre quattro ruote per terra», ha sottolineato nella conference call con gli analisti il ceo Benedetto Vigna, precisando che la situazione del gruppo è «molto forte, con un portafoglio ordini che si estende ulteriormente fino alla fine del 2027».

La casa di Maranello ha annunciato che nel primo trimestre dell'anno i ricavi netti sono stati pari a 1.848 milioni di euro, in aumento del 3% rispetto all'anno precedente (+6% a cambi costanti). L'utile operativo (Ebit) è stato di 548 milioni,

l'utile netto di 413 milioni di euro e l'Ebitda di 722 milioni (+4%). Risultati positivi, dunque, che secondo il numero uno di Ferrari sono significativi soprattutto se letti nel contesto generale e avendo ben presente come sono stati realizzati: «I numeri sono stati garantiti da due fattori che contraddistinguono il gruppo: focus

e flessibilità, nel dna della Rossa insieme all'innovazione, alla base dell'azienda», ha chiarito Vigna. «Il mix di prodotto ulteriormente arricchito e la domanda costante di personalizzazioni hanno contribuito ai solidi risultati. Con tali performance e con un portafoglio ordini che si estende ulteriormente verso la fine del 2027, confermiamo la nostra guidance per il 2026», ha affermato Benedetto Vigna, Ceo di Ferrari.

La trimestrale di Ferrari è stata tuttavia accolta in modo negativo dalla Borsa con il titolo che ha chiuso in calo del 3,95% a 279,55 euro. Sull'andamento delle azioni pesa, secondo gli analisti, la flessione delle consegne che, nel trimestre, si sono attestate a 3.436 unità, «deliberatamente pianificate in lieve riduzione rispetto all'anno precedente per agevolare l'esecuzione del previsto cambio di modelli», fa notare il gruppo. Le consegne totali «non hanno risentito dell'emergere delle ostilità in Medio Oriente, grazie alla flessibilità nell'allocazione geografica che ha consentito di anticipare alcune consegne ad altre regioni», spiega la casa di Maranello. «Affrontare il contesto attuale richiede un approccio agile e flessibile. Ciò si è rivelato particolarmente vero nella gestione della situazione in Medio Oriente. Fin dall'inizio delle tensioni, la nostra massima priorità è stata la sicurezza dei nostri clienti, concessionari, partner e dipendenti», ha sottolineato Vigna. «A fronte di temporanee difficoltà logistiche, grazie al prezioso supporto dei no-

stri concessionari e partner logistici, abbiamo individuato soluzioni alternative per continuare a servire i clienti nella regione, garantendo al contempo consegne rapide negli altri mercati. Questo è stato possibile grazie alla visibilità e alla flessibilità offerte dal nostro modello di business, nonché alla nostra presenza globale e a un'attenta strategia di allocazione». Non preoccupa nemmeno la prospettiva di un inasprimento dei dazi americani al 25% sulle auto: «Siamo pronti», ha assicurato Vigna, «eravamo pronti un anno fa quando non avevamo l'esperienza che abbiamo ora quindi, siccome impariamo dal passato, attendiamo la decisione finale e poi procederemo di conseguenza, ma tenendo sempre il cliente al centro di quello che facciamo».

Intanto il mercato guarda alla prima vettura elettrica della Casa di Maranello: «A soli venti giorni dalla prima mondiale della Ferrari Luce, l'attesa non è mai stata così alta. La Ferrari Luce unisce tante tecnologie straordinarie e la passione di tante persone. È la prova di come tradizione e innovazione possano fondersi per creare qualcosa di unico», ha sottolineato Vigna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Titolo in calo del 3,95%
a Piazza Affari.
Pesa la flessione
delle consegne
a 3.436 unità**



Peso: 21%

Vodafone chiude con CK Hutchison Rilevate per 4,9 miliardi le quote Uk

Tlc

Il colosso acquista
il 49% della partecipazione
in VodafoneThree

Il consolidamento fa volare
in borsa ad Hong kong
le azioni di Ck: +4,1%

Andrea Biondi

Vodafone decide di mettere le mani su tutto il capitale di VodafoneThree, maggiore operatore mobile del Regno Unito. Il gruppo guidato da Margherita Della Valle ha raggiunto l'accordo per rilevare da CK Hutchison il 49% della joint venture britannica: operazione da 4,3 miliardi di sterline, pari a 4,9 miliardi di euro, regolata in contanti e attesa al closing nella seconda metà del 2026.

È un passaggio arrivato prima del previsto. Vodafone – che ieri a Londra ha lasciato sul terreno il 2,2% – aveva un'opzione per salire al 100% entro una finestra triennale, dopo la fusione tra le attività britanniche di Vodafone e Three. Anticipare i tempi dice molto della linea di Della Valle: concentrare risorse nei mercati chiave, Regno Unito e Germania.

«Riteniamo che ora sia il momento giusto per assumere il pieno controllo di VodafoneThree, permettendoci di muoverci a un ritmo ancora più rapido per trasformare l'infrastruttura digitale del Regno Unito e creare valore per i nostri

azionisti», ha detto la ceo group. Il

bersaglio industriale è chiaro: accelerare l'integrazione, sostenere 11 miliardi di sterline di investimenti sulla rete e centrare 700 milioni di risparmi annui entro il 2030.

La mossa consegna a Vodafone il controllo di un operatore con oltre 27 milioni di clienti nato dal matrimonio che ha ridotto da quattro a tre le reti mobili britanniche, superando BT/EE e Virgin Media O2. L'intesa originale attribuiva alla nuova realtà un valore di almeno 16,5 miliardi di sterline incluso come soglia per il buyout. La transazione annunciata implica invece un valore d'impresa di 13,85 miliardi.

Dall'altra parte, per Ck Hutchison, conglomerato di Li Ka-shing che in Italia possiede Wind Tre e che ieri in Borsa a Hong Kong è salito del 4,1%, è un'altra tessera nel riassetto del portafoglio globale. L'incasso consente di monetizzare un investimento storico, mentre il gruppo valuta cessioni nei porti e una possibile quotazione del retail. Frank Sixt e Dominic Lai, co-ammi-

nistratori delegati, parlano di «un'operazione vantaggiosa per entrambe le società», perché «genera consistenti proventi di cassa per il gruppo e cristallizza un solido valore dal nostro investimento».

Il mercato ha letto l'operazione in due modi: CK Hutchison ha beneficiato della liquidità, Vodafone di un maggior controllo strategico. Resta il passaggio regolatorio, compreso il National Security and Investment Act britannico. Ma il segnale è evidente: dopo anni di frammentazione, il risiko delle tlc nel Vecchio Continente sta sempre di più prendendo corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Unicredit sale al 35,5% di Commerzbank Profitti sopra i 3 miliardi

L'ad Orcel: "Non cambieremo nome e sede all'istituto tedesco"
Nel mirino Generali: "Vogliamo allargare le collaborazioni con il Leone"

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Andrea Orcel festeggia l'ennesimo trimestre record di Unicredit salendo - tra azioni e strumenti derivati - al 35,5% di Commerzbank: una soglia che permetterebbe alla banca italiana di aver il controllo dell'assemblea dei soci del gruppo tedesco. Abbastanza per poter incidere sulla governance di Francoforte, anche se il manager ribadisce di non voler «prendere il controllo della banca». Eppure, parlando con gli analisti Orcel non ha nascosto la propria frustrazione per le tempistiche dell'operazione: «In America sarebbero stati sufficienti pochi mesi, in Europa ci vuole molto più tempo e tanta pazienza».

L'attivismo di Unicredit, però, non si limita alla Germania: nel mirino del gruppo di Piazza Gae Aulenti restano fisse le Generali, dopo la partecipazione «finanziaria» è salita al 9,2 per cento. Un'operazione che stabilizza sicuramente il nocciolo duro dei soci italiani, ma attraverso la quale Orcel vuole allargare la partnership industriale nella banca assicurazione. Abbastanza perché sul mercato tornino a diffondersi i rumors di un interesse su Mps - che del Leone è il primo azionista.

Le operazioni straordinarie, però, non hanno distrat-

to Unicredit che nei primi tre mesi dell'anno ha registrato un aumento degli utili del 16,1% a 3,2 miliardi di euro, mentre i ricavi sono cresciuti del 5% anno su anno a 6,9 miliardi e i ricavi netti del 3,3% a 6,7 miliardi, assorbendo gli impatti negativi legati ai tassi, alle rettifiche su crediti e alla Russia. Risultati che permettono al gruppo di rivedere al rialzo l'obiettivo di fine anno quando l'utile atteso dovrebbe superare gli 11 miliardi.

Nell'immediato, però, l'obiettivo è quello di chiudere l'operazione in Germania. L'offerta pubblica di scambio è iniziata ieri ed è già a sconto dell'8% rispetto al prezzo di Borsa di Commerzbank, ma Unicredit è convinta che la quotazioni della banca tedesca non siano sostenute da fondamentali solidi. Tuttavia, Orcel, di fronte al muro tedesco che definisce inaccettabile l'offerta ostile ha spiegato di non voler insediare alcun rappresentante di Unicredit nel consiglio di sorveglianza di Francoforte. Di più: Gae Aulenti si impegna a non spostare la sede di Commerzbank e a non cambiarne il nome. L'Ops si concluderà il 16 giugno: «Ci vuole tempo, ma con tanta pazienza e mantenendo la barra dritta, noi siamo molto fiduciosi che alla fine si farà, probabilmente non

con questa offerta ma nel futuro più o meno lontano» ha detto Orcel all'Ansa.

Commerzbank, intanto «ha preso atto» della pubblicazione del documento «dell'offerta pubblica di acquisto non sollecitata» che in termini economici riflette i termini annunciati il 16 marzo scorso con Unicredit che offre 0,485 sue nuove azioni per ogni titolo tedesco. Il cda e il consiglio di sorveglianza «esamineranno attentamente il documento d'offerta e pubblicheranno il loro parere motivato entro il termine previsto dalla legge». La ceo Bettina Orlopp, però, ha già definito «inusuale un'offerta che non incorpori un premio». Dal documento, intanto, emerge che l'esposizione potenziale di Unicredit è aumentata sommando al 26,77% in azioni un altro pacchetto del 3,22% legato a total return swap, mentre un altro 5,56% è relativo ad un derivato stipulato con Nomura con regolamento esclusivamente in contanti.

Tornando all'Italia, Orcel ha escluso «per il momento» di voler salire sopra il 10% di Unicredit, ma come anticipa-



Peso: 48%

to da *La Stampa* ha confermato di avere «iniziato con loro il dialogo per cooperare in una serie di aree dove possiamo creare valore per entrambi. La nostra esposizione al rischio economico della quota è sotto il 2% e la intendiamo mantenere così fino a ora». Il banchiere, però, non esclude di poter puntare ancora sull'M&A in Italia dopo il fallimento dell'Ops - senza premio - su Banco Bpm dello scorso anno. Secondo Orcel il settore bancario tricolore «è frammentato», anche se «non come quello tedesco», e quindi «si consoliderà nel tempo».

D'altra parte i numeri sono chiari: Unicredit è «la seconda banca» del Paese, ma ha una quota di mercato inferiore al 10%. «Non abbiamo pressione di intervenire, perché facciamo scala e creiamo sinergie all'interno dell'intero gruppo - ha aggiunto il banchiere -, ma in quanto player in Italia osserviamo il contesto e siamo attenti a opportunità di consolidamento». Orcel ha comunque ribadito che la banca «non si muoverà o non arriverà in fondo se» l'operazione «non supererà il costo del capitale di un certo

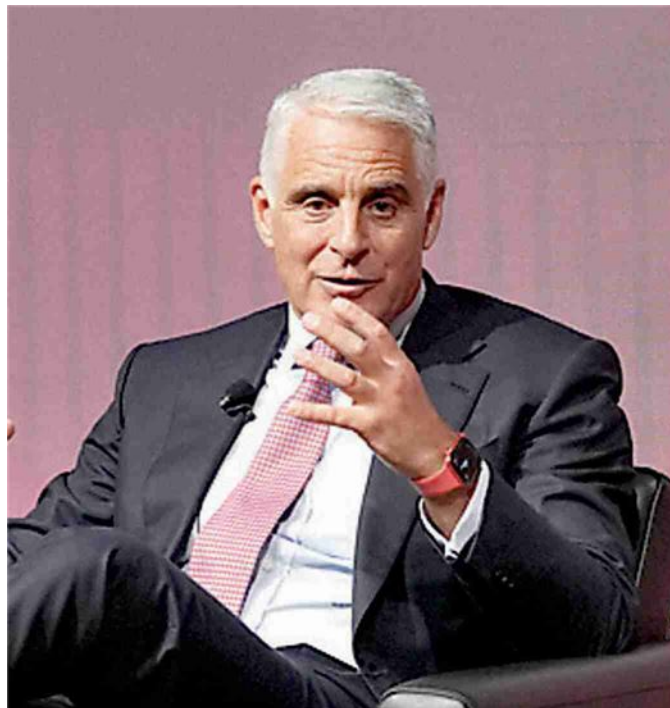
marginale. Ma siamo in una delle migliori posizioni per intervenire se vedremo un'opportunità. Saremo noi a decidere il nostro destino. Ma qualunque operazione deve rispettare i parametri della banca». —

6,9

Miliardi di euro
Il valore dei ricavi
che sono cresciuti
del 5% anno su anno

11

Miliardi di euro
Sono gli utili che la
banca vuole superare
per la fine del 2026



Al vertice Andrea Orcel è amministratore delegato del gruppo bancario Unicredit dal



Peso:48%

L'ad del Cavallino: "In Medio Oriente la situazione è sotto controllo, pronti per i nuovi dazi"

Ferrari, ricavi a 1,8 miliardi nel trimestre Vigna: "Ordini forti, crediamo nel futuro"

CLAUDIA LUISE

Risultati in crescita e oltre il consensus per Ferrari nei primi tre mesi del 2026. Quanto basta per confermare le stime del 2026. La casa di Maranello mette a segno ricavi netti pari a 1,8 miliardi di euro, in aumento del 3% rispetto all'anno precedente (+6% a cambi costanti). L'utile netto è di 413 milioni di euro, mentre l'Ebitda di 722 milioni (+4%). «Il mix di prodotto ulteriormente arricchito e la domanda costante di personalizzazioni hanno contribuito ai solidi risultati - sottolinea Benedetto Vigna, amministratore delegato di Ferrari -. Con tali performance e con un portafoglio ordini che si estende ulteriormente verso la fine del

2027, confermiamo la nostra guidance per il 2026». E cresce l'attesa per la "Luce", la Ferrari elettrica che verrà pre-

sentata il 25 maggio.

Negli ultimi mesi, il titolo ha registrato una flessione significativa ma le reazioni del mercato «non sembrano avere rapporti causa-effetto chiari». Anche ieri il titolo è stato il peggiore a Piazza Affari e ha chiuso a -3,95% nonostante i risultati superiori alle attese. Il manager ha invitato a distinguere tra ciò che l'azienda può controllare e ciò che resta nelle mani degli investitori:

«Noi possiamo commentare i risultati, il modo in cui gestiamo l'azienda e come manteniamo le promesse ai clienti. Ci siamo interrogati, ma non troviamo spiegazioni univoche. A volte superiamo il consensus e il mercato reagisce negativamente, altre volte accade il contrario».

Sul fronte internazionale, in particolare riguardo alle tensioni in Medio Oriente, l'impatto operativo appare contenuto. «Abbiamo avuto solo il posticipo di alcune spedizioni per un paio di settimane», spiega Vigna. «Gli ordini continuano ad arrivare, le cancellazioni sono in linea con l'anno scorso e stiamo consegnando regolarmente». Anzi, aggiunge, «negli ultimi 60 giorni abbiamo effettuato oltre 500 test drive in quell'area», segnale di una domanda che resta solida. Per quanto riguarda le possibili criticità sulle materie prime o sui dazi, l'ad si è detto fiducioso nella capacità di adattamento del gruppo. «Non abbiamo problemi sulle forniture. Sulle tariffe, se e quando diventeranno effettive, sappiamo cosa fare, come abbiamo già dimostrato in passato», dice. La chiave, ribadisce, resta nella struttura stessa dell'azienda: «Siamo relativamente piccoli e concentrati in un unico luogo. Questo ci dà una flessibilità superiore ad altri».

Vigna indica due direttrici per il futuro. «Quando la situazione non è chiara, ci sono solo due ricette: flessibilità e in-

novazione», sostiene. Un approccio che riguarda sia i prodotti sia i processi interni. «Spingiamo sull'innovazione e stiamo rivedendo il modo in cui lavoriamo. Qui - conclude - si respira energia ed è qualcosa di reale». —

413

Milioni di euro

L'utile netto registrato nel primo trimestre dalla Casa di Maranello



Peso: 20%

Borsa Italiana conferma il cda Contraria Cdp

L'assemblea di Borsa Italiana, che ha come unico socio Euronext, ha rinnovato il cda. Claudia Parzani è stata poi confermata dal board alla carica di presidente e Fabrizio Testa ad amministratore delegato. Nominato anche il consiglio di amministrazione di Mts con Angelo Proni confermato amministratore delegato. Il cda, quindi, ricalca quello uscente. Il rinnovo avviene nonostante la contrarietà di Cdp Equity che ha promosso un ricorso nel merito ad Amsterdam contro la gestione delle nomine dei

vertici di Borsa Italiana da parte di Euronext, di cui è socia. Inoltre la commissione di inchiesta del Senato sulle banche ha deciso di approfondire i motivi del braccio di ferro, a partire dalla "missione" a Milano, già programmata per giovedì presso Piazza Affari, e da una prossima convocazione dell'ad di Cdp, Dario Scannapieco. Fissata per il 21 maggio l'audizione dell'ad di Euronext, Stéphane Boujnah. —



Peso:6%

CACCIA AGLI SMS

**Trappola Mps
per il governo
I pm vogliono
spiare i ministri**

di **GIULIANO ZULIN**



■ I pm di Milano scrivono alle Camere per chiedere di poter aprire il telefono dell'ex dg del Tesoro e vedere se ci sono sms o chat con ministri interessanti per la loro inchiesta sulla vendita del 15% di Mps.
a pagina 15

Caso Mps, pm a caccia delle chat dei ministri Sul governo tira aria di una nuova trappola

Milano vuol visionare il cellulare di Sala (ex Mef): possibili colloqui riservati anche con Giorgetti. Sì del dem Misiani

di **GIULIANO ZULIN**

■ Che trappolone. I pm di Milano vogliono aprire il telefono dell'ex direttore generale del Tesoro, **Marcello Sala**, per verificare se ci sono sms o chat con alcuni ministri e parlamentari. Sognano di capire se c'è qualcosa di interessante sull'inchiesta aperta dalla Procura meneghina per ag-

giotaggio e ostacolo alla vigilanza relativa alla cessione del 15% di azioni Mps da parte del ministero dell'Economia nel novembre 2024. La cosa strana è che nella lettera inviata dai pm Pellicano-Gaglio-Polizzi ai presidenti di Camera e Senato si indicano già i nomi di chi avrebbe interloquito

con l'allora gran capo della struttura di via XX Settembre ora presidente di Nexi. Si tratta dei deputati **Giancarlo Giorgetti**, ministro dell'Eco-



Peso: 1-3%, 15-36%

nomia, **Federico Freni**, sottosegretario all'Economia e candidato per andare a guidare la Consob, **Maurizio Leo**, viceministro dell'Economia, **Edoardo Rixi**, viceministro delle Infrastrutture e **Giulio Centemero**, ex tesoriere leghista. La lista prosegue con i senatori **Matteo Salvini**, leader della Lega, vicepremier e ministro dei Trasporti, **Giovanbattista Fazzolari**, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Massimiliano Romeo**, capogruppo leghista, e **Antonio Misiani**, già viceministro Pd dell'Economia.

Tutti questi signori hanno l'immunità, per cui qualsiasi procedimento nei loro confronti dovrebbe passare da una richiesta formale di sospensione dello scudo parlamentare. Le toghe però la prendono larga: «Solo in caso di accertamento della reale esistenza di comunicazioni» di Sala con questi parlamentari, «e della loro rilevanza per la prova dei reati per i quali si indaga», si leggeva ieri in una anticipazione del *Corriere della Sera*, i pm preventivano che «ai fini della loro acquisizione sarebbe necessaria ulteriore autorizzazione del Parlamento nel rispetto dell'articolo 68 della Costituzione».

Già oggi si «terrà un ufficio di presidenza della Giunta» per le autorizzazioni a procedere «per stabilire i successivi passaggi tecnici. Sarà necessario anche un coordinamento con l'analogo organismo del Senato», ha fatto sapere con una nota il presidente della Giunta di Montecitorio, **De-**

vis Dori, che fa parte di Avs. Al di là però dei tecnicismi e delle tempistiche, il tema è politico. In primis segnalando i nomi, dove è lampante che l'unico di opposizione è **Misiani**. Il quale ha subito fatto sapere che «non ho alcuna obiezione rispetto a quanto richiesto dai pm di Milano. È indispensabile che la magistratura faccia piena luce su questa vicenda, come abbiamo costantemente chiesto in questi mesi». Prima di lui il vicepresidente del M5s, **Mario Turco** ha colto la palla al balzo per chiedere che «la Commissione d'inchiesta sulle banche» di cui lui fa parte «proceda senza indugi all'audizione di **Giorgetti, Sala e Freni**». M5s - ha aggiunto - «avanzerà formalmente questa richiesta, alla luce dei nuovi sviluppi dell'inchiesta sul presunto concerto tra Caltagirone, **Milleri** (Delfin) e **Lovaglio** (Mps) nell'acquisto di pacchetti azionari del Monte dei Paschi ceduti dal Mef a fine 2024 e nella successiva scalata della banca senese a Mediobanca e, a cascata, a Generali».

Alt, però il presunto concerto, ovvero un accordo tra venditore e acquirenti del 15% di Mps - operazione avvenuta con una procedura accelerata il 13 novembre 2024, con il supporto di Banca Akros - è già stato smentito da una approfondita relazione Consob, frutto di una indagine interna portata avanti dagli sceriffi della Borsa e conclusasi a settembre, quindi un mese e mezzo prima dell'inchiesta della Procura. Ma soprattutto l'ipotesi di concerto fra Delfin

e Caltagirone è crollata poche settimane fa durante l'assemblea di Montepaschi - la prima dopo l'offerta che ha portato Mediobanca sotto il controllo di Siena - nella quale **Lovaglio** è stato rivoltato come amministratore delegato, col sostegno decisivo di Delfin, mentre Caltagirone puntava su un altro candidato per la guida di Mps. Altro che concerto...

Il voto dell'assemblea ha spento le voci di chi ipotizzava trame oscure, legami politici o altro, ma fatalità ora c'è questa lettera dei pm milanesi per vedere il ruolo della politica sulla cessione di un pacchetto chiave della banca più antica d'Italia, che per altro era finita in mano allo Stato per colmare i disastri della storica gestione sinistra dell'istituto.

Ora se il Parlamento dice sì alle richieste delle toghe distrugge le prerogative parlamentari, se dice no l'opposizione griderà facendo presagire che il governo copre chissà che interessi. La verità è che era ovvio ci fosse una interlocuzione tra esponenti del governo e la banca, dato appunto che il primo azionista era il Tesoro. Però se passa il concetto che gli sms tra un ministro e un manager di una società controllata dallo Stato debbano diventare di pubblico dominio, allora è il Grande Fratello: la sicurezza della Repubblica sarebbe a rischio. Sarebbe giusto ascoltare un vertice tra **Mattarella e Garofani** sulla Difesa o tra il capo dello Stato e **Macron** sulla guerra? La trasparenza è fondamentale, il gossip però è un'altra cosa.



Peso: 1-3%, 15-36%

FATTI

**«Gli appalti a One More non legittimi»
Anac boccia Cacciamani e Cinecittà**

STEFANO IANNACCONE a pagina 8

LA DELIBERA SULLE COMMESSE DELL'ALLORA AD MACCANICO

**«Gli appalti a One More non sono legittimi»
Anac boccia Cinecittà**

Due affidamenti sopra soglia per l'ex società di Cacciamani
Che ora è alla guida della spa. La replica: «Non ha avuto ruolo»

STEFANO IANNACCONE

Due appalti affidati da Cinecittà, dalla vecchia governance di Nicola Maccanico, alla One More Pictures, sono da considerarsi «non legittimi». E, fatto ancora più grave, l'azienda fondata da Manuela Cacciamani (prima che lei assumesse il ruolo di ad nella spa di via Tuscolana) «è risultata affidataria di due commesse afferenti alla medesima prestazione a distanza di appena 6 mesi» l'una dall'altra. Alterando il «regolare confronto concorrenziale».

A scriverlo è l'Autorità anticorruzione (Anac) nella delibera in cui ha esaminato le vicende che legano One More alla precedente gestione di Cinecittà. Un documento che, comunque, la società sta valutando di impugnare al Tar.

La storia è un singolare intreccio di risorse e incarichi. Andiamo con ordine. Il totale delle due commesse, arrivate nel 2023 all'azienda che faceva riferimento a Cacciamani, ammonta a 650mila euro. La manager vantava già un buon rapporto con il ministero della Cultura, nella figura della sottosegreta-

ria leghista, Lucia Borgonzoni. Un'intesa che ha dato la spinta alla manager per l'incarico di ad di Cinecittà, al posto di Maccanico, con il supporto decisivo di Arianna Meloni, legata alla sorella Maria Grazia Cacciamani. Tuttavia, l'attuale amministratrice delegata, con una nota di Cinecittà, sostiene che non ci sia stato «alcun suo coinvolgimento» in quella vicenda, perché non era alla guida della spa pubblica, né amministratrice dell'azienda operante nell'audiovisivo.

Dagli atti risulta, però, che è stata «procuratrice speciale» di One More fino al luglio 2024 (dopo le commesse sotto esame), quando — al momento dell'assunzione del nuovo incarico — ha ceduto le sue quote al socio Gennaro Coppola (che nelle ultime settimane ha saldato le spettanze, inizialmente spalmate su più anni).

Sopra soglia

Fatto sta che sono due gli affidamenti bocciati dall'Anac, perché al di sopra della soglia dei 140mila euro che consente l'affidamento diretto. Il primo caso riguarda la «campagna di co-

municazione Cinema estate» per una cifra di 300mila euro, assegnata alla One More Pictures il 21 giugno 2023.

Il «valore dell'affidamento era superiore alla soglia comunitaria al tempo prevista (dall'art. 35 d.lgs. 50/2006)» e «doveva essere svolto secondo una delle procedure ordinarie contemplate», scrive l'Authority nel documento. Cinecittà ha invece optato per una procedura negoziata, ma «senza alcun presupposto normativo e senza l'indicazione dei motivi del ricorso a tale istituto», prosegue la delibera.

La società con sede in via Tuscolana si è giustificata adducendo la necessità di agire in fretta. E l'unica realtà a possedere i requisiti era la One More. Ma l'Anac ha sottolineato: «Va rilevata in primo luogo l'assen-



Peso:1-1%,8-55%

ref-id-2074

564-001-001

za di qualsivoglia determina a contrarre (mai adottata)» da parte di Cinecittà sotto l'egida di Maccanico. In sintesi: «L'affidamento, disposto nei confronti dell'unica società selezionata, non appare legittimo», in quanto le normative in vigore non rendono «possibile l'affidamento a un solo operatore economico». E ancora: «L'interesse generico alla celerità non è sufficiente a legittimare il ricorso a procedure di affidamento abbreviate e semplificate».

Altra bocciatura è arrivata dall'Anac sull'appalto, risalente al 18 dicembre 2023, da 350mila euro per la campagna social #SoloalCinema. La procedura non ha rispettato «i principi di libera concorrenza e parità di trattamento che governano i contratti pubblici». Il motivo? «Non si è svolto nessun tipo di confronto competitivo, la scelta dell'aggiudicatario/appaltatore è stata fatta in modo diretto».

Secondo l'Autorità, c'è stata

una mancanza di rotazione nell'assegnazione delle commesse — due in pochi mesi — impedendo una reale concorrenza. «È una questione rilevante per tutto il sistema culturale italiano, perché riguarda il modo in cui vengono gestite risorse pubbliche», ha commentato Angelo Zaccone Teodosi, presidente di Isicult (Istituto per l'industria culturale).

Risanamento pubblico

Ma il giudizio dell'Anac ha smontato anche la narrazione dell'attuale governance di Cacciamani, che aveva rivendicato un'azione di miglioramento dei conti, appena subentrata nell'estate del 2024. È stato l'intervento del governo a dare una boccata di ossigeno.

L'Anac lo scrive chiaramente: «Non è rispondente al vero l'affermazione secondo cui la società, nell'anno 2024, ha maturato oltre 24 milioni di euro poi ridotti a 11 milioni di euro di perdita, grazie alle scelte gestio-

nali (imprenditoriali) operate dal nuovo Consiglio di amministrazione e non già in conseguenza di coperture/elargizioni del Socio pubblico». Nel bilancio di esercizio del 2024 si legge che «la società è risultata destinataria di contributi finalizzati al "risanamento della situazione economico-finanziaria"».

Cinecittà ha fatto sapere che «si riserva di valutare eventuali impugnazioni giurisdizionali, fermo nelle more il doveroso adempimento alle raccomandazioni dell'Anac».

Ma almeno per Cacciamani c'è una buona notizia. L'Authority «ha accertato la correttezza dell'operato dell'ad Manuela Cacciamani in riferimento allo svolgimento della propria contestuale attività come amministratore delegato e direttore generale della società e ha escluso l'esistenza di conflitti di interessi o inconferibilità tra la medesima Cacciamani e la società One More Pictures», ha scritto in una nota la società.



Manuela Cacciamani era socia di One More Pictures quando ha beneficiato delle due commesse bocciate dall'Anac
FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

Crescono gli infortuni, ma scendono i decessi

Crescono gli infortuni, sia in occasione di lavoro sia in itinere, ma calano in entrambi i casi gli incidenti mortali. Secondo i dati diffusi ieri dall'Inail e relativi al primo trimestre 2026, per la modalità in occasione di lavoro gli infortuni sono aumentati del 4,4% mentre i decessi hanno fatto registrare un -6,8%; per la componente in itinere invece le denunce di infortunio sono cresciute del 9,6% e i casi mortali sono scesi del 10,2%.

Dati al netto degli studenti per i quali le denunce di infortunio a 2026 sono state 27.237, in aumento del 5,6% rispetto alle 25.797 del primo trimestre 2025. Di queste, 280 hanno riguardato studenti coinvolti nei percorsi «formazione scuola-lavoro», in riduzione del 54% rispetto a marzo 2025. Tre invece i casi mortali denunciati all'Inail entro il mese di marzo 2026, contro i cinque del 2025. Il 95% delle denunce riguarda gli studenti delle scuole statali, il restante 5% gli studenti delle scuole non statali e private. Il 97% dei casi denunciati si registra in occasione delle attività scolastiche, il 3% in itinere.

Le denunce di malattia professionale protocolla-

te dall'Inail nel primo trimestre del 2026 sono state 28.487, 4.068 in più rispetto al pari periodo del 2025 (+16,7%), con aumenti generalizzati rispetto al primo trimestre degli anni precedenti. Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, quelle del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nel primo trimestre del 2026, le prime tre tipologie di malattie professionali denunciate, seguite dai tumori e dalle patologie del sistema respiratorio.

L'aumento interessa il Nord-Ovest (+19,4%), il Centro (+18,9%), le Isole (+18,4%), il Sud (+15,0%) e il Nord-Est (+12,8%). In ottica di genere si rilevano 2.890 denunce di malattia professionale in più per i lavoratori, da 18.224 a 21.114 (+15,9%), e 1.178 in più per le lavoratrici, da 6.195 a 7.373 (+19,0%). L'aumento ha interessato sia le denunce dei lavoratori italiani, passate da 22.195 a 25.888 (+16,6%), sia quelle degli stranieri, da 2.224 a 2.599 (+16,9%).

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Presidenti Consob e Antitrust avanzano Freni e Valentino

ROMA

Alta ricerca della fumata bianca. Dopo tre mesi e mezzo di discussioni, veti e rinvii, il governo prova a chiudere la partita per la presidenza della Consob. Al vertice mattutino tra Giorgia Meloni e i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini si riparte dal nome del sottosegretario leghista all'Economia Federico Freni.

Al Consiglio dei ministri del 20 gennaio, quando il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti presentò la sua candidatura, fu il leader di FI Antonio Tajani a fermare la nomina al grido di "mai un politico" alla guida dell'Autorità per la vigilanza dei mercati finanziari. Ora le carte sul tavolo si sono rimescolate. A poche ore dalla riunione a palazzo Chigi, infatti, gli azzurri si dicono pronti a dare il via libera a Freni, incrociando così le volontà di Salvini, che ai suoi fedelissimi ha anticipato il desi-

derio di insistere sul vice di Giorgetti a via XX settembre. Ma Forza Italia non vuole restare a bocca asciutta. Ecco perché l'ok a Freni sarebbe vincolato all'ottenimento di un'altra cassella. Riguarda sempre un'Authority, quella per la concorrenza e il mercato. Il mandato settennale del presidente dell'Agcm, Roberto Rustichelli, è scaduto ieri. Da oggi le deleghe passano a Elisabetta Iossa, la consigliera con maggiore anzianità. Ma come auspicato la settimana scorsa dalla premier, anche il rebus dei vertici dell'Antitrust va verso una soluzione. Proprio per venire incontro alla richiesta dei forzisti, Meloni sarebbe pronta a prendere in considerazione lo schema degli alleati. La nomina spetta ai presidenti di Camera e Senato, ma l'indicazione, seppure informale, arriverà proprio da palazzo Chigi a valle dell'intesa raggiunta. In pole c'è Saverio Valentino, componente dell'Agcm. La sua promozione a presidente, voluta da FI e sostenuta da Fratelli d'Italia, implicherebbe però la nomina di un altro consigliere. Solo così, infatti, l'Authority manterrebbe l'as-

setto a tre consiglieri. Ecco perché alla vigilia del vertice dentro la maggioranza tira aria di prudenza. Lo schema c'è, i nomi pure. Ma l'ultima parola spetterà alla presidente del Consiglio. Toccherà a lei stabilire se l'intesa tra gli alleati sarà solida al punto da arrivare, senza scossoni, al Consiglio dei ministri che in caso di fumata bianca si terrebbe domani per avviare la procedura di nomina del nuovo presidente della Consob.

— G. COL L. DE. CIC

Forza Italia pronta a cedere sul viceministro leghista in cambio di un nome gradito alla Concorrenza, ma serve l'ok di Meloni entro domani



← Federico Freni, sottosegretario all'Economia, può approdare alla Consob



Peso: 18%

Contratti sanità il rinnovo sprint vale 209 euro

di ROSARIA AMATO

Prove di normalità nella Pubblica Amministrazione. Dopo anni trascorsi a essere indicati come gli ultimi della classe, quelli che rinnovavano i contratti anni dopo la scadenza, adesso all'Aran si corre, e ogni giorno c'è un tavolo diverso, e il rinnovo si riferisce al triennio in corso. Ieri è stata la volta della sanità: aumenti medi di 209 euro ma affiancati da indennità specifiche, come quella di pronto soccorso per gli infermieri, che fanno crescere in modo sensibile questa cifra. «Abbiamo fissato un calendario serrato, con le prossime riunioni plenarie già

convocate per il 12 e il 26 maggio, per cercare di chiudere il contratto entro luglio», afferma il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo. In realtà alcuni dei sindacati sono titubanti, qualcuno ancora non si esprime, quello delle risorse è un tema delicato anche se è anche quello su cui meno incidono le trattative, visto che vengono stanziati dalle leggi di Bilancio. La Fials per esempio esprime «una valutazione prudente e critica», e chiede, dopo anni segnati da «carichi di lavoro crescenti, croniche carenze di personale e una progressiva perdita di potere d'acquisto» un rinnovo contrattuale che «rappresenti un vero cambio di passo». La Pa ci prova: come gli stessi sindacati riconoscono, non solo le risorse sono stanziati già per il triennio 2028-2030, ma c'è

un forte orientamento a valorizzare le professionalità maggiormente in prima linea. In particolare, per gli infermieri c'è un incremento dell'indennità di specificità, finanziato con 480 milioni di euro annui dalla legge di Bilancio 2026; per il personale impegnato nella tutela del malato sono previsti ulteriori 193 milioni e per chi lavora nei pronto soccorso si aggiungono 35 milioni rispetto alle risorse già stanziati nel precedente contratto.



Peso: 12%

ref-id-2074

479-001-001

LAVORO

LE NUOVE
RELAZIONI
INDUSTRIALIdi Renato Brunetta
e Michele Tiraboschi — a pag. 17

Ci sono le condizioni per una nuova stagione di relazioni industriali

Lavoro

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi
«**E** tempo di visione, non di misure di corto respiro». Il richiamo del Presidente della Repubblica, nel suo intervento in occasione

della Festa dei Lavoratori, non è una esortazione astratta, ma un criterio di giudizio sulle politiche pubbliche e sul che fare. È all'interno di questa cornice che va letto e compreso - anche nei suoi numerosi tecnicismi - il decreto del Governo del Primo Maggio: non come una misura episodica o isolata, ma come un ulteriore momento di un percorso istituzionale volto a ricomporre, con strumenti nuovi e strutturali, la questione salariale italiana.

Un percorso che segue, in questa Legislatura, una traiettoria chiara e coerente. Si apre, dopo la direttiva europea sui salari minimi adeguati del 19 ottobre 2022, con il confronto parlamentare sulla proposta di introdurre per legge un "salario minimo", attraverso il lavoro di analisi e proposta del Cnel, culminato nel documento approvato il 12 ottobre 2023, e approda oggi al decreto del Governo del Primo Maggio di "salario giusto".

Una ricostruzione che, presa da sola, rischierebbe di rimanere soltanto evocativa. Ma non lo è. Inserita, invece, in questo percorso, diventa un principio operativo, capace di orientare il sistema delle relazioni industriali a partire da una premessa fondamentale: il pieno riconoscimento della autonomia e delle responsabilità delle parti sociali nelle materie della rappresentanza, della produttività e delle retribuzioni.

Il documento di osservazioni e proposte del Cnel del 2023 aveva chiarito, sulla base di una attenta ricostruzione dei dati e del contesto italiano, come la risposta alla questione salariale non potesse essere affidata a scorciatoie, ma richiedesse piuttosto il rafforzamento del sistema di contrattazione collettiva. Ed è precisamente questo l'orientamento confermato oggi dal Governo: fare della contrattazione di qualità la leva principale per contrastare il lavoro povero e la

frammentazione salariale.

Non siamo, formalmente, di fronte a un vero e proprio piano di azione come previsto dalla direttiva europea sui salari minimi adeguati del 2022, ma se si uniscono *the dots* (i puntini) tra loro, la direzione appare chiaramente delineata.

Non un intervento uniforme e centralizzato, diretto a fissare per legge una soglia salariale minima, ma una strategia che rafforza la copertura e la qualità della contrattazione a tutti i livelli professionali e incoraggia, al contempo, scelte responsabili in materia di rappresentanza di imprese e lavoratori.

È una linea che si inserisce non solo nel solco della tradizione italiana delle relazioni industriali, ma che introduce ulteriori elementi di forte innovazione. L'autonomia delle parti non è più solo riconosciuta: è sostenuta e, allo stesso tempo, responsabilizzata. I contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative assumono così il ruolo di parametro di riferimento per il "salario giusto". I contratti che producono dumping vengono, progressivamente, messi fuori gioco. Gli incentivi pubblici vengono finalizzati ai contratti veri, non a quelli opportunistici.

Il decreto del Primo Maggio si muove coerentemente lungo questa direttrice. Non impone un salario per legge, ma orienta le scelte verso i livelli retributivi più elevati, producendo un effetto aggregante: si attraggono, cioè, imprese e lavoratori verso i contratti migliori, penalizzando quelli al ribasso. Si riconosce, altresì, il valore della retribuzione variabile e di



Peso: 1-1%, 17-70%

produttività, oltre il minimo fissato dalle tabelle contrattuali.

È un vero cambio di paradigma: dalla regolazione per comando, alla regolazione per indirizzo.

Questa logica ha già trovato applicazione, su scala più limitata, nel Codice dei contratti pubblici, attraverso il principio di equivalenza contrattuale.

Negli appalti, infatti, non si impone l'applicazione di un unico contratto, ma si richiede che il trattamento complessivo garantito ai lavoratori sia equivalente a quello stabilito nel contratto di riferimento, sottoscritto dagli attori realmente rappresentativi delle imprese e dei lavoratori.

Il decreto del Primo Maggio estende questa filosofia a tutto il mercato del lavoro, segnando un salto di scala che rende ancora più urgente la definizione di strumenti tecnici adeguati. È in questo passaggio che emerge il ruolo strategico della infrastruttura istituzionale e di monitoraggio delineata dal decreto lavoro.

D'altra parte, il documento del Cnel del 12 ottobre 2023 già indicava con chiarezza la necessità di costruire una vera cabina di regia pubblica sulle dinamiche retributive, capace di monitorare la pluralità dei sistemi contrattuali di settore e gli accordi di produttività: un Archivio nazionale dei contratti collettivi, una codificazione univoca, l'integrazione delle banche dati pubbliche, sistemi di monitoraggio, valutazione e controllo delle dinamiche salariali e degli incentivi economici alla contrattazione decentrata.

Il recente decreto del Governo recepisce questa impostazione e la traduce in un primo impianto operativo: l'introduzione del codice alfanumerico unico dei contratti nelle buste paga, proposta già avanzata nel 2025 dal Cnel attraverso un proprio disegno di legge; l'obbligo di indicarne il codice contratto nei flussi informativi; il monitoraggio integrato tra Cnel, Inps, Istat e Ispettorato nazionale del lavoro e l'interoperabilità delle rispettive banche dati, necessaria per analizzare la copertura retributiva garantita dalla contrattazione collettiva e la relativa adeguatezza rispetto al parametro di cui all'articolo 36 della Costituzione anche rispetto alla produttività, all'incidenza del costo del lavoro sui ricavi, al tasso di occupazione e alla variabilità della domanda nei

diversi settori economici.

Si costruisce così, per la prima volta, una infrastruttura integrata capace non solo di rendere il mercato del lavoro più osservabile e trasparente, ma anche di pervenire a una lettura univoca - e il più possibile condivisa - dei dati, in coerenza con la missione istituzionale del Cnel.

Si tratta di una infrastruttura istituzionale che non invade il campo delle parti sociali, ma le supporta, rendendo più trasparenti i comportamenti e facilitando la costruzione delle premesse fattuali

per le decisioni politiche.

Le implicazioni sono particolarmente rilevanti anche nei settori più esposti che solo apparentemente sembrano esclusi dal decreto, fatta eccezione per la figura simbolica dei rider: logistica, vigilanza, turismo e servizi, lavoro domestico.

Si tratta di ambiti caratterizzati da forte pressione competitiva, frammentazione degli orari, lavoro sommerso diffuso e un numero limitato di giornate lavorative nell'arco dell'anno. In questi contesti, la proliferazione di contratti non rappresentativi ha spesso prodotto una corsa al ribasso. Il nuovo impianto normativo, se attuato con coerenza, può invertire tale dinamica, spostando il baricentro verso standard più elevati e rafforzando la funzione regolativa delle parti sociali. Ma il punto decisivo resta quello della produttività: non può esserci una politica salariale sostenibile senza una strategia sulla produttività.

Si tratta di un nodo strutturale che, ad oggi, non ha ancora trovato una risposta sistemica pienamente adeguata alla, purtroppo perdurante, "trappola della produttività".

Il meccanismo è noto e ampiamente discusso nel dibattito economico: livelli salariali relativamente contenuti tendono a ridurre gli incentivi delle imprese a investire in tecnologia e innovazione; la minore propensione all'innovazione frena la crescita del valore aggiunto; e, in assenza di un sufficiente aumento della produttività, diviene difficile sostenere incrementi salariali duraturi.

In tale quadro, anche la crescita dell'occupazione risulta spesso concentrata in settori a basso valore aggiunto, caratterizzati da minore qualificazione del capitale umano e da livelli contenuti di produttività. Si alimenta, così, un circolo vizioso che tende a riprodursi nel tempo e che continua a rappresentare uno dei principali nodi del sistema economico e produttivo italiano, come già evidenziato nel primo Rapporto annuale sulla produttività italiana, realizzato dal Comitato nazionale produttività del Cnel, istituito dall'Organo di rilevanza costituzionale in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 20 settembre 2016.

La crescita dei trattamenti economici deve poggiare, dunque, su una dinamica di creazione di valore. Per questo, la nuova stagione delle relazioni industriali che il decreto del Primo Maggio prova ad avviare richiede un salto di qualità. Non basta rafforzare la contrattazione nazionale: occorre rilanciare in modo strutturale la contrattazione di secondo livello, ancorandola più strettamente ai risultati aziendali e territoriali. È, inoltre, necessario diffondere pratiche di partecipazione, accrescere la trasparenza sui dati economici - con particolare attenzione alle

disuguaglianze di genere e alle condizioni retributive dei giovani - e orientare tanto le politiche



Peso:1-1%,17-70%

pubbliche quanto le stesse parti sociali verso il sostegno ai processi di innovazione e crescita. Processi che non possono prescindere dalla contrattazione collettiva e da una nuova organizzazione del lavoro.

La stessa infrastruttura dei dati prevista dal decreto può diventare uno strumento decisivo anche in questa direzione: non solo per misurare l'adeguatezza dei salari, ma per analizzare le dinamiche produttive, individuare i divari settoriali, accompagnare i processi di riqualificazione professionale e la formazione continua nei contesti produttivi, sostenere scambi negoziali più avanzati e aperti al cambiamento.

È qui che si chiude il cerchio tra salari, contratti e sviluppo. Dal "salario minimo" per legge al "salario giusto" il passo può essere breve.

Non deve risolversi in un mero cambio di slogan, e cioè in una diversa formulazione di un problema che resta sostanzialmente immutato.

Deve segnare, invece, una vera svolta culturale e progettuale, capace di ridefinire il modo in cui si affronta la questione salariale nel nostro Paese.

La differenza non sta nelle parole, ma nel percorso che le sostiene: nella capacità di trasformare un principio in un sistema, una enunciazione in un insieme coerente di istituzioni, regole e strumenti.

È su questo crinale che si misura oggi il significato del decreto del Primo Maggio. Non una misura isolata, ma un passaggio che può trovare senso solo se collocato dentro un tracciato istituzionale preciso: quello che si è aperto prima con il confronto sul salario minimo per legge, e che ha trovato una prima sintesi nel documento di osservazioni e proposte del Cnel del 12 ottobre 2023, ora con il decreto si traduce in "salario giusto". È proprio il decreto sul lavoro del Primo Maggio a riconoscere, di fatto, come la questione salariale italiana non si risolve a colpi di interventi normativi, né attraverso scorciatoie, ma solo attraverso il rafforzamento del nostro sistema di relazioni industriali.

È questa la scelta che oggi viene assunta e che affida al Cnel l'elaborazione di un Rapporto annuale sulle retribuzioni a 40 anni dall'approvazione della "Legge Mattarella", che istituì l'Archivio nazionale dei contratti, ora implementato in virtù del decreto-legge con una specifica sezione dedicata ai contratti collettivi aziendali e territoriali.

Non un intervento normativo-sostitutivo della contrattazione, ma una strategia che la sostiene, la orienta e la responsabilizza. Una via certamente più complessa, perché rifiuta soluzioni semplificate, ma proprio per questo più solida, perché radicata nella realtà del nostro sistema produttivo.

È in questa complessità, consapevolmente governata, che si coglie il senso più profondo del richiamo del Presidente della Repubblica: non misure di corto respiro, non interventi episodici affidati alla contingenza, ma una visione capace di orientare stabilmente le politiche del lavoro.

Una visione che si iscrive nel disegno dei Padri Costituenti, i quali hanno voluto una Repubblica "fondata sul lavoro" non come formula retorica, ma come principio ordinante dell'assetto democratico volto a garantire sostanza effettiva a libertà e uguaglianza, traducendole in opportunità reali e diffuse.

Non è un caso che Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75 e primo Presidente del Cnel, parlasse dell'avvio di una "nuova fase", nella quale per la prima volta si tentava di saldare la democrazia politica con una più esigente democrazia sociale ed economica. È in questa traiettoria che, a ben vedere, si colloca oggi la scelta di affidare alla contrattazione collettiva, sostenuta da una infrastruttura pubblica dei dati e da regole chiare, il compito di governare le dinamiche della produttività e dei salari.

Saranno i prossimi mesi, in un contesto internazionale segnato da forti incertezze, a dirci se la scommessa del decreto lavoro del Primo Maggio saprà tradursi in risultati concreti. Per chi non si limita alla contingenza e prova a costruire una visione, esistono oggi elementi certi per avviare una nuova stagione delle nostre relazioni industriali. Una stagione nella quale il protagonismo dei corpi intermedi - sindacati e associazioni datoriali - è riconosciuto senza invasioni di campo, ma anche senza ambiguità, e si traduce in una assunzione piena di responsabilità nella regolazione del lavoro.

In questo quadro, la contrattazione collettiva è chiamata a recuperare la sua funzione più alta: non semplice strumento normativo e di tutela, ma vero "metabolismo" dei processi economici. Essa si configura come l'istituzione sociale in cui si compone, in modo dinamico e coerente con le specificità dei diversi settori e delle singole aziende, l'equilibrio tra organizzazione della produzione e



Peso:1-1%,17-70%

redistribuzione dei guadagni di produttività, tra esigenze di competitività e qualità del lavoro, tra produttività e salari.

È su questo terreno che si gioca la possibilità di rendere coerente la crescita economica con la coesione sociale, restituendo alla dinamica contrattuale il ruolo di infrastruttura portante di uno sviluppo più equo, sostenibile e inclusivo.

Il Cnel, come sempre, è pronto a fare la sua parte, nell'ottica di realizzare al proprio interno, così come a suo tempo auspicato in sede di relazione su quella che sarebbe poi diventata la legge 936/1986, «il confronto tra le parti sociali e la concertazione, senza escludere un loro diretto rapporto di interlocuzione con il Governo, ma incanalando quella complessiva nel Cnel

per quanto riguarda i temi generali di politica economica e sociale».

Presidente del Cnel

Presidente Commissione dell'informazione del Cnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO
DEL PRIMO MAGGIO
PUNTA
A SOSTENERE
LA FUNZIONE
DEI CONTRATTI
COLLETTIVI

**REGOLE CHIARE E
UN'INFRASTRUTTURA
PUBBLICA DEI DATI
PER GOVERNARE
LE DINAMICHE
DELLA PRODUTTIVITÀ
E DEI SALARI**



Peso:1-1%,17-70%

SU INCONFERIBILITÀ E AFFIDAMENTI DIRETTI

Anac, doppio intervento su Cinecittà

Su Cinecittà arrivano due delibere Anac. E sono di segno opposto. La stessa Cinecittà in un comunicato spiega che «l'Anac, con comunicazione del 28 aprile, ha accertato la correttezza dell'operato dell'amministratore delegato Manuela Cacciamani» come ad e dg escludendo «l'esistenza di conflitti di interesse o inconferibilità». Un'altra delibera ha invece dato pollice verso, valutando «che due contratti di appalto, a suo tempo stipulati da Cinecittà con la One More Pictures» quando Cacciamani, si legge nel comunicato, non era ancora ad di Cinecittà, «nè amministratore di One More Pictures», abbiano

«superato i limiti di affidamento diretto stabiliti dal codice dei contratti pubblici». Da qui la necessità, riporta la delibera, di indicare in 30 giorni «le determinazioni a riguardo» dopo la violazione rilevata della normativa in materia di appalti pubblici. Cinecittà ha quindi annunciato «di valutare eventuali impugnazioni giurisdizionali».

— **A. Bio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

L'ispettore può contestare un contratto certificato senza doverlo impugnare

Cassazione

Non necessario il tentativo di conciliazione prima del verbale

Antonella Iacopini

Secondo la Corte di cassazione, la certificazione dei contratti, disciplinata dagli articoli 75 e seguenti del Dlgs 276/2003, non produce effetti nei confronti dell'Ispettorato del lavoro quale organo di controllo. Questo il recente e innovativo orientamento che si rinviene nella sentenza 11276/2026, con cui i giudici si sono espressi in merito alle contestazioni dell'Ispettorato su un appalto illecito certificato da una commissione priva dei requisiti di legge. Si tratta di un principio che si discosta, in parte, dal contenuto dei documenti di prassi adottati nel tempo dall'Ispettorato nazionale del lavoro.

Infatti l'Inl con la circolare 4/2018, successivamente ripresa dalle note 3861/2019 e 1981/2020, ha fornito istruzioni operative al personale ispettivo intervenendo sulla relazione tra le attività di vigilanza e i contratti di lavoro e/o appalto certificati, atteso che, in base all'articolo 79 del Dlgs 276/2003, gli effetti dell'accertamento dell'organo preposto alla certificazione del contratto di lavoro permangono, anche verso i terzi, fino al momento in cui sia stato accolto, con sentenza di merito, uno dei ricorsi giurisdizionali (al giudice del lavoro o al

Tar), previsti dall'articolo 80. Gli enti che possono validamente certificare un contratto sono esclusivamente gli «organismi costituiti a iniziativa di una o più associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative».

Secondo l'Inl, qualora un ispettore verifichi che la certificazione è viziata dalla mancanza dei requisiti di

legge richiesti all'ente bilaterale presso cui la commissione di certificazione è istituita, deve eccepirne l'assenza, evidenziando la conseguente inefficacia e irrilevanza del provvedimento di certificazione rispetto all'intero accertamento ispettivo e alle relative sanzioni. Tale irregolarità, secondo l'Inl, può essere rilevata anche nel verbale di contestazione redatto a seguito di verifica ispettiva o, nell'ipotesi in cui tale indicazione risulti assente nel verbale, andrà comunque esplicitata nel corpo dell'ordinanza ingiunzione.

Nei casi in cui gli atti di certificazione possano, invece, considerarsi efficaci, in via prudenziale l'Ispettorato ha dato indicazione agli uffici, che riscontrino l'erronea qualificazione del contratto o la difformità nell'esecuzione dello stesso, di

valutare l'impugnazione della certificazione, secondo la procedura prevista dall'articolo 80, adottando comunque il verbale di contestazione, ma con la precisazione che l'efficacia del disconoscimento è condizionata al positivo espletamento del tentativo di conciliazione obbligatorio presso la commissione di certificazione oppure, in caso la stessa non riuscisse, all'utile proposizione delle impugnazioni.

La sentenza 11276/2026 da un lato conferma che l'Ispettorato può autonomamente accertare il vizio della irregolare composizione dell'organo di certificazione, senza adire alcun giudice ordinario o amministrativo (non costituendo violazione del procedimento) ed esercitare, quindi, il potere sanzionatorio prescindendo dalla certificazione.

Dall'altro, la Cassazione si spinge ben oltre l'orientamento dell'Inl, affermando che l'Ispettorato non rientra tra i soggetti terzi, vincolati dall'atto di certificazione e alla necessaria impugnativa prevista dall'articolo 80 e, pertanto, non risulta obbligato a esperire, prima di adottare il verbale di contestazione, il tentativo di conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Federmanager e Inail firmano codice di sicurezza

Il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, e il presidente di Federmanager, Valter Quercioli, hanno sottoscritto un protocollo su salute e della sicurezza.



Peso:1%

ref-id-2074

506-001-001

La Lince sventa due furti Presa di mira Porto Venere

La radio pattuglia ha messo in fuga i malintenzionati

LA SPEZIA

Ladri in azione a Porto Venere ma l'allarme collegato alla centrale operativa della Lince e il conseguente intervento della radio pattuglia di zona dell'istituto di vigilanza ha fatto svanire l'incursione dei soliti ignoti che hanno preso di mira una villa nella zona dell'Olivo e un stabilimento balneare.

I due episodi sono avvenuti alcune notti fa nel borgo. I malviventi hanno approfittato del fatto che sia l'immobile che lo

stabilimento erano incustoditi. Nel primo episodio, dopo avere forzato un cancello pedonale, gli sconosciuti hanno avuto accesso all'interno quando ha suonato immediatamente il sistema di allarme collegato alla centrale operativa della Lince. Quando i vigilantes sono intervenuti, dei ladri nessuna traccia. All'interno dello stabilimento è scattato l'impianto di video sorveglianza per la presenza di un individuo al suo interno. La guardia giurata, giunta in pochi minuti e dopo avere perlustrato i locali, ha rilevato che tutto era in per-

fetto ordine. Il presunto ladro si è dato alla fuga senza provocare danni. La radio pattuglia ha subito allertato le forze dell'ordine prontamente intervenute sul posto. —

G.P.B.



Peso: 10%

MESSINA

Paziente psichiatrico tenta il suicidio Salvato da un vigilante al "Papardo"

A Messina si pone il problema della gestione dei casi gravi anche dopo l'episodio della scorsa settimana, quando un 46enne ha danneggiato il Pronto soccorso dello stesso ospedale

Letizia Barbera

Stanno creando non poche difficoltà le "intemperanze" dei pazienti psichiatrici che giungono al Pronto soccorso dell'ospedale Papardo. Una situazione che rischia di diventare insostenibile per quanti operano nell'emergenza-urgenza e che si occupano anche di tutti gli altri casi. Sabato notte l'ennesimo episodio di un paziente che ha seminato il panico tra il personale.

Un uomo che era stato portato al Pronto soccorso, è andato in escandescenza provando a strangolarsi con un filo di plastica che aveva in tasca. Solo la tempestività di una guardia giurata e dei medici e infermieri presenti, ha evitato un tragico epilogo.

Secondo quanto ricostruito finora, il paziente aveva avuto una crisi nella sua abitazione ed era stato portato al Pronto soccorso del Papardo per accertamenti. Era stato trasferito in una sala temporaneamente adibita a pazienti con questo tipo di patologie, essendo quella che di solito accoglie le persone con

problematiche psichiatriche, ancora in fase di ripristino. La sala, in fatti, è stata distrutta da un altro paziente psichiatrico andato in escandescenza pochi giorni fa.

Ad un certo punto, in segno di protesta, probabilmente perché non voleva rimanere in ospedale, l'uomo ha provato a fare un pericoloso gesto dimostrativo: ha tentato di strangolarsi con un laccio di plastica che aveva in tasca. Un gesto che non è sfuggito alla guardia giurata in servizio che è intervenuta immediatamente e lo ha bloccato togliendogli il laccio dalle mani mentre il medico e l'infermiere presenti sono riusciti a bloccare il paziente. Un intervento rapido che ha evitato risvolti tragici. Il paziente è poi tornato calmo ed è stato visitato da uno psichiatra. Per tutta la notte i medici lo hanno tenuto sotto osservazione e l'indomani è stato dimesso.

Purtroppo episodi simili al Pronto soccorso del Papardo, dove confluiscono la maggior parte di questo tipo di pazienti, sono quasi all'ordine del giorno. Il 28 aprile scorso si era verificato un altro grave fatto. Un paziente psichiatrico di 46 anni, in uno

scatto d'ira, aveva devastato la stanza adibita alle persone con patologie psichiatriche aggredendo una guardia giurata che era intervenuta per bloccarlo. Il vigilante era rimasto ferito alla mano. Alla fine l'uomo era stato arrestato. Il suo legale ha chiesto una perizia psichiatrica. La sala ha subito parecchi danni tanto che ancora adesso è in fase di ripristino. Ieri mattina i medici hanno dovuto affrontare l'ennesima situazione complicata con un paziente psichiatrico che, per fortuna, è stato sempre collaborativo.

La questione dei pazienti psichiatrici che arrivano al Pronto soccorso, qualche settimana fa è stata al centro di un tavolo tecnico indetto dalla stessa Azienda ospedaliera che aveva chiesto il coinvolgimento delle altre aziende sanitarie, del 118 e della Regione. L'auspicio è la creazione di un'Obi, un'Osservazione breve intensiva psichiatrica per gestire i casi più urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo ha tentato di strangolarsi in una sala dedicata ai malati con questo tipo di patologie. A salvarlo una guardia giurata che lo ha liberato dal cappio



Peso: 35%

ref-id-2074

477-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il Pronto soccorso del Papardo Un paziente psichiatrico è stato salvato da un vigilante



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

477-001-001

Il diritto di difendersi

alle pagine 20-21



la stanza di

Vittorio Feltri

IL DIRITTO DI DIFENDERSI (MA SOLO QUANDO È TARDI)

Gentile Direttore Feltri, in questi giorni si discute del caso del vigilante Atm di Milano che, intervenuto per difendere alcune ragazze infastidite da un gruppo di giovani, ha estratto la pistola senza però puntarla né usarla, con il solo intento di dissuadere. Eppure, nonostante la situazione si sia risolta senza conseguenze, è stato sospeso e rischia il licenziamento. È normale che oggi chi interviene per prevenire un pericolo venga punito, mentre chi crea il problema spesso resta impunito?

Lorenzo Micheli

Caro Lorenzo,

più che normale, direi emblematico. Emblematico di un Paese che ha smarrito il senso delle proporzioni, del rischio e, permettimi, anche del buonsenso. Abbiamo un uomo che, di fronte a una situazione potenzialmente pericolosa, ovvero davanti a un gruppo numericamente superiore, agitato, che brandisce bottiglie di vetro e molesta delle ragazze, interviene. Non spara, non colpisce, non ferisce. Fa ciò che qualsiasi persona dotata di istinto di sopravvivenza e di senso del dovere farebbe: mostra l'arma per evitare che la situazione degeneri e tutelare così l'incolumità non solo delle ragazze ma anche di coloro che si trovano nell'area. E la situazione, guarda caso, non degenera. Proprio perché questo signore è intervenuto, con grande equilibrio e sangue freddo, qualità che andrebbero premiate. Ora, in uno Stato normale, questo si chiamerebbe deterrenza. In quello che abbiamo oggi, invece, si chiama violazione del protocollo. Diviene quindi qualcosa da punire. Da condannare.

E qui si apre il vero nodo della questione: il divario tra la realtà e le regole. Le regole sono scritte in uffici silenziosi, da persone che non si troveranno mai a fronteggiare otto individui alterati in una banchina della metropolitana. La realtà, invece, è fatta di secondi, di istinto, di percezione del pericolo. E il punto è proprio questo: quando scatta il diritto di difendersi? Secondo una certa visione burocratica, soltanto quando il pericolo è già diventato fatto compiuto. Quando il colpo è partito, quando il vetro è stato lanciato, quando qualcuno è a terra. Prima, no. Prima bisogna attendere, osservare,

auspicare che tutto si risolva da sé. In altre parole: bisogna rischiare. Magari pure farsi ammazzare.

E allora le faccio io una domanda: se quel vigilante non avesse fatto nulla e una delle ragazze fosse stata aggredita, di chi sarebbe stata la responsabilità? Sua, naturalmente. Perché non è intervenuto. Dunque siamo al paradosso: se agisci prima, vieni punito; se agisci dopo, vieni accusato. Non esistono alternative alla sospensione o al licenziamento.

In mezzo, resta una terra di nessuno in cui chi dovrebbe garantire la sicurezza è lasciato solo, prigioniero di protocolli che non tengono conto della vita reale.

C'è poi un altro aspetto, ancora più inquietante. Il messaggio che veicoliamo. Perché le norme non sono solamente regole. Sono anche segnali. E il segnale che si manda oggi è questo: non conviene intervenire. Meglio voltarsi dall'altra parte, meglio non esporsi, meglio evitare guai. Perché il rischio non è tanto quello di essere aggrediti, quanto quello di essere sanzionati.

E così si costruisce una società in cui il coraggio non è premiato ma scoraggiato, in cui la prudenza diventa immobilismo e la sicurezza un concetto teorico, buono per i convegni ma irrilevante nella vita quotidiana.

Non entro nel merito delle singole responsabilità aziendali, che verranno eventualmente accertate. Ma una cosa è chiara: se lo Stato, o chi per esso, pretende che chi vigila non possa neppure prevenire il pericolo, allora non sta chiedendo sicurezza, sta chiedendo inerzia. E l'inerzia, nella storia, non ha mai protetto nessuno.



LA DECISIONE

Al via la vigilanza armata sui bus Air «Per evitare aggressioni agli autisti»

Sarà attivo da questa mattina sui bus di Air Campania il servizio di vigilanza armata e controllo dei titoli di viaggio. La misura sarà adottata in via sperimentale per sei mesi, grazie all'impiego di guardie giurate, soprattutto sulle linee definite più a rischio per le ripetute aggressioni registrate ai danni degli autisti. A confermare l'avvio della disposizione è stato lo stesso amministratore unico della società regionale del trasporto pubblico locale, Anthony Acconcia, a margine della quinta tappa del progetto Siinpresa, promosso dall'Inail e ospitato presso la sede operativa Air di Pianodardine. Il tema, tra sicurezza, informazione, prevenzione e salute, del resto, ben si sposa con la decisione del manager casertano per trovare una soluzione agli episodi di violenza nei confronti dei conducenti. «Questa è una delle misure alla quale abbiamo pensato - spiega - per tutelare i nostri dipendenti. L'auspicio è che la sola presenza delle guardie giurate possa fungere da deterrente. Verificheremo come funziona e trarremo le nostre conclusioni». Del resto, lo stesso Acconcia, nell'annunciare la novità aveva già espresso un concetto semplice e diretto: «La sicurezza del nostro perso-

nale e dei cittadini è una priorità assoluta. Dopo i gravi episodi registrati, era doveroso intervenire con misure straordinarie per ristabilire un clima di serenità e rispetto a bordo dei nostri autobus». Il servizio di vigilanza armata e controllo dei titoli di viaggio sui mezzi Air sarà attivo anche su alcune corse irpine. La misura ha l'obiettivo di rafforzare le condizioni di sicurezza a bordo dei mezzi dopo i sette casi di aggressione ai danni del personale, nei primi quattro mesi dell'anno. Come confermato da Acconcia, durante il periodo di sperimentazione l'azienda monitorerà gli effetti per valutarne l'efficacia. Al termine di questa fase, poi, l'eventuale prosecuzione del servizio in forma strutturale dipenderà dalle risorse che Governo e Regione Campania renderanno disponibili. Ciò anche in relazione agli interventi di adeguamento del parco veicolare con l'installazione delle paratie a protezione degli operatori, dei sistemi di videosorveglianza e dei dispositivi di emergenza (panic button). Naturalmente, l'attivazione della misura riguarda le linee più esposte. Su queste i vigilantes saranno impegnati assiduamente. Così come su

quelle corse dove si registrano più irregolarità nei titoli di viaggio, o la mancanza assoluta per alcuni utenti di possesso del biglietto. Tutte situazioni che spesso sono state all'origine delle tensioni poi sfociate in aggressioni. Per questo autisti e verificatori saranno affiancati dal personale di vigilanza, con l'obiettivo di contribuire a prevenire comportamenti illeciti e situazioni di rischio. Questo il mandato in base al quale opereranno dipendenti e guardia giurate, il cui scopo è evitare che accadano episodi come quelli balzati dall'inizio dell'anno sulle cronache locali e nazionali. L'impegno dell'Air nella sicurezza sul lavoro, però, non si esaurisce qui. All'appuntamento dell'Inail, infatti, lo stesso Acconcia ha ribadito l'impegno dell'azienda nella promozione della cultura della sicurezza e della prevenzione nei luoghi di lavoro, evidenziando in particolare l'importanza della formazione per sensibilizzare le nuove generazioni su questi temi fondamentali. Un'azione volta a sviluppare una cultura della garanzia dei dipendenti da qualunque tipo di rischio o pericolo durante l'espletamento della propria attività lavorativa.

al. ca.



Peso: 21%

ref-ig-2074

477-001-001

Nuove aggressioni al pronto soccorso Tenta di disarmare un vigilante

Pacini a pagina 16



Aggressione al pronto soccorso Tenta di disarmare un vigilante

E' accaduto lunedì all'ospedale di Lucca: arrestato un uomo sotto effetto di un'alta dose di cocaina
Episodio simile anche a Firenze dove un paziente ha colpito due infermieri e il medico di turno
I sindacati: «Utile la linea telefonica diretta per lanciare l'allarme, ma occorrono più forze dell'ordine»

di **Paolo Pacini**
LUCCA

Crea scompiglio in ospedale, poi aggredisce una guardia giurata addetta alla sicurezza e tenta di sottrargli la pistola, ma viene bloccato dal personale sanitario. Scene da brivido lunedì sera al Pronto soccorso dell'ospedale San Luca di Lucca, dove è dovuta intervenire una volante della polizia, che ha arrestato un marocchino di 36 anni. L'uomo, si è poi scoperto, era sotto effetto di un'elevata dose di cocaina.

Il drammatico episodio è accaduto intorno alle 22.40. A far accorrere rapidamente i poliziotti è stata una segnalazione pervenuta tramite la speciale linea diretta attivata dalla Questura proprio a supporto del personale sanitario. Il rapido intervento ha consentito di ristabilire tempestivamente le condizioni di sicurezza per operatori e pazienti. Protagonista della vicenda un marocchino di 36 anni, in evidente stato di agitazione, che stava creando disordini dentro il Pronto soccorso. I poliziotti l'hanno trovato già contenuto su una barella. Poco prima aveva aggredito una

guardia giurata addetta alla sicurezza dell'ospedale, colpendola con un pugno al petto e graffiandola al volto, causandogli alcune lesioni. Non contento, durante lo scontro aveva anche tentato di sottrargli l'arma di servizio, senza riuscirci anche grazie al pronto intervento del personale sanitario. Il 36enne è stato quindi arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali. Dagli accertamenti è emerso che aveva numerosi precedenti di polizia e penali, tra cui episodi analoghi di resistenza e minaccia a pubblico ufficiale, alcuni anche in ospedale. Ieri mattina il giudice ha convalidato l'arresto e disposto il divieto di dimora nel comune di Lucca. Ma la Questura sta valutando gli atti per la procedura di espulsione, motivata da ragioni di elevata pericolosità sociale.

Un'aggressione dietro l'altra per gli operatori sanitari. Nella nottata di domenica, al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio, di Torregalli, un paziente 42enne fiorentino aveva dato in escandescenza dopo essere svenuto durante una visita. Al risveglio si era scagliato contro gli operatori sanitari, colpendo due infermieri e un medico e danneggiando gli arredi e un computer. Per fermarlo, ave-

vano dovuto sedarlo.

«Le situazioni di pericolo cui è esposto il personale sanitario – commenta Pietro Casciani, segretario Uil Fpl Toscana – sono sempre più allarmanti. Occorre lavorare di più sulla prevenzione e sulla sicurezza negli ospedali, specialmente al Pronto soccorso. Un'iniziativa utile è la linea telefonica diretta di allarme installata dalla questura di Lucca con l'ospedale. Ma occorre una maggiore presenza di forze dell'ordine o addetti alla sicurezza e un tavolo istituzionale con la Prefettura per studiare risposte adeguate, buone pratiche efficaci. In questi giorni, tre anni fa a Pisa fu uccisa da un paziente psichiatrico la dottoressa Barbara Capovani. E' inaccettabile che si continuino a correre certi rischi in ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' finito in manette per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali



Peso:1-3%,16-45%

Aggressioni nel 2025
in Toscana: **2.172**

Vittime
donne:
1.589
(73%)



I NUMERI

Fonte: Relazione annuale Onseps 2025 - Ministero della Salute (pubblicata a marzo 2026) IN

Tipo di violenza

Verbale (insulti/minacce):	1.700 casi
Fisica (percosse/spintoni):	582 casi
Contro il patrimonio (danni a strutture):	105 casi

Categorie più colpite

Infermieri:	1.171	Medici:	349
Altre figure (Oss, tecnici, amministrativi): 680			

I luoghi

Reparti di degenza:	1.437 episodi
Pronto soccorso:	452 episodi
Servizi psichiatrici:	256 episodi



Peso:1-3%,16-45%

Vigili urbani di notte sui bus coi soldi del Patto Sicurezza

GIULIARICCI - PAGINA 35

Agenti della polizia municipale su autobus e tram di notte. Così la Lega spinge sul tema sicurezza e periferie, mentre la campagna elettorale per le Comunali inizia a scaldare i motori. Così nasce un nuovo ordine del giorno. —

Agenti al posto dei controllori dopo il tramonto
La giunta Cirio accoglie la proposta della Lega

Polizia locale su tram e bus Dalla Regione 300 mila euro

GIULIARICCI

Agenti della polizia municipale su autobus e tram di notte. Così la Lega spinge sul tema sicurezza e periferie, mentre la campagna elettorale per le Comunali inizia a scaldare i motori.

Lo scorso novembre la giunta Cirio ha assegnato 1 milione e 329 mila euro per il rinnovo di ulteriori due anni del Patto per la sicurezza urbana tra Prefettura di Torino, Regione e Comune; l'accordo serve a rafforzare le politiche e le strategie di sicurezza integrate tra lo Stato e la Città. Le risorse possono servire, ad esempio, per l'acquisto di nuovi veicoli, l'aumento di sistemi di videosorveglianza, controlli rafforzati, contrasto a spaccio e abusivismo, recupero di spazi degradati. Ma anche per aumentare i controlli sui mezzi pubblici.

L'anno scorso l'affianca-

mento di bodyguard ai controllori sulle linee più a rischio, l'introduzione delle body-cam appuntate sulle giacche degli addetti e i corsi di formazione tenuti da esperti sembrano aver ridotto le aggressioni a danno del personale Gtt, soprattutto nel momento della richiesta del biglietto o della firma di una multa. Rimane, però, il tema della sicurezza dopo il tramonto, nelle ore in cui i mezzi sono meno affollati e i turni dei dipendenti è finito (l'ultimo, infatti, è fino a mezzanotte). A gennaio dell'anno scorso, un conducente ha vissuto una brutta avventura nel tentativo di difendere una donna importunata da un uomo in stato di alterazione; ad agosto una baby gang ha picchiato l'autista di un Night Buster tra piazza Vittorio e la cintura torinese: erano le tre di notte. All'inizio del 2026, invece, due uomini sono saliti a bordo di un tram della linea 3 e, dopo un alter-

co con un controllore, lo hanno spintonato, facendolo cadere violentemente a terra, in corso Toscana.

Da questi episodi nasce l'ordine del giorno del capogruppo della Lega Fabrizio Ricca, che deve essere ancora votato ma ha già ricevuto l'approvazione dell'assessore Enrico Bussalino: «La sicurezza - spiega il consigliere del Carroccio - è un tema centrale per la nostra città ed il più sentito dai torinesi. Per questo penso sia necessario garantire un presidio delle forze di polizia locale sui mezzi di trasporto pubblici nelle fasce orarie serali e notturne, prevedendo coperture ad hoc per eventuali straordinari». Il problema, d'altronde, rimane quello annoso del numero di agenti della munici-



Peso: 31-1%, 35-49%

pale (e della loro età media): il personale complessivo del Comune di Torino è passato dai 1.667 operatori del 2021 ai 1.493 del 2025. L'anno scorso, nei giorni feriali sono state impiegate 16 pattuglie nei turni diurni, che diventano 4 in fascia serale e 5 nei giorni festivi.

Ecco perché, nel Patto per la sicurezza, i 300 mila euro in più inseriti rispetto all'ultimo finanziamento da un milione sarebbero proprio riservati a pagare i turni di chi vorrà occuparsi dei mezzi pubblici: «Le persone che utilizzano

il trasporto locale di sera - aggiunge Ricca - devono sentirsi sicure di poter viaggiare in tutte le zone, senza distinzioni di sorta e senza sentirsi esposte al pericolo di scippi, rapine e violenze». I toni, a dirla tutta, sono molto vicini a quelli di una campagna elettorale al via - mentre la Lega non sembra molto favorevole ad abbracciare Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia come candidato in pectore del centrodestra nel 2027: «Per il nostro partito - conclude Ricca - non ci sono cittadini di serie A e di serie B e per

questo non può e non deve esserci differenza tra chi prende il pullman la mattina e chi lo prende quando termina il servizio già offerto nelle fasce coperte dalla presenza dei controllori». Le linee a rischio non sono state ancora definite, ma facilmente sarà inserito il 4, che taglia la città da Nord a Sud, il tram 3 e i Night Buster. —

Le risorse del Patto per la sicurezza verranno utilizzate per pagare gli straordinari Tra le linee vulnerabili la 3, la 4 e i Night Buster



L'ultimo turno dei controllori Gtt finisce intorno a mezzanotte



FABRIZIO RICCA
 CAPOGRUPPO
 DELLA LEGA



Le persone che utilizzano i mezzi di sera devono poter viaggiare senza sentirsi in pericolo



Peso:31-1%,35-49%